VERA EFFIGIES
BEATÆ Ioannæ Mariæ Bonomō Vicentinæ Ord.[is] S. Ben:
Monaſterij D. Hieronymi Ciuitatis Baſſanenſis Abbatiſſæ Obijt An:
ſalutis M. DC. LXX. G.

AZIONI

DELLA BEATA

GIOVANNA M.ª BONOMO

VICENTINA.

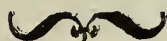
VICENZA MDCCXCVIII.

DA BARTOLOMMEO PARONI

Con Permissione.

ALLA SPETTABIL REGGENZA

DEI SETTE - COMUNI

DEL VICENTINO.

Non è in verità nè stimolo d' interesse, che pungami, nè spirito di adulazion, che mi muova a far credere in chi più volessi quel merito, che non ha (cosa, che non di rado addiviene in certi Scrittori desiderosi piuttosto di procurare dell' utile a se medesimi, che far onore a coloro, al nome de' quali dirigono intitolate le loro dedicatorie) ma è solamente il dovere, da cui mi sento obbligato a seguire, ed a compiere la già presa risoluzione; dovere, che nasce in me dal diritto, che Voi avete sopra qualunque altro di esigere, e di guardar come vostra la Storia, che vi consagro. E a chi veramente può questa stessa più appartenere, che a Voi, e ai vostri Comuni? Le Azion virtuosissime, che leggerete descritte in ogni Capitolo del Volume da me composto, son tutte Azioni ammirabili di un' ammirabile Vostra Compatriotta. Io voglio dire della BONOMO*, la quale, se tanto fece il suo Nome celebratissimo in tutto il*

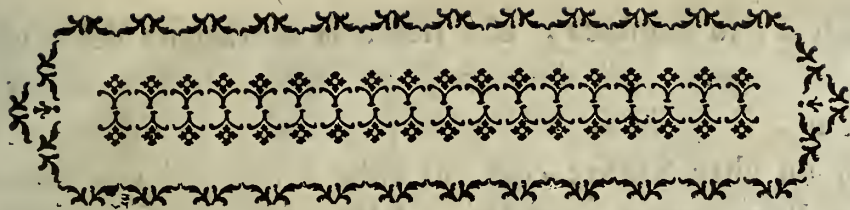
Mondo Cristiano, rendette ancor celebre il Luogo, che diede ad essa i natali, che la educò grandicella a virtù, e che ebbene a presagir fin d' allora dei gran progressi. Dunque non ho io certo nel presentarvi l' Opera mia che adempiuta la obbligazione di dare a Voi nella Vita della Beata GIOVANNA *quel ch' era vostro. Nè vi pensaste, che dal ripetere giustamente da me medesimo questa offerta o poco, o nulla veniate a cogliere di singolare, che vi distingua, e vi onori. Potea bensì un tal pensiero destarsi in mente a coloro, i quali nella stagione, ahi! troppo calamitosa, e sgraziata, che a questi dì già rimise di sua fierezza, accecati erano, ed aggirati da tenebre alla Religion le più infeste, e al buon senso. Che onor infatti, che pregio avriano essi creduto dover venire da cosa, che in mezzo a tanta caligine non avea, direi quasi, nè dar poteva un sol raggio a farsi stimar pregevole, ed onorata? Ma cessò omai*

per Divina pietà il pericolo, a cui dovean soggiacere, durante la incominciata rivoluzione di massime, e di pensieri, il retto sentire, e credere quanto a ciò, che a vera bontà Cristiana si attiene, e a virtù. Quindi io prendo a dirvi senza aver più timore di essere dispregiato, e deriso, che questo mio libro a voi dedicato è grandemente onorifico per Voi stessi. Volgetevi per chiarirvene ai monumenti lasciatici dalle storie. Vedreste voi Childeberto Re della Francia stimarsi molto onorato pel dono fattogli della Stola già usata dal Martire San Vincenzo; nè d' altro credersi ricco meglio l' Abate di Chiaravalle Bernardo, che di una sola Reliquia trasmessogli di San Cesario. Che se, a non parlar d' altri esempj fuori degli accennati, per onorevole, e pregiata cosa tenevasi da Personaggi per dignità, e per dottrina rinomatissimi anche un' avanzo sol di coloro, che dalla Chiesa si venerano come Santi; dovete

adunque altresì voi medesimi recarvi a gloria grandissima di essere divenuti non solamente posseditori privilegiati di una porzione insigne delle sacrate ossa preziose della BONOMO , *ma di potere eziandio chiamar l' Alpi vostre fortunatissime per aver data a lei insieme col nascimento la educazion virtuosa , che la avviò fino dai primi anni ad un grado maraviglioso di santità . Ecco però il diritto , che indi proviene in voi , e deriva naturalmente , di riguardare cioè , come proprio , e dovutovi , questo lavoro mio qual che sia ; ed ecco pur in me stesso il dovere di dedicarvelo . Per la qual cosa io non dubito , che Voi non siate per accettarlo volonterosi , e ancor liberali di quel favore , che a cosa donar solete , che è per Voi onorevole , e vantaggiosa . Dicovi vantaggiosa ; perchè dal leggere attentamente in questo mio libro le Virtù eroiche della* BONOMO *nascerà in Voi desiderio , e lo spero , di divenir-*

ne colla Divina grazia fervidi imitatori per modo da essere riputati per lo esercizio della più soda pietà vive immagini di Lei stessa. Questo è, che bramo da Voi soprattutto; conciosiachè questo sia solamente, che vi può render felici, col rendervi virtuosi.

Vicenza 31. *Gennajo* 1798.

F. *Luigi Maria*
di Vicenza
Minor Oss. Riformato

PREFAZIONE.

Tu scrivi, dirà taluno, e vuoi, che leggiamo una Vita, la quale è piena per tuo giudizio di maraviglie. Ma conosci tu te medesimo, e il secolo, in cui la scrivi? Tu dei temere assaissimo per te stesso, e per lui. Certo, io rispondo, per l' un così, che per l' altro; ma per lui meno assai, che per me. Chiunque mettesi, dicea già un dottissimo Abate, e piissimo, a tesser la storia dei più specchiati costumi, e dei fatti, onde splende mirabilmente la vita di qualche Santo, dee questi vivere non dissimile da quegli stesso, delle virtù di cui fa racconto; ed accrescere colla luce delle sue azioni a qualunque altra, che narra nella sua storia, ornamento, e splendore; perchè non forse addivenga, che avendo contro di se il testimonio di se medesimo, che lo accusa, e riprende, sembri disapprovare col fatto proprio, quanto egli loda colla sua penna, e asserisce (*a*).

(*a*) *Qui Beatorum praedicare mores, explanare vitam, retexere gesta disponit, sic expedit vivat, ut loquitur, & factis ornet quod oratione commendat; ut vocis propriae testimonio redargutus, imitatione non approbet, quod assertione prosequitur*. Philippus ab Eleemosyna in Epist. de Vita S. Amandi ad Hugonem Abbatem. Pref. gener. in Vitas SS. Cap. 5. Bolland.

Quindi è, lo confesso, che riesce la narrazione delle virtù, che descrivonsi, più decorosa, più splendida, e degna più di colui, al quale appartengono; quando che un Santo scrive di un altro Santo: cosa cui ebbe a dire del suo carissimo amico Bonaventura compilator della vita di San Francesco l' Angelico San Tommaso. Or chi poteva ciò presupposto esser meno a proposito di me stesso per dispianare, e dar alla luce que' fatti, e que' doni mirabilissimi, onde GIOVANNA MARIA BONOMO (*a*) divenne oggetto dolcissimo di compiacenza agli occhi di Dio, e raro spettacolo a que' degli uomini di virtù? Troppo io la conosco, e la sento questa mia inettitudine, e sproporzione morale a tal genere di racconto, per non averla da confessare palesemente, e temerne. E' vero, che come può uscir dal pennello di un contraffatto, e mostruoso pittore un quadro assai bello; potrebbe così da te, dirà alcuno, formarsene un altro scrivendo, che niente abbia in se del deforme, e vizioso, che si ritrova in te stesso: Ma questo è a mio parere un rifugio misero, che non salva; perchè se all'arte di pinger bene non può passare a guastarla difetto alcun esteriore della persona, che la possiede in grado eccellente; può da uno spirito moralmente indisposto a delinear virtù eroiche, e santissime, che non conosce, spoglio che n' è, quanto basta, venir non picciolo oscuramento alle virtù medesime, cui descrive. Che dunque tenti un lavoro, a cui la sincera tua confessione ti manifesta per disadatto?

(*a*) Il celebre Abate D. Agostino del Pozzo diede alla luce una convincente dissertazione sopra la Patria, e la vera Famiglia della Beata. Ivi mostra evidentemente, che il cognome di Lei non è già BONOMI, come da alcun sostenevasi, ma BONOMO. Questa dissertazione si legge appresso il Compendio della Vita della B. GIOVANNA stampato in Bassano nell' Anno 1783.

Ciò è solamente, prendine lettor mio, se ti aggrada, l'unica ragion più vera dell' Opera, che intraprendo; ciò è solamente, perchè pingendo, dirò così, le azion virtuosissime della Bonomo, daranno queste di lor natura alla dipinta tela un lume sì grande da non potere per vizio mio nè ombra alcuna ricevere, nè appannamento. Se questo non ti appagasse, dillo tu a me, se lo sai, che dovrei dire di più.

Ben dirò adesso più assai, che di me non ho fatto, sopra dell' apprensione, che mi potesse dal secolo provenire, in cui scrivo. Non perchè, come avviso fin da principio, abbia io più timor di essolui, che di me; ma perchè il solo nome di secolo decimottavo suscita nella mente, e porge alla penna di chicchessia sacro storico quasi un viluppo di cose, alle quali non si può dar scioglimento senza prolissità. Deriva questo principalmente da certa Critica intemperante, la quale è fatta il carattere d' oggidì; e per cui qualsivoglia, che pubblica co' suoi scritti la Vita di un uomo Santo, o si spaccia per venditore di favole, o per vano seminator non pregiabile di cose vane. E favole in verità, dicesi da taluno, che afferma ciò, che non sa, favole voi scrivete narrando, siccome fate, e inserendo a tutto potere nelli racconti vostri un gran numero di miracoli, ratti, estasi, apparimenti, visioni, che racoglieste da monumenti, quale di poca credibilità, qual di niuna. Il popolo, che è sempre credulo, e amante di maraviglie, malattia antica, e universale degli uomini, (*a*) si espone così facilmente in leggendo tai cose al pericolo di restar preso dalle menzogne, e di crederle.

(*a*) M. de la Fontaine.

Io non nego, che corrano per le mani del popolo delle leggende, che molto hanno dell' ingrandito, del favoloso, del falso. Quelli, che s' impacciaron di scriverle, tutto pensarono poter servire al loro proposito, quanto accadeva ad essi di ritrovar di mirabile a renderle maravigliose. Avvenne così ai medesimi per questa lor non plausibile avidità di mieter col grano ancor la zizzania, e di spargerla su i loro scritti senza discernimento. Ma come è vizio di critica raccoglier tutto, nè usar del vaglio per separare il vero dal falso, il buono dal rio; vizio è parimenti, anzi più condannabile negar tutto. Fu il primo un difetto d' altra stagione, che non è questa; perchè in questa nostra, comechè dicasi illuminata assaissimo, ed avveduta, si pieghi più facilmente, e precipiti nel secondo. Mel perdonino gli animi dilicati del secol nostro; che non insulto già io alla loro dilicatezza, ma penso anzi di renderla più circospetta, e più saggia, che non lo è. Sì; molti sono oggidì, e più ancor, che abbisogni, sonovi degli spiriti, i quali vantandosi di essersi dispogliati dei pregiudizj, com' essi dicono, del volgo sciocco, e ignorante, se leggon mai nelle storie de' Santi o doni soprannaturali, o prodigj, sentono nauseamento, come di cosa, la quale ferisce troppo la loro dilicatezza in materia di ben pensare, e di credere sodamente. Ma non sarebbe così, qualora avvertissero, che le medesime maraviglie, di cui son piene le Vite di molti Eroi della Chiesa, si trovano nelle Divine Scritture per ugual modo, e ancor più. Ivi ratti in grandissimo numero, ivi estasi, apparizioni, visioni, ivi rivelazioni continue, digiuni miracolosi, virtù, e prodigj, che avrebbono senza il divin testimonio, che li ratifica, dell' incredibile. Or se non è lecito a chiunque fa professione di Cristianesimo negar cre-

denza, e rispetto alle maraviglie narrateci dai Libri Santi; sebben siano tali di lor natura, che s' alzano molto sopra gli umani sforzi della ragione più illuminata, e veggente; come si potrà dire, che quelle, che si raccontan de' Santi, non hanno del verisimile, e niente perciò di forza per obbligare la fede dei leggitori? Si faccia qui paragone dei prodigiosi fatti de' Santi con que' dei due Testamenti divini, vecchio, e nuovo; e vedrà la ragione evidentemente, che tanto sono le maraviglie dei Servi di Dio verisimili, e degne di fede, quanto maggiore verisimilitudine, e credibilità, sappiamo, e crediamo trovarsi in altre consimili registrate nei libri sacri. Dalla credenza di queste dee nascere, e agevolarsi ancor la credenza, che aver dobbiamo di quelle; perchè se Dio si è degnato far manifesta agli antichi Padri, e Profeti la sua potenza, e bontà in tanti segni, e miracoli, che operò per mezzo di essi, non possiam noi certamente non persuaderci, e non credere, ch' egli abbia dato in altre stagioni a' suoi Servi più cari degli argomenti non men solenni, e ammirabili dell' amor suo. Gesucristo medesimo lo conferma colla promessa fatta da lui agli Appostoli, e in quelli a noi: *in verità, in verità, vi dico, chi crede in me, farà le opere, che fo io, e ne farà ancora delle maggiori* (a).

Credere a maraviglie di tal carattere non si può dire una malattia della più semplice genterella amatrice maisempre di avvenimenti, che hanno del portentoso, ed insolito. Dirò piuttosto, che è questo amore di maraviglie una conseguenza della grandezza lor naturale; e che perciò gli uomini dalla

(a) Jo. cap. 14.

creazione loro a conoscere destinati la fonte di tutte le maraviglie, ch' è Dio; sentono intimamente una propension gagliardissima a tuttociò, che possa servire ad essi come di traccia ad aver qualche immagine del mirabile, che un dì vedranno nel seno della Divinità più scoperto, e palese. Quella al contrario si può chiamar malattia veramente delle più gravi, e funeste, quella con più ragione di color tutti, che avendo l' animo fatto ardito dall' arroganza d' una filosofia troppo libera, e irreligiosa non hanno occhi per leggere senza avversione, nè orecchi per ascoltare senza fastidio le maraviglie da Dio Signore operate ne' Santi suoi. Malattia, io ripiglio, delle più gravi, e funeste; perchè in una Religione, qual è la nostra, tutta maravigliosa, divien origine molto infausta d' infausti effetti moltiplici, e lagrimevoli. Ne ricerchi, e ne annoveri chi più vuole la serie di questi effetti maligni nella presente età, che gli prova; e vedrà, che sono dannosi assai più, che esser possano quelli, a cui dicesi andar soggetto qualunque per troppa credulità facilissimo alla sorpresa, e all' inganno. Sebben non è per mio avviso troppa credulità prestar fede a' miracoli, a' doni, a' virtù, che hanno prove per farsi credere le più autentiche, e convincenti. Dunque nè men pericolo correrà il popolo, il qual leggesse tai maraviglie, di prendere la menzogna per verità. Prenderà invece da tal prudente lettura uno stimolo efficacissimo ad amar soprattutto le sante virtù cristiane, che certi del secol nostro non voglion credere, perchè non voglion nè amarle, come dovrebbono, nè esercitare.

Ma io ho detto sopra di ciò più di quello, che richiedesse il mio intento. La Vita, che dò quì appresso della Bonomo, non l' ho già scritta per metterla sotto all' occhio de' begli

spiriti, i quali se ne farebbero derisori; ma perchè letta sia da persone, che vieppiù umili di essoloro, più semplici, e delle cose di Dio più intendenti non lasciano d'ammirare le opere più stupende di Dio medesimo per ciò solo, che non arrivano coi loro lumi a capirle. Han queste meno di filosofica perspicacia, ma più di fede. Pur non sarà a queste stesse nè inutile, nè discaro, se il leggeranno, il proemio, che qui premetto; servendo lor di difesa contro a coloro, che ardissero proverbiarle per la lettura, che far volessero del mio scritto. Anzi perchè le cose, che si contengono in questo, son così strane per buona parte, che possono metter dubbio in chiunque è poco instruito dei doni eccelsi, e ammirabili, cui Dio Signore alle anime suol concedere de' Servi suoi prediletti; è paruto a me necessario oltre al proemiar, che fo adesso, di porre a fronte di ciascun Libro di questa Vita un discorso preliminare; che ragionando sopra il suggetto da me assegnato per più chiarezza ad ognuno di questi Libri, illumini il leggitore dove trovasse d' oscurità, e persuada, o certo almeno raffreni lo spirito temerario di chi volesse deridere, e negar quello, che non intende. Ho pensato oltre a questo di mettere appiè delle pagine, dove era mestier di farlo; ora il luogo; da cui ho preso le relazioni, or le parole istesse del Testo; che le conferma; perchè si sappia da ognuno non aver io rapportando gran maraviglie, e gran doni scritta cosa veruna per ingrandire senza argomento veridico la mia storia. Questa di fatto l' ho tratta già tuttaquanta dai Libri degli Atti della Bonomo stampati in Roma per la sua Causa. Or qual non viene alla mia narrazione da testimonio sì reverendo non dubbia prova magnissima di verità? Certo a più

angusto vaglio non cribrasi da scrittor avveduto la serie de' fatti, ch' ei dar vorrebbe purissima da falsità, e da incertezze; come ogni azion virtuosa, ogni dono, e prodigio si mette dagli Assesori della Congregazione de' Sacri Riti in quistione, e disamina sottilissima prima di decretarne la approvazione. Fatta però, che sia questa, la qual dee tenersi giusta le regole della umana più raffinata critica come oracolo, a cui sarebbe temerità condannabile ripugnare; di che può temere uno storico raccontando con fedeltà maraviglie quantunque nuove, e grandissime per lui raccolte da monumento sì meritevole d' ogni fede?

Potrebbe ciò nondimanco venirmi innanzi taluno col dire, che avrei dovuto, per liberarmi da qualsivoglia timore di critica totalmente, lasciare i doni più prodigiosi, e ammirabili che non giovano a chi li legge gran fatto; ed esporre piuttosto le virtù sole della Beata Giovanna, siccome quelle, che servir ponno di stimolo ai leggitori per imitarle. Ma io rispondo a chiunque pensasse di questo modo tre cose. La prima è, che quando i doni accennati hanno prove da autorità provegnenti, che gli esaminò sottilmente coll' assistenza particolare del Santo Divino Spirito, che la conduce, e niente non li trovò alla verità, che aver debbono, in niuno articolo contrastanti; non danno più a chi gli scrive motivo alcuno a temere di qualsivoglia critico, che lo punga. Sarebber solo punture, che al vivo non pervegnendo tanto si curan meno, quanto hanno più di apparente penetrazione, che vera. Questa risposta prima mi appiana la strada a dar la seconda. Conciosiachè dall' ommettere ch' io facessi per malamente appreso timore la narrazione dei sopradetti doni maravigliosi a severo esame già messi, e approvati, ne segui-

rebbe il lamento giusto di quelli, che si dorrebbon di me per avere il più, e il meglio taciuto, che Dio ha operato a far testimonio ed onore ai meriti singolari della sua Serva. Non può difatto negarsi, io rispondo così in terzo luogo, che il merito di qualsivoglia Servo di Dio non riceva splendore, e chiarezza assai grande dalle divine testimonianze prodigiosissime, che lo accompagnano; e che non abbiano per conseguenza gli esempj suoi virtuosi peso maggiore di quel, che avrebbono da se soli. Esempj tali per tal non dubbia dimostrazione del Cielo vieppiù autorevoli divenuti ci fan conoscere maggiormente la benevolenza special di Dio pe' suoi Servi; e serbano in noi, ed accrescono sempre più la fiducia di poter esser noi medesimi, se gli imitiamo, oggetto, com' essi stessi, del meritato divino compiacimento. Ecco però i motivi, che mi obbligarono a scrivere, come ho fatto, non solo delle virtù, ma dei prodigj eziandio, e dei doni celesti, di cui abbonda in gran quantità la Vita maravigliosa della Bonomo.

Or che ho renduta ragione di me, e dell' opera mia quanto basta; cosa io crederò al dover mio convenevole far sapere come e da chi mi fu dato l' eccitamento per mettermi a tal lavoro. A me in verità non sarebbe caduto in mente giammai d' intraprenderlo, nè di poterlo in assai brieve tempo condurre a termine, come sta; se non ne avessi in Bassano, dove mi ritrovava chiamatovi predicatore, avuta impensatamente la instanza premurosissima da persona, (a) la qual mi pose alle strette, perchè accettassi la impresa, e mi die-

(a) La Reverendiss. M. D. Maria Gioseffa Guidozzi Abbadessa in quel tempo nel Monastero di S. Girolamo.

de, accettata che l' ebbi, sempre novelli stimoli a compierla. Per la qual cosa si deve tutto a lei stessa il merito di quest' opera; che vorrei tale da corrispondere intieramente come alle pie intenzioni della medesima, al desiderio altrettanto, e alla divozione di quelli, che la leggessero. Io lo spero, e se posso ottenerlo di fatto, già sono pago abbastanza. Che se avvenisse altrimenti, dammi, o benigno lettore, almeno il conforto di poter credere, che avrà il mio libro da te quel favore, che a qualunque altro tu doni, che scritto sia con proposito di giovare.

LIBRO PRIMO

IN CUI SI DESCRIVONO GLI AVVENIMENTI DELLA SUA VITA DAL TEMPO DELLA SUA NASCITA SINO A QUELLO, CHE PROFESSO' L' INSTITUTO DEL PATRIARCA SAN BENEDETTO.

CAPO I.

Suo Nascimento, e sua Patria.

Giovanna Maria, di cui scriviamo la Vita, nacque in Asiago Terra onorevole, e principale de' così detti Sette-Comuni del Vicentino. (*a*) Ebbe per padre Giovanni Bonomo, e Virginia Ceschi per madre; amendue ragguardevoli per origine. Era Virginia di antico, e nobil Casato del Borgo di Valsugana nel Tirolese; e Giovanni d' una delle più illustri, e meglio agiate Famiglie, che avesse Asiago sua patria; contar potendo assai uomini valorosi fin da' suoi primi Antenati, i discendenti dei quali furono poi aggiunti merita-

(*a*) Erra però il Garzadoro primo scrittor della vita della Venerabile Suor Giovanna asserendo, *ch' essa traesse i natali da un' antica, e nobil Famiglia della Città di Vicenza, che questa fosse sua patria, e che era nata allorchè Giovanni e Virginia accidentalmente trovavansi ne' lor poderi in Asiago.* Vedi capo I. e II. del Libro intitolato Vita della Venerabile Serva di Dio Giovanna Maria Bonomo.

mente all' ordine de' Patrizj della Città di Vicenza. Passata adunque Virginia, stretta che fu in matrimonio, a dimorare in Asiago, divenne subito la delizia come de' suoi domestici, dei personaggi eziandio più distinti di quella Terra. Tanto era essa di bei costumi cristiani, che niente più. Ma non andò lungo tempo, che si temette di perderla troppo presto; perchè giunta omai a sgravarsi del primo parto fu presa da tai dolori, che la ridussero in poche ore quasi all' estremo. Pur si riebbe alcun poco; ma non potendo contuttociò mettere il suo portato alla luce, che per metà, credettesi necessario per lo imminente pericolo della vita di accelerargli il Battesimo. Ciò che fu fatto senza frapporre indugio dalla medesima levatrice; e perciò venne ad essere la creaturina pericolante rigenerata al Cielo ancor prima, che ben nascesse alla terra. Cosa, cui guardò essa, tosto che fu capace d' intendimento, per un favore segnalatissimo fattole dal Signor Dio, il quale anzi che al mondo la volle nata a se stesso. Faceansi intanto a Virginia sentir più atroci i dolori, e gli spasimi per maniera, che da un mortale deliquio passando all' altro non dava quasi più segno di sentimento, e di vita. Giovanni, che a niuno mancato avea degli uffizj, cui più credette efficaci al sollievo della consorte, che amava assai, disperò allor d' ogni mezzo fuor del divino. Ebbe però ricorso al Signore, e interpose per ottenere più facilmente la grazia, che sospirava, la intercession di Maria; promettendole, se salvi usciano amendue dal pericolo, che correvano, la partoriente, ed il parto, di far poi viaggio a Loreto, e di visitare colà in rendimento di grazie il suo Santuario. Cosa maravigliosa! Pregò egli appena, e promise, che subito fu esaudito; perchè tornando a Virginia mi-

racolosamente le forze diede in quel punto una Bambina alla luce, e fu salva. Era nell' anno, quando ciò avvenne, mille secento, e sei; e nella mattina appunto del quintodecimo dì d' Agosto alla Assunzion consagrato di Maria Vergine in Cielo. Fortunatissimi genitori, potrei quì adesso ripetere, se la richiesta semplicità di una storica narrazione mel permettesse, sì voi felici, potrei ripetere colle parole del Vescovo San Germano (*a*), perchè una prole voi procreaste, ch' è degna de' nostri ossequj. Al nascer di questa giubilò il Cielo come a prodigio futuro di santità, e si misero tutti gli Angeli in esultazione, ed in gaudio. Questa Figliuola vostra, la quale è ancor picciola agli occhi vostri, diverrà presto grande a quelli di Dio; perchè Dio medesimo farà in lei sino dai primi giorni del viver suo così strane cose, e ammirande da essere chiaramente riconosciuta per una delle sue Spose da lui più amate, e distinte, che siano state giammai. Venuta adunque la pargoletta nella maniera, che abbiam narrata più sopra, prodigiosamente alla luce, non si lasciò di portarla cinque dì dopo il suo nascimento alla Chiesa, dove le furon fatte nella prescritta forma le cerimonie battesimali, e il nome impostole di Maria. E ciò appunto per testimonio, e per segno di gratitudine al benefizio impetrato; perchè ad altro mai, che alla valida intercession di Maria ascrivea Giovanni la vita, che aveva egli nell' accennato pericolo alla moglie insieme, e alla figlia implorata fiducialmente, e ottenuta.

(*a*) *Felices vos tam venerandae sobolis genitores! In hujus nativitate, magni gaudij & exultationis celebratum mysterium noveritis ab Angelis. Erit haec magna coram Domino...* in Vita S. Genovefae cap. 1. apud Bolland. Tom. 1. Jan. die 3.

CAPO II.

Della sua infanzia, e del suo primo indizio di Santità.

Se molto ebbe di prodigioso la nascita di Maria, certo ne ebbe essa ancor più la sua infanzia; volendo Dio far conoscere sin d' allora, quanto le fosse cara, e quanto verrebbe poscia colla sua grazia a risplendere in santità. Che così appunto avvenisse a lei nel suo nascere, come descritto abbiam nel capitolo precedente, ce ne fa fede ella stessa dandone informazione, e scrivendolo di sua mano, obbligata che fu per comando, al proprio suo Confessore in tal guisa; *che*, cioè, *nel suo nascimento volse nostro Signore far che fosse come per miracolo* (a). Che altrettanto poi accadesse, anzi di più ammirabile assai nel corso della sua infanzia, ne dà una pruova evidente il fatto, che segue. Avea Virginia sua madre sortite dalla natura le doti più singolari, e più rare; ma altre ancora ne aveva essa acquistate di maggior numero, e pregio dalla coltura cristiana, e civile dell' animo nato fatto a' virtù. Era però avvenente quanto alcun' altra mai, e modesta al par di qualunque; vivace, ma onestamente ancor grave; affabile con chi che fosse, ma rattenuta altresì ne' suoi modi, e guardinga; era insomma di tali prerogative, che conciliavasi da chiunque la conoscesse, e trattasse benevolenza, e rispetto. Per la qual cosa Giovanni, che aveala

(a) In Processu Ordinario fol. 2029.

presa a sua moglie, ogni giorno più andava lieto della sua sorte, e contento; amando Virginia teneramente, e sopra qualunque cosa pregiandola, che egli idear sapesse, o bramare. Essa pure riamava lui, e stimavalo, com' egli lei; regnando fra d'amendue per siffatta scambievolezza di affetto, e di stima la union più stretta, e la pace. Ma non si stette gran tempo, che il comun nimico invidioso cambiò d' aspetto ogni cosa. Entrò nell' animo di Giovanni la gelosia, e glielo empì di sospetti tanto importuni, ed inquieti, che dove era innanzi Virginia l' oggetto di sue delizie, quello divenne a' un tratto di sue maggiori sollecitudini, ed amarezze. Sempre però era intento a guardarla, sempre occupato a spiar ogni passo di lei, ogni sguardo, ogni atto; e sospettando di tutto, e tutto eziandio interpretando sinistramente mettea la misera ad un martirio il più insopportabile, che sia mai; perchè non pago assai volte di molestarla, e di pugnerla con parole veniva spesso anche a' fatti; or rivolgendosi contro lei maltrattandola, ed ora più inferocito sfogandosi con coloro, che erano riputati da lui suoi rivali. Nè non valeva ragione alcuna, nè mezzo qual ch' esso fosse a frenarlo. Le preghiere istesse, e le lagrime, colle quali l' afflitta donna implorava incessantemente da Dio Signore il bramato ravvedimento del dissennato marito, le provò affatto inutili sino allora; e ciò era appunto, o perchè Dio medesimo voleva darle occasione di maggior merito sopportando pazientemente, o perchè oltre a questo aspettava egli il momento, che più vedeva opportuno a mostrare con qualche segno evidente la santità, alla quale sarebbe giunta col crescere della età la ancor bambina Maria; operando un prodigio, dallo splendore di cui venisse illustrata in faccia degli

uomini fin la sua infanzia (*a*). Dunque toccava appena il decimo mese; ed era perciò incapace come di profferire parola, neppur di dare così senza l'ajuto altrui un sol passo. Un giorno frattanto, che stava essa sedendo sopra la sua seggiola, e attendea Virginia nel luogo istesso all'affare, che avea tra mano, si sentì mosso Giovanni, e agitato oltre il solito da' suoi sospetti in maniera, che tolto affatto di senno, e pieno di mal talento prese un pugnale, e fattosi colà entro tutto improvviso la minacciò della vita. La donna allora, che ad altra cosa qualunque pensato avrebbe fuori di questa, si mise tutta sorpresa dallo spavento a gridare a piangere a supplicare; ma per pregar che facesse, e per pruove, ch' ella apportasse a convincerlo di sua innocenza, e a sgannarlo, nol mosse punto, nè poco dal suo crudele proponimento; che anzi montato più nelle furie era per avventarsele stretto addosso col ferro, ed ucciderla. Ma Iddio la sottrasse dall' imminente pericolo, e la salvò; perciocchè dando egli sull' atto stesso alla tenera figliuoletta Maria coll' uso anticipato della ragione ancor quello della favella, e del moto si alzò tosto questa dal seggiolino, in cui era; e correndo speditamente, e stringendosi alle ginocchia del furibondo *ah! Papà*, gridò forte quasi rimproverandolo, *ah! Papà*, *ah! Papà!* Voce, che usan tra noi i fanciullini a chiamare il lor genitore, e che viene a dir: *Padre, Padre che fai?* Stupì Giovanni al prodigio, e passando dallo stupore ad un chiaro conoscimento di se medesimo, e del suo fallo

lasciossi

(*a*) *Ab ipsa infantili ætate primordia sanctitatis portendit Ven. Joanna, evidenti prodigio Deus Optimus Maximus illam comprobans; siquidem &c.* In informatione super dubio an constet de virtutibus &c. num. 2. p. 3.

lasciossi cader di mano il pugnale, e piegatosi ad abbracciare la figlia, e a baciarla teneramente si volse indi tutto dolente del proprio errore alla tramortita consorte togliendola dall' affanno, e pregandola a perdonargli. Cessata così, e svanita miracolosamente ogni ombra di gelosia tornarono più che innanzi ad amarsi scambievolmente, e a goder di una pace, che tanto era ad essi più dilettosa, e soave, quanto provata aveano giovevole, ed efficace la interposizion prodigiosa della figliuola per racquistarla.

CAPO III.

Entra nella puerizia, e riceve doni segnalatissimi dal Signore.

L' avvenimento miracoloso, che abbiam narrato qui addietro, ci somministra argomenti a conchiudere probabilmente, che l' uso della ragione la prevenisse assai prima, che aver potesselo per la età. Ma se quest' uso d' intendimento donato a lei per prodigio nel già descritto pericolo della madre continuasse, o nò in lei medesima sempre più, nè dai Processi ricavasi espressamente, che furono compilati per la sua Causa, e nè men da altre memorie, che s' abbiano, o manoscritte, o stampate. Alberto Garzadoro primo scrittore della sua Vita non fa menzione di ciò; e il Lombardi, che compendiò ultimamente le azioni più prodigiose di lei medesima, nol diffinisce. Scrivon però l' uno, e l' altro dei doni, cui ebbe essa dal Cielo fino dalla puerizia affatto stupendi; e ci reca innanzi quest' ultimo spezialmente distinte meglio, e

più autentiche, che il Garzador non facesse, e visioni celesti, e dono di lingue, e spirito di profezia, ed altre grazie, che non si ponno supporre, e credere sì facilmente in un' anima, che sia incapace per la ragione impedita di intenderle, e profittarne. Non potea infatti Maria senza uso di cognizione esser partecipe in una età così tenera dei favori, che quì scriviamo. Appena contava essa cinqu' anni, o là intorno, che alla cristiana coltura attentissima, onde veniva educata, ed a cui essa corrispondeva persin d' allora con maraviglia di ciascheduno, ha voluto il Signore aggiugnere certe grazie, che la levasser più alto alla cognizione, e all' amore di lui medesimo. Dispose adunque, che ritrovandosi un giorno la Fanciullina ad udire la prima Messa, che si cantava da un Sacerdote novello solennemente, vedesse co' proprj occhi due Angeli, che gli assistevano, e che fatta appena da lui la consecrazione dell' Ostia tenevan questa elevata sopra il suo capo. Stette essa allora piena di riverenza guardandola fisamente, e adorandola fino al tempo, che consumata dal celebrante si tolse agli occhi di lei la visione, e disparve. Ma ignara affatto, che era di apparizion celestiali, e dell' ordine, cui tiene Iddio concedendole a chi più vuole, credette la semplicetta, che tutti avesser veduto, quanti colà trovavansi a quella Messa, ciò che a lei sola fu dato poter vedere per privilegio; e si dolse quindi assaissimo, e maravigliossi altamente, perchè alla vista di un così strano prodigio non si movesser gli astanti a dar segni di straordinario ossequio al Signore, che sì gli avea favoriti. Essi però stupirono per maraviglia ancor più nel vederla senza poterne intendere la cagione disciorsi in pioggia di lagrime per sentimento. Iddio era allora, che tali effetti eccitava entro a quell' anima

segretamente ; ed erano conseguenze dei lumi particolari, cui Dio medesimo le avea infusi in quel tempo stesso così copiosi, e sublimi, che discorreva da quel dì innanzi del divinissimo Sagramento con soavità tanto grande del proprio spirito, che mai avrebbe cessato di favellarne ; e mostrava ancora parlandone tanta scienza, che era assai superiore all' umana capacità. Unì alla scienza predetta una divozion eziandio non minore della medesima ; condur facendosi tutti i giorni ad ascoltare la Messa, e assistendovi così raccolta in se stessa, e sì attenta all' azione del Sacerdote, che era la maraviglia, e l' esempio de' circostanti. Costume, che quindi mai non lasciò finchè visse, ne' mai avrebbe lasciato per cosa di questo mondo qual ch' essa fosse. (a) Corrispondendo così ai favori del Cielo divenne più meritevole d' altri assai. E un' altro appunto n' ebbe a ricevere di quel tempo non men distinto, e ammirabile del sopraddetto. Avvenne infatti, che il giorno della Ascension del Signore apprestata che fu la mensa, e postisi i Genitori di lei a pranzare, non videro comparire per aspettar, che facessero, la figliuolina. Andarono allora tosto cercandola per la casa, e guardato indarno ogni angolo della medesima sceser nell' orto, ove impensatamente la ritrovarono ritta in piedi, e tenente stese le braccia, e gli occhi al Cielo rivolti a maniera quasi di estatica, che contemplasse gran cose. Ma non sapendo essi, nè nulla mai immaginando di quel, che era, la preser tosto a sgridare dicendole ; *che fate quì, scioccherella?* Ed essa ; *lasciatemi*, rispose loro, *deh mi lasciate ancora per poco : io vedo il Signore andarsene al Paradiso ; e tante altre cose io vedo cotanto belle, che non si*

(a) *De vita, ac gestis Ven. Servae Dei*. Num. 5.

può dir di più . (a) Annojati ch' erano quelli dal troppo lungo cercarla non fecero conto alcuno di sue parole ; ma ben si avvidero poscia , che quel , che allora le avvenne , non fu che cosa celeste ; osservandola d'indi innanzi a prender più nausea di queste cose terrene , e ad aver solamente dilettazione , e sapore per le divine. Era di fatto cosa maravigliosa , che in quella tenera età schiffasse ogni pueril leggerezza , e attendesse con tanto studio all' acquisto della virtù . Ma dee cessare la maraviglia sol che si sappia , ch'era il Signore , il quale ammaestravala da se stesso additandole ciascun passo , cui dar dovea nel cammino a lei destinato per farsi santa . Cresceva però alla scuola di questo Maestro Divino ogni giorno vieppiù ; dando a vedere sin da que' giorni il suo avanzamento non tanto nell' esercizio delle virtù più sublimi , quanto nell' abbondanza ancora dei lumi , che ricevea in ricompensa del suo profitto . Ed è tra l'altre una pruova assai evidente di questi lumi divini lo spirito di profezia, cui mostrò pur allora in un certo predicimento fatto a sua madre , e avveratosi in ogni parte appuntino. Stava Giovanni suo padre lontan da Asiago in prigione , e temendo molto Virginia per li delitti , che egli aveva commessi , di una lunghissima prigionia , piangea perciò inconsolabile la sua disgrazia. Quand' ecco una sera le corre innanzi la fanciulletta tutta festosa , e le dice : *allegrezza*, *allegrezza*, *che il Signor Padre verrà tra poco* . Ma riputando questo Virginia a semplicità della figlia , *vorresti eh* , le rispose , *che ritornasse tuo Padre* ; *ma sallo Iddio cosa ne seguirà* . *Eh nò* , ripigliò Maria tostamente ; *ho veduto* , *ch' è stato già liberato* , *e presto sarà*

(a) *In Summario num. 4. pag. 23.*

quà insieme con noi. Rimase attonita a' un tal parlare la madre; ma niente in ciò immaginando di buon presagio si rattristava invece, e dolevasi sempre più. Venuta intanto la notte, e andate a riposo, non passò troppo tempo, che si svegliò la fanciulla, e disse alla madre di nuovo, che non avesse alcun dubbio sopra il ritorno del Genitore già licenziato di carcere; perchè era già in viaggio, e tornava libero a casa, e sarebbevi ancora prima, che ella uscisse di letto. Si mise allora la madre alquanto sdegnata a sgridarla quasi volesse credere a' sogni, e le impose, che non tornasse a' inquietarla con tai novelle. Ubbidì Maria ai voleri di lei, e si tacque. Ma al bel primo albeggiare del dì seguente, avanti cioè che sorgessero, ecco Giovanni salir le scale, ed entrare. Stupì Virginia al vederlo, e ben si accorse in quel punto, che non fu sogno della figliuola la profezia, che le fece, ma verità. (*a*) L'anno appresso, cioè il sesto della sua età, mentre ascoltava un giorno la Messa, le fece dono il Signore di intender bene il latino, e poterlo ancora parlare sì esattamente qual se lo avesse studiato per lungo tempo. Ebbe oltre ciò de' gran lumi sopra la intelligenza delle divine Scritture, e sopra i misterj più alti di nostra Fede; parlandone, se duopo era di farlo, con tal chiarezza di mente, e con tanta sottilità di discorso, con quanta appena avrebbe potuto farlo un Teologo più illuminato. Ciò insomma, che a tante anime elette non suol concedersi d' ordinario, che in sul finir della vita, concesso venne per privilegio a Maria sul principio della medesima; e quel ch' è premio a tant' altri di eroiche azioni santissime, e di virtù, servì a lei stessa come

(*a*) *In Summario citato num.* 20. §. 38.

di incitamento per cominciar la carriera, e per correrla con maggior merito sino al fine.

CAPO IV.

Virtù esercitate da lei ancor fanciullina, e suo avanzamento nelle medesime.

I molti, e rari talenti, di cui provvide il Signore, e le grazie privilegiate, di cui egli stesso arricchì fino dagli anni primi di fanciullezza questa diletta sua Serva, non furono in essolei quasi semi in cattiva terra gittati, che non fruttifica. Questi talenti suoi, e questi favori li pose essa a guadagno spirituale di se medesima con riuscimento, che avrebbe dell' incredibile, se i fatti istessi non lo provassero ad evidenza. Fatto evidente egli è in primo luogo l' amor di lei tenerissimo alla gran Madre di Dio, e il cotidiano esercizio, in cui si occupava per venerarla. Memore la fanciulla di quanto a lei avean detto i suoi genitori parlandole della grazia concessa lor da Maria nel suo nascimento, pensò che fosse dovere di gratitudine l' obbligarsele con quegli atti, i quali corrispondessero al benefizio, cui conosceva di aver allora ottenuto grandissimo da lei stessa. A lei però, ch' erasi dimostrata amorevole liberandola nel suo nascere dal pericolo, che incorreva, dedicò a lei medesima tutta se, e tutta si volle in tutto impiegare per onor suo. Taccio qui adesso quanto ella fece già adulta a mostrare la divozione, che in lei si accrebbe più sempre verso di questa sua Protettrice fin ch' ebbe vita; che già di ciò ne diremo dandosi l' occasione

in più luoghi; e ricorderò solamente, com' essa ancor fanciullina non lasciò mezzo, cui conoscesse opportuno per darle ossequio. Era in un angolo della sua casa una scala sotto di cui affissa trovavasi certa immagine di Maria; e perchè stava in sito non frequentato, e dimentico, nessun così ne sapea fuor lei sola, che avevale dato d' occhio per accidente recandosi colà sotto. Là adunque credette essa, che fosse il luogo più adatto a sfogare non osservata gli affetti che in cuor serbava accesissimi per Maria. E là appunto portavasi tutta sola ogni volta, che lo potea; nè era mai tanto piena di santo giubilo quanto allora, che avea più tempo di starsene solitaria, e raccolta avanti di quella Immagine contemplando per lunghe ore, e pregando quasi rapita in estasi per dolcezza. Cosa che non potendo nascondersi troppo tempo ai domestici cercarono di spiare in che si occupasse là entro chiusa ogni giorno; e osservatala a lor bell' agio più volte, altrettante ancora si intenerirono nel vederla in atteggiamento così divoto, e composto, che parea un Angelo del Paradiso. (*a*) Volle oltracciò onorar giornalmente questa sua Madre colla lettura dei Salmi, ed Inni, ond' è composto il suo Uffizio; e leggevali correttamente, e intendevane il senso, e ne penetrava pure lo spirito per maniera, che ne poteva discorrere da maestra. Dono, che a lei fu infuso da Dio, come notato abbiam nel Capitolo precedente, affin di aprirle un cammino vieppiù spedito, e più breve a capir le cose Divine, e instruirsene. Era pur suo costume di aggiugnere a tutto questo altre preci, ed altri esercizj, che a lei servivano per sollevare di quando in quan-

(*a*) In Sum. cit. num. 4. pag. 19.

do il pensiero, ed accendere i proprj affetti viemmaggiormente inverso di quella, cui dopo Dio riguardava per sua Signora. E queste preci medesime, e questi esercizj si industriava di suggerire, e insegnare all' altre fanciulle, animandole ad aver cara sopra qualunque cosa del mondo la divozion di Maria. Perchè però conosceva, che questi esteriori atti di culto, se accompagnati non erano da cognizion sufficiente, o poco, o nulla valevano ad ottenerne la protezione, adoperava così ogni studio per ammaestrarle, spiegando ad esse quai fossero, e quanto grandi le doti, e i meriti di questa Madre di Dio, che avevano da onorare. Ma non potendo instruirle sopra di ciò abbastanza, se non toccava gli articoli della Fede, era piacer insieme e stupore veder i modi graziosi, e udir le parole, onde una fanciulletta sì illuminata, e sì santa faceasi maestra all'altre sue pari, che l'attorniavano. E perchè eran esse per la più parte assai povere, allettavale a frequentare un tal' esercizio dicendo loro: *Venite alla Dottrina Cristiana, che io vi farò limosina*. Lor dava infatti ora pane, ora frutti, e quando altri cibi, che sottraeva a se stessa astenendosene per dispensarli; anzi accadde pur qualche volta, che mossa da compassione in veder taluna di esse mal provveduta di arnese per ricoprirsi le facea dono ben volentieri di questa, o quella di sue vestette, che usava (*a*). Virtù, la qual se era grande fino da' suoi principj, maggior poi divenne, come vedremo a suo luogo, spogliandosi per sollievo de' poverelli di tuttociò, che erale conceduto di poter dare. Andava intanto avanzando con tali pratiche di pietà in perfezione cristiana;

e

(*a*) Ibidem pag. 67. §. 74.

e nulla lasciava mai, che essere le potesse di giovamento a' un tal fine; attendendovi incessantemente colla sobrietà del mangiare, colla semplicità del vestire, colla modestia del portamento, coll' assiduità dell' orare, e colla facilità finalmente, ed ubbidienza esattissima ad ogni cenno de' suoi maggiori. Diveniva così un oggetto sempre più amabile agli occhi di quel Signore, che eletta aveala a sua Sposa, e per cui tenea preparate maggiori grazie a formarsela vieppiù degna, siccome avvenne, di altre ancor più ammirabili, e segnalate.

CAPO V.

Fatti accaduti avanti, e dopo la morte della sua Genitrice.

Pervenuta Maria all' età d' anni sei piacque a Dio, che Virginia sua madre cadesse inferma a pericolo della vita. Oppressa però vedendosi essa da malattia mortalissima, e dubitando di non poter troppo a lungo resistere alla sua forza per superarla, si diede tosto al pensiero dell' unica sua figliuola, che amava tanto, quanto le relazioni non solamente della natura, e del sangue, ma più ancor le doti esigevanlo, ond' era adorna a miracolo. Da questa infatti, che meritava ogni affetto, traea Virginia in mezzo delle amarezze, che travagliavanla troppo spesso, alleggerimento, e conforto; anzi si può affermare con verità, ch' essa non fu felice per tutto il corso della sua vita matrimoniale, se non perchè la avea il Ciel fatta madre di una figliuola, cui prevedea fin d' allora dover un giorno risplendere in santità. Persuasa dunque as-

saissimo, che questa sua previsione avrebbe tutto il suo effetto sicuramente, pensò di torre ogni ostacolo, che le potesse impedire lo avveramento. Or l' ostacolo principale dubitò essa, che si sarebbe frapposto dal suo marito Giovanni; perchè venuta che fosse la fanciulletta al momento di eleggersi qualche stato forse le avrebbe egli sopra qualunque altra la risoluzion contrastata di monacarsi. Chiamatol pertanto a se, e più che potè caldamente raccomandatagli la figliuola il pregò a non volere, qualora Iddio la chiamasse a vita claustrale, interromperne in verun modo la vocazione, ma la agevolasse piuttosto condiscendendole pienamente; perchè avea in lei sin d' allora riconosciuto degli argomenti a questo proposito indubitati, e chiarissimi. Nè qui si tacque, ma aggiunse, che non avendo essa potuto compiere il desiderio, che pur sentiva grandissimo innanzi, che si ammogliasse, di consagrarsi al Signore in un monistero, le parea come di soddisfarlo, se quel faceva la figlia in sua vece, che fatto avrebbe ella stessa riuscendole di ottenerlo. (*a*) Non contrastò allora Giovanni alle brame giustissime della moglie; ma parve anzi, che fosse in disposizione di secondarle. Ridotta intanto Virginia dalla veemenza del male di cattivo stato in peggiore diliberossi di allontanare la figlia, e mandarla siccome fecero in altro luogo. Fu però innanzi a visitare la madre, nè terminò questa visita senza raccomandazione scambievole di preghiere a vantaggio spirituale dell' una l' altra. E ben poteva Virginia, abbastanza certa che era della virtù della figlia, assaissimo confidarsi nelle orazioni di lei medesima; e poteva pure la figlia tener gran conto di quelle, che

(*a*) De vita ac gestis Ven. Serv. Dei pag. 4. num. 6.

fatte avrebbe per lei sua madre, donna di gran bontà, e di gran merito presso Dio. E in verità era essa sì ben fornita d'ogni cristiana dote eccellente, che si guardava da tutti come il modello, e lo specchio del proprio sesso. Impedita dai genitori con suo dolore a vestir abito monacale in un chiostro tentò ogni mezzo per vivere nello stato, a cui fu obbligata contro sua voglia, da religiosa piuttosto, che secolare. E visse appunto così; perciocchè sempre attenta a non rendersi dispiacevole in verun conto al marito, era però sollecita molto più, e industriosa a piacere per ogni modo al suo Dio. Questi la visitò spesse fiate con acerbissime tribolazioni a purgarne lo spirito sempre più; ed essa si conformò tolerando virtuosamente ai voleri di Dio medesimo per maniera, che ben poteva chiamarsi un miracolo di pazienza: virtù che in lei risplendette sopra di tutte l'altre, che esercitava, e di cui era allora per conseguirne con una morte santissima la ricompensa. Permise il Signor nondimeno, che negli estremi medesimi del viver suo assalita venisse da tentazioni le più gagliarde, e feroci; ma non fu tutto questo, che a maggior merito di lei stessa; conciossiachè resistendo invincibilmente agli attacchi dell' infernale nimico, che ne volea la vittoria, ebbene ancora prima del suo passaggio quel premio, che meritava. E veramente fu premio del suo trionfo la visita, che a lei fecero visibilmente il suo Angelo tutelare, e il Serafico San Francesco; i quali tre giorni innanzi della sua morte le apparvero a confortarla, e le stettero sempre a lato a difenderla d'ogni insidia. Assistita così, e renduta nell'animo lieta assai dal conforto, che avea presente, parvele di assaporare la celestial beatitudine, che aspettava; e tanta fu in lei medesima la soavità, che già sentendosi venir meno

dal desiderio di andar per sempre a gustarla compiuta affatto, e perfetta, si mise tosto a cantare quasi rapita in estasi lei Litanie di Maria, e giunta, che fu cantando al versetto *Regina Martyrum*, ecco Maria medesima venirle innanzi visibile per accogliere in quell' instante, siccome ha fatto, fra le sue braccia santissime l' anima che spirò. Era allora Virginia, quando cessò di vivere, d' anni sol ventinove; ma ne avea essa, come abbiam detto più sopra, vissuti assai in amarezze, e in angustie così penose, e continue, che meritò sofferendole pazientemente di essere accompagnata nell' ora della sua morte dalla Regina de' Martiri al Paradiso. Io le ho tai memorie veridiche ricavate da manoscritti degnissimi d' ogni fede, essendo essi i medesimi, cui consegnò Maria fatta adulta al suo Confessore per ubbidienza. (*a*) Or Maria stessa nel chiudere un tal racconto dice di se medesima, che sebben essa fosse, quando morì sua madre, da lei distante lo spazio di ben tre miglia, ebbe però in quel punto la grazia di risaperlo; perchè stando ella nella mattina, e nell' ora, che ciò accadette, sopra uno sporto, e guardando di là verso il Cielo ne vide l' anima tutta bella, e splendente a guisa di sole seder gloriosa sù d' una candida nuvoletta, che le serviva di trono, e mandarle di colassù con volto ridente la sua materna benedizione. (*b*) Tutta esaltò a tal veduta per allegrezza indicibile la figliuola, e portatasi quindi tosto entro in casa disse a' domestici, che era morta in quel punto la sua genitrice, e morta da santa, e che allora appunto l' aveva essa veduta co' proprj occhi salir al Cielo. Niuno,

(*a*) Manoscr. num. 2. art. 10. 11.
(*b*) In Summ. num. 4. p. 19.

che udì da lei tal novella, le prestò fede; credendola piuttosto effetto di leggerezza puerile, che verità. Ma poi venuta da Asiago la nuova, ch' era mancata Virginia, computarono tosto l' ora del suo passaggio, e si avvidero con maraviglia, che concordava appuntino colla visione narrata loro, e asserita dalla fanciulla. Ebbe essa pur oltre a questa un' altra vision consimile poco dopo; e fu allora, che si ammalò gravemente nel tempo stesso, che nella casa medesima giacea inferma un' altra fanciulla a lei congiunta per sangue, ma a lei minor d' anni quattro. Aveva questa il vajuolo, e aggravata più sempre dalla violenza del morbo venne agli estremi, e morì. Vide Maria in quell' instante l' anima della fanciulla defonta girsene con altre molte alla gloria. Stava essa allora in pericolo della vita per la gravezza del male, che travagliavala; e credette però di essere per tal visione invitata da quelle fanciulle istesse a seguirle. Facea pertanto ogni sforzo per associarsi al lor numero, e tenendo dietro coll' occhio a quella della parente, che conosceva, chiamavala col proprio nome, e pregavala, che l' aspettasse. Ma ebbe da lei in risposta, che quel non era il suo tempo, e disparve. (*a*) Narrò essa subito quanto veduto aveva in quel punto agli astanti; i quali voleano a lei occultare per non recarle tristezza, o timore la morte della fanciulla. Indarno però sforzaronsi di persuaderla, che ancor vivesse; replicando essa più volte costantemente, che era di già spirata, e sapevalo. Risanò intanto Maria contro il parer di tutti, e riebbesi; verificandosi per tal modo quanto le venne allora predetto nella visione; cioè, che dovea ancora aspettare del tempo assai pria di compiere

(*a*) In Summ. cit. ibidem num. 4.

le sue brame; volendola Iddio quì in terra a servirsene, come fece, ad aumento della sua gloria.

CAPO VI.

Va al Monastero di Santa Chiara di Trento, ove è posta in educazione dal Padre.

Restò Giovanni morta che fu Virginia sua moglie con dispiacere grandissimo di aver perduto in lei stessa il sostegno della figliuola. Vedeva egli, che mal poteva sperare di dar a questa per altro mezzo qual fosse la educazione, che data aveale continuamente una madre così cristiana, e dabbene. Pure considerando fra se medesimo, che la figliuola, quantunque ancor di sei anni, mostrava contuttociò di aver senno maggiore assai dell' età; e scorgendo egli altresì, e bene assai comprendendo da tutto quello, che erale succeduto di prodigioso fino a quel tempo, che Iddio in modo particolare vegliava sopra di lei, ed amavala teneramente; non dubitò, che dovesse tenendosela ancor in casa per qualche anno rendere infruttuosi que' semi, che ricevuti avea dalla madre per crescere nella virtù. Nè ebbe certo Giovanni a dolersi della risoluzione allor presa di far così; seguitando sempre Maria a battere con profitto il cammino, che già correva. Divota, modesta, umile, ritirata, ubbidiente porgeva a tutti argomento della bontà dell' animo sempre inteso a far nuovi acquisti di santità. Ciascun però de' domestici, ch' erano spettatori di una condotta sì irreprensibile, e virtuosa, e tutti altresì quanti ebbero in casa, o fuori di es-

sa a conoscerne i rari pregi, che l' adornavano, presagivan di lei cose grandi encomiandola come santa. Così ella visse tre anni intieri da che Virginia sua madre era morta; e però giunta al nono della sua età pensò il Genitore di metterla a soggiornare per qualche tempo in un chiostro. Non si può dir la esultanza, da cui fu presa Maria in udendo nuova sì cara, e voltasi quindi al Padre lo ringraziò del partito, che avea pigliato per lei pregandolo a non tardare. Scelto pertanto da lui medesimo il Monastero di Santa Chiara di Trento partì da Asiago colla figliuola, e giunto là in pochi giorni la consegnò a quelle Suore per educarla. Esse la accolsero con tutte quelle dimostrazioni di compiacenza, cui destò loro nell' animo la esterior compostezza della fanciulla al primo vederla; ma poi si accrebbe moltissimo l' allegrezza delle medesime allora quando si accorsero fino dai primi giorni del suo convitto in quel chiostro, che avevano in lei acquistato non una semplice giovinetta, siccome ogn' altra, che ha duopo di educazione, ma un Angelo. Tosto si diede ella ad apprendere le costumanze, ch' eran comuni a ciascuna di quel ricinto; e appresele prestamente le praticò tuttequante con tal fervore, che niuna mai ne lasciava, niuna, dall' esercizio di cui non traessene gran profitto. Fin nella scuola di canto, e di suono, che era colà introdotta al divoto, e ben regolato salmeggiamento del Coro, fece progressi non ordinarj cantando, e suonando con tal dolcezza, e maestria, che venne obbligata a farlo non rade volte per ricreazione del Monastero. Essa però, che niente mai trascurava, che imposto fossele dall' ubbidienza, metteasi tosto a cantare, e ad accompagnar ogni nota con suono sì dilicato, e soave, che parea ad ogni Suora, che là trovavasi, canto, e suono

di Paradiso. Non è quindi cosa a pensare, ch' essa non divenisse così per questo, come per tanti altri talenti, che possedeva, la maraviglia, e l' amore di ciascheduna. Ma ciò, di che più ciascuna stupiva assai, e sentivasi interiormente commossa a proprio profitto, era il vederla così portata allo studio dell' orazione, che la mostravano a dito per esemplare. Non contenta Maria delle comuni orazioni, alle quali era solita d' intervenire la prima, aggiunse ancora le particolari, e private; e queste studiava essa di farle in ora più adatta, che mai potesse. Scelse a questo fine la notte, e in tempo appunto, ch' eran le Monache a riposare, sorgea dal suo letticiuolo, e pian piano avviandosi tutta piena di fervor santo ad un cancello del Coro passava colà molte ore in preghiere, e in colloquj i più affettuosi, che far sapesse con Dio. Ricevea allora da Dio medesimo lumi, e grazie non ordinarie a crescere sempre più in perfezione dinanzi a lui; e tanto fu il suo progresso, che inferocito contro di lei il Demonio tentò ogni mezzo per impedirlo. Questo le venne innanzi più volte sotto figure orribili, e spaventose, mai non temette. Era una fede viva, che la facea coraggiosa, e per cui ad un segno di Croce cacciaval da se scornato, e confuso. Seguiva quindi la sua orazione con tanta calma di spirito, con quanta avevala incominciata; rendendo grazie al Signore per le vittorie ottenute, e pregandolo del suo ajuto per tutte l' altre, che rimanevanle a riportare. E perchè sapea bene, che l' infernale nimico, se vincere non la poteva trovandola in orazione, cercato avrebbe di coglierla sfaccendata per superarla più facilmente colle sue insidie, non lasciò mai passar tempo, in cui fosse disoccupata. Si diede perciò ad apprendere que' lavori, a cui si applicavan le Mona-

nache in certe ore determinate; e come avea gran prontezza d' ingegno, e abilità ad ogni cosa, riusciva in ogni lavoro con eccellenza. Così se mai le restava dopo le occupazioni ordinarie della giornata alcun ritaglio di tempo, sapeva usarlo per modo, che l' ozio non le rubasse un momento; anzi accadendole pur talvolta d' esser richiesta al luogo del parlatorio vi andava col suo lavoro alle mani; e quando il rispetto, o altra simile circostanza non esigeva altrimenti, rispondea lavorando a tenore delle domande. Parrà qui forse a taluno in leggendo sì belle azion virtuose, che delle azioni appunto io scriva, cui fatte abbia Maria da giovane già matura di anni, ovvero da religiosa, che sia vissuta per molto tempo nel chiostro; ma vero è, che ho descritta fin quì la vita di lei ancor secolare, e fanciulla di poca età; e che contava sol pochi mesi di educazione in quel Monastero. Della qual cosa ne porge un chiaro argomento il sapere, ch' essa non era ancora da Comunione. Ma avvenne ciò unicamente, perchè al Confessore, che non vedeva più avanti, parea la età di nov' anni, che aveva allora compiuti, troppo ancor tenera, e insufficiente per cognizione a riceverla. Essa però, ch' era instruita abbastanza sopra di un tal Sagramento pei lumi principalmente, onde l' avea il Signore illustrata nella visione, ch' ebbe quattr' anni prima all' udire, come narrato abbiamo, la Messa di un Sacerdote novello; e che ardeva inoltre di un desiderio accesissimo di accostarsi alla sacra Mensa coll' altre del Monastero, pregava sempre, e insisteva con molte lagrime per esser presto esaudita. Non volle però il Confessore appagar le brame di lei, se prima non la chiamava ad esame per iscuoprire la cognizione, che aver doveva del Sagramento, al-

la participazione di cui asseriva sentirsi mossa così, che mal poteva portarne un più lungo differimento; passati essendo più mesi, nel lungo corso dei quali spiegò più volte, e più volte ancor raddoppiò le sue instanze senza ottener, che ripulse. Chiamata adunque a dar pruove di se medesima rispose ad ogni interrogazione con tal prontezza, e profondità di sapere, che lo stesso esaminatore ne restò attonito, e come fuori di se. Il tesoro di celestiale sapienza, che le fu infuso da Dio, e che avea tenuto nell'anima celato a tutti per umiltà, il palesò allora per desiderio di acquistar l'altro, a cui volea giugnere prestamente. Per la qual cosa si concedette a lei tosto quanto le fu negato dapprima non conoscendola; anzi le fu permesso cibarsi del divin pane Eucaristico tante volte, quante vi si accostavan le Monache per costume. Divenne allora per tal licenza ottenuta così giuliva, e festosa, che non capiva in se stessa per l'allegrezza; e quindi si pose tosto ad apparecchiare dentro del proprio cuore un'albergo, il qual fosse accetto, quanto poteva esserlo più, al suo Sposo sagramentato. Volle pertanto, che precedesse a qualunque altra disposizione una confession generale di que' difetti lievissimi, che cancellati già aveva col pianto parecchie volte; e volle altresì esaminarli con nuovo studio più sottilmente, e averne dolor più vivo del solito, e versarvi sopra più lagrime per lavarne, se alcuno vi fosse restato mai, ogni neo. Aggiunse a questo preparamento altri atti moltissimi di virtù a rendersi vieppiù degna di un Ospite così grande; al cui ingresso come aprì essa, e tutta dilatò l'anima sospirosa, non è possibile il dire di quanto ardor s'infiammasse per dimostrare la gratitudine, la umiliazione, la riverenza, che aver

doveva grandissima a quel Signore, che nel medesimo Sagramento, di cui essa allora participava, erasi manifestato a lei stessa in visione poc' anni avanti. Dopo di ciò si venne a toccar con mano i vantaggi spirituali, che ebbene ricavati. Gustato da lei con sapore ineffabile del suo spirito il pane degli Angioli divenne sì nauseosa del mondo, che cosa più non piacevale, la qual non era di Dio; da cui perchè niente fosse, che avessela a distaccare, diliberò tra se stessa di chiudersi dentro un chiostro, e di viverci sino a morte. Proponimento, che potè fare; ma che l' età d' anni dieci, in cui era, impedivale di eseguire. Pure studiò tra se di trovare, onde legarsi a Dio per maniera, che non potesse disciorre il vincolo, che la obbligasse; e parvele a ciò opportuno il partito, che tosto le venne innanzi, di una perpetua votata verginità. Non frappose però alcun indugio; ma recatasi allora avanti una immagine di Maria Vergine, e postasi ginocchione dinnanzi a lei fece il predetto voto con effusione di lagrime tenerissime in argomento del proprio affetto a quel Dio, a cui allora stringevasi volonterosa perpetuamente. La stessa Vergine Madre, nelle cui mani avea fatta la sua promessa, mostrò questa istessa di accoglierla con gradimento; perchè pregata umilmente dalla Fanciulla a volere per testimonio, e per segno di questa sua accettazione restituire la sanità alla sua Maestra, che giacea inferma a morte per male di Scheranzia, ne esaudì in quell' instante la sua preghiera donando subitamente con manifesto prodigio all' ammalata suddetta la guarigione. (*a*) Restò allora certificata, che il voto fatto piacesse a Dio; e contenta però, e

(*a*) De vita, ac gestis Ven. Serv. Dei num. 7. 8. per totum.

lietissima di tal certezza rendette grazie a Dio stesso, e a Maria, supplicando ambidue a proteggerla di continuo, e a spargere su lei stessa quelle benedizioni, di cui avrebbe bisogno per far acquisto maggiore di santità. (*a*)

CAPO VII.

Opposizioni, che incontra per farsi Monaca; e virtuosa sua resistenza per superarle.

Promesso, ch' ebbe al Signore di viver vergine sino all' ultimo de' suoi giorni, seguì più sempre a godere nel Monastero, in cui stava, una pace di Paradiso. Le mura, che la chiudevano, eran guardate da lei quai ripari di sua innocenza; e le pratiche religiose, in cui si occupava continuamente, formavano a lei medesima una delizia. Non fu però, che vivendo in quel chiostro tranquilla molto, e contenta, non si sentisse assai spesso nell' animo delle molestie, che la inquietavano. Nascevan queste dalla risoluzione fermissima, che aveva fatta di consagrarsi a Dio totalmente, e che dovèa differire per la sua età troppo ancor immatura del tempo assai. La vita molto esemplare, che là vivevan le Monache in quel ritiro, e i cotidiani esercizj di religione, che praticavano assiduamente, accendevanle tanto più il desi-

(*a*) *Al prodigio narrato quì sopra il Garzadoro, e il Lombardi ne aggiungono un' altro; ed è, che uscissero allora visibilmente dalla accennata Immagine di Maria vivi raggi di luce miracolosa a mostrare che erale molto accetto il voto della Fanciulla; ma ciò io non leggo nè nei Processi stampati in Roma per la sua Causa, nè in verun manoscritto della Beata. La sanazion riferita della Monaca moribonda val quanto basta ad indizio di aggradimento.*

derio di professare il loro Instituto, quanto più innamoravasi ciascun giorno di una maniera di vivere così santa. Quindi non pure gli anni, che a lei restavano da passare per compiere le sue brame, ma i giorni ancora, che numerava, sembravanle giorni eterni. E questa impazienza sua virtuosa non era solo di lei; perchè le Monache istesse assai persuase della bontà straordinaria, che risplendeva nella fanciulla, affrettavano col desiderio il momento di farla sua. Ma già trascorsi tre anni dal voto di Verginità, che avea fatto, pervenne ai dodeci dell' età sua già compiuti; e non potendo aspettar più oltre disse alle Monache di voler essere anch' essa del loro numero; e che questa sua volontà era la volontà del Signore, che la chiamava. Esse, che niente più sospiravano, ch' esser fatte posseditrici in perpetuo di un tal tesoro, le acconsentirono tostamente. Certa però Maria, ed allegrissima del lor consenso ne scrisse al padre informandolo di questa sua vocazione, e pregandolo a compiacerle. Una nuova sì inaspettata turbò Giovanni per modo, che diede in furie; venendo egli in sospetto, che questa della figliuola non fosse vera chiamata, ma o troppo affetto, che avesse ad alcuna di sue maestre, o arte più veramente a bello studio adoprata da quelle Monache per sedurla. Corse pertanto a Trento con fermo proponimento di via levarla anche a forza dal Monastero, a cui come giunse si fece venire avanti Maria, e tutta a lei dichiarata con brevi, e gravi parole la risoluzion, che avea presa, le intimò di uscir subito fuor di là. Questo comando di lui appena fu inteso dalla figliuola, che impallidì; perchè fu a lei medesima in quell' instante qual improvviso fulmine, che l' atterrò. Parvele sentirsi allora strappare il cuore dal petto; e dati perciò, non potendo prof-

ferir sillaba, alquanti sospiri amari cominciò a piangere; facendo interpreti della lingua, la qual era mutola per affanno, le lagrime copiosissime che versava. Ma nulla commosso il Padre da queste lagrime, cui e' credea provenire da solo attacco puerile in lei nato, e cresciuto per la dimora di ben tre anni in quel luogo, le replicò con parole più riscaldate, e autorevoli, che ubbidisse. Le Religiose, ch' eran presenti, e che giammai sospettarono innanzi di dover perderla, si afflissero fuor di modo; e per questa loro afflizione non sapean esse indursi per verun modo ai voleri fermissimi di Giovanni. Usaron però tutta l' arte per addolcire più che potevano il di lui animo già inasprito; e pensarono, che opportuno sarebbe stato assaissimo per fargli cambiar parere il consiglio, che allor prendevano, di ritenere la figlia senza di alcun suo spendio ancor minimo; essendo, come gli dissero, ben provveduta di dote per le assai rare, e pregevoli qualità amabilissime, che la ornavano. Giovanni per tuttociò non si arrese, anzi crescendo più nel sospetto, che esse sedotta gli avessero la figliuola, insistette con maggior forza a riaverla. Vedendo allora le Monache, che tutto era vano quanto tentato ebbero a non privarsi della più cara cosa, e stimabile, che potessero desiderare, a lui si volsero turbate alquanto dicendo; o che loro lasciasse in pace la figlia, o che sarebber costrette a far cosa, che troppo gli spiacerebbe. Si legge infatti, che protestato gli avessero di tagliare a Maria quantunque fuori di tempo tutti i capelli; (*a*) ma che che fosse di ciò, certo è, che pensò allora Giovanni di cambiar modo; sustituendo all' asprezza che usato avea inutilmente,

(*a*) In Sum. num. 4. pag. 24. §. 40.

altra maniera dolce, e più facile al suo disegno. Mostrò adunque di condiscendere alle lor brame chiedendo solo di averla con seco a casa per qualche tempo; tanto che dati a lei que' diporti, cui è costume di procurare a qualunque di quelle giovani, che sono per vestir abito religioso, potesse con suo contento maggiore tornarla al luogo medesimo, donde pregava egli, e dovean pur esse permettergli di levarla. Si tranquillaron le Monache a questo patto alcun poco, e risposero, che sebben fosse ad esse assai grave la privazione, che aver dovevano della figlia, eran però disposte a lasciarla colla certezza, cui dava loro di ricondurla a suo tempo, e concederle d' ivi restar poi sempre per viverci religiosa. Maria nondimeno, la qual vedea più lontano, che non le Monache, rimase poco contenta di un tal partito. Pure abbassò il capo per ubbidienza; e quantunque avesse diliberato di mai metter piede fuor di quel chiostro, si arrese contuttociò; e accomiatatasi con dolore da ciascheduna, che la abbracciò in quell' istante con iscambievole tenerezza, si unì al Genitore, e partì. Egli le fece allora ogni più dolce carezzamento per confortarla nella tristezza, che non poteva dissimulare; e pensando a ciò più opportuna che non Asiago sua patria, la Città di Vicenza, diresse il viaggio colà, e giuntovi di lì a poco vi si fermò. Essa che aveva già stabilito di seguitare comechè in mezzo del mondo lo stesso modo di vivere da lei tenuto nel chiostro, non permise allora, nè mai a' suoi sensi la libertà di aggirarsi soverchiamente, e di spargersi su gli oggetti, che poco o molto potessero disturbarla nel suo proposito. Temeva essa di tutto; e però, sebbene menata spesso dal padre a svagarsi, stava così raccolta in se stessa, che niente ebbe a provarne di detrimento. Provò bensì dell' an-

gustia accorgendosi, che si facea tutto questo, perchè innamorata del secolo determinasse di starvi sempre. Della qual cosa prendeane essa argomento viemmaggiormente dall' osservare, che niente più dispiaceva a suo padre, quanto il discorrere che gli facesse di Monache, e Monastero. Doleasi quindi assaissimo dell' artifizio da lui medesimo messo in opera per levarla, come riuscito eragli, dal Convento di Santa Chiara; passando i giorni in grande amarezza, e pregando il Signore continuamente a toglierla dall' affanno, che sosteneva. Ma nulla curando intanto Giovanni nè la promessa, che data aveva alle Monache di tornarla dopo alcun tempo al lor Monastero, nè le preghiere tampoco, e le calde raccomandazioni a lui fatte dalla Consorte Virginia pria di morire, mandò alla figlia chi a lei dicesse in suo nome, essere voler suo inalterabile, che deposto affatto il pensiero di farsi Monaca si apparecchiasse di buona voglia ad un maritaggio, cui egli le procurava in una delle famiglie nobili della Città. E perchè Maria si appigliasse al proposto partito più facilmente si giudicò assai ben fatto metterle sotto agli occhi la eredità molto pingue, in cui essa, e l' altra sorella sua Margherita entrar dovevano subito morto il padre. Nasceva questa da Lodovica de' Paurinfaint di Trento seconda moglie a Giovanni; e fu poi da lui stesso data in isposa ad Achille Pagello Signor prestantissimo, e Nobile di Vicenza. Udì dunque appena il comando del Genitore, che senza pensar più oltre mandò in risposta al medesimo quanto per così fatta, e da lei già prevista risoluzione si avea proposto nell' animo di rispondere; che, cioè, lo pregava a desistere di cercarle in Vicenza, o in qualunque altro luogo occasione opportuna di maritaggio; non volendo essa per verun modo altro provvedimento qual

fos-

fosse in fuor di una cella, nè altro Sposo, che Gesucristo; ch' essa gli avea votata fin da tre anni una perpetua Verginità; nè era però in poter suo ritogliere il dono fatto di se medesima per darlo ad altri; e che in fine lasciava al mondo ben volentieri, quanto potea nel mondo medesimo aver di ricchezze, o sperare; contenta assai d' ottenere per sua porzione la povertà, e la strettezza di un Monastero. A tal risposta della figliuola pensò Giovanni, che non lo spirito del Signore la consigliasse, e movesse a dargliela così libera, e coraggiosa, siccome fece; ma fosse effetto piuttosto di attaccamento ancor forte al chiostro, e alle monache, da cui partì. Credette perciò molto acconcio aspettar altro tempo sperando, che raffreddandosi in essolei poco a poco questa affezione ancor fervida al Monastero, che avea lasciato, dovesse in fine svanir del tutto, e mancare. Ma aspettato, che ebbe, quanto sembrò spediente a lui stesso di dover fare, tentò d' indurla con maggior forza di prima al richiesto consentimento. Le pose sotto degli occhi la austerità della vita, che si eleggeva nel chiostro, come non confacevole in guisa alcuna alla dilicatezza di una persona, che nacque, e crebbe nella opulenza, e negli agi di un ragguardevol casato, qual era il suo. Le ricordò, che Dio appunto la fece nascere tra le ricchezze, che son suoi doni, perchè a lui mostrasse coll' uso, che ne farebbe, la gratitudine, che gli doveva. Esser quindi argomento di un cuor ingrato, e insensibile il rifiutarle per viver povera a suo dispetto; mentre potrebbe essa adattandosi tostamente ai disegni di Dio medesimo servirsi di questi beni per comperare senza i disagi, e gli stenti della claustral prigionia la sua eternale felicità. Guardasse insomma, che in luogo della volontà del Signore

non adempisse la propria ; e sapesse , che era egli suo padre , ed ella sua figlia ; che a lui spettava di comandare , a lei di ubbidire . Ascoltò Maria con silenzio , e rispetto il parlare di lui ; ma attendendo essa più assai , che alla voce del proprio padre terreno alla interiore , e fortissima del celeste, che la chiamava, ripigliò intrepida, che vedea molto bene il dover di ubbidienza, che la obbligava a lui stesso, ed a Dio ; a Dio però piucchè a lui nella scelta, che dovea fare. Or perchè Dio , a cui erasi consacrata, le comandava di ritirarsi in perpetuo dal mondo , e di chiudersi per suo servigio in un chiostro , stato per lei sarebbe un delitto , se si opponeva al voler di lui per far quello del Genitore . Cosa , che in verun modo nè per minaccie , nè per travagli commessa avrebbe giammai, anzi nè men per morte . Restò Giovanni a tai sensi della figliuola turbato assai , e inasprito sì fattamente, che nulla valeva più a mitigarlo , ed a smuoverlo dal suo pensiero . Per la qual cosa vedendo essa già inutile a questo fine ogni terreno mezzo qualunque , che si adoprasse , si volse tutta affannosa , e piena di confidenza a cercar più che innanzi il divino ajuto , che soccorressela in tali angustie , traendo il padre da errore , e cambiandolo di volontà . Incessanti furono allora le sue preghiere , i sospiri, e le lagrime, che mandò . Maceravasi notte , e giorno colle più aspre flagellazioni , e aggiugneva a queste il digiuno più rigoroso . Ma ad ottenere quanto da Dio bramava più agevolmente non tralasciò d' interporre il valido padrocinio di Maria Vergine sua Avvocata ; nelle cui mani ponendo essa che che operava di virtuoso e di meritorio ogni dì , supplicavala ad offerir tutto quanto al divin suo Figliuolo per questo solo , che si degnasse di muoversi a compassione sopra il bisogno , che tenea allora

di essere confortata a resistere, e superare gli ostacoli, che incontrava per esser sua. (a) Or che avvenisse a lei dopo ciò, e per qual modo, si narrerà nel capitolo, a cui passiamo.

CAPO VIII.

Vince colla Divina assistenza i contrasti del Genitore, e poi entra nel Monastero di S. Girolamo di Bassano.

Le orazioni continue, e le lagrime accompagnate da lei per più mesi colle macerazion cotidiane, che praticava, trovarono tanta grazia appresso il Signore, che le esaudì. Pianse ella, e pregò lungo tempo senza ottener giammai di essere consolata nelle sue brame; ma venne a lei differito sì lungamente il conforto, che sospirava, perchè intendesse vie meglio, e apprezzasse ancor assaissimo la preziosità del favore, che ebbele a costar tanto per impetrarlo. E ben ciò conobbe ella stessa, e lo intese dalla maniera miracolosa, cui adoprò Iddio per toglierla d' ogni angustia. Successe il fatto così. Giovanni tuttavia duro, e inflessibile nel proposito di farle prender marito studiava ogni mezzo più forte a piegare, ed a vincere il voler di lei ugualmente ferma, e costante nella risoluzione già presa di monacarsi. Mentre andavan però di ugual passo tra lui, e la figlia gli attacchi, e le resistenze, accadette, così volendo il Signore, ch' ei fosse un

(a) De vita, ac Gestis &c. num- 9. & 10.

dì ad (*a*) una Chiesa in sull' ora del predicare. Il zelante Uomo Apostolico, che era là destinato per tal funzione, prese come fu in pulpito a tenere ragionamento, e a declamar fortemente contro de' genitori, che ardiscono rivoltare con pertinacia i disegni di Dio stabiliti sopra dei loro figli rompendone la vocazione. Mostrò parlando il delitto principalmente, che commettevano molto enorme, e il conto strettissimo, che dovean rendere al divin Giudice persistendo ostinatamente finchè ottenessero il loro intento; e tanta fu la efficacia di sue parole, che illuminato Giovanni dell' error suo ebbene a provar tosto del pentimento. Per la qual cosa cambiato così com' era, e dolente del mal commesso ritornò a casa; e chiamata a se la figliuola, sappi, le disse, che se tu hai tuttavia desiderio di entrar in chiostro, e di vivere religiosa, io debbo in ciò esserti favorevole quanto ti fui contrario in addietro. Troppo conosco adesso, e mi dolgo di aver contrastato finora al voler di Dio, che ti chiama. Guarda però, se alcun vi sia monastero in Vicenza, che ti aggradisca; perchè io vò compiacerti senz' altro indugio. Comprese allora Maria chiaramente, che avea la mano di Dio toccato il cuore del padre, e tolta così dal suo l'afflizione, che tormentavala. Rendute perciò a Dio medesimo quelle grazie, che più potessero alla grandezza, e alla singolarità corrispondere del favore, che riceveva, compì eziandio con Giovanni i doveri, che la obbligavano come figlia; e fecesi tosto a dirgli, che sebben avea ella una brama assai viva di ritornare colà, ove erasi consagrata al Signore fin da' suoi anni più teneri, cioè in Santa Chiara di Trento, rimet-

(*a*) In Sum. citato pag. 22. §. 26.

tea però questo affar tuttoquanto nelle sue mani; pregandolo unicamente a sceglierle quello tra monasterj, che professasse perfetta vita comune, e osservanza; e perchè io reputo tale, soggiunse essa, il modo di vivere, che costumano le Cappuccine, mi vestirei volentieri del loro abito; parendomi poter tra esse, quanto lo potrei in Trento, trovar mai sempre occasioni, onde mortificarmi viemmaggiormente, e patire per Gesucristo (a). Udì il padre, e stupì al desiderio manifestatogli dalla figlia, ma non credette di acconsentirle considerando poco opportuno al temperamento di lei molto gracile un' Instituto di tanta severità. Quindi la persuase a cambiar di opinione sulla promessa, che le faceva, di ritrovarle in Vicenza altro chiostro ben provveduto, tranne le austerità troppo rigide, di regole, e di maniere affatto conformi alla brama, che gli spiegò. Ma intantochè procurava di aver notizie sincere quando di un monastero, e quando di un altro, gli venne per occasione di parentado, ch' egli teneva in Bassano, opportunamente a memoria quello di San Girolamo, che era là in molto grido di perfezione. Scrisse però a sua sorella Virginia passata colà in matrimonio col Guadagnini; e fecesi mandar tosto le informazioni, che ricercava. Le ebbe egli assai presto, e trovatele appunto tali, quai si bramavano dalla figlia, ne diede parte a lei stessa per consultarle. Ivi osservanza esattissima della Regola del Patriarca San Benedetto; ivi convitto in comune assai rigoroso; ivi assiduità di orazione, e frequenza al Coro di giorno, e di notte; ivi astinenze, digiuni, ed altre maniere molte di religiosa severità. Piacque a Maria sommamente

(a) In eodem Sum. num. 5. pag. 32. §. 12.

un tenor di vita sì confacente allo spirito, che l' animava; e determinò quindi il padre, assettata, che avesse, e ben disposta ogni cosa, di farle prender colà in San Girolamo l' abito monacale. Ma avendo egli intenzione di dar a lei prima di chiuderla in monastero qualche innocente divertimento, significò a lei medesima, che vorrebbe, qualora non le spiacesse, condurla innanzi a Venezia per veder là, e ricrearsi alla vista di tante cose magnifiche, e pellegrine, ond' è piena quella Metropoli augusta per ogni dove. Se non che increscendo questo moltissimo alla figliuola il pregò a dispensarla dicendogli con bel modo, che essa non era nata pel mondo, e che volea perciò abbandonarlo senza nè men vederlo di fuga; anzi perchè sapevane i gran pericoli, che vi si incontrano ad ogni passo, bramava di fuggir presto da lui, e ricovrarsi come in sicuro asilo, dentro una cella. Niente dispiacque al padre l' umil risposta di lei, ma edificato anzi di essa si apparecchiò senza più a prender il viaggio con lei medesima per Bassano. Giunto colà, e avviatosi al Monastero sovraccennato di San Girolamo presentò a quelle monache la figliuola; ed esse la ricevettero con allegrezza niente minore alla stima, che avean formata di lei nel sentirne già molto innanzi le doti, che la fregiavano. Ciò fu nell' anno mille seicento ventuno, e nel giorno alla festività consacrato di S. Luigi Gonzaga; (*a*) inverso il qual professando Maria sino da fanciulletta una divozione assai tenera, e singolare prescelto avevalsi fin da que' giorni a suo spezial Protettore, e Avvocato. Non intese nò allora, nè potea certo la Città di Bassano conoscere il privilegio, di cui fu essa in quel dì me-

(*a*) De vita ac gestis &c. num. 11.

morabile distinta da Dio fra mill' altre, e fregiata. Il gran lume di Santità, che avea un giorno a spargersi splendentissimo ad illustrarla, rinchiuso stava, e nascoso nell' anima di questa Donzella eletta, futuro ornamento insigne, e magnifico di sue contrade. Non che non fosse Bassano a quel tempo, non men che sialo al presente, fornita di rari pregi a lei derivati dalla natura, e dall'arte. Ameno è il sito, che occupa, salubre l' aria, che spira, maestoso il fiume, che a piè le scorre, e vaghissima sopratutto per i prospetti assai deliziosi, in cui s' apre, la valle, che le stà appresso. Miglior però, e più stimabile di gran lunga è il valore de' Cittadini, i quali si meritaron più volte dal Principe Serenissimo, a cui son Sudditi fortunati, solenni elogj, e favori (*a*). Animati essi, e portati al commercio da un genio, che è loro proprio, diedero alla Città accrescimento sempre maggiore di popolo, e di ricchezze. Della qual cosa ne abbiamo noi testimonio da Angelo Portenari, il quale asserisce (*b*) siccome nota il celebre Signor Verci (*c*) aversi perciò Bassano acquistato il nome spezioso di *picciola Venezia*. Nè è solamente la mercatura, che lor dia pregio, e chiarezza; ma sono altresì l' arti nobili del dipingere, dello scolpire, dell' intagliare, in cui si son segnalati, e per cui si fecero tanto nome sin fuor d' Italia. Si ponno oltre a questi contar parecchi assai celebri nelle scienze, tra i quali merita certa-

(*a*) Nel libro intitolato: *Privilegia, ac jura Bassani in unum compilata*, impresso in Bassano nell' anno 1650. Veggasi la Ducale del Doge Michele Steno l' an. 1412. m. v. 13. Gen. Quella del Doge Leonardo Loredano 2. Feb. l' an. 1513. m. v. e quella del Doge Agostin Barbarigo 30. Maggio 1487. ed altre più recenti.

(*b*) Felicità di Padova pag. 52.

(*c*) Notizie intorno alla Vita, e alle Opere de' Pittori, Scultori, e Intagliatori della Città di Bassano stampate in Venezia l' an. 1775.

mente distinto onore il chiarissimo Letterato, che illustrò a dì nostri la patria, ed il secolo colle Opere ingegnosissime, e vantaggiose, che pubblicò. (a) Io la dovea questa lode, come scrittore ingenuo, ad una Città, la qual se è già divenuta stimabilissima per la unione di tante sue rare doti pregevoli, che accennammo, lo è ancora più, e più il sarà in avvenire per tutto il Mondo Cattolico pel Deposito preziosissimo di quell' Anima benedetta, di cui ripiglio ora tosto a scrivere nei capitoli, che seguiranno, le azioni maravigliose.

CAPO IX.

Si mette prima alle pruove, poi veste l' Abito Religioso e fa il suo anno di Noviziato.

Non era Maria, quando entrò in San Girolamo di Bassano, che pervenuta alla età di anni quattordici, e mesi otto. Fu posta adunque, com' è costume laudevole de' Monasterj, alle pruove che dar si sogliono alle donzelle prima di vestir l' abito monacale, e intraprendere il Noviziato. Non si può dire il fervore, il coraggio, la diligenza, onde si mise ella a dar tostamente que' sperimenti, che si esigevano da lei stessa. Avvezza per ben tre anni nel Monastero di Santa Chiara di Trento alla regolar disciplina, che osservò sempre colà, come narrato abbiamo, al pari d' ogn' al-

tra,

(a) Il Co. Ab. Giambatista Roberti Teologo Filosofo Oratore Poeta celebratissimo.

tra che avevala professata, niente trovò in Bassano, che a lei fosse nuovo, niente che le paresse difficile, e disgustoso. Pronta ai divini Offizj, sollecita alle preghiere, quai ch' esse fossero, particolari, o comuni, attentissima ad ogni impiego, che ad essolei fosse imposto, si guadagnò prestamente, come avea fatto in Trento, l'amor di tutte, e la stima. Questa la conciliò a se medesima non solamente negli esercizj accennati, ma ancora più per la pratica delle virtù, di cui l' avea Iddio sin d' allora fatta posseditrice in ben alto grado, e distinto; della umiltà voglio dire della ubbidienza, della mortificazione, dell' ardentissima carità soprattutto, che a Dio portavala, e a tuttociò, che potesse per qualche modo a Dio medesimo partenere. Credendo intanto le monache, alla direzion delle quali commessa era più spezialmente, che non ad altre, la cura insieme, e la pruova della figliuola, che lo spirito di lei stessa si avanzerebbe assai più in perfezione imparando, come conviene, ad orar mentalmente; queste così, informate ancor che non erano della grazia da Dio a lei conceduta in sin da fanciulla di contemplar meditando; e molto men consapevoli delle visioni celesti, e delle rivelazioni, cui ebbe ella per privilegio assai raro di quella età istessa, sublimi molto, e ammirande, le dieder però a studiare, e ad apprendere la dottrina di un certo libro, che conteneva instruzioni opportune, e utilissime al fin predetto. Lo prese allora Maria, e, o fosse ch' essa occultar volesse umilmente i doni avuti da Dio, o fosse che da un tal libro qualche novello lume acquistasse, che prima non possedeva, mostrò piacere grandissimo di averlo letto a profitto. Soleva quindi parlando alla propria Maestra sopra le cognizioni, cui ricavava dall' accennata lettura spirituale, escla-

mar molte volte; *O Dio mio, che gran belle cose, che non sapeva!* (*a*) E tanto era essa per verità innamorata di una maniera sì bella da lei appresa più sempre, e sempre più esercitata di sollevare la mente nell' orazione, e fissarla in Dio per conoscerlo maggiormente, ed amarlo, che non potea distaccarsene senza pena. Impiegava però molte ore della giornata in questo esercizio; nè è possibile il dire quanto per questo istesso vieppiù crescesse ogni giorno il suo cuore, e si dilatasse per carità. Volea essa unirlo quanto poteva più, e stringerlo fortemente al suo Gesù Crocifisso, che contemplava; e questa sua volontà non fermavasi in semplici desiderj, ma accoppiava a questi eziandio quelle azioni, che più credeva valevoli ad appagarsi. Non contenta pertanto delle comuni, che costumavansi con rigore da ciascheduna del Monastero, affliggevasi ciascun giorno con altre asprezze sue proprie; digiunando cioè colla debita dipendenza oltre l' uso, e meno giacendo a letto dell' ordinario, e battendosi co' flagelli, e parecchie altre studiando continuamente novelle guise durissime di austerità cotidiana per vivere crocifissa con Gesucristo. Passò Maria a questo modo quasi tre mesi di pruova la più laudevole, e santa, che dar potesse di se; e giunta così al quindicesimo anno dell' età sua fu parere del Monastero di non frapporre altro indugio a vestirla, come si fece, dell' Abito religioso. Ciò accadde nell' anno mille seicento, e ventuno agli otto di Settembre; e fu in quel giorno medesimo, che al nome battesimal di Maria si aggiunse quel di Giovanna, e si chiamò quindi sempre, come la chiameremo ancor noi, Giovanna Maria. Appena si vide essa vestita delle

(*a*) In Manuscripto suae Vitae num. 19.

divise onorevoli del Patriarca San Benedetto, che piena di santo giubilo si udì ripetere molte volte: *ora sono pur giunta a quello, che ho tanto desiderato*; e lo ripetea con un gaudio così sincero e sì vivo, che commoveva li circostanti alla tenerezza, e alle lagrime. (*a*) Ebbra così di letizia spirituale diede principio al suo Noviziato; e Iddio il qual volea farle intendere la soavità del servigio, che gli prestava, la ricolmò sempre più di quelle consolazioni, di cui è largo alle anime, che lo servono. Queste però le ebbe a provare maggiori assai nel tempo dell'orazione principalmente, e nella Eucaristica Comunione. Tanto era vivo, e sensibile al cuor di lei il soave, e forte commovimento interiore, che le destavan gli oggetti sovrannaturali, ed altissimi, che contemplava, che obbligata era assai volte cedere alla veemenza degli eccitati affetti, e interrompere la orazione, e partirsene. Fingeva allor santamente a nascondere le operazioni di Dio, o debolezza sopravvenutale, o altra cagion suggeritale da umiltà. Nel prender poi che faceva il Cibo Eucaristico, dice ella stessa nel manoscritto della sua vita, (*b*) che uscir sentiva da quello una soavità, e una fragranza di Paradiso; e che il diletto grandissimo, che provava, si diffondeva eziandio per le membra, e per l'ossa sensibilmente così, che diveniva perciò quasi agile nella persona, come una piuma. Effetto della virtù celestiale prodotto in lei sempre che si cibava di questo pane de' forti; e protesta inoltre per togliere qualunque dubbio sopra le grazie, che riceveva, averla essa sperimentata allor più, che accostandosi alla sacra mensa spossata affatto per

(*a*) De vita ac gestis V. S. D. num. 13.
(*b*) Num. 12.

malattie già sofferte si ritrovava indi tosto rinvigorita a miracolo, e confortata. Ma tai favori divini, comecchè grandi, e ammirabili, cedon però alla grandezza, e alla singolarità di que' molti, onde le mostrò Iddio fin nell' anno del Noviziato quanto le fosse accetta, e carissima. Parlo delle apparizioni celesti, e delle visioni, di cui fu fatta partecipe dal Signore in quel tempo. Di queste ne dirò adesso, serbandomi in altra parte di questa Vita a descrivere la moltitudine, e la eccellenza di tante altre da lei avute mirabilmente nel corso del viver suo. Mostrerò allora que' fondamenti, sovra dei quali si appoggiano, e che le rendono quanto mai esser ponno veraci in tutto, e credibili. Ora a parlar di quelle, ond' è piaciuto a Dio di onorare amorevolmente Giovanna Maria ancor novizia, racconterò come un giorno, in cui disponevasi tutta accesa da amor divino a ricevere il suo Signore Sagramentato, le apparve questi visibilmente in mezzo di una gran luce, e fattosi a lei vicino le disse con degnazione, che non ha forse esempio: *Cara la mia sposa fa che mi ami*. Restò a tal visione maravigliata assaissimo conoscendo la propria sua indegnitade, e si sentì in quell' istante dalle parole udite, come da acuti dardi amorosi, ferire il cuor dolcemente, e infiammare di carità. Confessa quindi ella stessa (a) che di continuo le stette poscia come presente agli occhi, quale si mostrò a lei il suo Signore in quell' atto, e che pareale altresì di sentirlo a ripetere quelle voci, all' udir delle quali erasi tutta accesa, e accendevasi rammentandole di grande amor verso lui vieppiù sempre. Ciò le avveniva nei giorni principalmente, e nell' ora della santissima Comunio-

(a) In suo Manuscripto num. 22.

ne ; a cui una volta tra l' altre avviandosi con fervore di divozion straordinaria videsi d' improvviso un drappel di Angioli intorno , che accompagnavanla con bell' ordine , e le dicevano : *Confide quia gloria ejus in te videbitur* , *et ipse renovabit Jerusalem* . Intese ella subito per illustrazione superna , che dir volessero tai parole ; intese , cioè , che era l' anima sua qual Città , cui Dio volea riabbellire , e in cui avea disegnato di far più sempre risplendere la sua gloria . (*a*) Questa fu a GIOVANNA MARIA una rivelazione instruttiva per operare instancabile la santificazion di se stessa a misura delle intenzioni, che aveva il Ciel destinato di compiere in lei medesima . Si mise però da quel punto a raddoppiar sempre più il suo fervore , e ad attendere più che mai all' acquisto delle virtù . Queste le avea già essa , e le coltivava ogni giorno con tanta forza di spirito quanta mai ; pur volle aggiugnervi allora accrescendo la diligenza , e animandola fortemente a renderle più perfette . Si valse per un tal fine dell' esercizio più puro , più fervoroso , più santo di quelle azioni , onde si fan più belle , e più accette dinanzi a Dio la umiltà , la pazienza , la carità , la ubbidienza , la castità , e la mortificazion necessaria di ciascun senso . Ma perchè sapea bene dover languire , e mancar tutto questo senza l' ajuto della orazione , si adoperò soprattutto per impiegarvisi quanto potea assiduamente ; e assiduamente vi stava appunto , oltre a prescritto tempo assai lungo spazio ogni dì ; e ben nove ore passava in essa ogni festa non computando fra queste il solito salmeggiamento del Coro , nè altre preghiere usate dal Monastero . Quai esse fosser pertanto le elevazioni del cuor

(*a*) In eodem num. 23.

di lei verso Dio in meditazion sì diuturne, e quai Dio medesimo le infondesse in quel tempo altissime cognizioni, ed affetti a diriggersi nello spirito, e profittare, come bramava, non si può essendo occulto, che argomentar da un favore, cui essa ci lasciò scritto di aver allora dalla Bontà divina ottenuto pietosamente. Un giorno adunque fra gli altri, che era Giovanna Maria per alta contemplazione rapita in Dio, le parve d' esser portata al trono della divina Maestà; a cui come fu innanzi le vide formar corona vaghissima tutto intorno dai nove Cori degli Angioli. Si spiccò allora un Angiolo da ciascun Coro verso di lei medesima, e la offerirono in nome di tutti al Signore. Gradì il clementissimo Iddio la Oblazione; e comandò quindi, che da que' spiriti celestiali fossero comunicate a Giovanna le virtù proprie dei Cori loro, e che tutti avesser di lei, come piaceva a lui, cura particolare, e assistenza. Ebbe essa allora in quella visione ammirabile a ravvisar chiaramente fra tutti gli altri l' Angelo destinatole per custode in sin dalla nascita; ed ebbe oltre a ciò un chiaro lume delle prerogative, che individualmente spettavano a ciascun Coro. Comprese però, che molto le avrebbon giovato gli Angioli per l' acquisto della umiltà, gli Arcangioli per la ubbidienza, e li Troni per la purezza. Vide, che avrebbe avuto dalle Dominazioni assistenti, ond' esser mortificata nelle passioni, dai Principati magnanima, e dalle Podestà forte assai, e paziente. Conobbe infine, che come era la scienza il carattere delle Virtù, la intelligenza de' Cherubini, e de' Serafini la carità, poteva da questi Cori ottenere cotesti pregi a rendersi ognor più santa, e perfetta dinanzi a Dio. (*a*) Illuminata così Giovanna, e instruita di-

(*a*) In citato suo Manuscr. num. 26.

vinamente ritornò a se, e proseguì con tanto maggior fervore il cammino di perfezione, quanto vedeva più ciascun giorno moltiplicarlesi dal Signore stupende grazie per confortarla viemmaggiormente, e condurla quasi per mano al più alto di santità.

CAPO X.

Professa solennemente la Regola del Patriarca San Benedetto; e riceve maggiori lumi, e favori grandissimi dal Signore.

La preparazione spirituale, che avea Giovanna Maria premessa pel corso intero di un anno all' atto già prossimo, e da lei bramato pur tanto della Profession religiosa, non potea certo essere nè dalla parte di lei più ben fatta, nè dalla parte del Cielo meglio privilegiata di quel che fu. Le grazie ammirabili, che noi abbiamo accennate nel precedente capitolo, furon per lei altrettante misericordie divine dispositrici di lei medesima all' olocausto perfetto, che far dovea al suo Signore di tutta se; e le virtù esercitate nel Noviziato, che terminava, furono testimonj magnifici del suo merito impareggiabile appresso tutte le Religiose di quel convitto, onde ammetterla, come fecero, con indicibil comune gaudio, e consenso alla monastica Professione. Vedendosi dunque essa vicina assai al momento, che dovea stringersi con li tre voti solenni perpetuamente al suo Dio, incominciò tosto ad esaminare se stessa minutamente per ripulirsi nell' anima, e prepararla quanto poteva meglio mondissima d' ogni neo. Riandò

a questo fine tutti i trascorsi anni della sua vita, e ricercò per sottile i difetti, che le parea aver commessi, e li dichiarò al Confessore, e li pianse con tante lagrime, come se fosse per verità una peccatrice delle più inique del mondo. Scevra così da macchia qual Angelo, e piena di amor di Dio tuttaquanta pervenne agli otto di Settembre, che era il dì anniversario, in cui aveva GIOVANNA vestito l'Abito Benedittino, e che cadette in quell'anno mille seicento, e ventidue in Giovedì. Fece però in tal giorno la Professione solenne, che fu applaudita dal Cielo, e accompagnata mirabilmente da' suoi prodigj. Io voglio quì riferirne tutte le circostanze scritte di mano propria da lei; e quali appunto si leggono distesamente negli Atti della sua Causa. (*a*) „ Giunta all' anno decimosesto della sua età (così ella scrive di se, ma in altra persona) il medesimo giorno, che prese l'abito, che fu il giorno della Natività della Madonna, fece la sua professione con sua gran consolazione, et preparazione di Confession generale, orazione, meditazione, con sentimenti, et lumi, et quando incominciò a dire le parole della promessa restò come in una sospensione, et vidde il Signor tutto glorioso, che con molto amore accettava l'offerta, che faceva in compagnia della Madonna Santissima, et il Santo istitutore dell' Ordine, et altri Santi, et Angeli, delli quali gene assegnò (oltre all' Angelo Custode) un' altro molto bello, et esso Signore gli pose al collo tre bellissime catene come di purissimo oro, senza smalti dicendo che voleva, che lei poi gli aggiugnesse le perle, et pietre, et smalti

„ pre-

(*a*) In Sum. citato num. 5. pag. 35. §. 29. e alrove in più luoghi.

„ preciosi , e queste erano per li tre voti, che allora faceva,
„ e le pietre , e le perle , e smalti l' esercitarsi in quel-
„ li, et il vincere le tentazioni , et il perfezionarsi in quel-
„ le Virtù Povertà , Obbedienza , Castità , e della sua
„ Regola ; le Monache, che la vedevano star così sospe-
„ sa, la tiravano per la veste , et la chiamavano con
„ grande anzietà per la gran gente , et forastieri, che
„ erano presenti, temendo che ancor quelli sospettassero d'
„ altro ; in fine dopo qualche spazio rivenne in se , e segui-
„ tò a cantare la professione come s' usa in quel luogo ; li
„ tre giorni dopo , che s' osserva il silenzio da tutte quelle ,
„ che fanno professione con star quasi sempre in orazione ,
„ questa hebbe gran consolazioni, sentimenti, et gratie mas-
„ sime di intelligenze della Santissima Trinità, et in una
„ sospenzione , nella quale li pareva d' essere d' avanti a Dio
„ Trino , et Uno con gran canti , e suoni fu dal Verbo Hu-
„ manato posto in dito tre anelli come di preciosissime pie-
„ tre di Diamante Rubino , e Zaffiro , quali si unirono , et
„ si fecero uno con molte belle intelligentie, dicendo l' Eter-
„ no Verbo al Padre Eterno quelle *Pater rogo , ut ista* . Re-
„ stando questa molto mutata, et con effetti grandi nell' ani-
„ ma con grandi , e dilicate intelligenze , et con gran desi-
„ derio di corrispondere , et servire Dio con la maggior per-
„ fezzione possibile, che così poi procurava, et mai si saziava
„ di andar sempre crescendo in virtù , et in tutte le regole ,
„ et cose di perfezzione , sarebbe quasi impossibile il poter
„ dire tutto . Andava ancora il Signore facendoli gratie gran-
„ di " . Di queste grazie , ch' ella qui accenna , moltissime ne
trovo a lei compartite da questo giorno faustissimo insino all'
ultimo della sua vita . Sublimissime illustrazioni celesti o nell'

intelletto, commovimenti, trasporti, affetti accesissimi nella volontà verso Dio, che traevala ogni dì più a se medesimo, rapimenti di spirito pressochè cotidiani, apparizioni divine, visioni, colloquj, deliquj con tanti altri doni sovrannaturali, e stupendi d'ogni maniera formarono sempremai, come diremo a suo luogo diffusamente, i più singolari ornamenti, e più splendidi della sua santità. Dico ornamenti; perchè dimostrano solamente ed esaltano, ma non fanno di lor natura la santità, nè sempre ancora l'accrescono. Nasce questa, e via via divien grande, e sublime dall'esercizio instancabile, e dall'acquisto delle virtù. A questo attese Giovanna Maria dal dì di sua professione con tale ardore di spirito, che superò l'attenzione, e gli sforzi, onde eccitava in addietro continuamente se stessa a divenir più perfetta. Afferman ciò per unanime consentimento moltissimi Testimonj allegati dai due Processi Ordinario, e Apostolico; fra i quali segnatamente lo attestano due Direttori spirituali di questa Serva di Dio ammirando altamente, e onorando con laudi esimie la santità de' costumi, la esemplarità della vita, la purità di coscienza, e le altre quante esse sono virtù morali, e teologiche, cui praticò, e possedè in grado eroico nelle azion varie, e moltiplici del suo stato. (a) Or tempo è che passiamo come a me sembra richiedersi per chiarezza maggiore, e per ordine più distinto della materia, che abbiam tra mani, a narrare, e a descrivere recandoci d'una in altra coteste eroiche virtù, per merito delle quali ottenne Giovanna Maria dal Signore i favori sovraccennati.

(a) De vita ac gestis ejus num. 14. per totum.

LIBRO SECONDO

NEL QUALE SI NARRANO LE VIRTU', CHE FU-
RONO DA GIOVANNA MARIA ESERCITA-
TE IN GRADO MARAVIGLIOSO DAL
GIORNO DI SUA MONASTICA
PROFESSIONE PERSINO
ALL' ULTIMO DI
SUA VITA.

DISCORSO PRELIMINARE

SOPRA LE VIRTU' EROICHE.

Non dovrebbe esser discaro a chi legge, se prima di metter occhio sulle virtù, che formarono la santità affatto esimia, e ammirabile di Giovanna Maria, io lo esortassi a veder brievemente, e ad intendere, che cosa sia in un' anima santa, e che voglia dir Virtù Eroica. A prender dunque il discorso da' suoi principj più alti, e discender poscia da questi ordinatamente al suggetto, di cui trattiamo, è necessario quì ricordare, siccome appresso i Gentili si fa menzion non di rado di Eroi così, che di eroiche azioni da essi al riferir delle storie intraprese, e compiute. Tali però si dinominano, e per tali voglionsi avere Ettore, Alcide, Achille, Enea, Fabricio, Fabio, Scipione Africano, Regolo, Catone, Socrate, Platone, e Diogene detto il Cinico. Ma questi Eroi celebrati dal Gentilesimo potevan essi di fatto aver qualche vera, e perfetta virtù morale quantunque non meritevole di premio eterno? Potean portarla quando la avevano all' esser di eroica? Poteano infine essi stessi operando così divenire, anzi divenner tali realmente, a cui non il nome soltanto, ma eziandio il merito convenisse di veri Eroi? Che un infedele servendosi di quel lume, ond' è illustrato naturalmente dalla ragione, arrivar possa all' acquisto di alcune virtù morali, vere secondo il genere loro, e perfette, sebben

non capaci di meritargli la vita eterna; questo è così certo da non poterne aver dubbio per verun modo. Conciosiachè se abbia egli, come la ha veramente dalla natura, potenza intiera, e bastevole ad operare con onestà; e se in queste opere oneste si eserciti di frequente astenendosi da qualunque, che non lo sia, come non avrà modo, e quindi facilità di creare, e perfezionar sempre più in se medesimo un vero abito di tai opere virtuose, e arrivare così ad una moral virtù, che sia vera nella sua spezie, e perfetta? Il Dottor Santo Ambrogio dando interpretazione a quel Salmo, dove si paragona l'uom giusto ad un legno, che presso all'acque è piantato della corrente, venuto a quelle parole: *et folium ejus non defluet*, dice così. Le virtù, che non vengono dalla Fede, (*a*) non son che foglie; par che esse vivano, ma non ponno esser utili; sono agitate dal vento, perchè non hanno fermezza. Quanti Gentili sono misericordiosi, quanti ancor temperanti, ma niente traggon di frutto, perchè son privi di Fede. Alcuni ancor de' Giudei hanno la castità, e sono attentissimi alla lezione, e allo studio instancabile dei libri Santi; eppur senza prò. Non nega adunque il Santo Dottore, che quelle fosser virtù; ma sol dice, che non potevano fruttificare a coloro per la salute. Ci piace aggiugnere alle parole dell'accennato Dottore due testimonj, che usar si sogliono dai Teologi a persuadere, che possano dai Gentili, comechè privi di fede, farsi dell'opere, che

(*a*) Tom. 2. in Psalm. 1. versu *et folium ejus ec. Virtutes sine fide folia sunt; videntur vivere, sed prodesse non possunt, agitantur vento, quia non habent fundamentum. Quanti Gentiles habent misericordiam, habent sobrietatem sed fructum non habent, quia fidem non habent. Et aliqui judaei habent castimoniam, sedulitatem lectionis multam, et diligentiam, sed sine fructu sunt.*

abbian bontà morale in se stesse; e questi amendue sono presi dalle divine Scritture. Leggasi il capo primo dell' Esodo; (*a*) ed ivi si troverà, come avendo le levatrici Egiziane avuto comando da Faraone di mandar a male, e guastare, sicchè morissero, tutti i maschj, che ricoglievano dalle Ebree Madri, esse temeron più Dio, che il Rè, e l' uffizio loro, levando i parti, seguitaron facendo con fedeltà. Una tale misericordia è lodata dalle Scritture, nè la lasciò Iddio senza della mercede, che meritava. Leggasi pur il Capo ventinovesimo di Ezecchiello, ove dicesi, che per la guerra da Dio ordinata a Nabucco, e da Nabucco compiuta felicemente contro dei Tirj ne ebbe egli da Dio medesimo il premio; la terra cioè di Egitto, e le prede che vi trovò. (*b*) Conchiude quindi al proposito, di cui parliamo, il Massimo San Girolamo, che perchè ricevette Nabucco la temporale mercede di sua ubbidienza al Signore, creder dobbiamo ancora, che abbianla in questa vita i Pagani per l' opere, che facessero, di virtuosa bontà morale, che merita ricompensa (*c*).

Provato adunque, ed ammesso, che aver si possano dagli infedeli delle virtù morali in quel modo, che abbiamo sopra accennato, resta a vedere se queste virtù medesime siano tali da pervenire per opra di loro stessi al pregio sublime di eroicità per maniera, che quindi si debba dir vero Eroe, e

(*a*) *Benefecit Deus Obstetricibus, et, quia timuerunt Deum, aedificavit eis domos*; id est prolem copiosam concessit.

(*b*) *Dedi ei terram Egypti pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.*

(*c*) S. Hieronymus in hunc locum scribit: *Ex eo quod Nabuchodonosor mercedem accepit boni operis, intelligimus etiam Ethnicos, si quid boni fecerint, non absque mercede Dei judicio praeteriri. Unde et per Jeremiam Nabuchodonosor Columba Dei appellatur, eo quod adversus populum peccatorem Dei servierit voluntati.*

lo sia propriamente chiunque giugne alla sorte di possederle. Dico però non esservi ragione alcuna a far credere, che taluno degli infedeli per conservare in grazia di esempio la marital pudicizia, ovvero la verginale non possa esser mosso naturalmente da forte stimolo di onestà ad incontrar piuttosto la morte, che non la perdita del pudore; ed è quindi chiaro, che non si può dubitare in tal fatto di virtù eroica; perchè animato così un infedele, e condotto dal retto lume della ragion naturale a serbarsi fin colla morte, quale per ogni modo vuol essere, immacolato, supera ciascun altro sebben forte, e casto nelle virtù eroicamente da lui medesimo esercitate, della castità voglio dire, come della fortezza. Ma che in verità stato siavi tra gli infedeli chi meritasse per ogni parte la laude di vero Eroe, non dobbiamo in ciò consultare la Teologia, ma la Storia. Da questa infatti argomentasi, che gli Eroi tanto celebri del Paganesimo quantunque avessero delle virtù naturali, che gli innalzavano sovra gli altri, non le avean però tuttequante, ed erano quelle stesse guaste, e oscurate dai vizj, in cui si immergevano abitualmente. Ond' è, che essendo richiesta a costituir un' Eroe non una virtù soltanto, ma sì la unione di tutte senza alcun vizio, che le depravi, non v' ebbe alcun tra Gentili, nè vi sarà, a cui convengasi strettamente il nome di Eroe; perchè tra essi mai non vi fu nè chi andasse d' ogni virtù morale adornato, nè chi qualcuna ne possedesse priva di imperfezioni, che la guastassero. Per la qual cosa è ben altro, che possa aver un Gentile qualche virtù moral naturale, e anche eroica; altro è che l' abbia di fatto; trovandosi gran divario fra cosa solo possibile, e fra la stessa esistente. Si ammette adunque la naturale possibilità nei Pagani per la

vir-

virtù, e niegasi in essoloro per le ragioni accennate il perfetto conseguimento. Tratta di tal materia, e più ampiamente la spiega il dottissimo Cardinale d' Aguirre nel libro settimo di sua Morale Filosofia al capo primo, numero sesto. (*a*) Abbastanza sia il fin quì detto quanto agli Eroi, e alle eroiche virtù morali degli Infedeli.

Passiam però da costoro agli Eroi, e alle eroiche virtù per divina grazia acquistate dai Professori del Cristianesimo. Santo Agostino nel libro decimo della Città di Dio dopo di aver notato, che le passate persecuzioni fierissime de' Cristiani non sol dannose non furono alla Chiesa perseguitata, ma utili, dice de' Martiri, col sangue sparso de' quali crebbe la Chiesa stessa, e si dilatò dappertutto; questi li chiameremo con assai più di eleganza, se l' uso del favellar Ecclesiastico il permettesse, col nome di nostri Eroi (*b*). Il prelodato Cardinale d' Aguirre alle riferite parole del Santo Padre aggiugne le sue, e seguita a dire: Sin quì Agostino; colla autorità, e coll' esempio di cui si è introdotta da molto tempo la appellazione di Eroe; e non ai Martiri solamente fu conceduta, ma a que' Cristiani altresì, o sia Confessori, i quali coll' esercizio di virtù esimie, e ammirabili superarono gli

(*a*) *Certe si diligenter evolveremus virtutes illas quorumdam Ethnicorum supra memoratas, quae heroicae, & Divinae habitae sunt, inveniremus plane, non modo ea epitheta non meruisse adeo illustria, sed ne attigisse quidem gradum solidae, & perfectae virtutis, qua homo simpliciter probus est &c. Qui enim heroica virtute praediti censebantur, ea opera exhibebant in oculis hominum, quae longissimo intervallo viderentur excedere solitam honestatis mensuram, quamvis si serio, & juxta virtutem examinarentur; fortasse nec digna essent simplici appellatione virtutis*. Così con lui altri molti per autorità, e per sapere dottissimi, e rispettabili.

(*b*) *Hos multo elegantius, si Ecclesiastica loquendi consuetudo pateretur, nostros Heroas vocaremus*.

altri uomini eziandio buoni, e giusti, che seguono a passi meno veloci, e fervidi la onestà. (a) Lo stesso afferma l'Esparza, e dice di più, che gli Scrittori dietro Agostino già non si fanno più scrupolo di dar il nome di eroiche alle virtù de' Martiri, e Confessori, alle virtù cioè, e alle virtuose opere dei medesimi per singolare splendore arrivate a grado eminente, e supremo. (b) E' nella morte, in cui sola splende ordinariamente dei Martiri la eroicità; conciosiachè tanta sia alcuna volta in essi morienti per Cristo la eroicità praticata, di quanta essi medesimi potuto avrebbero farne uso in tutte le azioni particolari della lor vita innanzi il martirio. Nei Confessori però non restringesi la eroicità ad una parte, ma a tutto il corso si estende del viver loro sino alla morte; e deve esser moltiplice in essi, e per atti, ed abiti molti essere diramata così, che pompeggi in ciascuno, e risplenda.

Ma dalla appropriazione del nome venendo ora al diritto di meritarlo osserviamo, che la vera virtù eroica, e quasi divina, la qual appena, come abbiam detto più sopra, anzi nè men trovare appena si può nei seguaci del Gentilesimo, riserbata fu solamente nel Testamento Vecchio al Popol di Dio, e ai figliuoli della Cattolica Chiesa nel nuovo. Per la qual cosa vien celebrato avanti la Legge Evangelica come

(a) *Hucusque Augustinus: quo praeeunte, jam usus longaevus invexit eam Heroum appellationem non modo in Martyres, sed etiam in eos Confessores, qui eximiis, & admirandis virtutibus, atque operibus longissimo spatio supergressi sunt coeteros homines non modo impios, sed & probos & justos, qui lentiori gradu honestatem sequuntur.*

(b) *Verum, hoc aditu per Augustinum aperto; posteriores Scriptores absque ullo scrupulo dixere, dicuntque passim Heroas non modo Martyres, sed & Confessores . . . . similiterque dicunt heroicas virtutes ipsas, & operationes virtuosas praecipuo supremi cujusdam gradus fulgore praeminentes.*

esemplare di eroica fede, e costanza un Abramo, di castità, e di pudore un Giuseppe, un Giobbe di insuperabil pazienza, un Davidde di mansuetudine, e di fortezza ammirabile i Maccabei. Tal fu eziandio dopo il nascimento di Cristo per la innocenza della sua vita il Battista, tali gli Apostoli per la evangelica perfezione, i Martiri per la fortezza, i Confessori per la costanza, e pel fiore più intemerato di pudicizia le Vergini. Or questo genere di eroicità non può appartenere che alle virtù, le quali ci sono infuse da Dio per sua grazia, e ci portano verso lui. Queste esse sono non pur la Fede, la Speranza, la Carità, che han per oggetto immediato Iddio solo, e si chiaman però Teologali; ma ancor le altre morali virtù, le quali sebbene immediatamente non guardin Dio per lor fine, mediatamente però lo guardano, e tendono a lui medesimo come a principio, ed a centro d'ogni lor moto, ed azione. Ma perchè non è tale la eroicità, che vada unita inseparabilmente colle virtù Teologali, potendo altrimenti chiamarsi Eroe qualsivoglia, che abbia le sopradette virtù, o anche la sola Fede, e Speranza senza la Carità; cosa alla verità affatto opposta, e al comun sentimento; perciò ne viene, che eroiche si posson dire soltanto coteste virtù divine, ovver Teologali, allora che salgono a quell'altezza di perfezione, che supera di gran lunga ogni sforzo, cui suol usare ogni anima giusta sì, ed amica di Dio, non però tanto fervida, ed animosa per arrivarvi. Questo, che si è quì detto della eroicità della Fede, della Speranza, e della Carità, s' intenda ancora delle virtù morali in eroico grado ugualmente. A chiunque infatti eroicamente si esercita non meno in quelle, che in queste, si appropriano con fondamento di verità le divine parole dell'Ecclesiastico; Chi è costui? sarà, chiun-

que siasi, degnissimo di nostre laudi; mentre ha operato vivendo cose maravigliose. (*a*) Si difinisce pertanto la virtù eroica cristiana, e si chiama Virtù, che eccede per eccellentissima, e strana guisa ogni forza della natura, e si approssima a somigliar Dio, ed a farsi in certo modo Divina. Così il Lezana (*b*). E l' Abate Benedittino de' Mier in certo suo voto per le virtù del Cardinal Bellarmino asserisce, che deve la virtù eroica per esser tale tutte sopravanzare le comunali virtù de' buoni a misura, che la magnificenza è maggiore della liberalità (*c*). Tutti a dir brieve quanti trattarono di tal materia convengono tuttiquanti nella difinizion sopra esposta; conciosiachè la eroicità di una azione non è poi altro, che la eccellenza della medesima azione; eccellenza, la qual ha origine per lo più dalle difficoltà, che s' incontrano molto grandi per compir l' opera in modo, che sia eccellente. Non han di fatto le azion comuni, e ordinarie alcuna singolarità di eccellenza, nè perciò creano in veruno la maraviglia. Le circostanze, da cui è accompagnata la azione, ci fan veder di leggieri così l' arduità della medesima azione, che la eccellenza. Che un' uomo dabbene, ma nato dalla più vile plebaglia serva per compassion virtuosa agli infermi d' uno spedale, non è questo un' atto eccellente di carità; ma che un Re grandissimo, qual era ad esempio San Lodovico di Francia, si abbassi a tale servigio, e si occupi in esso siccome un della plebe, si dee riputar senzameno eccellente

(*a*) 31. *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.*

(*b*) *Virtus excellentissimo modo naturam excedens, ad Dei similitudinem accedens, & quodammodo divina*. Tom. 3. suae Theologiae titul. 4. &c.

(*c*) *Virtus heroica debet excedere communes eo proportionali modo, quo magnificentia excedit liberalitatem.*

azione, e ammirabile. A far però, che un Servo di Dio s' innalzi all' onore, ed al culto, che si suol dare a' Beati, non basta nò qualche atto, nè qualche abito di virtù eroica, ma tutti gli abiti si richieggono strettamente di tutte l' altre virtù in grado eroico sì Teologali, che Cardinali. Le prime sono la Fede, la Speranza, la Carità; le altre son la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza; e da tutte queste procedono, come ogni spezie dal proprio genere, le eroiche virtù morali, che in ogni Servo di Dio splendettero a maraviglia (*a*). Premesse adunque per maggior lume, e instruzion di chi legge le riferite dottrine, che abbiamo tratte dalla grand' Opera dell' immortal Lambertini sulle Beatificazioni, e Canonizzazion de' Beati, diamo omai fine al discorso e seguiamo la narrazione.

(*a*) Scacchus de Notis, & Signis Sanctitatis sect. 2. c. 3. ubi sic loquitur: *Remanet igitur, omnium virtutum considerationem et actorum considerandorum in actis Servorum Dei ad septem cum primis capita reduci debere, videlicet ad habitum virtutum infusarum, quae sunt Fides, Spes, Caritas, et ad habitus quatuor Virtutum Cardinalium, seu moralium acquisitarum, quae sunt Prudentia, Justitia, Fortitudo, & Temperantia. Nam reliqui omnes virtutum earumdem actus ad haec capita reducuntur, vel tamquam illarum partes subiectivae, vel tanquam partes potestativae, vel tamquam species ad sua genera, ex quorum ratione, & natura, ex obiecto, circumstantiis, ac fine acta Servorum Dei sigillatim in praxi expendenda, & examinanda veniunt.*

CAPO I.

Sua Fede Eroica.

Senza la Fede, dice San Paolo, è impossibile piacere a Dio (*a*). Dunque non vi ha virtù, che sia accettevole a Dio medesimo, quando non abbia essa per sua radice la Fede. Questa è la prima, da cui derivano, e questa è il sol fondamento, sopra del quale si piantano le virtù tuttequante quasi sostegni dell' edifizio spirituale, cui dee ciascuno innalzare dentro di se medesimo sino al total compimento. Ma questa fede, perchè sia tale, debb' esser fede di mente, e di cuore, d' intelletto, e di volontà. Non basta a creder con merito il solo intelletto, che piegasi alle verità rivelate; la volontà ancor richiedesi, che le ami, e che operi a trarne frutto; e ciò è in noi tutto effetto prodotto da carità, che è l' anima della fede. Due sono adunque le parti, da cui, come insegna tra gli altri Ugone da S. Vittore (*b*) è composta la Fede, cioè cognizione, ed affetto. La Fede in alcuni è grande per cognizione, e piccola per affetto; in alcuni grande è per affetto, e piccola per cognizione. Altri la hanno grande di cognizione, e di affetto; altri non l' han, che

(*a*) *Sine fide impossibile est placere Deo. Ad Heb. cap.* 11. *v.* 6.

(*b*) *Duo itaque sunt, quibus constat fides, cognitio scilicet, et affectus. Quorumdam fides cognitione magna est, affectu parva; quorumdam vero affectu magna, cognitione parva. Alii fidem et cognitione, et affectu magnam; alii cognitione, et affectu parvam habent. Verum affectus magnus in fide magis laudabilis est, quam cognitio magna. Hinc mulieri Chananeae parum quidem scienti adhuc, sed multum confidenti dictum est.* Mulier magna est fides tua. Operum tom. 2. serm. 350.

piccola. Ma una gran fede di affetto è laudevole molto più, che non quella, la quale è grande per cognizione. Fu detto quindi dal Redentore alla Cananeà tutta piena di affettuosissima confidenza in lui stesso: *O Donna, grande è la tua Fede*. Maggior però sarà quella, anzi eroica, se ad un affetto sì grande congiunto abbia, come è avvenuto più volte, e in parecchi, il dono dell' Intelletto; quello cioè, per mezzo di cui giugne un' anima al chiaro conoscimento, e distinto di que' Misterj, che crede; operando così illuminata per modo, qual se vedesse co' nudi occhi gli oggetti, dai quali si sente mossa a credere eroicamente, e a operare. Or tale appunto in Giovanna Maria fu la fede, cui Dio le infuse sino dai primi anni affin di levarla, siccome vengo narrando, al più alto della virtù. Appena incominciò Dio medesimo ad illustrar la mente di lei, e a riempirla fin dalla infanzia di altissime cognizioni alla Divinità appartenenti, e ai Misterj più eccelsi di Religione, che essa pur sin d' allora seguendo il lume divino, e chiarissimo, che le splendeva dinanzi a diriggerla con sicurezza, non lasciò mezzo a mostrare quanto in lei fosse viva, e attuosa la sua credenza. Altro oggetto qualunqne non le feriva la mente, che Dio; altra cosa qualunque non dava moto al suo cuore, che Gesucristo. Questo cercava ella maisempre nella orazione, e seguivalo con tal prontezza nelle chiamate, che niun indugio mai non frappose per ubbidirlo. Fu in Trento, come veduto abbiamo nel primo libro di questa vita, che punta da forte stimolo superiore a far voto di una perpetua verginità si gettò prontamente a piè d' una immagine di Maria Vergine, e il fece; e fu pur ivi che diede eroico argomento del suo distacco dal Mondo, e da quanto ha il Mondo medesimo di

più caro, diliberando di rinunziarvi per sempre, e di vivere separata da lui tutti gli anni della sua vita in un chiostro. Separazione, e rinunzia, che costò a lei tante lagrime, tante veglie, tanti digiuni, e tante macerazioni, ed asprezze, di quante fu duopo allora per vincere il Genitore, che si opponeva. Nella qual sua vittoria rilusse assai vivamente la eroicità della fede, che l' animava; dicendo Dio per l' Apostolo San Giovanni non poter noi superare per altro mezzo gli assalti, cui studia il Mondo di darci feroci molto, e ostinati, che colla Fede. (*a*) Vinti così gli ostacoli, che attraversavansi al suo disegno, e strettasi perpetuamente coi vincoli indissolubili della monastica professione al Signore, seguitò più che mai a dar argomenti della virtù, che stata era in lei il principio de' suoi trionfi. Il zelo accesissimo, ond' era mossa sino da fanciulletta nel secolo ad instruire nei principali misterj, ed articoli della cristiana credenza le giovanette più rozze, e i fanciulli più idioti della sua patria, animando più volte, siccome altrove fu detto, la timidezza lor naturale, e vincendone dolcemente la ritrosia con carezze, e con doni, spiccò questo zelo ancor più negli impieghi, ai quali si sottomise nel chiostro per ubbidienza. Eletta a Maestra delle novizie non dava ad esse, che insegnamenti spettanti alle verità della fede, e con questa fede medesima le incoraggiva a far tutto quello, a cui le obbligava la regolar disciplina del Monastero. Non facea a dir così mai parola colle medesime, che qualche seme non ispargesse nel loro animo di tal virtù; e tanto era il profitto spirituale, che indi ne ritraevano, che

n' ebbe

(*a*) *Haec est victoria, quae vincit Mundum, Fides nostra*. Epis. I. cap. 5.

n' ebbe sdegno il demonio, e tentò più volte, ma indarno, di frastornarle. Un dì fra gli altri, che stavano tutte intese ad udir le instruzioni, cui lor porgeva famigliarmente sopra delle virtù, che aprono esercitate la via più breve, e sicura per giugnere a perfezione, scosse il maligno improvvisamente, e tutte dall' alto al basso fece nell' atto stesso così apparir attaccate di serpeggiante fuoco ardentissimo le muraglie di quella stanza, che inorridite ciascuna al pericolo, come sembrava ad esse, o di restar seppellite sotto delle rovine, o incendiate, cercavano di fuggire, e salvarsi. Ma non così la Serva di Dio, la qual compreso il prestigio, e cacciato in fuga con un sol segno di croce il nimico, che l' avea ordito, richiamò gli animi spaventati di quelle figlie ad armarsi di viva fede, e ad attendere senza timore alcuno al parlare spirituale, cui proseguì tosto dopo con ogni tranquillità sino al fine (*a*). E questo parlar di spirito non alle sole novizie, ma lo faceva eziandio all' altre monache allora principalmente, che avevane la obbligazione a motivo del ministero, e del grado, cui fu costretta occupare di Superiora. Voleva piantar in tutte qual ferma base di santità, e perfezione lo spirito di una fede, qual lo avea essa, di lumi pieno, e di opere accette a Dio; e non lasciava però occasione di favellare con esse sopra i misterj più alti, e spiegarne la verità, e confermarla colle divine Scritture, che interpretava intendendone i sensi con tanta penetrazione, e chiarezza, di quanta era capace per grazia infusale dal Signore a ben proprio, e d' altrui. Era quindi da questa sua cognizione, che richiedeva da ciascheduna delle sue monache per testimonio

(*a*) In Sum. pag. 8.

della lor fede ogni ossequio interiore, ed esterno alle verità misteriose, che recitavano nel Salterio; nell' atto della qual recita visto da lei una volta il Demonio, che stava in forma di simia sopra di una finestra del Coro, *Sorelle*, disse con voce alta, *attendete con divozion più raccolta all' Uffizio, perchè il Demonio ci tenta* (*a*). Erano allora esse, siccome ella medesima se ne avvidde, troppo un po' celeri, e disattente nel salmeggiare; ma udita appena la ammonizione tornarono al lor dovere. Così se mai avveniva, che alcune ne discoprisse tra loro o tiepide nella fede, ovvero ancor vacillanti, era solita di rappellarle a maggior fermezza nel credere con tai parole (*b*); *Figliuole*, e il diceva con grande ardore di spirito, *siate costanti nella fede*; e aggiugnea, che tanto avrebbono più facilmente ottenuto da Dio le grazie, che domandavano, quanto esse fossero nel domandarle animate più vivamente da tal virtù. Compiacquesi Iddio Signore assaissimo di questo zelo sì vivo della sua Serva, e premiollo; donando grazia a lei stessa di penetrare i segreti de' cuori altrui, e conoscerne le dubbiezze per liberarli. Fu a quel tempo una monaca in S. Girolamo, a cui tante tenebre si addensarono nella mente, e tante incertezze sopra gli articoli della Fede, che non trovava maniera di serenare il suo spirito, e tranquillarlo. Nè men un dotto sermone, e forte, a cui intervenne, e che recitossi sopra di tal materia da un uomo di gran sapere a tutte le Religiose del Monastero, niente potuto aveva a far sì, che tolta le fosse la oscurità, e la inquietudine pericolosa, in cui era. Conobbe GIOVANNA MARIA per lume divino

(*a*) Ibidem.
(*b*) In Sum. Cap. de fide heroica V. Servae Dei pag. 9. per totum.

le interne angustie di lei, e con brievi parole sì, ma efficaci la illuminò ne' suoi dubbj, e tanto la rassoddò fermamente nella credenza, che mai più ebbe a provarne la menoma titubazione. Avvenne eziandio, che ad uno de' suoi Direttori spirituali, il quale era assalito da tentazioni gagliarde, e frequenti intorno ai Misterj di Religione, e che aveva perciò la mente da scrupoli perturbata, e da agitazioni le più inquiete, *Padre*, dicesse chiaro, e con forza, *voi nelle cose della fede siete vacillante*. Eppure niun cenno mai ne avea fatto nè a lei, nè ad altri di queste sue dubbietà. Egli stupì al parlare assai libero, e franco di lei medesima, nè il provò inutile; sentendosi poco dopo diverso affatto nel credere da quel di prima. Altri ancora, nè furon pochi, raccolsero gran vantaggi ad aumento della lor fede; ed erano color tutti, che concorrevano al Monastero, e bramavano udir da lei buoni suggerimenti, e dottrine di Religione. Essa spiegava a ciascuno, principalmente ai più rozzi, e ignoranti, i punti più necessarj a sapersi, ed a credersi da un Cristiano; colle persone poi, che avevano intendimento più perspicace, parlava essa sopra i medesimi, e ancor disputava con tanta forza, e sapere da illuminare, e convincere qualunque incredulo che avesse ardito di smuoverla dalla sua fede. La meditazione continua, come più sopra dicemmo, e lo studio delle divine Scritture renduto a lei facile dall' abbondanza dei lumi, cui Iddio le infondeva sempre più chiari nell' intelletto, condusserla in breve tempo a tanta capacità. Attestavan però tutti quelli, che ebber la grazia di udirla, di avere riconosciuto in Giovanna Maria tanto spirito di credenza, che *solo essa parea Cristiana, e Cattolica propiamente*.

Da questa Fede pertanto derivò in lei, e si accrebbe la religione, che la movea ad onorare con ogni ossequio possibile tuttociò, che dalla fede medesima le veniva proposto innanzi da credere con fermezza. Questo è un nuovo argomento, da cui dobbiamo inferire la eroicità singolare della sua fede; perchè è affatto impossibile aver religione in grado eminente, se non si abbia eziandio fede ugual, che producala in noi medesimi, e la conservi. Or tal si fu veramente la religione, che risplendè in essolei per la fede ognor più. Non era Mistero alcuno, ch' essa non venerasse altamente, adorando in tutti la Onnipotenza infinita del suo Signore, e laudandone la Sapienza. Ma al Mistero ineffabile della Augustissima Trinità, come a quello della Passione di Gesucristo dimostrò ella segnatamente la sua attenzione, e il suo culto. Non lasciava mai passar giorno, ch' essa non insegnasse alle Monache la maniera di rendersi adoratrici umilissime della Divina Triade Santissima col gittarsi divotamente sopra la nuda terra, e baciandola spesse volte in significazione del nulla, ond' eran create, e dei benefizj grandissimi ricevuti dalle divine Persone; offerendo nell' atto stesso tutte le operazioni della giornata all' immensa Maestà di Dio, e pregandolo della grazia, onde potersi impiegare con cuor sincero, e divoto in servigio suo sino a morte. Questa sua cotidiana instruzione non era sol di parole, eralo ancor di fatti; prevenendo essa, e animando tutte efficacemente col proprio esempio. Nè era minore in lei la sua divozione, e il suo affetto più tenero ai patimenti del suo Gesù. Essa ne meditava spessissimo la asperità, e si sentiva nel meditarla toccar il cuore, e trafiggere da amarezza, e da compassione per modo, che facea de' suoi occhi una fonte

di largo pianto, e struggevasi tutta in gemiti, ed in sospiri fino a sembrar per deliquio quasi vicina a mancare. Non contenta però di occuparsi ella sola nella meditazione accennata esortava tutte del Monastero, e traevale a frequentarla. Dava alle giovani specialmente de' libricciuoli, da cui potessero apprendere con maggiore facilità la maniera di praticare questo esercizio, e coglierne maggior frutto. E perchè più frequente si risvegliasse nel loro animo la memoria di quanto sofferto avea il divin Redentore per amor nostro, fece perciò fabbricare nel Monastero una scala, detta la Scala Santa, e la ornò di immagini rappresentanti ciascun Mistero della Passione. Se grande quindi ne trassero ciascheduna dalla frequenza di tali considerazioni divote spirituale profitto ognor più, grandissimo ne ricavò Giovanna Maria per se stessa. Tanto scolpita aveva profondamente nel proprio cuore ogni pena dell' Amor suo Crocifisso, che non potea non pensarvi, e addolorarsi per lui ogni volta, che vi pensava. E tal compassione si accrebbe in lei per maniera, che meritò finalmente di esser partecipe di una grazia la più eminente, e stupenda, che aver mai possa creatura su questa terra. Noi scriveremo di ciò in altro luogo, come farem menzione eziandio, dove sarà opportuno, di molte altre grazie mirabilissime concesse a lei dal Signore in premio della sua esimia venerazione all' Eucaristico Sagramento. Si chiama questo da Santa Chiesa con particolare vocabolo, Misterio di fede; perchè Iddio Signore, come instruiti siamo dal Giustiniani, (a) da noi lontano, e nascoso sotto alle spezie Sagramentali fassi vicino a noi per la fede, onde crediamo nell' acco-

(a) In Serm. de Euchar. pag. 305. post. num. 40.

starvisi di riceverlo sotto alle stesse spezie in noi stessi. Questa prossimità, a dir così, o sia questa unione di Gesucristo Sagramentato a se stessa la bramò già ardentemente, siccome abbiam riferito nel primo libro, insino da fanciulletta; e ne diede poi argomenti di questo suo desiderio fatta già adulta i più singolari, e ammirandi. Era costume suo cotidiano di starsene molte ore dinanzi al sacro Ciborio pregando divotamente; ed erano sì copiose in quel tempo le lagrime da lei versate per tenerezza, che fin bagnato restavane il pavimento. Giorno non era mai, in cui essa non assistesse con esemplare raccoglimento al divin Sagrifizio; come non era giorno, che o non bramasse focosamente, o non ricevesse di fatto, quando era parere dei Direttori, la Comunione. Tutte poi le ore del giorno, che si impiegassero in rendimento di grazie alla bontà di Dio per la visita Sagramentale, che le avea fatta, erano, diceva ella, assai poche, e però non bastevoli a dar testimonio del dover nostro per un favore, che non ha uguale. Studiava adunque più che poteva affin di supplire al difetto da lei non voluto con aver cura speziale di tuttociò che apparteneva al culto esteriore di questo gran Sagramento. Tutto volea pulito, ed ornato l' Altare, e il Ciborio, in cui custodivasi; nè perdonava a spendio veruno, purchè fosse splendido, e in ogni parte magnifico il sagrosanto abitacolo della presente Maestà di Cristo sotto degli accidenti Sagramentali. Era per lei un dolore veder taluno passargli avanti distratto, e libero senza alcun segno di riverenza. Nol potea essa soffrire per nessun modo; e avvenutole alcuna volta d' esser presente ad una delle sue monache, che avea lasciata in passando la debita genuflessione, la chiamò a se, e seriamente ripresala del difetto le comandò di met-

tersi genuflessa a piè dell'altare ad emenda del mal commesso. Argomento era questo della gran fede, e della gran religione che avea la Serva di Dio a questo Mistero di Carità.

E perchè a questo medesimo di necessità stanno uniti a cagion del carattere, che li distingue, i Ministri del Santuario, degni li riputava del proprio ossequio, e onoravali con sommessione di animo divotissima. Il Romano Pontefice, i Vescovi, e tutti gli altri Ecclesiastici Superiori eran perciò guardati da lei come cosa la più venerabile dopo Dio su la terra; e facea preghiere per essi, e volea, che fatte ne fossero da tutte l' altre del Monastero ogni giorno. Ogni giorno pure per li Prelati suoi proprj, a cui ubbidiva senza cercar ragione dei lor comandi; e comechè duri fossero alcuna volta, e troppo più rigidi del bisogno non volle mai far ricorso a verun tribunale per ottenere d' esser trattata men aspramente, che non facevasi dai medesimi; rigettando le persuasioni, onde gli amici di lei cercavano di piegarla, perchè il facesse. Soleva però rispondere sempre che le parlassero di tal cosa: *insegnatemi a far orazione, e non ad obbedire alli Superiori, che questi sono in luogo di Dio* (*a*). Anche a quelli, che non avean podestà sopra lei, prestava essa maisempre, e volea, che fosse prestata venerazione; quantunque più non avessero, che la dignità, ed il carattere di Sacerdote. Però a certa Monaca, la quale si facea beffe delle maniere un pò forse ridicole, in cui cadea un Sacerdote nel celebrare la Messa, non lasciò correre una tal colpa, e le disse con assai grave rammarico del suo cuore: *chi tocca il Sacerdote, tocca le pupil-*

(*a*) In Sum. Proc. Ord. pag. 63. §. 19.

le di Gesucristo. (*a*) Dimostrò ella con tai parole quanto le stasse a petto l' Oracolo dell' Ecclesiastico; *Onora Dio con tutta l' anima tua*, *e onorifica li Sacerdoti*; e quanto alta Fede ne avesse per osservarlo. (*b*) Ma non darei più fine al Capitolo, ch' ora scrivo, qualor volessi narrare una ad una le azioni, da cui si può argomentare la eroicità di sua Fede. Tutte le virtù sue, tutti i doni, tutti i miracoli non son che prove assai chiare, ed effetti della medesima. Tuttociò adunque, che passeremo a descrivere nei Capitoli susseguenti, sarà una conferma a chi legge di questo primo.

CAPO II.

Sua Speranza.

Succede alla Fede, di cui Giovanna Maria fu adorna in grado eminente, la virtù teologale della Speranza. Si difinisce questa virtù, e si chiama dai sacri Maestri, *virtù movente l'uomo ad aspettar con certezza la Beatitudine sempiterna col mezzo della divina grazia*, *e dei meriti precedenti*. (*c*) E' poi questa stessa, e dicesi virtù eroica, *qualor ci porti a sperare con tal coraggio*, *e fermezza*, *che niente da noi si dubiti di ottenere ciò*, *che speriamo*, *come se infatti ne fossimo posseditori*. (*d*) Sperò Gio-

(*a*) In eodem Sum. num. 7. pag. 57.

(*b*) *Honora Deum in tota anima tua*, *et honorifica Sacerdotes*. Eccli. 7.

(*c*) *Est certa expectatio futurae Beatitudinis*, *proveniens ex Dei gratia*, & *meritis praecedentibus*. Nel libro 3. delle sentenze dist. 26.

(*d*) Spes est heroica, quando inclinat *ad sperandum alacriter*, *ac firmissime absque omni prorsus minimo dubio de eventu*, *sed ita prorsus ac si actu possideretur*. Card. de Laur. num. 257.

Giovanna Maria in questo modo aspettando senza timore alcuno, nè dubbio il conseguimento di quella gloria beatissima, cui ha promesso il Signore a tutti coloro, che sperano solo in lui; e però appunto aspettavala questa gloria sicuramente, che confidava nella divina Misericordia, e nei meriti della passione di Gesucristo; maisempre a questa i pensieri suoi dirigendo, le opere, e le parole. Per la qual cosa, se udiva mai chicchefosse a dubitar dell' acquisto della futura sua Beatitudine rispondeva: *io non dubito, perchè è grande la misericordia di Dio, ed infiniti i meriti della Passione di Gesucristo*; e richiamaval così dalla pusillanimità ad una ferma fiducia di conseguire la eterna gloria nel Paradiso. Simili alle accennate erano le parole, cui ripeteva nell' ore estreme della sua vita dicendo: *spero nel Sangue del mio Gesù*; (a) e quanto sentiva più avvicinarsi per la gravezza del male il dioscioglimento dell' anima sua dal corpo, che abbandonava, tanto più allegra in volto mostravasi, e più giuliva per la fiducia, anzi per la certezza di ottener tosto tosto la beatitudine, che attendeva.

Ma perchè dalle opere meglio che dai pensieri, e dalle parole la eroicità si rileva della virtù, di cui scrivo, ne può il lettore raccogliere di opere così fatte abbondevolmente da quanto narrato abbiamo nel primo libro, e da quello, che narreremo negli altri appresso. La vita di lei si può dire, che tutta si sostenesse colla speranza in quel Dio, che eletta la aveva per se medesimo. Rinunziò quindi al mondo generosamente, e a se stessa affine di possederlo, lasciando per sempre ogni cosa di questa terra, e sagrificando la pro-

(a) Sum. num. 8. pag. 92. §. 38. & seq.

pria sua libertà dentro alle angustie di un chiostro. Nel qual suo magnanimo sacrifizio venne a spiccare la sua speranza per questo ancora, che quel Monastero si elesse fra tutti quanti, ove dovesse porre ne' suoi bisogni tutta la sua fiducia nella divina assistenza. E così avvenne principalmente a quel tempo, in cui eletta Abbadessa trovò tanta somma di debiti, che tra per questi, e tra la penuria dei cotidiani sussidj aveano appena le Monache di che trar la vita stentatamente. In tali angustie penose non si perdette di animo, nè dubitò; conciosiachè tutta allor collocando la viva sua confidenza nel celestiale soccorso, che si aspettava, non mai proruppe in lamenti, nè diede segno veruno di turbamento, ma sempre ilare in volto, costante sempre, e uguale a se stessa *Sorelle*, diceva a tutte, e lo ripeteva più volte animandole a confidar sempre più: *Sorelle, speriamo in sua divina Maestà, e facciamo orazione alla stessa, che provvederà a' nostri bisogni*. (a) E ben provò ella gli effetti della divina sperata munificenza in copia sì grande, che niente mancando più al Monastero del necessario sostentamento le restò ancora molto da dispensare a sollievo de' poverelli.

Che se in ricompensa della sua eroica speranza la consolò Iddio Signore col provveder largamente alle necessità temporali del Monastero, non le fu men benefico ancor in quelle, che o appartenevano a lei medesima in quanto all'anima, ovvero ad altri. Le sue incessanti preghiere, animate che erano da una fiducia fermissima nelle promesse di Dio, ottenevan da Dio medesimo tuttociò, che chiedevano, e ancora più. Lo provò essa nelle afflizioni di spirito, che la crucciarono,

(a) Sum. cit. num. 8.

e nelle contrarietà le più dure, e crudeli, ch' ebbe a portare nel corso della sua vita. Trovò il suo conforto in mezzo alle prime coll' implorare fiducialmente il divino ajuto, e sentirlo; come per questo istesso non ismarrì sotto il peso delle seconde soffrendole tuttequante con allegrezza di cuore, e trionfandone con fortezza. (a) Eppur ne incontrò di amarissime in ogni tempo, e ne ebbe da tollerare di così gravi, che come vedremo a suo luogo la fecero divenire un esemplar perfettissimo della più eroica pazienza. E tal divenne per la speranza, di cui pieno era il suo cuore, e per cui uscivanle dalle labbra assai spesso parole, e sensi significanti cotesta interna pienezza del proprio cuor ridondante di confidenza. Ne dan di ciò testimonio fra tanti altri, ch' io taccio, le lettere da lei scritte al suo Genitore. *Ho inteso il suo bisogno*, così gli scriveva a dì 2. Febbrajo 1639. *ho pregato di cuore il Signore per tale effetto, e spero certo, che l' ajuterà; V. S. non si perda d' animo, ma confidi, e speri in questo suo gran Signore, che al sicuro non lo lascierà mai, poichè l' ama grandemente; e benchè voglia sia esercitato, e combattuto da più bande, lo fa solo, acciò con questo faccia maggior acquisto di merito, e perfezione l' anima sua col superare, e vincere qunsivoglia sinistro incontro. Sicchè stia forte, e perseveri sino al fine, che beato ei, e metta ogni speranza in questo Dio, che tanto l' ama. Non si affligga però di soverchio, se così presto non può sbrigarsi de' suoi intrichi; ma con quiete faccia il suo potere, e poi lasci il tutto a Dio, che puole il tutto, e non gli mancherà.* Così in altra lettera degli 8. Ottobre 1641. dopo cal-

(a) *Oh spes! tu omnia portare facis dulciter, ac suaviter.* S. Aug. serm. 13. ad Fratr. in Erem.

dissima esortazione a lui fatta per animarlo a lasciar ogni cura, e pensiero di queste cose terrene, e seguire gli inviti, cui gli faceva il Signore, *non gli sia ingrato*, soggiunge, *che li prometto da sua parte, che avrà il Paradiso in questa, e nell' altra vita; però lasci tutto per il tutto, che beato lei. Accetti questa lettera non come scritta da me, ma come ambasciata dello stesso Dio, e credami, che son mossa da lui; sà lui la causa. Orsù sò, che non posso niente; ma il Signore può il tutto.* Questa raccomandazion tanto fervida al proprio Padre ci fa scuoprir chiaramente la gran fiducia, che assicuravala d' ogni cosa, ch' essa sperava da Dio, qual che fosse. Confidando però Giovanna Maria a questo modo, e ponendo l' anima sua nelle mani di quel Signore, ch' è onnipotente, rinvigorì se medesima per maniera, che prese secondo il divino Oracolo, e postesi ai fianchi le penne d' aquila corse le vie di Dio senza sentir fatica, le camminò, nè ebbe stanchezza, che ritardassela nel cammino, e impediscele per verun modo di vivere sempre unita all' oggetto da lei sperato, e di giugnere, quando fosse, agli amplessi beatissimi di lui stesso nel Paradiso (*a*).

(*a*) *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem; assument pennas ut aquilae; current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient.* Isai. 40. v. 13.

CAPO III.

Sua Carità verso Dio.

Dalla virtù teologale della Speranza ne viene la carità verso Dio. Chi spera un bene, che non può aver da se stesso, si sente mosso ad amar la persona, da cui lo spera. La speranza però di un' anima conoscitrice della impotenza sua propria quanto all' acquisto della celestial beatitudine da lei sperata la volge efficacemente e la stimola ad amar Dio, come primario oggetto, ed unico donator liberale della medesima. Dunque se eroica in quest' anima è la speranza, eroica è pur in lei stessa la carità. Questa, dice l' Apostolo, è la maggiore tra le virtù teologali; anzi è tale, ei soggiugne, che se io fossi fornito a dovizia d' ogni più raro dono del Cielo, ma non avessi la carità, io non sarei più di nulla (*a*). I Santi Bernardo, Tommaso, Bonaventura fanno menzione dei gradi, per cui và un' anima poco a poco avanzando alla eroicità dell' Amor verso Dio. Io non li annovero questi gradi partitamente; ma ne darò in Giovanna Maria quegli indizj, i quali meglio varranno a farla conoscere pervenuta al grado più eccelso della virtù, di cui scrivo.

Indizio primieramente dell' amor suo ferventissimo verso

(*a*) *Nunc autem manent, Fides, Spes, Charitas, tria haec, major autem horum est Charitas*; ad Cor. 13.
Si linguis hominum loquar, et Angelorum . . . si habuero prophetiam etc. et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest . . . . nihil sum. Ibidem cap. 13.

Dio fu senza meno la vigilanza, onde studiò maisempre di conservare l' anima sua senza macchia, che la rendesse spiacevole al suo Diletto. Tanta era infatti la illibatezza di sua coscienza, che appena per testimonio de' suoi medesimi Confessori trovar potevasi in lei cosa alcuna, che abbisognasse di assoluzione. Uno fra questi per santità molto celebre, e per dottrina dopo di aver udita la Confessione, ed esaminato per molte ore lo spirito di questa Serva di Dio non potè tosto uscito di là contenersi dall' esclamare per maraviglia: *oh che gran Santa, oh che gran Santa?* (*a*) E grande appunto la manifestano in santità la osservanza non solamente giammai violata d' ogni precetto, qual fosse, Divino, o Ecclesiastico, e l' adempimento esattissimo della Monastica Regola professata; ma il desiderio eziandio focosissimo di divenire ogni dì più perfetta, e di giugnere per tal guisa ad un amor verso Dio così acceso, ed intenso, che niente potesse più separarla da Lui medesimo. Or questa unione bramata da lei cotanto la ottenne essa, e provolla con indicibile gaudio del proprio cuore strettissima, e indissolubile. Non avea più pensiero nell' intelletto, non nella volontà più affezione, non sulla lingua discorso alcuno, o parola, che non sapesse d' amor di Dio, e cui ella à questo amore medesimo non dirigesse come a suo centro. Era da ciò, che infiammata più sempre da questo amore divino cresceva in incendj di carità o al sol pronunziare, o all' udir pronunziato da altri il Nome dolcissimo di Gesù. Tanta era allora la fiamma, che l' accendeva, che soverchiato ogni senso la traeva fuor di se stessa, e obbligavala a que' deliquj amorosi, che la

(*a*) In cit. Sum. num. 6. pag. 50. §. 102.

lasciavano spesse fiate svenuta, e quasi moriente. Per la qual cosa fattale un giorno da una delle sue Monache questa domanda, *se aveva soddisfazione in considerare le cose del Mondo*: rispose assai prontamente, *che sentiva più pena in considerare un momento le medesime, che stare raccolta in Dio tutto il giorno, essendole questo il maggiore de' suoi contenti*. (*a*)

Ma se delizia era per lei questo continuo raccoglimento dell' anima sua nell' Oggetto dell' amor suo, non si può esprimere con parole l' angoscia estrema, che la feriva in udire qualunque offesa, che fatta fosse a lui stesso. Non può soffrire un' amante il menomo oltraggio, e disgusto della persona che ama (*b*). Chiudeasi allora dentro la propria stanza, e prorompea in lagrime dirottissime pel dolore che trafiggevala. Nè già piangeva soltanto; dava di piglio ancora ai flagelli, e si percuoteva aspramente, e si lacerava le carni persino al sangue. (*c*) Intendea con ciò di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato contro chi l' avea offeso, e di rendere a Dio medesimo quell' onore, che tolto avevangli le altrui colpe. Le colpe ancora gravissime, e innumerabili, in cui sapeva ella troppo cader la gente del secolo sul finir sopratutto del Carnovale, eran per lei un pensiero della più acerba amarezza, e uno stimolo pungentissimo a raddoppiare le sue austerezze ad isconto delle medesime. Esortava però in que' giorni, e studiavasi di eccitare quanto poteva più tutte l' altre del Monastero a far atti più numerosi di mortificazione a sol fine, che mosso il Si-

(*a*) Sum. num. 9. pag. 111. §. 38.
(*b*) *Amans ferre non potest offensam Amati*. Cresol. de select. pior. homin. virtut. cap. 3. sect. 2. pag. 89. Litt. D.
(*c*) In Sum. cit. pag. 121. §. 100.

gnore a pietà di tanti miseri peccatori donasse loro la grazia di moderar le passioni, da cui si sentono allora più stimolati del solito a contentarle. Premiò Iddio questo zelo della sua Serva o col preservar da caduta le anime di coloro, che erangli da lei stessa raccomandate segnatamente, o facendole già cadute tornare con pentimento alla grazia, che avean perduta. Esultava allora per allegrezza; e se era solita a sparger lagrime di dolore sopra i peccati, che udiva spesso commettersi dalla gente, molte eziandio ne versava per giubilo inesplicabile nel sentirne la conversione. Non è il dolor solo, dice il Dottor S. Ambrogio, che sprema il pianto dagli occhi, lo trae da questi ancor la letizia dolcissimo quanto mai (*a*).

Dall' accennato zelo medesimo nato in lei, e accresciuto mirabilmente da carità ferventissima verso Dio provenne altresì in essolei tanto studio di regolar osservanza, che fecela a ciascheduna del suo convitto un modello de' più perfetti, e più degni di imitazione. Anche creata Abbadessa, ed esentata perciò, come tale, da certe picciole costumanze, alle quali obbligate erano tutte l' altre, non volle mai dispensarsene per verun conto. Anzi era essa la prima ad ogn' uso e ad ogni costituzione del Monastero per non mancar dell' esempio, cui dovea dare alle proprie suddite per animarle. Si accusava però cadendo in qualche difetto, e chiedevane dalle medesime pubblicamente perdono nel Refettorio. Cosa, che molto valse, imitata che fu da tutte, a levar ogni abuso, e a far rifiorire la disciplina, e a serbarla nel suo vigore

(*a*) *Non solus dolor lacrymas, habet & laetitia lacrymas suas*. In funebr. orat. pro Satyr. tom. 3. Operum pag. 16.

gore così, che non patisse mai più, come non ne patì sino ad ora, il menomo alteramento. Tanto essa ottenne nel tempo del suo governo; e dimesso, che l' ebbe, seguì poi sempre quanto spettava a lei ad essere mantenitrice attentissima di tutto il bene, che avea introdotto. E se avveniva talvolta, che si violasse la Regola trasandandosene qualche punto, era dolor per lei tanto grande, che non potendolo alcuna fiata sfogare per circostanze, che la impedivano, correa pericolo di malore, che le mettesse a mal termine la sanità. Fu così appunto in un giorno di Carnovale; perchè accordando la Superiora con non laudevole condiscendenza, che si suonasse nel Refettorio ad onta degli statuti contrarj un musicale strumento, che ricreasse, tanto si sentì essa per grande affanno sopravvenutole agitar dentro al petto, e bollire il sangue così, che ebbelo in quell' atto stesso a cacciar copiosissimo dalle narici (*a*). Prova evidente di carità intollerante qualunque lieve spiacere dato al suo Dio.

A ricompensarlo però d' ogni oltraggio qual che si fosse, non risparmiava mai ella maniera alcuna a mostrarsegli tanto amante, quanto men era amato dagli altri, e onorato. Argomento di ciò era la divozione assai tenera, e singolare, che avea per lui Bambinello. Ne tenea essa nella sua cella una picciola, ma assai elegante Immagine di rilievo; dono a lei fatto dalla piissima, e nobil Signora Elena Foscoli di Venezia. Amica era questa, e divota della Bonomo; e passava tra esse un santo commercio ad eccitamento scambievole di virtù. Dunque la aveva cara, e onoravala codesta amabil immagine sopra modo; orando spesso con lagrime tenerissi-

(*a*) In cit. Sum. n. 9. pag. 131. §. 164.

me dinanzi a lei, e stringendola al proprio petto, e baciandola, e in molte altre guise le interne fiamme sfogando dell' amor suo. Io ne trascrivo quì le espressioni medesime del testimonio, che lo asserisce; dicendo, che genuflessa dinanzi a questo Bambino: *liquefacevasi in lagrime, ed in sospiri, e levandol talvolta dal luogo, ove stava, lo riposava nel proprio seno, ed abbracciandolo strettamente esalava il suo cuore in parole di affetto, e in soliloquj d' amore* (*a*). E questo amore di lei, come si legge negli Atti della sua Causa, fu ricambiato dalle risposte dolcissime, che questo Bambin medesimo dava a lei stessa per segno della parzial dilezione, che le portava (*b*). Non è però maraviglia, che la Serva di Dio da tanto amore infiammata verso Gesù Bambino ne prevenisse coi più divoti apparecchj l' annual nascimento solito a celebrarsi con tanta solennità dalla Chiesa. Tosto che incominciava l' Avvento dava principio ancor essa a preparar il suo cuore, e a renderlo più capace a ricevere que' favori, che nella celebrazione di un così grande Mistero di carità soglionsi dispensar dal Signore alle anime più disposte. Erano tutti gli atti di divozione, che proponeva a se stessa in quel tempo, come altrettanti sforzi i più strani, e veementi dell' amor suo. Andava essa allora pel Monastero cercando ogni Monaca, ed instruendola a ben disporsi. Volea, che tutte si esercitassero in questa preparazione a quel modo, che esercitava se stessa; distribuendo notato in carte quel metodo di orazioni, che dovean fare, e quel numero di mortificazion singolari,

(*a*) Ibidem cit. num. 9. pag. 107.

(*b*) *Istud simulacrum, amorem pro amore Deo rependente, dulciter Servam suam fuisse alloquentum fama est*. De Vita, ac gestis Ven. Sevae Dei. §. 64. titulo de Charitate heroica erga Deum.

che avevano da intraprendere oltre le consuete ogni giorno: Nè ciò ancor bastava al suo cuore desideroso di suscitare, e di accendere in ciascheduno un'amor fervidissimo a tal Mistero. Per la qual cosa si industriava a formare di propria mano ben lavorati Presepj, e ad ornarli di figurine le meglio espresse, e ridotte, che aver potea. Distribuiva poi tai lavori, e donavali a risvegliare, e ad accrescere ne' cuori altrui una affezion divotissima per la nascita di Gesucristo. Prevenuta così da lei pel corso di molti giorni la detta Festività era solita nella notte, che ne rinuova la rimembranza, starsene sempre in veglia occupandosi in lunghe preci, e in altissime contemplazioni; e l' une e l' altre, bisogna dire, che fossero molto accese di santi affetti, perchè il Cielo istesso ha voluto rimunerarle con un favore dei più solenni, e più cari. Si legge infatti, che in una di queste notti le si facesse presente in forma visibile Maria Santissima, e che Giovanna Maria ricevesse dalla medesima Gesù Bambino fra le sue braccia. (*a*) Non si raccoglie dai testimonj, che fanno fede di ciò, l' anno preciso, in cui accadesse; ma nulla però si toglie per questo alla verità del successo così provato da non potersene dubitare.

Sarebbe ora opportuno dopo le riferite apportar altre pruove confermatrici dell' eroica sua carità verso Dio, e prenderle dalle estasi spezialmente, che avea Giovanna Maria frequentissime, ed ammirande. Ma perchè è mio pensiero trattar di queste in altro Capitolo, il qual sarà preceduto ad intendimento più chiaro delle medesime da un discorso, che

(*a*) *Fama est, quod dicta nocte meruerit Puerum Jesum in ulnis recipere a Beatissima Virgine*. In Proc. Apost. ne pereant probationes pag. 191. & alibi.

allora premetterò al terzo Libro di questa Vita, bastar può adesso al lettore, ch' io accenni sol di passaggio, com' essa o pregasse, o prendesse il Cibo Eucaristico, o cantasse in Coro, o parlasse dovunque fosse di Dio, rapita era da Dio medesimo soventemente in estasi maravigliose. Nè era rapita solo coll' anima, ma spesso ancora col corpo, alzandosi questo stesso con voli miracolosi da terra, e rendendosi in quello stato talmente privo dei sensi che non poteva per arte, che si adoprasse, tornar ad essi. Eppur si tentò alcuna fiata, ma indarno, quando di abbrustolarle le carni con vivo fuoco, quando di prenderla per le braccia, e stirargliele con violenza, e quando infine di pungerla indiscretamente con aghi parecchie volte. Ciò si faceva, come dee credersi, per timore, che o più non vivesse allora, o fosse vicina molto a morire; perchè durava nell' estasi affatto insensibile per lunghe ore, e talora per molti giorni comprese eziandio le notti senza interrompimento. (*a*) Qual poi si fosse in Giovanna Maria così estatica ed alienata da' sensi l' interno fuoco amoroso dell' anima sua tutta assorta, e perduta nel Signor suo, ne fece ella stessa per ubbidienza al suo Confessore la spiegazione, che leggesi nel manoscritto, che abbiam di lei. Ne apporto quì le parole, quai le ritrovo negli Atti della sua Causa; e da queste potrà dedursi altresì quanto Iddio, il quale a detta di S. Bernardo non amasi senza premio, (*b*) la ricolmasse a dovizia de' suoi favori. Scrive ella dunque di se medesima ciò, che segue: " Ebbe altre molte grazie, che ci „ vorrebbe gran tempo in dirle tutte in quei tre anni, in

(*a*) In Sum. num. 20. pag. 267. §. 5. 6. 7.

(*b*) *Sine proemio non diligitur Deus*. De diligendo Deo pag. 949. post. litt. E.

„ capo de' quali fu di nuovo chiamata con queste parole ;
„ *Columba mea in caverna maceriae* ; et fu tirata l' anima al
„ Costato con una luce , e forza sì grande , che non si può
„ esplicare , et con intelligenze molto grandi massime circa
„ la via illuminativa con grand' eccessi di amore, con grand'
„ introduzione all' orazione , con lume grande de' benefizj
„ celesti ; et sentì a dirsi , *Ecce quomodo amo te* ; oh con quan-
„ ta forza si sentì come a strappare le viscere dal petto , e
„ li pareva di vedere un Angelo in forma di fanciullo , che
„ tenesse come una frezza d' oro in mano , e la ferisse , e
„ sentiva sensibilmente quel dolore , et allora li mancavano
„ le forze , et perdeva la parola , e il fiato , e ciò gli occor-
„ reva anche camminando , et lavorando , et in ogni loco ,
„ e tutte se ne accorgevano , ma credevano fosse mal natu-
„ rale . Questo li causava grandissimo ardore d' amore, e de-
„ siderio di patire ; sicchè per sollevarsi un poco non trova-
„ va altro , che l' andare a fare qualche gran cosa , che li
„ desse da patire , e così viveva in un continuo martirio ,
„ amoroso , e doloroso ; oh quanti eccessi ! come ardeva , e
„ si abbrucciava ! ma non poteva mangiar niente , non era
„ possibile ; sebben per forza mangiava qualche boccone di
„ pane con qualche poco di frutto : li conveniva bever ac-
„ qua senza misura , e l' ardore era tale , che pareva gettar
„ acqua sopra una pietra infocata ; sentiva sensibilmente ab-
„ bruciarsi sino in gola , nel petto , e cuore era tutto fuo-
„ co ; non potea sentir cosa alcuna nè anco d' inverno , che
„ li toccasse il petto , o stomaco ; andava scalciata , et ap-
„ punto sarebbe morta , se non s' avesse rinfrescata . Desi-
„ derava morire , et era sì grande questo desiderio , che
„ piangeva dirottissimamente ; avea perso il sonno quasi af-

,, fatto; insomma stava in un continuo martirio amoroso,
,, con grandi sentimenti, sospensioni, et intelligenze molto
,, alte, e dilicate. Aveva molti sentimenti di gloria di molti
,, Santi, e Sante; sentiva molte volte a cantare la Gloria in
,, Excelsis Deo nella Messa, la notte, e giorno avanti la
,, Santissima Comunione sentiva gli Angeli a far dolci me-
,, lodie di suoni, e canti, di parole molto alte, amorose,
,, et con molte intelligenze; che pur anco alcune volte fu,
,, che il Signore ne fece sentir parte ad altre, che li stava-
,, no vicine, et dicevano, che havevano osservato, che ogni
,, notte avanti la Santissima Comunione havevano sentito
,, per un gran pezzo tali melodie con loro gran contento, e
,, stupore. O Dio non è possibile dir ne anco delle dieci-
,, una! Stette in questi simili sentimenti con altri molto
,, grandi in quella caverna amorosa dove si purificava, e
,, abbelliva l' anima per due anni, in capo de' quali fu tira-
,, ta al bacio d' Amore. Quì non si può dir altro, et sentì
,, chiederlo a lei, o Dio, con quelle parole: *Osculare me*
,, *osculo oris tui*; et se li mostrò come sposo fiorito, cioè
,, tutto amoroso, tutto luce, amore et benignità, con darli
,, intelligenze molto alte di quella unione amorosa dell' ani-
,, ma con Dio, e come Dio lo chiede all' anima, poichè
,, vole il suo contento, et ressoluta volontà, facendoli co-
,, noscer a quanti gradi vi si ascende; che per esser perfetta
,, unione vi bisogna molti gradi di purificazione, di spolia-
,, tione, d'alienatione, d'annichilatione, et circa a questo ha-
,, veva grandi, e belli sentimenti, e sempre più andava per-
,, fezionandosi in questi gradi. (*a*) " A qual grado poi per-

(*a*) *Ex manuscripto exarato ab ipsa V. S. Dei de mandato proprii Con-*

venisse di sublimità straordinaria l'amor di lei verso Dio, e con quai strettissimi vincoli vivesse unita a lui stesso, si può argomentare di più da una lettera, che la Serva di Dio scrisse a Giovanni suo Padre, e che noi leggiamo la prima tra le stampate in Roma per la sua Causa. Ecco le sue parole: *Li dò avviso del mio ben stare, e di tutto ne sia lodato sto caro Dio, il quale è sempre nel cuore mio. Caro il mio Gesù! che non voglio altri, che lui, perchè in vero non vi è altro che Dio; del resto tutto è niente; ma sto caro Dio è il tutto, e non è altro bene, che lui; però felici noi, se non vorremo altro: e certo io non voglio altro, e son tutta tutta tutta sua. Caro il mio Dio, che vorria, che tutti l'amassimo, e che non cercassimo altro, che dar gusto a lui, e patir volentieri ogni cosa per amor suo, che beati noi, se non amaremo altro che lui, che così voglio certo fare ancor io per lui caro Dio. Caro Signor Padre nel Signore, vi prego per amore de sto caro Dio a voler attendere all'anima vostra, et a servire sto caro Dio, e lasciar andare ogn' altra cosa, e travaglio di robbe, e di ogni altra cosa di questo misero mondo, come io credo, che V. S. faccia; ma io non tacerò mai con sto caro Dio, e con V. S. sintanto che non vi veda tutto di Dio, et in Dio, e Dio in voi: e spero che sto caro Dio mi farà sta grazia, e per ora non li dico altro; ma Dio caro li faccia intendere lui, come vorrei, che m' intendesse, e questo per dar gusto a lui caro Dio.* (*a*) Si scorge evidentemente da tai parole, che il cuore di lei non era più suo, ma di Dio, e che stava in Dio solo, pensando a lui sempre, ed amandolo, co-

fessarii, & compulsato in Processu Ordinario fol. 2033. tergo. Ita in Sum. pluries cit. num. 9. pag. 180. §. 159.

(*a*) *Epistolae ejusdem Ven. Servae Dei collectae ex Processu informativo.* pag. 3.

me faceva; perchè dove è il nostro tesoro, dice Santo Antonino Arcivescovo di Firenze, quello cioè, che si ama da noi sopra tutto, ivi è ancora il cuor nostro co' suoi pensieri, ed affetti. (*a*) Ma il cuor di GIOVANNA MARIA non co' pensieri soltanto, e cogli incessanti sforzi grandissimi di carità si aveva riposto in Dio, e vi si riponeva ognor più; effettivamente ancor era in lui tuttoquanto per un prodigio dei più stupendi, e ineffabili, che opera Iddio medesimo quando, e in chi vuole. Aveva ella detto parlando in qualche occasione or con una, or coll' altra del Monastero, che eravi certa monaca, la qual vivea senza cuore. Dierono queste parole di lei da pensare a chi le avea udite; ma non si venne però ad intendere veramente come potesse questo avverarsi, ed in chi. Passò intanto la Serva di Dio agli eterni riposi, e sepolto il sacro cadavere tornò ad alcune in memoria quanto lor ebbe detto vivendo della persona, la qual benchè viva non avea cuore. Credettero allora esse, che non di altre parlasse fuori di lei medesima, e voller però chiarirsene col farne pruova. Recatesi dunque al luogo, dove giacea da sei anni, si fecer animo scambievolmente, e dissoterrato il Cadavere benedetto lo apersero, lo esaminarono sottilmente, e trovaronlo senza cuore. Ecco la relazione del fatto tal qual si legge nel tante volte da me citato Sommario al numero venti pagina duecento sessantanove. " Nell' anno
„ 1676. l' ultimo di Febbraro, la notte antecedente il pri-
„ mo giorno di Marzo..... tratte da cuoriosità senza far
„ parole con altre Religiose, per sapere se la Serva di

„ Dio

(*a*) *Ubi est thesaurus tuus, idest quod maxime amas, ibi est & cor tuum cogitando*. In Summ. par. 4. titul. 6. cap. 2. §. 7.

„ Dio vivesse senza cuore, avendo inteso dalla medesima,
„ mentre viveva, che in tal forma si ritrovava vivente una
„ persona, si ingegnassimo di estraerla da dove era sepolta,
„ come ci è riuscito; ed arrivate al di lei cadavere involto
„ in un lenzuolo, e scopertala la trovassimo intera nel pet-
„ to, ventre, e schiena, e nel resto del corpo tutto schele-
„ tro. Gli fu aperto il petto benchè con difficoltà per non
„ avere adoperate, che le sole mani senza ajuto di cortello.
„ Apertala si vide nel petto una pelle, che si dice la mem-
„ brana del cuore, ed in essa fu osservato un segno come
„ una ferita rassomigliante al taglio, che si vede nel petto
„ del Santissimo Crocifisso, e che passava da parte a parte
„ la detta membrana, non sò se a parte sinistra, o destra,
„ perchè alcuna non vi ha abbadato. Dopo questa apparì al-
„ tra pelle assai grande, e credo potesse essere la membra-
„ na dello stomaco con un pezzo di carne alquanto nera,
„ che fu giudicata la milza, il tutto incorrotto, e si può dir
„ vivo, perchè sanguinolento a segno, che la Madre, che
„ lo aperse, fu intrisa nel sangue le mani, ed il lenzuolo,
„ che la copriva, come pure il bavaro erano tinti di sangue,
„ ed in qualche parte tant' alto, che eguagliava la schiena di
„ un cortello. Non vi fu tra noi chi potesse scuoprirgli il
„ cuore, benchè fatta buona osservazione del sito, ove suol
„ essere. Le sudette viscere furno raccolte in una traversa,
„ o sia gremiale, e seccate furno riposte in una scatola,
„ ove sono ben custodite in una camera, che non ha uso,
„ che per cose di questo Convento, e sta chiusa con chia-
„ ve. Fu il cadavere coperto con un facciolo bianco, e solo
„ gli fu mutato il velo riponendogliene un nuovo, e netto;
„ come pure la corona di fiori si è mutata, e se gliene po-

n

„ sta una nuova di fiori secchi, e verdi; e fu coperta prima
„ colle tavole, ch' erano del suo letto, e poi colla terra. E'
„ da considerare che Suor Giovanna Maria Colpi una delle
„ Religiose da me deposte, che assistè all' apertura, si ritro-
„ vò colle mani tutte sanguinolenti per il sangue, che come
„ ho detto si trovò nel cadavere, e purgatasi nell' acqua co-
„ sì inavvedutamente restò libera da una attrazione, che ave-
„ va nelle mani, e da una specie di lepra, e catarro salso,
„ che in quelle pativa; essendo stato mirabile, che colle ma-
„ ni così attratte abbia essa fatta l' operazione, che ho de-
„ posto. La qual sanazione da tutte fu giudicata miracolosa,
„ perchè succeduta in un' istante, e colla sola operazione so-
„ praccennata; nè mai più detta Suor Giovanna Maria Col-
„ pi ha patito simile incomodo ". (a) Dunque dall' appor-
tata veridica relazione appar manifesto, e provato, che ve-
ro fu quanto disse la Serva di Dio vivente; che una cioè ci
avea tra le Monache senza cuore, e questa era appunto ella
stessa. In qual guisa poi potesse questo accadere, che certo
è miracolo stupendissimo, sarei troppo ardito di ricercarlo.
Le operazioni di Dio nelle anime sue predilette sorpassano
infinitamente ogni umano pensare; e le vie nostre non sono
le vie di Dio. O sia pertanto, che il grande incendio d' a-
more, che l' abbrucciava, le avesse il cuor consumato real-
mente; o sia che staccatosi dal suo petto per li continui
violentissimi soprassalti di carità si lanciasse verso il divino

(a) *Miraculose vixit sine corde, quod post mortem in ejus cadavere repertum minime fuit ... Binae Moniales notabilissimam addunt circumstantiam, quod nimirum altera ex ipsis, quae turpi lepra manus defoedatas diu gestaverat, ad tactum cadaveris Ven. S. D. sanatas in instanti reperiit cum immenso sui stupore, & coeterarum quae prodigij consciae factae sunt*. De Vita, ac gestis V. S. D. pag. 73. §. 143. titul. De Donis Supernaturalibus.

Oggetto infinito, che la rapiva, e in lui riposasse beato senza tornare donde volò spiccandosi per trasporto oltremodo mirabile, e sovraumano; o qualunque infine ne fosse la cagion vera, e la guisa di un così strano prodigio, Giovanna Maria, a cui l' ordine di un tal mistero era noto, visse realmente per lungo tempo, e potè sussistere senza cuore. Altro io non aggiungo quì ora in confermazione di quanto ho detto dell' amor suo verso Dio. Darò porgendosene l' occasione altre prove degnissime d' esser lette da chi che sia, e ammirate.

CAPO IV.

Sua Carità verso il Prossimo.

La Carità, ch' è virtù Teologale, tende di sua natura a due oggetti. Il primo di questi è Dio; il prossimo n' è il secondo. Sebben però abbia la carità gli accennati due termini Dio, e il prossimo, non è per questo una doppia virtù distinta; perchè non si ama il prossimo se non per Dio. Dunque l' amor di Dio, e del prossimo è una medesima carità, la qual ci fa amare i nostri simili in quanto che noi veggiamo in ciascuno d' essi la immagine di Dio stesso, lavoro della sua Onnipotenza, che la creò, ed oggetto compassionevole di sua infinita Misericordia, che la redense. Quindi è, che a misura, che amiamo Dio, amiamo anche il prossimo; e se eroico è in un' anima l' amor del primo, tale si è pur l' amore, cui essa porta al secondo. Giovanna Maria amò Dio eroicamente; dunque anche il prossimo nel

grado istesso. Ad intender però quai fossero i mezzi da lei usati per giugnere all' eroismo della virtù, di cui parlo; duopo è, che si guardi la condizion dello stato a cui si appigliò. Essa era Claustrale, e non poteva perciò siccome un uomo Apostolico zelantissimo dell' altrui bene predicar Gesucristo ad intiere nazioni, nè convertir grande numero di peccatori. Essa era povera, e di una povertà a Dio votata solennemente; e le era perciò vietato di sovvenire con generose, e proprie limosine la indigenza de' poverelli. Pur nello stato di ritiramento inviolabile, e di povertà professata si segnalò nelle opere di caritatevole misericordia a tal segno, che è divenuta anche in queste maravigliosa.

E per cominciar dalle opere di misericordia, che appellansi spirituali, ne diede essa di queste argomenti assai luminosi adoprandosi quanto poteva più alla salvezza eterna di tutti. Era costume suo familiare spiegar agli idioti gli articoli della fede, perchè gli apprendessero, e insegnar ai medesimi la maniera di pregar Dio, e di pregarlo singolarmente pel cambiamento di ciaschedun peccatore. Chi ricorreva a lei per consiglio, partiva da lei medesima bene istrutto, e diretto a cavar profitto per l' anima. Il Parlatorio, che in certe occasioni erale molestissimo, diveniva caro a lei stessa nelle accennate di dar consiglio di spirito, di animare all' acquisto della virtù, di accendere gli altrui cuori d' amor di Dio. Però traeva colà i suoi discorsi più a lungo, che non faceva trattandosi d' altre cose di minor conto. Nè eran questi servigj di spiritual carità, servigj di sola lingua, eranlo ancor di fatti; parlando, scrivendo, sollicitando quanto poteva mai autorevoli personaggi, e distinti per ottenere col mezzo loro il

buon esito degli affari, che si avea presi a vantaggio dell' anime a lei ricorse. Taccio qui ora a non dir nuovamente il già detto nel Capo avanti quanto s' infervorasse il suo zelo caritatevole verso il prossimo allora principalmente, che suol ne' giorni carnevaleschi trionfar nel secolo più licenziosa, e colpevole qualsivoglia maniera d' iniquità; pregando come faceva con più fervore, e la carne sua macerando con penitenze più rigorose per impedire i gastighi della Divina Giustizia sopra de' peccatori. Verrò narrando piuttosto la carità memorabile, che la accese a spiritual benefizio del proprio Padre. Era questi negli anni di gioventù poco amante della cristiana pietà, e come soglion parecchi in quel tempo condiscendente oltre modo ai vivi appetiti delle passioni. Ma la passion tra l' altre dal più sensibile, e intollerante risentimento lo dominava così, che ad ogni benchè leggiero disgusto a lui dato agitavasi fieramente, e cercava di vendicarsi. Cadde però assai volte accecato dall' ira in delitti, pe' quali ebbe a provare oltre allo sborso di gran danari la pena aggiuntagli della carcere. (a) La santa Figlia di lui consapevole di tuttociò dolevasi internamente, e cruciavasi per l' angustia, che tai novelle recavanle affannosissima. Amava essa nel Genitore più della umana, che andava a rischio di perdere in qualche rissa, la vita spiritual della grazia, di cui era privo per le sue colpe. Si diede quindi a pregar per lui notte, e dì, e a non lasciar mezzo alcuno, che più vedesse opportuno alla conversion del suo cuore. Mandò eziandio molti avvisi al medesimo, e caldissime esortazioni per lettera affin di trarlo al bramato ravvedimento. E tanto ebbero for-

(a) In Sum. cit. num. 3. pag. 12. §. 12.

za le sue preghiere, i suoi gemiti, le sue insinuazion amorose, che Dio finalmente la consolò. Giovanni cambiò il tenore di vita, che conduceva; pianse dinanzi a Dio le sue colpe; divenne esemplar di virtù, e chiuse i suoi giorni con una morte da santo. Ne è di ciò testimonio una lettera, che nella morte appunto di lui scrisse Giovanna Maria a sua Sorella, moglie in Vicenza, come dicemmo nel primo Libro, ad Achille Pagello. Trascrivo qui gli ultimi soli tratti di questa lettera come quelli, che meglio vagliono al nostro intento. *Sorella mia dilettissima*, (così finisce di confortarla) *possiamo stare allegre, avendo il nostro caro Padre, che tanto ci amava, in Paradiso, dove gode, e goderà quella gloria infinita con tanto vantaggio, e prega del certo, e pregarà per noi. Veda che gran motivo, che abbiamo di stare in continuo rendimento di grazie; ci resta solo, che procuriamo di vivere in modo, che siamo poi degne ancor noi di andar a goder seco. Noi sappiamo quanto era umile, paziente, pieno di carità, diligente nella osservanza dei divini precetti, devotissimo, obbediente a Dio, et a' suoi maggiori, cioè nella sua Compagnia* (ed era quella di San Girolamo, che tuttavia sussiste in Vicenza) *et a' suoi Confessori, nè mai ha ricusato di fare ciò, che avesse saputo fosse di servizio, e volontà di Dio, et anco di bene al prossimo; tutti scusava, tutti amava, e a tutti averia voluto far bene, e tutti invitava al servizio di Dio; insomma andate voi discorendo, che siete stata sempre seco, e vederete, che era un vero, e buon Cristiano; e che aveva in se molte sante virtù. Era lui tutto rassegnato nel divino volere, e solo bramava in tutto adempirlo, e in tutte le cose; così dobbiamo fare ancor noi, che questo li sarà di gusto, e gloria. Però non stia a piangere, ma si consoli, e rallegri, lasci andare li proprj interessi, e il proprio gusto, che così*

non potrà più sentirne pena. Quella infermità poi così stravagante, e penosa morte li hà servito di Purgatorio, et il non esser stato così ben in cervello è stato per il meglio, poichè il Nemico non hà potuto metterli le tentazioni, che gli averia messo, et il Signore hà voluto che piuttosto mora così, che lasciarlo in se, per suo maggior bene. Sò io ciò, che più volte mi hà conferito; e però è stata grazia grande, come anco sò, che hà fatto con altri suoi cari Amici; lui stava preparato, che sono anni, e stava sempre in pronto, e però non curava altro; sicchè consoliamoci, Sorella mia dilettissima, che ne abbiamo gran ragione. O beate noi, se procuraremo di vivere in modo, che possiamo andar seco. (*a*) Tale è stato il trionfo, che riportò la Serva di Dio colla sua carità sopra Giovanni suo Padre. Altri di tai trionfi si leggono nei Processi della sua Causa. Fu inteso appena da lei il rapimento di una Donzella, e la vita peccaminosa, a cui la obbligavano i rapitori, che non frappose un momento a far sì, che tolta fosse dalle lor mani. Adoperò in questo affare ogni mezzo, che le potè suggerire la carità; e servendosi di una pia donna, e prudente levò per lei dal pericolo la fanciulla. Ma non bastò a Giovanna Maria questo solo; volle di più, e lo ottenne, che non tornasse colei a casa de' suoi, se prima non conosceva la enormità di sue colpe facendone penitenza. Conobbe adunque i suoi falli, se ne pentì; e riconciliata così con Dio si consegnò a' suoi domestici per custodia. (*b*)

Ugual, o maggiore mostrò la sua carità pei vantaggi spirituali di ciascheduna del Monastero. Ciò era principal-

(*a*) *Epist.* 33. *consolatoria ad germanam Sororem suam super obitu Genitoris.* Fol. 2295. ter.

(*b*) *De vita ac gestis V. S. D. titul. de charitate erga Troximum.*

mente, allorchè taluna di esse cadeva inferma a pericolo della vita. Lasciava in tai circostanze ogni altra premura, che avesse e affaccendavasi con tutta l' anima a procurare i soccorsi spirituali, di cui le sue amate sorelle erano bisognose per morir bene. Le confortava pertanto co' suoi avvisi amorosi, e le disponeva ad incontrar con fortezza, e con perfetta rassegnazione al voler di Dio il punto estremo, al quale si avvicinavano. Mai non partiva da esse, ma a lato sempre delle medesime serviva loro, e ajutavale senza riguardo alcuno, o timore di poter essere dal morbo istesso attaccata, per cui morivano. Era anzi allora, che più assisteva instancabile ai lor bisogni, quando già tutte l' altre per naturale apprensione di porre a rischio la sanità ricusavano di star loro appresso, e soccorrerle. Questo che facea essa da suddita come l' altre, con più attenzione, e premura eseguivalo da Abbadessa. Colta una Monaca da malattia abituale, che avea patita altre volte, e altrettante ancor superata comandò Giovanna Maria, che si chiamasse con ogni sollecitudine insieme col medico il Confessore; affinchè all' anima dell' inferma si provvedesse non men che al corpo. Sparsa che fu tal novella pel monastero si misero tutte a ridere, e a farsi beffe di tale risoluzione, qual se la Serva di Dio temesse, ove non vi era certo, come pareva loro, motivo alcun a temere. Ma le risa, e le beffe cangiaronsi molto presto in oggetto di maraviglia. Presi, che ebbe appena la ricaduta Monaca gli ultimi Sagramenti, passò contro la aspettazione di ognuna all' estremo della sua vita, e morì. Servì l' accaduto di tacita correzione a ciascuna, e forse ancora la ebbero espressamente; perchè la Serva di Dio, animata che era da vero spirito di carità, non lasciava, quan-

do credeva esser giovevole, di correggere, e di ammonire ogni volta, che n' era duopo. La tiepidezza spirituale, che avean talune nel servir Dio, non si potea da lei tollerare senza di qualche avviso efficace, che le eccitasse al fervore; e molto meno la disunione, che mai nascesse tra loro per dispareri. Facea però le sue parti da Superiora, ma con maniera facevale così soave, e pacifica da allettar dolcemente al suo intento le difettose. Scuoprì una fiata un principio di vicendevole alienazione tra due. Si pose ella tosto dinanzi ad esse pregandole genuflessa, e con ambe le braccia stese in forma di croce a tornar quanto prima agli uffizj di una reciproca cordialità. Questo atto di lei sì umile, ed amoroso guadagnò gli animi d' amendue, e rappacificatesi tostamente non ruppero quindi mai che che seguisse in appresso la carità. Che se avveniva talvolta aver lei qualche dubbio, o timore, per cui paressele troppo rigida la correzione o inurbana, dolevasi acerbamente di se medesima, e si gastigava. Si morse perciò sdegnata contro se stessa, e si lacerò un giorno la lingua addentandola con tal forza che n' ebbe ad uscire il sangue in gran copia. Avvedutasene sul fatto istesso una monaca interrogò la Serva di Dio, che fosse mai tanto sangue. *Ho castigata la lingua*, rispose essa dopo di replicate instanze, *l' ho castigata perchè ha voluto trapassare i limiti nella correzione di una Religiosa*. Tanto la carità di lei era dilicatissima a non recar dispiaceri, quanto era ardente, ed inquieta a giovar chiunque insin che potesse.

Ma questa carità istessa oltre al bene spirituale dell' anime di coloro, che eran tra i vivi, a benefizio ancor si stendeva, e a suffragio de' trapassati. Un pensiero anche solo, che rivolgesse alle pene, che si patiscono in Purgatorio, era ba-

stevole per commuoverla a compassion così tenera, ed operosa, che non lasciava alcun mezzo a prò di quell' anime colà da Dio tormentate ad intiera soddisfazion dei lor falli. Non solo però introdusse nel Monastero il pio uso di alcune preci da recitarsi ogni giorno a comun sollievo delle medesime, ma altre ne prescriveva a se stessa oltre a quelle, aggiugnendovi a renderle più efficaci la pratica di asperità cotidiane, di flagellazioni cioè, di digiuni, e di altre mortificazion tormentose da lei dirette al Signore pel fine, che sospirava. E tanto valsero in verità questi suffragj suoi presso a Dio, che ottenne di fatto ad alquante di queste anime la bramata espiazion totale delle lor macchie. Si legge però, che alcune di queste istesse le si facessero innanzi visibili dopo la liberazion ottenuta, e la ringraziassero di tuttociò, che avea fatto amorosamente pel loro proscioglimento. Io quì non dico più oltre di tai visioni, che ho stabilito di farlo a tempo, e a luogo più adatto, che non è questo. Passi però il lettore dalle opere spirituali di carità già descritte a molt' altre, che chiamansi corporali, e che dalla Serva di Dio praticaronsi in grado niente men inferiore a quello delle accennate.

Non v' ebbe persona alcuna, di cui GIOVANNA MARIA sapesse la povertà, che non venisse da lei soccorsa per qualche modo. Essa era povera, come abbiam detto più sopra, pel voto fatto di spropriazione totale, e perpetua di ogni terreno avere qualunque; pure la carità, la quale è industriosissima ai bene altrui, suggeriva a lei le maniere di far limosina senza offendere in verun conto la Regola professata. Il grado di Superiora occupato da lei più volte le agevolava i soccorsi; e questi medesimi procurava continuare quantunque

suddita col chiederne la licenza. I poveri, cui il rossor impediva di andar cercando per la Città i necessarj sovvenimenti, e coloro eziandio, che languivano nelle carceri abbandonati, a commiserazion la movevano la più tenera, che aver potesse. Mandava però ai medesimi occultamente quanto le venia fatto di radunare per essoloro; ed era allora più grande la sua allegrezza, quando erano più copiosi gli ajuti da lei spediti a sollievo di lor miseria. Si facea essa per tal effetto la mediatrice appresso de' facoltosi. Le sue preghiere caldissime, le sue lettere, le sue insinuazioni più valide eccitavangli a compassione, e a soccorso. Potette quindi assistita da essi coprire in una forte vernata più di cinquanta poveri, e porgere a tanti altri quegli alimenti, senza dei quali eran costretti a mancare. Bassano, e le circostanti ville ne fan di ciò testimonio; ma il Monastero di S. Girolamo più di tutti. Non vi era povero, che andando ad esso tornasse indietro rammaricato per non aver ottenuta almen qualche cosa di quelle, che domandava. Pane, vino, minestra, che sottraeva a se stessa, non le mancavano certo mai; come nè meno drappicelli, e danari, che dispensava a misura della indigenza dei ricorrenti. E a proposito di danari rispose una volta a chi volea persuaderla di darne in limosina alquanti de' falsi, che trovò a caso fra i buoni: *vi pare di dare il più cattivo alli poveri?* Essa distribuiva sempre il migliore, che potea avere, e affliggevasi quando un povero ricevuta da lei alcuna limosina nel parlatorio era impedito dal prenderne qualche altra alla porta del Monastero. *Quietatevi*, disse però a persona correggendola dolcemente per tal difetto, *lasciate, che le portinare gli diano qualche altra cosa, che è poveretto*. Che se alcuna volta non avea essa con che soccorrere alla

miseria di chi veniva a pregarla di qualche ajuto, andava cercando pel Monastero, e adopravasi con bei modi per ottener dalle altre i sussidj, di cui diceva di aver mestiero a conforto de' bisognosi. E perchè v' ebbe un giorno chi la riprese di questo suo quasi importuno limosinar per le celle, la Serva di Dio rispose con tai precise parole: *Sorella cara, questa robba, che vò chiedendo, non serve ad altro, nisi ut mittatur foras*, non serve cioè, che al soccorso de' poveretti. Ma non già sol delle robe, che a lei sembravan superflue, delle necessarie altresì facea qualche volta, essendo Abbadessa, che si privasser le monache per far limosina. Così fu appunto di tutti affatto i legumi, che a comun uso serbavansi dal Monastero. Volle, sebben si opponesse, e si querelasse con lei per tal profusione la Celleraria, che tutta persino all' ultimo grano fosse distribuita la quantità sopraddetta a que' poveri, i quali fosser venuti alla porta per sovvenzione. Piacque a Dio questo atto di carità molto più di quel che fosse alla monaca dispiaciuto, che il riprovò. Conciosiachè inspirato da Dio un' uom dabbene tanta nel giorno appresso recò al Monastero spontanea offerta abbondevole di legumi, che superò la misura già data ai poveri nel giorno avanti. Prese quindi occasione la Serva di Dio di riprender colei soavemente, e di dirle. *Vedete, Sorella mia, che cosa sia far carità ai poverelli; il Signore Iddio ha moltiplicata la provvisione, e se avessimo fatto maggiore elemosina, tanto maggiormente avrebbe spiccato la divina Provvidenza*. (*a*) Abbastanza è, come credo, il narrato sin quì a formar giusta idea della Carità eccellentissima di Giovanna Maria verso il prossimo.

(*a*) De Vita, ac gestis V. S. D. titul. de charit. erg. Prox. per totum.

il bene spirituale di questo non meno, che il temporale da lei medesima procurato per tante guise ne somministra una pruova così evidente, che non possiamo desiderarne alcun' altra maggior di questa.

CAPO V.

Delle Virtù Cardinali.
E primieramente di sua Prudenza.

La prudenza cristiana, che ha il primo luogo tra le virtù Cardinali, risplendè a maraviglia nell' Anima singolare, di cui scriviamo le azioni. Questa, siccome avverte il dottissimo Lambertini nella sua Opera celebratissima della Canonizzazione dei Servi di Dio, è la norma d' ogni virtù morale non solamente, ma delle virtù eziandio Teologali, e degli atti loro corrispondenti. (a) Dipende adunque dalla Prudenza il ben credere, il fermo sperare, il vero amar da Cristiano. Ma essendo che le virtù d' ogni genere son così unite tra esse, che gli atti d' una virtù accompagnati si veggono a quei dell' altre, si ponno queste virtù, quante sono, ridur facilmente alle più principali, alla Fede cioè, alla Speranza, e alla Carità molto più, che è il principio di tutte. Basta osservare i caratteri, che dati vengono da San Paolo a quest' ultima per essere affatto certi della dottrina accenna-

(a) *Prudentia est norma virtutum omnium Moralium, & Theologicarum quoque Virtutum est regula, & administra exercitationis earum.* Lib. 3. cap. 24. pag. 209.

ta. (*a*) Si sarebbe però da me posto fine a quest' opera più prestamente, se tutto avessi inserito nei precedenti capitoli di questo libro quanto potea ai medesimi partenere. Ma io, che non un compendio mi son proposto, ma sì una serie distesa, e per ordine più distinta delle virtù esercitate da questa Serva di Dio in tutto il corso della sua vita, ho pensato perciò di scrivere partitamente sopra di ciascheduna; applicando pure a ciascuna delle medesime quelle azioni particolari, che son loro proprie, e che a bello studio non ho toccate in addietro per farlo adesso.

Dunque Giovanna Maria fu prudente, e lo fu, come appare dalle sue azioni medesime, in grado eroico. Tuttociò, ch' ella fece sino da fanciulletta, ci porge un grande argomento della prudenza infusale dal Signore a dirigersi santamente. Quelli stimar si debbono per testimonio del Nazianzeno veracemente prudenti, che si separano dal consorzio del Mondo, e consagran tutti se stessi al servizio di Dio. (*b*) Essa adempì in una età affatto tenera l' uno, e l' altro; e al primo così, che al secondo diede poi compimento nella sua adolescenza col dedicarsi ad un chiostro perpetuamente. Prudenza sovrannaturale, ed eroica, per cui ha saputo conoscere, e sceglier que' mezzi, che fossero i più opportuni, e sicuri per arrivare al fine propostosi di non vivere, che a Dio solo, e per Dio. A questo fine medesimo indirizzò sempre mai le sue azioni dal giorno principalmente di sua Profession regolare insino a quel di sua morte. Una tal direzione chiamasi dall' Angelico prudenza particolare, perchè

(*a*) Epist. I. ad Cor. cap. 13.

(*b*) *Illi vere prudentes censeri debent, qui seipsos a Mundi segregant consortio, & vitam suam Deo consecrant.* In Orat. de laud. S. Basilij.

ha in vista il ben proprio; siccome quella, che guarda il bene degli altri, è detta da lui prudenza comune. (a) Si segnalò GIOVANNA MARIA in amendue praticandole con attenzione la più sagace, e matura, che fosse mai. Io non dirò qui molte cose intorno alla prima, che alcune, e forse non poche ne ho riferite già altrove per relazion necessaria a ciò, che scriveva; ma tai saran nondimeno, che ben varranno a scuoprire il pregio grandissimo dell' accennata prudenza particolare, di cui fu adorna.

Avea la Serva di Dio timor sì grande di errare intorno alle cose principalmente di suo profitto per l'anima, che diffidando sempre di se medesima non si appigliava al proprio parere per tranquillarsi. Era ciò sopratutto trattandosi, come avveniva assai spesso di qualche affare importante all' anima sua, e difficile a ben condursi. Niente credeva allora ai suoi lumi, temea di tutto; e cercava però consiglio da uomini per dottrina, e per probità i più distinti. I loro suggerimenti eran guardati da lei come altrettanti oracoli del Signore, cui riveriva, e abbracciava senza che mai si opponesse ad un solo. Eppur aveva la mente sì ben fornita di cognizioni quanto alle vie da tenersi, e da battersi con sicurezza per salir alto al più eccelso della virtù, che ne poteva esser maestra. Ma la prudenza celeste, che dirigeva i suoi passi, la consigliava così; facendola ancor creder poco alle sue stesse visioni, e a non prenderle per sicure senza un maturo esame fatto da quelli, ch' erano i direttori di sua coscienza. Regola prudenziale, che non si sà, o che a dir più vero non si costuma di praticare da certe donne anche pie, le quali o veggano, o

(a) 2. 2. q. 47. art. 11. in corp.

nò, credono di vedere ciò che non è benespesso, e si ingannano a grande lor pregiudizio stimandosi illuminate. Giovanna Maria la osservò questa regola per maniera, che avea insin per carissime sopra ogni altra alcune del Monastero, che deridevanla tuttogiorno, e beffavansi dei favori sovrannaturali, e frequenti, cui era già sparsa fama, che ricevesse, come li riceveva di fatto, da Dio Signore. Accarezzava però queste stesse, e le favoriva, e faceva loro dei doni, dicendo a quelle, che eranle amiche veracemente, e la riputavano come santa: *Voi altre non mi volete bene, ma solo quelle, che io regalo, perchè mi fanno giustizia, e conoscono veramente le mie imperfezioni; sicchè queste sono, che mi portano amore ed affetto.* (a)

Spiccò infatti la sua prudenza anche nel saggio dissimulare qualunque onta, e dispregio fattole da chi che fosse. Poco una monaca persuasa delle virtù decantate, e dei lumi principalmente, che avea la Serva di Dio molto grandi, procurò in ogni guisa, che si astenesse certa sua giovane a se commessa dall' ascoltare, e dall' eseguir molto più le parole di spiritual direzione a lei fatte dalla Bonomo; perchè ingannata che era, come le disse, da tanti suoi pregiudizj, e illusioni non potea certo che intorbidarle la mente, ed avvoglierla in mille inganni. Riferì la fanciulla quanto le venne detto, e tosto si udì rispondere dalla Serva di Dio con faccia allegra, e serena: *Figliuola, obbedite pure alla vostra Maestra, amatela di cuore, e riveritela sempre con tutto rispetto, che ciò poco importa.* Altra volta mentre Giovanna Maria stava in Coro a pregar dopo il Vespro, accaddette a lei di

(a) In Sum. num. 10. pag. 135. §. 28.

di sentire chi la schernì con tal motto: *una matta ne farà cento*. Ciò fu, perchè le fanciulle da educazione eran solite di recarsi in quell' ora dinanzi a lei, che credevano una gran santa, per domandarle di essere benedette da lei medesima innanzi che si portassero al dormitorio. Usò essa allora di sua prudenza, e rivolta a tutte con grande giovialità disse loro: *Figliuole non venite più per non dar occasione di discorrere*. Ma una più illustre prova, e più memorabile di prudenza ne lasciò allora, che convocossi nel Monastero il Capitolo per la elezione di una novella Abbadessa in luogo dell' altra, che terminava. Si narra il fatto così. Radunate, che furon le Monache per la elezion sopraddetta diede ciascuna il suo voto. Quegli, che presedeva a questa funzione, raccolse i voti di tutte, e riscontrati che gli ebbe, li ritrovò favorevoli la più parte a Giovanna Maria, che era ivi, siccome ogn' altra, a Capitolo. O fosse però il Presidente mal informato di essa, o altra cagion qualunque, che lo movesse, non potè essere certamente, che permissione di Dio a maggior merito della sua Serva il resistere, ch' egli fece a questa elezione, ordinando, che date fosser le voci novellamente. Si diedero tosto allora da ciascheduna; ma furon però conformi nè più, nè meno alle prime. Giovanna Maria è Abbadessa. E sebben per comando allor fatto si rinnovasse ben otto volte la azione Capitolare, essa però fu altrettante la eletta. Pur non cessava la opposizione, la qual durò sino a sera. Allor la Serva di Dio pose fine con atto eroico al contrasto. Si consigliò con se stessa, e niente turbata per l' avvenuto diliberò, come fece, di mettersi genuflessa in mezzo al Capitolo, supplicando e insistendo quanto potette più a fine di piegar l' animo delle elettrici sopra di un' altra a lei

superiora di merito, e di attitudine, come dicea, per quel grado. Mosso il Capitolo da azion sì eroica accettò la rinunzia, e ammirata altamente la sua prudenza si venne a nuova elezione, e riuscì. Ma la prudenza appunto, che la sottrasse in quella occasione al carico di Superiora, le procacciò tanta stima nel Monastero, che la si volle esaltare per ogni modo a quei gradi, cui meritava. Venne però creata due volte Abbadessa, e tre volte pure promossa all' uffizio onorevole di Priora. Prova evidente della sua abilità singolare a reggere prudentemente; perchè non è a credere, che venisse di nuovo assunta alle cariche, cui non avesse saputo nè sostener a dovere, nè amministrar a contento del Monastero, al qual presedeva. Convien dunque dire, che fosse affatto plausibile la sua reggenza; quantunque essa sia per se stessa, come vien detta a ragione dal Nazianzeno, arte delle arti, e scienza delle scienze. (*a*) Fu il suo governo così discreto, benigno, soave, che non padrona mostravasi, ma dolce madre amantissima di ciascheduna. Era però, che tutte sottomettevansi di buon grado ai voleri di lei, che amavano, e rispettavano insieme per l' attenzione, che usava sopra di esse a dirigerle cautamente. Attenzione, per cui potè in breve tempo allettar ognuna a quella osservanza, che era venuta meno in qualche sua parte per nuovi usi introdottisi da molti anni. Si vide quindi rimessa per lei la pratica del silenzio, riassunto l' uso delle camicie di lana, e di simili altre monastiche regole, che inviolabilmente si guardano sino ad ora. Cose, cui non potea certamente la Serva di Dio ottenere senza una ra-

(*a*) *Ars artium, & scientia scientiarum mihi esse videtur hominem regere animal scilicet omnium maxime varium, et multiplex*. Apol. I.

ra prudenza regolatrice delle sue suddite per maniera, che nulla perciò divenisse, siccome pare al Nisseno difficile, che non divenga chi regge, molesta, e grave a nessuna. (*a*) Ma oltre alle predette cose spettanti alla spiritual direzione delle sue figlie non perdè d'occhio la sua vigilanza i bisogni ancor temporali, di cui abbondava troppo a que' dì la strettezza del Monastero. Era questo al suo entrar nel governo, come già detto abbiam nel secondo Capitolo di questo Libro, aggravato di grosse somme di debiti, e bisognoso di essere racconciato in più luoghi, e in alcuni riedificato del tutto. Regolò tosto essa da saggia economa il domestico provvedimento, e seppe così avvantaggiare, senza che scarseggiasser le monache del necessario, da poter presto soddisfar gli obblighi di giustizia co' creditori, e riparare la casa, dove ne avea mestiero. Anche la Chiesa, e gli Altari non isfuggirono alla sua vista. Le prime cure anzi furono del suo studio dopo i doveri più stretti, che la obbligavano. Esaminò uno ad uno gli arredi sacri, racconciò, e ripulì i men decenti, e gli accrebbe con altri nuovi più ricchi, e più splendidi ad ornamento. Tuttociò insomma, che apparteneva al suo ministero, tutto è testimonio di una prudenza in lei veramente massima, ed eccellente (*b*).

Partiene eziandio a questa prudenza istessa, insegna l'Angelico, perchè sia compiuta in ogni sua parte, quello tra i doni dello Spirito Santo, che chiamasi di consiglio. (*c*) Non

(*a*) *Aliorum moderator subditis omnibus gravis, & molestus est:* ar. de Castig.

(*b*) *De vita, ac gestis V. S. D. pag.* 48. 49. 50.

(*c*) *Istud donum respondet Prudentiae sicut ipsam adjuvans, & perficiens.* 2. 2. quaes. 52. art. 2.

mancò pertanto a lei stessa un tal dono; che ne fu anzi adorna per modo da usarne a prò di chiunque. Chiunque a lei si recava per direzione, non si partiva da lei medesima senza i lumi, che gli erano necessarj per ben dell' anima. E tanto avean questi lumi di rettitudine, che sortivano adoperati il fine desiderato; come al contrario niente avveniva dal non usarli di prospero, e vantaggioso. Rechiamone qualche esempio. Ebbevi una fanciulla, la qual faceva ogni sforzo per vestir l' abito di Cappuccina. La Serva di Dio, a cui noti erano i tentativi di lei per giugnere al suo disegno, la consigliò conoscendone la immatura deliberazione a depor qualunque pensiero di effettuarla; perchè altrimenti, come le disse, non ci vedrebbe seguendolo, che un mal esito. Essa non volle arrendersi ai saggi avvisi di lei; prese l' abito, e lo lasciò poco dopo pentita di averlo preso. (a) Non così fu di un' altra, la quale si monacò per consiglio a lei dato dalla medesima Serva di Dio; e si trovava perciò contenta, e allegrissima sempre più. (b) Ad una, che volea stringersi in matrimonio, persuadette sempre il contrario, ma persistendo nel suo volere non ne provò già adempiutolo che amarezze. Prorompea quindi in lamenti, e ripeteva assai volte: *Beata me, se avessi dato orecchio ai consigli della Serva di Dio Suor* GIOVANNA MARIA BONOMO. (c) Nemmeno volle prestar orecchio ai consigli di lei una monaca delle Converse, e n' ebbe a pagar la pena con suo spavento. Usciva questa assai volte in impeti di gran collera. Procurò la Serva di Dio di ridurla con buoni suggerimenti a quella moderazion

(a) In Sum. num. 11. pag. 174. §. 44.
(b) Ibidem.
(c) Ibidem num. 11. supracitato.

religiosa, che ricercava il suo stato, ma tutto indarno. Accadde però, che essendo la monaca per certi affari in cucina passò a lei dinanzi improvvisamente un cagnaccio sì orribile, che mancò poco, che non cadesse a terra in vederlo per la paura. GIOVANNA MARIA, la qual seppe per divin lume ogni cosa, si portò immantinente ove stava la tuttavia sbigottita, e le disse: *ah! Suor Giustina* (che questo era il suo nome) *quante volte vi ho detto io, che non dobbiate andar in collera? il Demonio una volta, o l' altra ve ne farà di brutissime. Appunto Madre*, soggiunse questa ancora tremante, *sono stata sorpresa or ora da un gran cagnaccio con mio spavento grandissimo. Imparate adunque ad esser paziente*, le replicò la Serva di Dio, e se n' andò. (*a*) Crebbe per tuttociò, e si sparse fuori del Monastero una riputazione sì alta della prudenza rarissima, e dei consigli di lei, che concorrevano a lei medesima nelle necessità, e nelle angustie così dell' anima, che del corpo persone assai d' ogni grado per essere ben dirette, e ajutate. Trovarono queste in essa il conforto, che sospiravano, e acclamavanla a piene labbra l' oracolo del Signore, e il rimedio sicuro dei lor bisogni. Or tanta stima, e tanto concorso formano un argomento di sì gran peso, che luogo alcuno non lasciano, se vi aggiugniamo il già detto, a poter dubitare dell' eroismo di sua Prudenza.

(*a*) In Sum. num. 11. pag. 174. § 46.

CAPO VI.

Di sua Giustizia.

È la Giustizia, se prendasi in generale, nientemen che la unione delle virtù tuttequante; così il Dottor Massimo San Girolamo. (*a*) Ma qualor vogliasi considerare come particolare virtù, e in quanto essa è la seconda nel numero delle Virtù Cardinali, vien difinita da San Tommaso, e si dice che è un abito, per lo quale chi lo possiede ha volontà costante, e perpetua di dare a tutti, e dà in fatti ciò che appartiene individualmente ai medesimi. (*b*) Or la giustizia così difinita talor si chiama distributiva, talora commutativa. Si chiama distributiva allorchè dà a ciascheduno a misura dei meriti, e dei bisogni; commutativa allorchè rende a tutti, siccome dice San Paolo (*c*), ciò che è dovere di rendere ad essi stessi. Giovanna Maria ha dato saggi maravigliosi di sua giustizia distributiva essendo Abbadessa, o Priora, o Maestra delle Novizie; e ne abbiam già narrato abbastanza nei precedenti Capitoli di questo Libro. Diciamo adunque della commutativa. Di questa così, che dell' altra, insegna l' Angelico sovraccennato, esser parti la Religion, la Pietà, la Osservanza, l' Ubbidienza, la Gratitudine, la Punizione

(*a*) *Omnes virtutum species uno Justitiae nomine continentur.*

(*b*) *Est habitus, secundum quem aliquis constanti ac perpetua voluntate jus suum unicuique tribuit.* 2. 2. quaes. 58. art. 1. in corp.

(*c*) *Reddite ergo omnibus debita.* In ep. ad Rom.

dei proprj falli, la Verità, l' Amicizia, la Affabilità, e la Liberalità. Della sua Religion verso Dio, come della Pietà, che è una protestazione di Amore inverso dei nostri, e della Osservanza ancora, o sia del rispetto grandissimo a' suoi Superiori, e a chiunque lo meritasse per dignità, recati furon da noi gli argomenti allorchè parlammo della sua Fede, e della sua Carità quanto a Dio, ed al Prossimo; e ne recheremo eziandio della sua eroica Ubbidienza d' illustri assai in altro luogo. Lasciate pertanto le quattro prime, passiam tosto all' altre, che soggiungiamo.

La sua Giustizia fù Gratitudine. Questa virtù, che ci obbliga a far del bene a coloro, dai quali ne ebbimo noi medesimi, si osservò in Giovanna Maria sempre tenera, ed operosa. Non vi fu alcuno, a cui non mostrasse colle parole, e co' fatti le sue obbligazioni per tutto quello, che avesse mai ricevuto a vantaggio suo proprio, o d' altrui. Chiunque la dirigeva in affari di sua coscienza era guardato da lei come un benefattor dei più grandi. A questi non sapea proprio come ricompensare la carità, che le usavano; e altro più non potendo raccomandavali continuamente al Signore, pregandolo a ricolmarli delle sue grazie; e a voler supplire così all' impotenza, in cui si trovava, di render loro da se medesima la ricompensa, che meritavano. *Ringrazio*, così ella scrive ad un suo Direttore Spirituale, *V. S. Molto Reverenda infinitamente di tanta sua carità, cioè della memoria, che tiene di me indegna; cosa ben da me più che bramata; lo ringrazio anche delle Sante Messe dette per me, et orazioni fatte, e che fà, e fà fare per sua carità per questa ingrata, e prego il Signore, che per sua bontà lo rimuneri lui; benchè indegna io sia, però dopo che mi è stato nominato, mai nelle mie poche, e deboli*

orazioni me nè scordo, nè scorderò; non dico in generale, ma in particolare; e di ciò ne sento particolare istinto. (a) E in altra sua lettera al proprio suo Confessore, *lo ringrazio anche infinitamente di ogni sua carità, e fatica fatta per me, e prego il Signore, che lo rimuneri lui, come stò sicura, che farà*. (b) Gli stessi servigj anche piccioli, che ricevesse, non eran da lei lasciati senza significazione sincera di gratitudine. Le Monache tutte quante, che allor vivevano in San Girolamo, ne avevan prove ogni giorno, o sentendola a render grazie cordiali, o vedendola con regalucci alla mano ora questa contraccambiare, ora quella per sì bel modo, che più legava maisempre il cuore di ciascheduna a se stessa. Così ella fece fin dal suo ingresso nel Monastero, e tale perseverò in esso sempre sensibile ad ogni menomo benefizio, e sempre gratissima sin che visse.

La sua Giustizia fu macerazion di se stessa. Gastigare in noi stessi le proprie colpe è dover di giustizia, la quale rende così al Signore quanto può mai l'onor toltogli col peccato: Giovanna Maria fu osservatrice esattissima di un tal dovere. Sebbene non abbia essa macchiata mai in tutto il corso della sua vita la stola della innocenza battesimale, nè offeso perciò il suo Dio gravemente, penetrata ciò nullameno da un vero spirito di penitenza non cessò mai oltre agli interni atti afflittivi noti a Dio solo di macerar la sua carne con ogni genere di austerità. Avrebbe essa voluto, come si legge negli Atti della sua Causa, tergere col suo pianto, e abolir totalmente, non ne avendo essa di proprie,

di

(a) Epist. 39. ad Director. Spirit.
(b) Episc. 42.

le macchie di tutto il Mondo (a). Non diede però mai fine ai digiuni, alle veglie, alle flagellazioni, e a qualunque altra guisa di corporale penalità a fin di espiarle. Ne abbiam di ciò un testimonio degnissimo d' ogni fede alla pagina novantasei del Sommario da noi citato più volte, ove leggesi: „ che per il grandissimo desiderio, che la Serva di Dio aveva „ di patire, oltre li consueti modi delle discipline solite a farsi „ dall' altre Religiose andava tra se stessa inventando nuove „ forme per affliggere sempre più il suo corpo; per il che „ quasi ogni giorno, et in spezie il Venerdì si disciplinava „ sino alla effusione del sangue in tanta quantità, che ne „ spargeva il pavimento, e le pareti, servendosi di discipline „ composte di picciole catenelle di ferro, nelli nodi delle „ quali erano alcune punte, che li stracciavano le carni. Usa- „ va parimente di portare un' aspro cilicio sopra la nuda car- „ ne..... Un giorno facendo il pane, e movendo la stanga „ la detta Serva di Dio in tempo, che era giovane, in quel- „ la azione fece uno sforzo, e le si ruppe il cilicio, e li „ cadette in terra alla presenza dell' altre Monache con suo „ grandissimo rossore, e mortificazione “. Leggiam di più nell' anzidetto Sommario: „ che sopra il tutto fece la Serva di „ Dio spiccare il suo desiderio grandissimo di patire nel non „ temer d' intraprendere un modo di vivere rigidissimo tanto „ più, che era di natura gracile, riducendosi a fare tante sor- „ ti di discipline, mortificazioni, ed astinenze con tanto „ fervore, che fece non solo stupire, ma anco dubitare del- „ la continuazione chi la vedeva, et osservava; eppure co-

(a) *Voluisset tergere omnes sordes totius Mundi, cum proprias non haberet, quas lacrymis aboleret.* De Vita, ac gestis Ven. Servae Dei pag. 58. num. 113.

„ stantissimamente non solo mantenne sempre sino alla mor-
„ te il medesimo tenore di vita così austero, ma sempre
„ più si andò avanzando nelle penitenze, e nelle austerità ".
Questo avanzamento maggiore non è a noi noto in ogni sua parte, perchè era solita di occultare più che poteva le proprie macerazioni, ed asprezze agli occhi di ciascheduna. Si sa nondimeno, perchè fu impossibile, che il celasse, il camminar che facea nel più rigido dell' inverno a piè scalzi, e il non portar altro indosso, che il solo abito religioso, il quale essendo di lana anche ruvida non potea che farle sentire continuamente la incomoda asperità. Diede insomma col proprio vivere penitente, e offerì a Dio per le altrui gravi colpe quella compensazione, che data avrebbe per le sue stesse, qualor ne avesse commesso, ma che non commise, come dicemmo, per la divina grazia giammai.

La sua Giustizia fu Verità. Consiste questa in mostrarsi nelle parole, e nei fatti quel che si è senza doppiezza alcuna di animo schiettamente. Mancar però alle promesse, ordir frodi, ingannare, è alieno da qualsivoglia, il quale sia giusto. Giovanna Maria, che era tale in ogni sua azione, fu sempre anche ingenua, verace, e di ogni parola sua esattissima mantenitrice. Avvenne a questo proposito un fatto maraviglioso insieme, e piacevole. Avea la Serva di Dio data in dono ad una Conversa sua confidente una di quelle pallottoline, che formano poste in filza le deche d' una corona; e come era questa pallottolina, o sia Avemmaria di non so qual divozione particolare, teneasi perciò dall' accennata Conversa cara ugualmente, che una Reliquia. Ma le fu chiesta dopo alcun tempo dalla stessa Serva di Dio l' Avemmaria già donata colla promessa di una fedele restituzione; alla qual

però dovette mancare per infermità sopraggiunta, e per morte. Corsi intanto dal suo passaggio beato parecchi giorni cadde il discorso fra alquante monache sulla sincerità, ch' era propria della defonta. Mentre però la encomiavano come quella, da cui non avevano udita mai bugía alcuna neppur per gioco, e di cui non sapevasi, che mai fosse venuta meno di sua parola a veruno, *eh sì*, soggiunse scherzando la sopradetta Conversa, la qual era ivi coll' altre, *sì che disse a me una bugia; perchè mi è ancor debitrice di un' Avemmaria, che le ho data in prestito, e che promise di rendermi fedelmente*. Rispose il Cielo a queste parole di scherzo con un prodigio, che salvò GIOVANNA MARIA dalla taccia, sebben data a riso, di menzognera. Andarono pochi giorni, che essendo le monache in Coro pel Matutino stavasi la Conversa in cucina a dispor le vivande pel Refettorio. Intesa adunque, com' era, al suo uffizio sentì piombar d' improvviso sopra dei piatti, che avea là appresso, come un gran colpo di pietra. Tosto allora si volse mossa da quello strepito per vedere da che venisse; e vide in terra con suo stupore grandissimo l' Avemmaria, e la raccolse divotamente, e mostrolla a tutte magnificando il Signore, che avea voluto con tal miracolo giustificar la sua Serva (*a*), manifestandone la integrità. Non è mestiero dopo l' avvenimento narrato apportar altre prove in conferma dell' animo suo sempre candido, e veritiero.

Fu oltre a ció con chiunque avea con lei relazione, e trattar dovea con lei stessa, fu, e si diede a vedere maisempre

(*a*) *Monialis Conversa Servam Dei vita functam mendacij incusans propter neglectam restitutionem grani precarij ei commodati, repente in Coquina illum supra patinas projectum, ac sibi miraculose restitutum intuetur*. In Sum. num. 12. pag. 188. §. 39.

amica religiosamente, affabile, e liberale. Que' tutti, coi quali ebbe in tempo del viver suo obbligazione di convenienza, tal la conobbero in ogni incontro, e tal la provarono veramente. Niun partiva da lei non contento di lei medesima; a niuno scriveva essa, il quale non ammirasse il candore dei sentimenti, e la urbanità. Tuttociò, che aveva a suo uso, sebben pochissimo, pure non era suo; dandolo spesso in parte, e anche tutto liberalmente a chi le sembrava doverlo dare. Osservò insomma, e adempì i doveri quai ch' essi fossero della Giustizia per tal maniera, che segnalossi nella medesima a maraviglia.

CAPO VII.

Di sua Fortezza.

Narrato, che abbiamo, della Prudenza, e della Giustizia da GIOVANNA MARIA praticate in grado eminente, ricerca adesso il buon ordine, che si scriva di sua Fortezza. Questa è avvaloratrice dell' animo al conseguimento della virtù; e altri non sono i suoi atti, che quelli indicatici dal Pontefice Benedetto Decimoquarto nel libro terzo della Canonizzazione dei Servi di Dio al Capitolo ventesimo quarto; intraprender cioè cose ardue, ecco il primo; sostener le medesime, ecco il secondo. In quanto è il primo atto disposizione dell' animo per intraprendere grandi cose, vien appellato fiducia; e in quanto è pratica d' ogni mezzo per eseguirle compiutamente, si dice Magnificenza; il secondo atto della Cristiana Fortezza, che è sostenere, vuol primamente, che l' animo

non si ritiri alla vista delle difficoltà, a cui si avviene, e non cada dal suo coraggio, e questo allora è Pazienza; vuole in secondo luogo, che dal diuturno patir aspre cose, e difficili non si arrestiamo durandovi sino al fine, e questo è allora, e si chiama Perseveranza (*a*). Far poi tutto questo con pronto cuore, facile, allegro, e ad onta eziandio della perdita di tutti i beni, che abbiamo, anzi ancor della vita apre la via sicura, e all' eroismo ci innalza della Fortezza. Ciò eseguì Giovanna Maria, come siamo per raccontare, in tutti gli avvenimenti varj, e moltiplici del viver suo.

Ardua cosa intraprese, e degna di maraviglia allorchè abbandonando, siccome fece, ogni cosa di questo Mondo, diliberò sottomettersi al giogo di Gesucristo in un chiostro. Per questa sua diliberazion generosa mostrò fortezza maggiore di tanti altri, i quali non incontrarono nel compirla tante difficoltà, quante ne incontrò essa, e ne vinse. Non solo allora intimò la guerra a se stessa per essere trionfatrice degli appetiti, e dei sensi, i quali tentassero di attaccarla, e di stringerla fortemente a quel Mondo, da cui volea allontanarsi; ma ancor dovette agguerrirsi contro la volontà ostinatissima del Genitore per superarla. Violenti furono allora, come dicemmo, i contrasti di lui. Accarezzamenti, e minaccie, promesse, ed offerte di nobili e ricche nozze, attacchi fortissimi d' ogni guisa, e d' ogni giornata usò per ismuoverla dal suo proposito; ma sempre indarno. Eppur era essa di età ancor tenera, e perciò più pieghevole facilmente a lasciarsi vincere dagli assalti di tanta forza. Per la qual co-

(*a*) *Quatuor igitur sunt partes Fortitudinis integrales, nimirum quoad actum aggrediendi Fiducia, & Magnificentia; quoad actum sustinendi Patientia, & Perseverantia.* In eodem lib. 3. cap. 24. num. 31.

sa diede a vedere più esimia assai, e ammirabile la sua costanza crocifiggendo in mezzo di circortanze così difficili il Mondo a se stessa, e se stessa al Mondo medesimo eroicamente. Nè quì si stette soltanto la sua fortezza; passò più oltre imprendendo un modo di vivere il più penoso, e più aspro, che mai potesse. Taccio io quì a non ripetere quanto ho narrato nel precedente Capitolo le austerità da Giovanna Maria praticate per macerar la sua carne, benchè innocente. Questa macerazion volontaria è argomento, dice il Pontefice San Gregorio, di una fortezza maggior d' ogn' altra (*a*). Taccio altresì a non ridire il già detto la imperturbabile sua fermezza di animo, per la quale non ismarrì, fatta che fu Abbadessa, alla vista dei grossi debiti, ond' era aggravato da molto tempo il suo Monastero. Fortificò allora la sua fiducia vieppiù, ed aspettò l' ajuto di Dio, che venne abbondantemente così da potersele appropriare l' elogio, che leggesi in Isaia; Iddio si è fatto fortezza al povero, fortezza al necessitoso in mezzo delle sue angustie (*b*). Ma chi volesse una ad una riferir quì tuttequante le imprese varie, e difficili, a cui si accinse per onorare il suo Dio, e santificare viemmaggiormente se stessa, mestier sarebbe, che ragunasse in questo Capitolo tuttocciò, che abbiam detto ne' precedenti, e diremo in que' che rimangono; tanto è la sua Vita di tali imprese ripiena, che niente più. Si passi dunque piuttosto a narrare della fortezza, ovvero della Pa-

(*a*) *Aspera pro aeternis proemiis amare.... Fortitudo excelsior coeteris*. Lib. 7. Moral. cap. 8.

(*b*) *Factus est fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione*. cap. 25. v. 4.

zienza fortissima, che adoperò a sostenere per lunghi anni le prove dure, e acerbissime, a cui fu messa per raffinare, siccome oro nella fornace, e a far più bella risplendere la sua virtù.

Qui fu veramente, ove Giovanna Maria fece mostra particolare del pregio caratteristico, che la distinse. Essa fu grande in tutte le sue virtù; ma tutte le sorpassò colla pratica non interrotta d'una pazienza, la qual concorse a formare singolarmente il lavoro della sua eroica, e magnifica santità. Basta leggere le memorie, che abbiam di ciò, diligentemente raccolte, e con ogni legalità esaminate, e approvate negli Atti della sua Causa, per esserne informati appieno, e convinti. Visitò Iddio in primo luogo questa sua Serva diletta colla gravezza, e diuturnità di malori così moltiplici, e succedentisi l'un dopo l'altro sì fattamente, che pochi giorni potea contare della sua vita claustrale liberi da infermità. Sostenne per nove anni continui una febbre, che rinuovavasi tutti i giorni, e che credevasi etica senza più. Ebbe per ben tre anni la lebbra, morbo così schifoso, e sì appiccaticcio, che la privò del consorzio dell'altre monache, e ancor di quelle, che erano a lei più amiche, e più care. Avveniva perciò, ch'essa restava sola il più delle volte, e appena poteva avere gli ajuti, che questa sua malattia penosissima necessariamente rendevale indispensabili. Non si udì però in quello stato sì doloroso a mandar querele giammai, nè a perdersi di coraggio. Rassegnata al voler di Dio non sol riceveva dalla sua mano con allegrezza, e tranquillità costantissima quel malore sì fastidioso, ma altri ancor ne bramava, *e venga*, però diceva, *venga sopra di me ogni male; che sarò lieta, e gloriosa nelle infermità; sol mi rincresce, che non*

merito di patire come vorrei (*a*). Appagò il Signore l' ardente brama vivissima della sua Serva, perchè oltre i mali surriferiti fu sottoposta ancora a molt' altri d' ugual molestia, o maggiore. Pativa flusso di sangue frequentemente, e spasimi crudeli, e dolori venali, e micranici accompagnati dalla complicazione d' altri diversi acciacchi, per cui si credette già idropica molto tempo, e ancor paralitica. In mezzo di tante angustie penose non la lasciò Iddio senza del suo conforto. Ridotta da infermità così gravi a starsene sempre in letto si alzò da questo sana in istante per un prodigio. Lo testimonia ella stessa nel Manoscritto della sua vita, ove dice „ che la notte venendo la Festa dell' Esalta„ zione della Santissima Croce le apparve il Signore, e „ la chiamò, et disseli; *Ecce sana facta es*, *vade*: et inte„ se, che era sana, e si levò, et andò al Matuti„ no con stupore di tutte, che non sapevano cosa fos„ se; e molte temevano, che fosse in delirio; e la Madre „ Superiora la gridava, che andasse a letto, et ebbe che fa„ re a far, che le credessero, ch' era guarita, sinchè lo vi„ dero in effetto. In queste infermità stava molto contenta, „ et aveva grandissime grazie da Dio, e dalla Madonna San„ tissima, e da Santi, e Sante " (*b*). Non volle però il Signore affin di purgarla viemmaggiormente, che troppo a lungo perseverasse in istato di sanità. Fu quindi assalita, e tormentata assaissimo da una doglia sciatica, che le durò sino a morte. L' acerbità del dolore era così eccessiva, che non potea senza far uso di una piccola gruccia dare un sol pas-

so

(*a*) In Sum. cit. pag. 204. §. 49.

(*b*) *Ex eodem Manuscripto ab ipsa exarato ut in Sum. num.* 13. *pag.* 222. §. 129.

so. Le venne oltre a ciò un crudelissimo mal di pietra, che la menò senza più al colmo della pazienza. Ma di tal suo martirio verrà occasion più opportuna a descriverne la fierezza al capo duodecimo di questo libro; come altresì narreremo a suo luogo della costanza invittissima, onde si fece incontro all' ultima malattia, e alla morte. Tutti argomenti, che mostrano l' eroismo di sua pazienza, e il carattere più singolare, e distinto, che la fregiò.

Pure non ho toccato che in parte la tolleranza, mercè di cui Giovanna Maria si fece oggetto di compiacenza al Signore, e agli uomini, che la connobbero, di maraviglia. Resta quì a dir moltissimo degli strapazzi grandissimi, delle ingiurie, e delle contraddizioni fierissime d' ogni genere, che tollerò da coloro, cui Dio permise pe' suoi giudizj inscrutabili, che si movessero per combatterne la virtù. La luce di santità, che dalla Serva di Dio diffondevasi molto viva, e splendente, non ferì le pupille di alcuni, e non valse, che ad accecarle. Niente faceva mai essa di virtuoso, e di grande, che non venisse da questi vituperato, e deriso. Non riceveva dal Cielo favor alcuno, benchè chiarissimo, e indubitato, il quale non si prendesse tantosto per illusione, e pazzia. Essa era la Ipocrita, la fanatica, l' ambiziosa, la ossessa dal Diavolo, e visionaria. Insomma era essa, che si ponea quasi segno a tutti gl' insulti, le villanie, e gli improperj, che l' altrui sinistra opinione potè scagliare contro di lei, e scagliò.

Questa sinistra opinione incominciò a nascere, e a prender piede nel Monastero medesimo di San Girolamo. Alcune delle sue Consorelle, così permettendolo Iddio a sperimento della sua Serva, posero prima in dubbio, poi negarono aper-

tamente, derisero, e calunniarono la santità, che non potevano capire in lei, nè ideare, per essere superiore alla loro capacità, o sia al loro spirito poco pratico delle operazioni divine in un' anima privilegiata, e distinta. Basta qui a persuadercene il testimonio d' una di queste avvedutasi dell' errore, in cui era, e per cui ebbe a dolersene fin che visse. Diceva però espressamente dopo la morte della Serva di Dio, e asseriva. *Che se la Madre* BONOMO *non avesse avuto altre occasioni di merito nel tollerare l' ingiurie, ed insolenze, che quelle, che da lei stessa le erano state fatte, con quelle sole si poteva far Santa, ed ottenere*, com' ella soggiungeva, *il primo grado di gloria in Paradiso* (a). Le azioni di fatto più sante nell' esercizio, di cui GIOVANNA MARIA si occupava continuamente, eran prese in cattiva parte da questa sua avversaria ingannata, e tutte si attribuivan da lei a finzione, ed a brama, che avesse, di comparire assai buona, e di aprirsi con questo mezzo una via sicura alle dignità principali del Monastero. Una mattina, che ritornava la Serva di Dio presa la Comunione al suo luogo, sentì costei, che le disse con vilipendio: *sarebbe stato meglio, che avesse preso in bocca un carbone infuocato*: al qual acre motto di lei rispose essa tosto mansuetamente: *sì appunto, ma acceso d' amor di Dio*. Trovolla pure in un altro giorno a parlare nella sua stanza con una delle più accreditate Monache di quella Comunità. Fece dapprima la Religiosa sovraccennata le maraviglie; volgendo poscia il discorso alla Monaca là trovata rimproverolla, che avesse sì poco senno *da praticare una matta*. Si adontò tosto questa di un atto così villano, e ingiurioso, e volendo darle risposta

(a) In Elencho act. virtuos. V. S. D. pag. 104.

sta assai risentita, fu dalla Serva di Dio acchetata in sul punto, *tacete*, dicendole, *tacete, che pur troppo dice la verità*. Questa avversione di animo, e questo antigenio suscitatore quasi ogni giorno di derisioni, e molestie amarissime contro lei durarono così in questa, che in altre poche sue Consorelle del tempo assai. Eppure non aprì bocca a lamento, nè mai le cadde in pensiero di far vedere la sua innocenza, e molto meno di ricattarsi. Quindi in luogo di far querele studiava ogni modo a rendersi benefattrice delle sue stesse avversarie ajutandole nei loro Uffizj, assistendole se mai cadevano inferme come sue amiche più care; e in qualunque cosa servendole, che più sapeva dover esser loro di giovamento, e conforto. Era perciò comun voce del Monastero, *che chi vuol grazie dalla Madre* GIOVANNA MARIA, *le faccia de' torti*: anzi interrogata da quelle, che eran sue intrinseche *del motivo, per cui fosse così inclinata a favorire le contradicenti*, rispondeva alle stesse citando il passo del Santo Evangelo: *Benefacite his, qui oderunt vos* (a).

Queste contraddizioni permesse da Dio a sola prova della sua Serva non tra le mura si stettero solamente del Monastero, ma usciron di quà, e si sparsero tra le persone del secolo, ed empirono la Città. Avida questa di penetrare il motivo, onde GIOVANNA MARIA già tenuta di gran virtù divenisse il bersaglio delle dicerie cotidiane, che divulgavansi a suo svantaggio, venne ad intendere, ch' era questo principalmente per certe grazie stupende, che riceveva da Dio, e che non potevansi da lei stessa, comechè avessene desiderio, occultare sì fattamente, che non venissero a risapersi. Dunque

(a) *De vita ac gestis V. S. D. titul. de Fortitudine pag. 63. per totum.*

si cominciò a ricercare quai fossero queste grazie; e saputosi, ch' eran rivelazioni, estasi, e visite di Paradiso, chi dubitò della loro veracità, chi le negò in tutto, e chi trattò la Serva di Dio per donna pregiudicata, e per pazza. Commossi perciò i Direttori di lei dalle voci disfavorevoli, che udivano tratto tratto contro di lei medesima; la sottomisero mal persuasi che erano di tai doni, a prove indiscrete. Pensarono, che a richiamarla a quel senno, cui dicean essi venuto meno, anzi perduto in lei totalmente, spediente fosse correggerla con ingiuriose parole, vituperarne le azioni, proibirne l' uso. Fecer però con lei tuttociò, rimuovendola per lungo spazio di tempo dalla Mensa Eucaristica, e obbligandola quando ad una e quando ad altra ogni giorno di quelle cose, che eran più acconcie a metterla in disistima appresso dell' altre, ed in giuoco. Ma ciò non ebbe a produrre dentro al suo cuore alcun senso di commozione, che ritirassela dall' adempiere qual si fosse comandamento, comechè ridondante in suo disonore, e dispregio. Rideva anzi per l' allegrezza in vedersi derisa; e bramava prove più dure per sopportarne pazientemente non meno, che lietamente la acerbità. Fu appagata questa sua brama sopra misura. Parlando un giorno con delle Monache di colà un Sacerdote domandò loro, *che cosa fosse di quella matta spiritata ipocritona di Suor* GIOVANNA MARIA. Udendo ciò la Serva di Dio, che era là appresso, incominciò a ridere per tal modo, che non potè chi la vide non restar preso da maraviglia. Fu inoltre da un Confessore ordinario del Monastero assai maltrattata nell' atto, che si accostò a lui per far la sua confessione. Alzata questi la voce diede in rimproveri contro lei, e in tuono levandosi ognor più alto la caricò di tai vituperj, che prese le Monache là vicine da

somma contristazione per ciò, che udivano, aspettavano di vederla tornar indietro bagnata tutta di lagrime per la vergogna. Ma soprapprese invece restarono dallo stupore osservandola partir di là senza in volto il menomo turbamento, e sentendola a scusar con bocca ridente la asprezza usatale dal Confessore, e a dir loro: *Che per quanto fosse detto di essa, mai sarebbe stato quanto essa meritava, e si poteva dire contro di lei* (*a*). Uguale a questa, o maggiore fu la pazienza, cui dimostrò in certa visita, che ebbe essa da un Parroco di Venezia. Mosso dalla gran fama, che si era sparsa ancor per Venezia della santità straordinaria della Bonomo si portò un dì a San Girolamo per vederla. Eran con lui alcuni nobili forastieri tratti ancor essi da desiderio simile a quello di lui medesimo; e la attendevano già chiamata alle grate con impazienza. Venne pertanto Giovanna Maria in lor presenza, e appena comparsa, *che pare*, disse rivolto il Parroco a que' Signori, e lo disse affin di provare il suo spirito, *e che pare a voi di costei? Non ha ella il viso da pazza? Ella è superba, non fa che stima di se medesima, si figura di superare le altre colle sue finzioni; vaga di se vorrebbe tuttodì frequentare li parlatorj; piena di ambizione spirituale gabba il mondo, tenendosi per Santa, ed è ispiritata*. Disse più ancora a tentare la sua pazienza, e a restar convinto della virtù, ch' era in lei, come avea udito, eccellente molto, e ammiranda. Corrispose il suo sperimento al fine propostosi intieramente; perchè Giovanna Maria quantunque allora Abbadessa, e degna perciò nell' uffizio, che esercitava, di essere rispettata con distinzione, pure non cambiò faccia, nè perdè punto della sua solita giovialità per

(*a*) De heroica ejus Fortitudine art. 124. num. 64.

lo spregio, che le era fatto. Che anzi postasi ginocchione dinanzi al Parroco sovraccennato rendette grazie a lui stesso, e gli protestò obbligazione, perchè era il primo, che avessela illuminata a conoscere se medesima più che innanzi. Rimase egli allora assai pago per l'avvenuto, e invitatala ad ascoltare la Messa, ch'era per dire, la interrogò, finita che l'ebbe, se avea in ascoltandola ricevuta da Dio qualche grazia. Non permise la sua umiltà profondissima di rispondere cosa alcuna; ma obbligata che fu da lui con precetto, ubbidì prontamente, e gli confessò aver veduto nell'Ostia Sagramentata Gesù in figura di bambinello, ed in atto di benedirla (*a*). Finalmente si mostrò grata di nuovo a lui stesso, perchè le aveva scoperti i suoi mancamenti, gli baciò in segno di ossequio la veste, e partì. Tutte però queste prove di sua pazienza invittissima, e del suo merito, anzichè metter fine ai contrasti, gli suscitarono più feroci, e ostinati. Permise Iddio, che la fama di sue virtù pervenisse all'orecchio di chi avea autorità sopra lei alterata così, ed oscurata da relazioni in parte dubbiose, contrarie in parte alla verità per maniera, che si incominciò a dubitare di lei medesima, e d'ogni azion, che faceva, come altresì d'ogni grazia, che le veniva comunicata, come dicevasi, dal Signore. Il suo conversare benchè santissimo nel Parlatorio con chi a lei ricorreva per direzione spirituale, ovvero per temporali bisogni, che richiedevan sovvenimento; il suo stesso scrivere a molte, e varie persone per molti affari, e diversi quando spettanti a se, e quando ad altri; le

(*a*) *Missam auscultans a dicto Parocho celebratam in hostia consecrat. Puerum Jesum intuetur sibi benedictionem largientem; quod coacte illi revelat.* In Sum. num. 13. pag. 202. §. 37.

circostanze insomma non ben intese, che la movevano a ciò, furono tutte cose, per cui le venne ordinato nè di accostarsi più al Parlatorio, nè di più scrivere a chi che fosse. Accettò con ammirabil pazienza il comando, che le fu fatto; nè mai per anni continui, che furon dodici, lo trasgredì. Nemmeno al suo Genitore mandò in quel tempo lettera alcuna per non violare la legge, a cui era stretta; benchè ne avesse a far ciò incitamento dall' altre Monache persuase, che non cadesse il divieto, come si può ben credere, sopra alle lettere, che essa inviar doveva a suo Padre (*a*). Così pensavano anch' esse le sue avversarie medesime, che rapite dallo stupore in vederla sì rassegnata, e paziente furono astrette a dover confessare, ed a dire: *se è santa, come si discorre, non può essere se non per la gran sofferenza, e allegrezza, con che sopporta ogni cosa* (*b*).

Oltre a ciò volle Iddio ad esercizio di sua pazienza, che contro a lei si movessero congiurati i Demonj a tentarla, e atterrirla, siccome fecero, parecchie volte. Le contraddizioni amarissime, che incontrò presso gli uomini non conoscenti il carattere del suo spirito, non le ferirono tanto l' anima, quanto gli esterni insulti, e le tentazioni interiori, con che il nimico infernale si argomentava travoglierle la fantasia, e costringerla a darsi in braccio di una desolazion miserabile, e disperata. Parlando però in primo luogo degli esteriori attacchi diabolici, che sostenne, non si può dire abbastanza quanti essi fossero, e quanto terribilmente pericolosi, e feroci. Come colà nel deserto di

(*a*) *In Sum. ut supra.*
(*b*) *De heroic. ejus Fortitudine art.* 125. *pag.* 65.

Egitto si presentavano al grande Antonio i Demonj sotto diverse forme, ed orribili a spaventarlo; così a Giovanna Maria facevansi spesso innanzi quando in figura di schiere armate, quando di porci selvatici, or di cani arrabbiati, ed ora di uomini atteggiati, e incitanti gagliardamente a mal fare. Inesplicabile era allora il suo patimento, e l' orrore, che ne sentiva. Un segno di Croce era lo scudo, ch' essa opponeva a que' spettri immondi, e con cui assicurava, e serbava intatto il suo candor verginale. Si dileguava a tal segno ogni qualunque arte, ed illusion del maligno; ma ritornava indi a poco più inferocito per danneggiarla nel corpo, se era stato incapace di fare al suo spirito il menomo nocumento. Quando però la ammorbava apparendole sconciamente con altri pestilenziali, quando precipitavala furiosamente giù dalle scale, per cui saliva, o scendeva. Fu una volta, che si scagliò sopra lei d' improvviso, e afferratala strettamente slanciolla con tanto impeto incontro al muro, che una vicina Monaca si destò a quello strepito tutta impaurita, e si accrebbe in lei lo spavento allor più, che sorgendo dal letto a veder che fosse, vide dalla parete, in cui fu gittata Giovanna Maria, uscir nere fiamme strisciantisi tutto intorno; ma assicurata dalla Serva di Dio, che quel prestigio diabolico non le farebbe alcun danno, come non ne avea neppur essa sofferto alcuno, riebbesi dal timore, e si tranquillò. Un' altra volta eziandio, che era a riposo sul suo saccone, vi saltò sopra il Demonio in sembianza di orrendo mostro, e pestandole il volto co' piedi, e strappandole il velo dal capo la malmenò sino a tanto, che Giovanna Maria preso animo lo cacciò con acqua benedetta da se dicendogli con cuore intrepido, e superiore: *Tu non me l' hai poste in capo nò queste ben-*

bende, nè voglio che me le cavi: Furono tai parole a quella bestia infernale qual fulmine, che l'atterrò; e lasciatesi cader sul letto le bende, come se fosser per lui di fuoco insoffribile fuggì immantinente, e sparì (*a*). Effetto, dice Santo Isidoro, che suol vedersi in chi ha fede; perchè si paventa il Diavolo da chi non crede come un Leone, ma da chi è forte nel credere, schiacciasi come un verme vilissimo, e si dispregia (*b*). Ma sarei troppo lungo, se tutte volessi ora descrivere le vessazioni esteriori, che ebbe la Serva di Dio dal Demonio, restandomi a dir tuttavia delle interne a lei più sensibili, e amare più certamente delle anzidette.

La dolce pace beata, che Giovanna Maria assaporava anche in mezzo delle tribulazioni accennate, e che era in lei frutto, e premio della pazienza ammirabile, onde le sosteneva, fuggì da lei questa pace a quel punto, che ottenebrata la mente sua da diabolica, ed improvvisa caligine spaventosa, incominciò a volgersi fra mille dubbj, e a cadere angustiata nella più orrenda desolazione di spirito, che mai sia. I nomi di pazza, di vana, di visionaria, di illusa, che dati eranle spesso a cagione delle visioni, e dell'estasi, che le donava il Signore, la posero in gran paura, che fosse illusion veramente quanto credeva innanzi favor del Cielo chiarissimo, e indubitato. Era quindi, che seguitando a diffondersi sul suo spirito la pienezza delle celesti grazie ammirabili, che riceveva ogni giorno, anzichè

(*a*) *Omnia ex Manuscrip. exarato ab ipsa V. S. D. de mandato proprii Confessarii, & compulsato in Processu Ordinario* fol. 2044.

(*b*) *Ab incredulis Diabolus timetur ut Leo; a fortioribus in fide ut vermis contemnitur*. Lib. 3. de sum. bon. cap. 5.

soavità, e allegrezza ricavava solo da quelle travaglio grande, ed angustia. Conciosiachè o erano vere grazie, e condannavasi come ingrata sprezzandole, o erano veri inganni di immaginazion riscaldata, ovvero diabolici ritrovamenti, e tremava al solo pensiero di acconsentirvi. La guida spirituale, la qual doveva servirle di chiaro lume in mezzo alle tenebre, che l' avvolgevano, non valea più, che ad accrescerle maggiormente la oscurità; tenendo tutto per sogni, e per veri travedimenti. Stava però la misera in mille pene; e furono queste stesse così gravose, ed atroci, che n' ebbe a scrivere, come raccogliesi da un frammento di lettera, che conservasi, in questi termini: „ in quelli assalti di dubbj restava l' anima tutta in grandissima oscurità, e mi si rappresentava con grandissimo terrore la Giustizia di Dio, e pa- „ revami in vero dover esser del tutto in quel punto abbissata nel profondo. E benchè la mia volontà stava del tutto rassegnata per bontà del Signore, nondimeno sentiva nella parte inferiore dell' anima un tale, e tanto timore, che passava sino all' estremo, e facevami di maniera tremare tutta, che se era nel letto tremava non solo la lettiera, ma anco la cella, e mi veniva un tedio, e timor tale, che pareva non vi fosse più rimedio di sorte; e se mi fosse venuto a tavola non poteva più inghiottir un boccone, se in letto non poteva più passar occhio, se all' Offizio non poteva formar parola, e tanto mi conquassava, che pareva, ch' io avessi la febre maligna, con causarmi un' arsura grandissima, e nell' anima una grandissima inquietudine, e malinconia; insomma era tale che confesso in verità, che più volte ho creduto morire del certo ". Parve che Iddio medesimo le sottraesse in quel tempo per

colmo delle sue angoscie anche i lumi, che solea darle copiosi per ajutarla, e dirigerla con sicurezza a far nuovi acquisti di merito, e di virtù. Ma se a lei nascondevasi allora a far prova di sua pazienza, e costanza, le stava però vicino colla sua grazia, e animavala a non raffreddarsi nell' amor suo, e a non diffidare giammai del soccorso, ch' erale necessario per esser fedele a lui sino a morte. Volgeasi però a lui stesso tutta affannosa, e dicevagli: *Mio Signore, ajutatemi, che a voi tocca di assistermi; mentre la guida, che voi mi deste, mi rigetta, e mi abbomina. Mio Dio deh porgimi la mano che anco ad un Pietro già naufrago, e poco credulo non la negasti*. Durò Giovanna Maria in tal martirio più di quattr' anni, dopo dei quali piacque al Signore, che come trovò Teresa tra gli altri un Pietro di Alcantara, forse l' unico il qual sapesse sgombrare dalla sua mente le dubbietà, ed i timori, che l' angustiavano, essa così trovasse chi illuminato assaissimo, e addottrinato eziandio per pruova sua propria sulla condotta di Dio in certe anime più favorite, e distinte, le serenasse lo spirito, e assicurassela della certezza, e veracità di que' doni, onde il Cielo la ricolmava. I medesimi Superiori fatti già certi dopo d' innumerabili sperimenti della virtù straordinaria riconosciuta in Giovanna Maria, ed ammirata principalmente nella pazienza, che esercitò, concessero a lei medesima, quanto proibito aveanle per la opinione disfavorevole nata in essi, e accresciuta da relazioni del tutto false, e maligne. Ebbe così ancor in vita la ricompensa della fortezza sua pazientissima, e sempre perseverante in ogni occasione qual ch' ella fosse più malagevole, e dura. Perseveranza, che compì in lei, e che coronò il gran lavoro, da cui si venne a formare il carattere più luminoso, che la distinse.

CAPO VIII.

Di sua Temperanza .

Appartiene , dice Santo Agostino , alla Virtù Cardinale della Temperanza tener a freno , e dirigere gli appetiti così , che non trascorrano licenziosi a bramare ciò , che sarebbe contrario alla ragione , e alla legge (*a*) . Ma essendochè non potrebbe la Temperanza al sentire del Giustiniani ottenere l' infrenamento , e il dominio degli appetiti se non col mezzo della Fortezza (*b*) ; ecco un nuovo argomento a provare quanto abbiam detto di GIOVANNA MARIA nel Capitolo precedente . Conciosiachè se essa fu temperante, non potea esserlo certamente senza esser forte ; fortezza, che viene a splendere in lei tanto più , quanto più esimia , ed eroica più si mostrò in lei medesima la Temperanza . Questa fa , insegna S. Prospero , che l' uomo sia moderato , astinente , sobrio ; per questa è pudico , tacito , serio , verecondo . Chi ha tal virtù , regola le sue affezioni ; desta in se stesso , e moltiplica desiderj di rettitudine , gastiga i viziosi , ordina i disordinati , e rinforzali ; caccia da se i non virtuosi pensieri , e ne ammette de' santi ; estingue il fuoco della libidine , accende la tiepidezza , tranquilla la mente , e da ogni inquietudine la protegge , che i tumultuanti vizj potrebbonle cagiona-

(*a*) *Temperantia est affectio coercens , & cohibens appetitum ab his , quae turpiter appetuntur* . Lib. 7. de libero arbitrio cap. 13.

(*b*) *Neque enim absque animi robore tam valide Temperantia passiones suppeditaret* . De casto Connub. cap. 13.

re (*a*). Siccome adunque son varj gli uffizj da tal virtù esercitati, prende così varj nomi corrispondenti agli effetti, che suol produrre in un' anima, in cui si trova. Si dice però Astinenza quando raffrena i nostri appetiti nel gusto; si chiama Umiltà, quando vince, e assoggetta gli stimoli, che ci sentiamo di vanagloria, e superbia; e quando modera le non lecite dilettazioni del Tatto, detta è Continenza, o sia Castità. Così se fa in noi, che neghiamo il proprio volere per sottostare all' altrui, è Ubbidienza; e se ci muove ad una totale spropriazione magnanima di qualsivoglia avere terreno, e d' ogni diritto allo stesso, è lodevole Povertà trionfatrice dell' interesse. Tutte virtù, le quali o son parti costituenti la Temperanza, o derivanti immediatamente dalla medesima. Scrivo quì tosto delle due prime, della Astinenza cioè, e della Sobrietà, che usò Giovanna Maria in grado eroico; serbandomi la fatica dell' altre quattro in altri quattro Capitoli partitamente.

E in primo luogo quanto alla sua Astinenza raccontaci il Garzadoro, ch' essa ne diede un saggio ancor da bambina, suggendo il latte a misura, anzi una volta sola prendendone, com' egli dice, in giorno di Venerdì (*b*). Io non so certamente da quai memorie abbia tratta, nè sopra quali argomenti appoggiasse la relazion, che ci avanza; mentre nè men un cenno di ciò mi vien fatto di riscontrare non pur negli Atti della sua Causa, ma in nessun eziandio degli autentici Manoscritti antichi, e recenti, che narrano le sue azioni. Che che però sia di ciò, che pur leggiamo avvenuto in Santi parecchi,

(*a*) *Temperantia temperantem facit, abstinentem, sobrium ec. lib. 3. de Vita Contemplativa cap.* 19.

(*b*) Nella Vita da lui stampata al cap. 13. pag. 299.

egli è fuor di dubbio, che fin da teneri anni lasciò Giovanna Maria indubitati argomenti di tal virtù. Di fatto fu sin d' allora, che macerandosi col digiuno mortificò l' appetito naturalmente inchinevole a cercar piacere nei cibi, e alimento. Era però un' oggetto di compiacenza, e insieme di maraviglia ai domestici, che la osservavano in una età così fresca, e perciò bisognosa di replicati rifocillamenti più che l' adulta, o astenersi da ogni qualunque cibo quasi per tutto un giorno, ovver prenderne tanto quanto bastar poteva a campar la vita, e non più. Astinenza, che usò maisempre, anzi che raddoppiò allora quando per corrispondere alla vocazione di Dio avea bisogno di Dio medesimo, che piegasse la volontà, e vincesse la ostinatezza del Genitore, che ripugnava. Fatta che ebbe poi la monastica professione, non osservò solamente i digiuni, che prescriveva la Regola, ma molti altri ne aggiunse da lei guardati con ogni severità. Così tra per questi, che erano di elezione sua propria, e tra per quelli di obbligo regolare, e comune si può asserire, che digiunasse la Serva di Dio pressochè tutto l' anno. Non eran però i suoi digiuni della maniera, che usavasi da tutte l' altre, ma austeri assai, e strettissimi; contentandosi molto spesso di solo pane, e di acqua, e ciò in tutto il giorno una volta. Anzi avveniva ancor di sovente, che orando in Coro se la passava colà digiuna dalla mattina alla sera per seguitare le sue preghiere senza interrompimento. Accresceva così facendo il merito del suo digiuno; perchè non badando essa di soddisfare alla propria, avea modo di satollar l' altrui fame distribuendo colla dovuta licenza ogni cibo assegnatole ai poverelli. Che se posta a mensa con tutte l' altre prendea com' esse quella porzion di vivande, che appartenevale,

era costume suo quando di caricarle di molto sale, quando di spessa cenere per non sentirne il sapore, anzi per disgustare mangiandone, e tormentar il palato. Tormento, e disgusto, che le duravano in bocca per lunghe ore, non adoprando per minorarli verun conforto. Questo lo potea aver col far uso di moderato vino, o di acqua; ma sobria, ch' era assaissimo, o nulla assaggiava dell' uno, e l' altra, o in quantità così scarsa, che potea dirsi appena, che ne bevesse. Pativa però una sete ardentissima, che le inaridiva la bocca, e le labbra per modo, che erano tutte piene per l' aridezza di crepature, e di ulceri. Eppure mai si piegò quantunque pregata assai dalle sue Consorelle a prendere tanto almeno di acqua, quanta ne richiedeva il bisogno della molesta arsura continua, che si sentiva. Anzi rispondea ad esse, quando la stimolavano ad usar seco questa pietà. *Dio mi guardi di dare questa soddisfazione al corpo, il quale pur troppo è nimico dell' anima* (*a*). Tali erano i sentimenti di Giovanna Maria, e simili pur a questi le azioni di lei medesima.

Ma queste azioni di lei non alla sola astinenza si restringevano, e alla sobrietà solamente, che abbiam narrata; volle di più tormentare il suo corpo con ogni guisa di patimenti per sottomettere qualsivoglia suo desiderio alle regole d' una perfetta, e più eroica pratica di Temperanza. Molto ho già detto di ciò scrivendo della Giustizia, che è la seconda tra le Virtù Cardinali dalla Serva di Dio esercitate in grado eminente. Lascio però di narrare quanto fu rigida contro della sua carne domandola co' flagelli, e stringendola co' cilizj ogni

(*a*) In Sum. num. 14. pag. 225. §. 15.

giorno; e dirò quì soltanto per toccar cosa non più toccata in addietro, che fece forza a se stessa per assuefarsi al più breve, e leggier riposo, che dar potesse al suo corpo. Ardua, e faticosa impresa fu questa, a cui compiere ebbero a penar molto parecchi Santi, tra i quali ha gran nome il celebratissimo, ed ammirabile Penitente Pietro di Alcantara. Restrinse questi tutto il suo sonno allo spazio di un' ora, e mezzo per ogni notte, e non più, per passar l' altre ore come faceva in altissime contemplazioni, e preghiere. Studiò Giovanna Maria di far altrettanto sforzandosi colla divina grazia di superare se stessa, e di liberarsi da questa necessità naturale, più che potè. Non si coricava però, che per brevissimo tempo ogni notte, impiegando tutto il restante a far orazione nel Coro (*a*). Sorgeva essa dal suo letticciuolo, che era un saccone ruvido, e duro, (*b*) tre ore innanzi del Matutino; nè più tornava a riposo, che già venuta la notte appresso, e inoltratasi tanto avanti, che era poco distante dall' ora, in cui la Serva di Dio era solita di levarsi. Cosa, che aggiunta all' altre, che abbiamo quì riferite, dimostraci ad evidenza per sentimento eziandio del gran Dottore Agostino (*c*) la eroicità singolare della Temperanza, a cui giunse, e di cui essa ne diede molt' altre prove coll' esercizio delle virtù, delle quali passiamo ora a distendere la narrazione.

CA-

(*a*) *Quod corporis quieti dare debuerat, erogabat orans in Choro de nocte*. De vita, ac gestis V. S. D. pag. 67. num. 131.

(*b*) *Lectulus, ubi Serva Dei cubare assuevit, potius ad somnum cruciandum quam ad conciliandum aptus erat rude saccum paleis repletum*. Ibidem.

(*c*) Lib. de morib. Eccles. ad fin. tom. 1.

CAPO IX.

Della sua profonda Umiltà.

L'Umiltà di GIOVANNA MARIA non fu inferiore nel grado all' altre virtù già descritte; se anzi non dobbiam dire, che abbiale superate. Questa virtù, come ci lasciò scritto il dottissimo, e piissimo Cardinal Bona, è la virtù de' Grandi, perchè è la virtù de' Perfetti (*a*). Questa di più, come tale, è difficilissima ad acquistarsi; perchè a sentimento verissimo del Gersone combattono contro d' essa non già un vizio solo, nè due, ma tutti (*b*); e ciò che più fa stupire trova contrarie a se le stesse virtù tuttequante; anzi è talvolta, che l' umiltà stessa produce da se medesima per colpa nostra il mostro della superbia. I vizj insomma, e la mortificazione dei vizj, le virtù inoltre, e delle virtù medesime la privazione pugnano contro lei. Ora la nostra Serva di Dio ripose tutto il suo studio al conseguimento d'una siffatta virtù quanto rara, e preziosa, altrettanto ancor malagevole pe' gli ostacoli, a cui si avviene; e riuscì a lei farne acquisto ammaestrata principalmente, e diretta dal Maestro stesso, ed Autore della virtù, Gesucristo; il quale ha voluto per sua pietà

(*a*) *Virtus Magnorum est, quoniam est Virtus Perfectorum.* In Manuduct. ad Coelum cap. 34

(*b*) *Ad ejus acquisitionem hoc difficilimum est, quod pugnant contra eam non unum tantummodo vitium, aut duo, sed omnia; & quod plus obstupesces, pugnant ipsae virtutes omnes contra eam ec. imo ex ea quandoque gignit monstrifico partu mens nostra superbiam. Et vitia, & mortes vitiorum; virtutes insuper, & mortes virtutum habent manus contra eam.* In Serm. de Humilitate Oper. Tom. 3. fol. 1134. lit. A.

farci intendere, che la scienza, e la sapienza pur tuttaquanta riducesi a questo solo di divenire a suo esempio umili veramente: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: Tanta è la eccellenza della Umiltà.

A vedere frattanto come si segnalasse nell' esercizio d' una virtù, che è fondamento essenziale dell' Evangelica perfezione e appartiene, siccome spezie al suo genere, all' ultima delle Virtù Cardinali la Temperanza; riferirò in primo luogo la poca stima, anzi niuna, ch' ella facea di se stessa, chiamandosi benespesso una miserabile femminuccia, ed una grandissima peccatrice. Aggiugnea di più a questi nomi, che avea costume di dare a se come gli unici, che meritasse, ancor quelli vieppiù umilianti, ed abbietti di sozza carogna, e di mostro. Questa opinione sì svantaggiosa non era in lei nata, che da un chiarissimo conoscimento di Dio, da cui deriva ogni bene, che abbiamo, e da una perfetta idea di se stessa, della miseria sua, del suo niente. Quanto però sentiva altamente di Dio medesimo, e delle infinite sue perfezioni, tanto si sprofondava nel proprio nulla, e rendevasi sempre più persuasa di non avere che imperfezioni, e peccati. E questa persuasion sua fu sì ferma, e sincera, che in tutto il corso della sua vita non ebbe pensiero mai di essere qualche cosa dinanzi a Dio; nè mai disse bene di se medesima a chicchesia. Cosa, che in verità fa stupire, ma cosa eziandio confermata da così chiari argomenti da non temere, credendola, di alcun inganno. Ciò si rileva primieramente da quanto scrive la Serva di Dio in una lettera al proprio Padre, e che è la decima tra le stampate alla pagina diciannove, in cui leggesi: *quale* (un certo cioè Signor Giacopo Antonio) *V. S. saluterà di cuore in nome mio, e me li raccomandi a*

lui, et a tutti li suoi Amici, e Fratelli spirituali, massime il giorno della Santissima Vergine, quale è giorno per me di allegrezza, ma più di pianto; per aver speso tanto male tutto sto tempo, che sono trentatre anni, perchè è il giorno, in cui nacqui o Dio! perchè fare? se non male, che mai ho fatto un bene; certo prego, e preghino, che il Signore mi perdoni, e che mi dia grazia se vuole, che io sopravviva più, che io muti vita, e cominci a servirlo, ovvero mi tolga di vita, e non lasci più vivere sto mostro sopra la terra: Ma assai più eccellente argomento di sua umiltà profondissima ci porge innanzi altra lettera scritta da lei medesima allo stesso suo Genitore, e che è in ordine la seconda; perchè quanti in essa contengonsi sentimenti, e parole, sentimenti sono, e parole testimonianti a chi legge l' umiltà eroica altamente piantata, e cresciuta in lei per maniera, che giunse al sommo: *nulla fa nulla, e niuno lo potrà negare; però il mio essere è nulla, e di nulla sono stata creata; dunque essendo nulla non farò mai numero, se non di nulla; avendo io dunque scritto a V. S. dopo che di tutto quel poco che faccio di bene, lei è il primo, come è il dovere, e tiene il primo luogo, dico poi, nulla fa nulla, perchè nel bene son nulla; se avessi voluto far parte del male, che ho fatto; oh Dio! quanti millioni averei aggiunto al nulla, poichè nulla mai, se non è acccompagnato con altro numero, non leva mai altro che nulla, ma con il nulla si può far grandissimi numeri. Così io nel bene son nulla, poichè è verità, et anco San Paolo lo dice, che*: Non sumus sufficientes cogitare aliquid bonum quasi ex nobis, *tanto meno operare, et anco*: Omnis sufficientia nostra ex Deo est: *Sicchè V. S. veda se io posso dire la più vera verità, che così in verità mi ho intesa quando li ho scritto; resti dichiarata la sufficienza. Se con il nulla il soprano Signore per sua bontà somma si degna ag-*

giongere alcun numero, o allora sarà, e leverà qualche cosa; ma che nondimeno quel numero aggionto non resta però, che sia di quel nulla, ma di chi l' ha fatto, e come li piace lo puole levare; sicchè in fine resta nulla; così la intendo io, che è nel bene: ma nel male, oh Signore! poichè essendo tutto il male in aggionto al nulla con essere qualche cosa fa, che il nulla leva gran numero; sicchè posso dire: Super numerum arenae maris multiplicata sunt, multiplicata peccata mea; *che come li penso, mi si drizzan i capelli; il Signore per li meriti della sua Santissima passione mi abbi misericordia, e mi conceda grazia di non perdere più il tempo, come, oh Dio buono! ho fatto ventiotto, e quasi ventinove anni, una età; Signore misericordia, e questo è verità, che così piacesse al Signore, che per sua Gloria non fosse; prego però Vossignoria per le viscere di Cristo Crocifisso che vogli insieme con tutti li suoi Amici, e Fratelli Spirituali ottenerla per me, poichè non ho bisogno di picciola, ma* secundum magnam misericordiam tuam; *e che per sua bontà mi dia grazia di più tosto morire, et andare all' inferno viva, che mai più l' offenda, e che facci di me la sua santissima volontà, che altro certo non voglio, però nulla fa nulla.* Fiat voluntas tua. *Intorno poi alla sua lettera mi fa restar attonita in voler, che una, che è imperfettissima in tutto li dia tal consiglio. Oltre che la ragion vuole, che il Padre consigli il Figlio, et il Vecchio il Giovine, et il Maestro il discepolo, e così io lo chiederò, e chiedo con tutto il cuore a lei, perchè mi trovo in grandissimo bisogno, essendo io carica di tantissimi debiti, et aumentandoli ogni giorno più, sì di mali fatti, come de' grandissimi beneficj ricevuti, che come ci penso, non so quello mi debba fare, se non dire:* Signore? Voi sapete chi io sono, e che di bene non posso nulla, poichè son nulla; ordinate Signore per vostra misericordia, che io sia

degna di farvi alcun servizio a gusto vostro; che se li andasse la vita, l' onore, e l' anima, purchè vi gustate, con tutto il cuore vi dono tutto, però fiat voluntas tua; però Signore me a voi tutta dono, voi solo voglio. *E con tal patto io me la passo in desiderj, e resto nella mia miseria, et indebitata sempre più. Mi conforto però, che non avendo lui, e non trovando con che pagarsi; sarà tanta la sua somma Bontà, che torrà me per sua Schiava, e però di cuore li dico:* Ecce do manus in vincula tua, accipe Servam sempiternam: *che per quello, che lui è, si degni farmi tal grazia a me miserabilissima Creatura. Vossignoria dice, che crede sia l' amor proprio cagione di caduta, credo così ancor io; quello che credo mi converria fare, sarebbe questo, cioè, considerare da una parte bene me stessa, la mia condizione, li miei peccati, quanta pena meritarei per essi, e come mille volte mi ho comperato a tanti contanti l' inferno, et oltre quante volte con tanti miei mali ho disgustato il Sommo Bene, quel Dio, che tanto mi ama, e mi ha amata, quello, che mi ha creata per lui, et essendo sua inimica, o Signor mio, meritando io la morte eterna, ha voluto venire a stentare trentatre anni, oh mio Dio! et in ultimo morire di morte tanto crudele, per chi? per un vilissimo sterco, e vile carogna, per chi l' ha tanto offeso, per chi tante volte l' ha discacciato, e non ha voluto ascoltare le sue santissime, e amorevolissime inspirazioni. Fine faccio io ora in questo, poichè mai mai si potria finire di dire dalla mia parte la mia perversità, et indegnità et ingratitudine, e dall' altra la grandissima bontà, carità, amore, pazienza di Dio; sicchè posso dire, e lo dico con San Giovanni Crisostomo, benchè lui dice appunto per uno che fu scelerato:* Exhorrescat Coelum, contremiscat Terra de Christi patientia, *dirò io:* et de mea malitia. *Ho fatta questa considerazione, sen-*

ta serrare gli occhi, apposta vedo per Giustizia quello, che a ognuno delle due converebbe parlo per giustizia, che cosa dunque in realtà merito io? Amore di essere onorata, di avere ogni gusto, di non aver contrario? per giustizia, non; ma o Dio grandissimo di esser da tutti sprezzata, che tutti mi odiassero, e di ogni pena, e tormento, per giustizia, o mio Dio! con obbligo infinito di essere infinitamente amato, onorato, lodato, e servito con tutto il cuore, et anima, e forze nostre senza fine; apprendendo io tal giustizia senz' altro, che allora l' amor proprio sarà tutto da me scacciato, e posto l' amore, in cui per giustizia devo; fatto questo goderò di veder patire una tal perversa, lascerò, che dica ognuno quello, che vuole; conoscerò che mai arriveranno a fare in questa vera giustizia, e goderò di vedere, che vi ajutino a castigar quella, che tanto l' ha meritato, e merita ec. ma, o Signore, che ancora sto nella mia miseria, che ancor non devo avere tale ferma deliberazione, ma ben la vorrei ormai avere io, colma di miserie, et imperfezioni, indegna di patire un minimo niente, sepolta nei vizj, insomma un mostro; poichè quello, che non è secondo la sua natura, è deforme, e mostro, ma che mostro son io? perchè invero non sono in niente quello, che doveria, anzi tutto il contrario: misericordia:

Da questa espressiva cotanto, e cotanto forte dichiarazione conoscer può ognuno il basso concetto, in cui tenea Giovanna Maria se medesima; concetto, al qual non fu mai, che fossero disuguali le azion di lei, mentre veruna mai non ne ha fatto, da cui fuori non trapelasse per qualche guisa la sua umiltà. Di ciò ne diede assai pruove sin da fanciulla nel secolo, e da adulta viemmaggiormente nel Monastero. Abbiam già detto di lei ancor fanciulletta, che amava molto di starsene in compagnia delle più povere ragazzine di Asia-

go sua patria, invidiando la sorte loro, e quasi dolendosi santamente di non poterle imitare nella necessità, in cui trovavansi, di viver umili, e abbiette. Ma soddisfece a questa sua invidia santa, eleggendo di viver povera dentro un chiostro, e occupandosi non per viltà di animo, ma solamente per esercizio, e per amor di virtù negli uffizj men onorevoli della Comunità religiosa, e trattando più volentieri con ciascheduna delle Converse, ovvero co' più pezzenti, e più miseri, che concorrevano per limosina al Parlatorio, che con personaggi di gran condizione, e ricchezza. Era però, che affliggevasi internamente, e pativa assaissimo quando dovea, chiamata alle grate, far accoglienza alle visite, che a lei venivano fatte assai spesso da signoresche persone; stimandosi affatto indegna di un tal onore, e dicendo, come fu udita a dire con sentimento di umiltà vera, ed ingenua: *O Dio! cosa vogliono da questa povera miserabile donna?* E questo fu a lei un martirio tanto più grave, e molesto, che sapea essa non provenire il motivo di tali visite sì frequenti, che dalla fama già sparsa delle virtù, e delle doti singolarissime, cui dicean altri aver osservate in lei stessa, e di cui la Serva di Dio protestava di non conoscerne in se medesima nemmen una. Eppur dovette soffrirlo un tale martirio ogni volta, che la sua grande umiltà veniva a contrasto colle dimostrazioni di onore, che riceveva bensì come non meritate, ma che nondimeno sforzata era a ricevere contro sua voglia parecchi volte. Fu così tra le altre nella onorevole, e memorabile visita fatta a lei l' anno mille seicento sessanta sette dalla Duchessa Enrichetta Maria Adelaide Elettrice di Baviera, e Real Principessa di Savoja. Visitato che ebbe in Padova la sopraddetta piissima Principessa il sepolcro del gloriosissimo Sant' An-

tonio, diresse il viaggio a Bassano affin di vedere co' proprj occhi la Serva di Dio, e prender da lei consiglio per direzione, e per quiete di sua coscienza. Giunta però al Monastero di San Girolamo venne incontrata alla porta, ed accolta coll' altre Monache da Giovanna Maria, che era in quel tempo Abbadessa. Vista, che l' ebbe, si chinò subito quella Real Elettrice per sentimento di stima, e di divozione dinanzi a lei, e le chiese colle ginocchia a terra di esser da lei benedetta insieme colle persone di suo corteggio. Smarrì la Serva di Dio in quel mentre, e indegnissima riputandosi dell' onore, che l' era fatto, non potea indursi alla chiesta benedizione. Pur le fu forza di acconsentire; perchè stando ferma, e inflessibile la Real Donna in voler persistere genuflessa sin tanto che, come le protestò, non piegavasi a soddisfarla, si arrendè Giovanna Maria alle instanze, e levò gli occhi al Cielo, e le disse: *Iddio Signore vi benedica, o gran Principessa, giacchè io indegna sua serva non sono da tanto di benedirvi*: Ricevuta così la bramata benedizione si alzò da terra, e ritiratasi poco dopo in disparte, e comunicati alla Serva di Dio i segreti del proprio cuore, partì di là tranquillissima, e penetrata altamente dalla virtù, che scuoprì in lei conferendo con lei medesima vieppiù eccelsa, e ammirabile, che non pensava (*a*).

Ma ben più di Enrichetta conobbero le Religiose, che la trattavano ciascun giorno, la alienazione, e il fastidio, con cui Giovanna Maria guardava ogni onore, che dare le si potesse da chi che fosse. Avveniva però, che se udiva alcuna, che incominciasse a lodarle qualche sua azion virtuosa,

che

(*a*) Art. de Humilitate V. S. Dei pag. 398. num. 486.

via, *via*, dicea interrompendola, *via via mutate discorso*; seguiva poi destramente a farsi stimare tutt' altra da quella, che si credeva. Parlava quindi assai spesso, e si affaticava quanto poteva mai affine di persuadere la propria sua inettitudine ad ogni atto quantunque piccolo di virtù, e ad ogni uffizio, e ad ogni superiorità, spezialmente del Monastero. Che se accadeva, come accadette più volte, che si accorgesse dell' opinione, in cui eran le Monache di promuoverla, instava allora con ogni sforzo, piangea, supplicava, metteva innanzi ragioni, e ingrandivale a più potere per dispensarsi. Insomma non accettò grado alcuno di dignità, e preminenza se non forzata; anzi fu appena, che si movesse una volta tra l' altre a lasciarsi eleggere Superiora benchè fatta certa dal Cielo, ch' era voler di Dio, che lo fosse. Le apparve in tal circostanza l' Appostolo San Pietro, che tenea in mano le chiavi del Monastero. Egli le consegnò a lei con faccia ridente, ed ella le ricevette bensì come segno assai chiaro del beneplacito del Signore, ma non però sì contenta, che non mostrasse in riceverle pel concetto, che avea bassissimo di se stessa, qualche significazion non equivoca di ritrosia (*a*). Tanta era la sua umiltà, e sì profonda, che non potendo resistere alla volontà del Signore, si addolorava almen grandemente vedendosi sollevata a que' gradi, che erano superiori assaissimo, come teneva essa, al suo merito. Merito infatti non conosceva in se stessa, che quello d' esser derisa, avvilita, spregiata. Temendo perciò una fiata, che forse venir potesse in istima di santità singolare appresso di quelli, all'

(*a*) *Nonnisi coacta collatas Praelaturas acceptavit, etiam cum speciali divinae voluntatis beneplacito sibi coelitus patefacto per Apparitionem S. Petri Apostoli Claves Monasterii ipsi tradentis*. In Processu Virt. V. S. D. pag. 69. num. 134.

v

occhio de' quali si presentassero per ventura gli scritti, che contenevan le grazie, ed i doni sovrannaturali concessi a lei dal Signore, e da lei pur notati per ordine, a cui non potea senza colpa contravvenire; diliberò cessato il comando di seppellirli in luogo umidissimo appresso d' una cloaca, e lo fece. Passati che furono alcuni mesi, ritornò al luogo stesso; ma invece di ritrovarli, come credeva, già imputriditi per l' umidore, e consunti, li vide essa con maraviglia, quai ve li pose, intatti, e purissimi. Gli trasse allor di colà, e gittolli immediatamente affin di toglierne la memoria ad arder nel fuoco (*a*). Più non temette ciò fatto di quanto temer potea non facendolo la sua umiltà. Ma non fu in suo potere, sebben cercasse ogni mezzo per ottenerlo, coprir se stessa, e occultare, come le venne fatto de' scritti surriferiti, nel tempo massimamente, che Dio rapivala in estasi, e de' suoi doni magnifici la ricolmava a vista di tutti. Era questo un supplizio tormentosissimo all' umile sentimento, che avea la Serva di Dio di se stessa; e vedendo però affatto

(*a*) *Scripta a se exarata de mandato Confessariorum circa super nos favores sibi collatos in loco immundo prius sub humo occultat, unde illaesa illa extrahens flammis ad comburendum consignat.* In Sum. pluries citat. num. 18. §. 46.

„ Avverta il Lettore, che la Serva di Dio fu obbligata più volte per
„ ubbidienza or da uno, or dall' altro de' suoi Confessori a scrivere di se
„ stessa. Il Manoscritto, di cui si parla quì sopra, fu veramente dato alle
„ fiamme da lei medesima; siccome fece eziandio di molt' altri, che ri-
„ tornarono alle sue mani. Uno però di questi nol potè avere; ed è
„ quello, che certo suo Confessore dopo di averlo seco tenuto per qual-
„ che tempo diè in dono colla promessa di un inviolabil silenzio ad Ele-
„ na Foscolo Nobile Veneziana. Questa, morta che fu la Bonomo, allo-
„ ra cioè, *quando nec laudantem adulatio movet*, *nec laudatum tentat elatio*,
„ lo pubblicò, e se ne fecero molti esemplari a gloria della Defonta. Or
„ questo è l' unico, che ci è rimasto, e di cui ne facciamo occorrendo la
„ citazione.".

inutile a liberarsene qualsivoglia adoprato mezzo fuor del divino, ricorse a questo fiducialmente, pregando, instando, perseverando assai tempo nel domandare al Signore, che si degnasse di toglierle qualunque segno visibile, e pubblico di rapimenti, di estasi, di qual si fosse altro dono sovrannaturale, cui era solito di concederle largamente. Venne se non del tutto, in parte però esaudita dopo di alquanti anni, e fu libera dalle angustie, a cui era messa per tai favori visibili la sua umiltà. Ma questa umiltà medesima, onde studiò Giovanna Maria farsi picciola nella stima di ciascheduno, la ingrandì agli occhi di Dio, e a que' degli uomini sempre più. Conciosiachè sia argomento di santità molto grande, e rarissima, dice il Pontefice San Gregorio, operar grandi cose, e credersi nondimeno di niun valore; aver gran virtù manifeste a chiunque, e solo occulte a se stesso, ed ignote; apparire maraviglioso agli occhi degli altri, e spregevole ai proprj; questo, conchiude il Santo Dottore, io lo giudico più mirabile delle virtù medesime più stupende (a).

(a) *Magna, & rara virtus profecto est, ut magna operantem magnum te nescias, & manifestam omnibus tuam te solum latere sanctitatem; mirabilem te apparere, & contemptibilem reputare; hoc ego ipsis virtutibus mirabilius judico.* Serm. 13. in Cantic.

CAPO X.

Della sua Obbedienza.

E' dalla sola Obbedienza, dicea San Bernardo, che s' inseriscono dentro l' anima le virtù, e da lei pur sola mantengonsi già inserite, e si custodiscono. Perciò Cristo stesso, soggiugne egli medesimo, hà voluto piuttosto perder la vita, che perdere l' Obbedienza; fatto obbediente sino alla morte (*a*). Or Giovanna Maria imitatrice esattissima del Redentore sagrificò la sua volontà; anzi ne fece à Dio sagrifizio non solamente, ma ancor olocausto, nulla restando affatto a se stessa di voler proprio, nulla che non volesse al giudizio altrui sottomettere, e all' altrui direzione. Lascio, che fu obbedientissima a' suoi Genitori, e a qualunque de' suoi domestici in ogni cosa; e dirò sol di lei già professa quanto osservasse appuntino un tal voto, e a qual grado giugnesse adempiendolo di eroicità. Non vi fu alcun comando, quantunque duro, ed acerbo, ch' essa non eseguisse con gran prontezza di animo, e con piacere; anzi non vi fu cenno, qual fosse, o della sua superiora, ovver de' suoi Direttori spirituali, a cui secondare mostrasse mai in tutto il corso della sua vita la menoma resistenza; perchè i lor consigli, e i lor cenni eran da lei guardati quai ordini del Signore, che comandava a lei stessa per mezzo loro, e la dirigeva. Non volle accet-

(*a*) *Sola Obedientia virtus est, quae virtutes coeteras menti inserit, insertasque custodit.... Christus perdidit vitam ne perderet Obedientiam, factus obediens usque ad mortem.* Tract. de Ordin. Vit.

tar nemmeno un sol grado di dignità qualsivoglia senza un comando espresso de' Superiori, che la obbligassero; e non volle inoltre, ciò che fa intendere ad evidenza l' interno affetto di lei a questa virtù, intraprendere nessun atto quantunque santo, e perfetto, se prima non avea essa ottenuta o dalla sua Superiora, ovvero dal Confessore la permission, che chiedeva umilmente, di mettersene all' esercizio. Tali però, quai erano le inclinazioni del cuor di lei all' obbedienza, erano ancor le espressioni della sua lingua; parlando in lode di quella, e accendendo le sue Consorelle all' amore della medesima con mostrar loro, quanto a Dio dispiacevoli diverrebbero non curandola. *Chi opera senza licenza de' Superiori*, era solita di ripetere all' occasione, *è carnefice del Demonio*: e diceva altre volte, *che era meglio obbedire, che santificare* (a); esortando ciascuna a voler sempre considerare negli Ordini de' Superiori quelli di Dio, la persona di cui sostenevano, e la medesima autorità.

Sebben però possa ognuno dalle antidette cose dedurre con sicurezza, che non avesse Giovanna Maria volontà, che fosse sua propria, restano tuttavia più forti argomenti, e più splendidi a confermarlo. Era la Serva di Dio sì ubbidiente, che un solo cenno de' suoi Direttori bastava a farle eseguire qualunque cosa, benchè fosse a lei di grandissima umiliazione, e di spregio. Fu un di questi, il quale le comandò, che postasi sopra il capo una cesta delle più sucide, e consumate gisse pel Monastero saltando, e gridando con voce alta: *Ecco la Matta*. Tosto partì di là, e messasi incontanente la cesta in capo ubbidì. Fu un' altra volta ezian-

(a) In Sum. num. 15. per totum.

dio, che venne obbligata a portarsi per tutti i luoghi del Monastero con giù pendente dal collo una fune, e a dovere con questa sull'ora del comun pranzo mettersi ginocchione alla porta del Refettorio accusandosi peccatrice la più perversa del Mondo, e pregando ognuna ad implorar dal Signore misericordia, e perdono per le sue colpe. Non ismarrì Giovanna Maria ad un comando così umiliante, ma lo adempì tostamente con allegrezza interiore, e con gusto, che fuori usciale dal viso, a lei caro affatto, e gratissimo. Ma assai più eroica degli accennati ci dee parer senzameno la esecuzione dell'atto, che quì soggiungo. Il naturale ribrezzo, che han le femmine spezialmente per tuttociò, che loro dipinga nella facile fantasia qualche immagine della morte, ci fa conoscere troppo duro, e pesante il precetto, che le fu fatto, di andarsene al Cimitero, di stendersi là supina sovr' esso a guisa di morta, e di starsene immobil così tanto tempo, quanto ne avrebbon le Monache consumato nel recitarle come a defonta l'Uffizio intiero de' morti. O non sentì allora per un tal ordine ripugnanza alcuna interiore, che la volesse arrestare dall'ubbidire, o sentitala la superò. Si mosse immediate verso del Cimitero, e stesavisi nella maniera appuntino, che le fu ingiunta, vi durò ferma tacente ilare tutto l'Uffizio con dispiacere non picciolo delle sue Consorelle venute in timore, che la umidezza soverchia del luogo non apportasse alla sanità di lei nocumento (*a*). Ma chi è ubbidiente sino a quel grado di perfezione, a cui era giunta la Serva di Dio eroicamente, non teme di nulla, e nulla incontra giammai ubbidindo, che abbialo a danneggiare. Co-

(*a*) In Sum. num. 15. pag. 232. §. 16. & alibi.

sì fu di lei nel cimento, che abbiam narrato pur ora; e così addivenne ugualmente nell' arduo comandamento, che ricevette di non portarsi alle grate del Parlatorio, come nemmen di scrivere a chi che fosse. Ubbidì, e già il riferimmo apportando i prodigj di sua paziente Fortezza, ubbidì Giovanna Maria con tal esattezza, che mai pel corso lunghissimo d' anni dodici si accostò al parlatorio, nè scrisse mai a veruno. Eppur ebbe essa preghiere, e instanze assai volte dalle sue stesse Monache per portarsi alle grate; anzi studiaron quelle, e cercarono di persuaderla a non voler così per sottile osservar tal comando de' Superiori, i quali, dicevan esse, non potean essere così indiscreti da non permetterle in qualche stretta necessità la esenzione da quel precetto. *Ero in quel tempo*, afferma così, come leggo alla pagina duecento trenta del Processo Ordinario, il Testimonio ottantesimo nono di certa scienza: *Ero in quel tempo in Monistero, quando li fu proibito dai Superiori il praticare il Parlatorio, e sebbene noi altre la persuadevimo ad andare per ascoltare qualche nostro Parente, essa Serva di Dio rispondeva con queste parole: nò nò figliole, non trasgredisco i precetti de' miei Superiori*. Come però non valevano le persuasioni, così non valse una fiata nè men la forza. L' afferrò un dì certa Monaca per un braccio, e quantunque usasse ogni sforzo per trarla violentemente alle grate, dinanzi a cui allora passava, resistè la Serva di Dio, e le disse, che non potea senza di grave colpa violar la legge prescrittale, nè vi andò (*a*).

Tanta, e sì inviolata ubbidienza, con cui Giovanna Maria

(*a*) *Frustra eam ad crates per vim traducere tentavit Monialis, resistente Dei Famula, ac proecepti violationem objiciente*. Sum. num. 15. pag. 218.

adempiva ogni cosa a lei comandata dai Superiori, piacque a Dio per maniera, che volle farne palese il suo stesso compiacimento con un portento. Stava essa un giorno nella sua cella rapita in estasi; e come la tenea Iddio tutta assorta coll' anima in lui medesimo non si portò colle altre al Confessionale. Avvedutosi il Confessore domandò tostamente che fosse della Bonomo, e rispostogli, ch' era in estasi, le fè comando in virtù di santa obbedienza di venir subito dalla cella a' suoi piedi. Mirabil cosa! Udì appena il precetto, che giù volò per le scale, e recossi senza toccar di piè sulla terra innanzi del Confessore, (b) e fatta la sua Confessione ritornò all' estasi come prima. Coronò Iddio per tal modo in Giovanna Maria il merito di sua ubbidienza, e dimostrò coronandolo quanto a lui fosse accetta nella sua Serva la pratica cotidiana, ed eroica di tal virtù.

CAPO XI.

Della sua Povertà.

Non fu Giovanna Maria meno povera, che ubbidiente, perchè a quel grado medesimo, che fu eroica, come veduto abbiamo la sua Ubbidienza, eroica divenne in lei ugualmente la sua Povertà. Rinunziò infatti pel grande amor, che nudriva a questa virtù, non alle esterne cose soltanto di questo

(a) *Ad imperium Confessarii illico ad sensus rediens ad eumdem Confessarium edivit advolans potius, quam pedibus incedens, quibus humum non tangere cum stupore visa fuit a Monialibus, peractaque Exomologesi ad suam redivit extasim.* Sum. pag. 235. §. 30.

sto mondo, ma alle interiori eziandio del suo cuore; all' affetto cioè qual si fosse di qualsivoglia terreno bene, e vantaggio. Ora la povertà, di cui parlo, consiste tutta nella accennata doppia rinunzia di effetto insieme, e di affetto. Quella di effetto è sol di consiglio, e dispogliaci d' ogni avere, e d' ogni diritto allo stesso. Quella di affetto è di stretta necessità, e stacca l' animo dall' amore disordinato alle cose di questa terra. Staccò Giovanna Maria in primo luogo tutto il suo cuore da tutti i miseri beni di questa vita insin da fanciulla. Gli indizj di questo suo staccamento vidersi allora in lei molto chiari amando, come faceva, e come altrove abbiam detto, di starsene in compagnia di rozze, e povere pastorelle, e di vestirsi ben anche, se ne ottenea permissione, al loro uso medesimo poveramente. Nè ciò si vide soltanto, ma si ammirò ancor in lei un dispregio totale per tuttociò, che fosse di mondo, scegliendo solo, come delizia unica del suo spirito, la orazione, e il ritiro. Cresciuta poscia negli anni crebbero in essolei sempre più i sentimenti accennati; anzi andarono tanto innanzi, che venne alla ferma risoluzione di rinunziare ancora in effetto quanto già aveva prima tenuto a vile, e lasciato col proprio affetto. Altrove già abbiamo detto quanto costasse a lei di preghiere, di asprezze, di lagrime la esecuzione di un tal disegno; resta perciò a veder solamente quanto si adoprasse affine di compierlo perfettamente da Monaca già professa.

Parve di fatto, ch' essa votata appena al Signore la regolar povertà divenisse una immagine al vivo esprimente la povertà istessa, che aveva eletta per sua porzione più cara quì in terra; tanto si diè a vedere staccata coll' animo, e colle opere insin da quello, che erale necessario per uso proprio.

Erano per lo più le sue vesti simili a quelle, onde sogliono andar coperti i mendici, logore, e rattoppate; nè avea vergogna di presentarsi con esse indosso a qualsiasi gran personaggio; conciosiachè non del troppo lisciato, e splendido vestimento esteriore, ma della interna ricchezza dell' animo si gloriava essa solo, e guardavala qual tesoro maggior d' ogn' altro. Tal suo vestire feriva l' occhio di alcune, nè lo potean tollerare senza che uscissero contro a lei in frequenti borbottamenti, e cercassero di stimolarla a cambiar proposito per onore, come pareva ad esse, del Monastero, e di lei; ma la povera di Gesucristo, scusando prima dentro a se stessa la intenzion loro, rispondea poscia non altro più, che così: *Non sapete, che abbiamo un grand' obbligo contratto col Signor Iddio nel Voto di Povertà* (*a*)? Spiegava con tai parole il motivo, che la induceva a vestir tanto povero, e serviva ad esse come di svegliatojo per la osservanza più pura, e perfetta dei lor doveri. Come però vestiva poveramente, poveramente ancor abitava. La suppellettile della sua cella non potea essere per quantità più ristretta, nè più volgare per qualità. Un arredo solo un po' ricco, o prezioso per la eleganza non l' ebbe mai, nè lo volle. Il suo letto era un saccone di paglia, che non cambiò in tutti gli anni della sua vita; perchè su quello si coricò sempremai, benchè inferma, e su quello stesso morì. Oltre a questo non avea essa fuorchè una immagine di Maria Vergine col Bambino, un Crocifisso, ed un numero molto scarso di libri spirituali; nel resto della sua stanza non si affacciava allo sguardo che nudità.

Tal essa visse maisempre o tenesse il governo del Mona-

(*a*) Sum. num. 8. pag. 97. post. §. 84. & alibi.

stero, come Abbadessa, o libera si trovasse da una tal carica, e suddita, come l'altre. Venivano al Monastero di quando in quando persone per consegnare alla Serva di Dio limosine, o da lei chieste, ovvero offerite spontaneamente. Essa le riceveva, e le usava, com'era la volontà dei pietosi benefattori, quando per i bisogni della Comunità molto povera, quando per lo sollievo dei supplicanti necessitosi, e quando per' altre opere di pietà. E sebben ne venissero alle sue mani di tai limosine in quantità molto grande, niente non serbò mai per se stessa, ma tutto distribuiva persino all' ultimo danaruzzo. Che se le erano offerti dei doni a servirsene con libertà, non ricusava nò di accettarli, ma tosto li presentava accettati alla sua Superiora senza nasconder nulla per farlo proprio; sapendo essa quanto supremamente il vizio di proprietà si opponesse alla Vangelica Povertà giurata da lei con voto inviolabile dinanzi a Dio. Quindi non avea essa nè nei vestiti, che usava, quantunque laceri per la vecchiezza, e tapini, nè negli arnesi assai poveri della sua cella, nè in che che altro tener potesse, che niente certo non tenea più, non avea nulla, che essa chiamasse suo, un ago nemmeno, nemmen un filo. Fu adunque Giovanna Maria osservatrice assai rigorosa della promessa fatta al Signore di non aver cosa sua propria; anzi fu ancora in le cose di indispensabile necessità tanto stretta, che giunse in ciò all' eroismo; avendo essa fatto, serbata la debita proporzione, quanto che fece un tempo il chiarissimo ristauratore della Evangelica Povertà San Francesco. Non sia qui grave cosa al Lettore, che apporti ora lo elogio, il qual perciò fatto venne a questo gran Patriarca de' Poveri da un suo figliuolo per santità, e per dottrina celebratissimo San Bonaventura

Dottor della Chiesa, Vescovo, e Cardinale; conciosiachè si confaccia ancor molto alla Serva di Dio, di cui scrivo la Povertà. Considerando Francesco essere stata al Figliuolo di Dio famigliare quella Povertà santa, che era a' suoi giorni quasi cacciata affatto dal Mondo, la amò così ardentemente, che egli affin di unirsela a sposa con vincoli indissolubili non lasciò solamente il Padre, e la Madre; ma tuttociò ancora, che potea avere, lo dispensò tuttoquanto. Niuno fu tanto amante dell' oro, com' era egli avidissimo di Povertà; nè fu alcun più sollecito custoditore del suo tesoro, di quel che fosse egli stesso di questa Evangelica Margarita. Guai che vedesse cosa in alcuno de' suoi figliuoli, la qual non fosse in ogni sua parte dicevole a Povertà. Abbastanza ricco credevasi della vil tonaca, che il ricopriva, e dell' aspra fune rozzissima, che il cingeva. Questa era tutta la sua ricchezza, e delizia (a).

CAPO XII.

Della illibata sua Purità.

Non può chi abbia lette le azioni maravigliose descritte nel Libro primo di questa Vita non aver ben compreso da tal lezione quanto Giovanna Maria fosse amante di Purità; perchè giunta appena all' età d' anni dieci ne fece voto al Signore colà in Santa Chiara di Trento avanti un' immagine

(a) *Sanctam Paupertatem Filio Dei familiarem considerans, & jam quasi toto Orbe repulsam, eam sic studuit sibi charitate perpetua desponsare, quod non solum Patrem, Matremque reliquit, verum etiam &c.* In vita illius cap. 7.

di Maria da lei scelta in quell' atto per Protettrice del suo candor già promesso; e perchè rifiutò ancor da forte per conservarlo maisempre le offerte a lei fatte dal Genitore di ricco, e nobile matrimonio. Tanto Iddio compiacquesi allora, come abbiam detto, di sua votata Verginità, che ne mostrò il suo aggradimento con un prodigio; ed essa, che lo conobbe, attese con ogni studio a rendergliene vieppiù bello, e accettevole il sagrifizio. Serbò ella infatti, come attestato si legge negli Atti della sua Causa, dall' utero della madre fino al sepolcro inviolato, e puro il suo giglio (*a*). Ma per serbarlo appunto senza appannarne mai la purezza, osservò le regole tuttequante della cautela più circospetta. Fece ella patto primieramente co' gli occhi suoi, prescrivendo ai medesimi di non aprirsi, nè volgersi a guardar cosa, la qual potesse apportare al suo fior verginale il menomo scolorimento. Era quindi, che avea timore, per dir così, dell' aria medesima del Parlatorio, accostandosi a questo con occhi dimessi, nè mai alzandoli al viso delle persone, con cui trattava. E perchè potesse evitare più facilmente ogni occasione di muoverli anche non avvedendosi, sempre colà portavasi quando con un lavoro alla mano, e quando coll'altro; tenendo così il guardo fiso, ed immobile non su d' altra cosa, che sulla manifattura recata seco a tal fine. Un contegno di questa guisa facea dubitar qualche volta se più attendesse al proprio lavoro, ovvero ai discorsi di quelli, che erano là a parlarle di qualche affare. Tal dubbio venne una fiata a certa persona, la qual temendo perciò, che poco ba-

(*a*) *Virgineum candorem nulla labe impuritatis defoedavit, modestiam excellens toto vitae cursu*. In Sum. pag. 238. num. 17. §. 1.

dasse, o nulla al parlare, che le faceva, serio, e importante, *Madre*, le disse, *mi faccia grazia di ascoltar bene*: *Non sono gli occhi, che comprendono*, rispose essa tosto, *ma il cuore*. Partivan così tutti quelli, che la venivano a visitare senza che essa potesse per la sua rara modestia render nemmeno conto dell' abito, che avevano indosso. Cosa che fa stupor veramente, ma che è autorizzata dalla testimonianza, che leggesi nei Processi della sua Causa, e che affermaci, come non guardò essa in faccia di uomo, qual egli fosse, giammai (*a*). Uguale a questa degli occhi fu eziandio la custodia della sua lingua. Parole esprimenti anche sol di lontano la menoma tenerezza, o a qualche affetto moventi men ordinato, e men puro mai non si udirono dalla sua bocca; anzi nè dall' altrui in sua presenza si osò giammai pronunziarne fuor solamente di castigate, e modeste. Mai non si vide nelle sue mani alcun libro, che avesse odore di impurità; dilettandosi di que' soli, che descriveano le azioni eroiche di tante donzelle sante conservatrici di lor purezza illibata a fronte eziandio delle più ampie promesse, e dei più atroci tormenti sino alla morte. Piangea la Serva di Dio in leggendo tanta costanza nel cuore di Verginelle ancor tenere, e sempre più si animava ad innamorar se medesima, e le figlie istesse educande della bellezza, e del pregio di tal virtù. Era però da questo suo amor tenerissimo al proprio giglio, che odiava di un odio santo i suoi sensi; tenendoli sempre a freno, e cruciandoli con asprezze per tal maniera, che non ardissero di levarglierlo dalle mani, ovvero di scolorirglielo. Tac-

(*a*) *Numquam aspicere visa vultum hominis; nec tenera, seu ad amorem allicentia verba proferre*. In Elecho act. virtuos. V. S. D. pag. 36. num. 113.

cio le austerità, che usò GIOVANNA MARIA per tal fine, i digiuni cioè, le veglie, le flagellazioni, i cilicj; rigori già raccontati più sopra, e più volte ancora accennati: ma narrerò invece il martirio, a cui volle Iddio sottoporre la sua purezza per affinargliela sempre più.

Era la Serva di Dio, come si può raccogliere dal sin quì detto, amante a tal segno del suo candor verginale, che avrebbe piuttosto sagrificata la propria vita medesima, che non quello. Or piacque a Dio di metterla ad una prova, per cui eroico viemmaggiormente, e ammirabile si conoscesse in lei stessa il proposito stabilito di non volerne per verun modo offendere la purità. Fu adunque, che tra le molte infermità corporali, a cui soggiaceva, le sopravvenisse ancor quella dolorosissima della pietra. Soffrì qualche tempo con grande rassegnazione alla volontà del Signore le angoscie atroci, e crudeli prodottele dalla acutezza di un male sì tormentoso; il qual poi crescendo di giorno in giorno più fiero costretta videsi finalmente alla dura necessità di adoperar per curarsi il rimedio usato, o morire. Ma poichè una tal curagione feriva troppo quella dilicatezza, la qual era propria di sua modestia in grado eminente, deliberava morir piuttosto, che usarla. Pur non sapendo ancora qual fosse il voler di Dio sul partito da prendere, o da lasciare, si chiuse nella sua cella, e prostrata a terra il pregò con lagrime a rivelarle con qualche segno il suo beneplacito. Apparì tosto allora il segno implorato nella visione, ch' ebbe in quel punto di un vago Coro di Angioli portanti in mano chi Croci, e chi palme; significandole con tai simboli, che tanto piacerebbe a Dio il sagrifizio di quella sua ripugnanza, quanto un martirio. Anzi a levarle ogni dubbio, che forse

potesse avere sulla vision accennata, le apparve Cristo medesimo, e dissele apertamente, che come egli spogliato, e ignudo soffrì alla colonna il rossore di essere flagellato a vista di tutti, dovea pur essa alla considerazione di quello vincere il suo, nè dolersene. Più non vi volle, perchè Giovanna Maria si arrendesse; e chiamati perciò i Cerusici poco dopo si venne all' atto. Ma disponevasi appena l' operazione, che Iddio contento abbastanza della rassegnazione pienissima della sua Serva diletta levolla in quel punto istesso fuori dei sensi in un' estasi così alta, e soave, che nulla di ciò sentendo, che usava l' arte ad estrar la pietra suddetta, perseverò così assorta senza provar dolore sino alla fine. Restò in tal maniera non tanto libera dallo spasimo, quanto, ciò che bramava assai più, dal dover sostenere in tal atto la natural verecondia levatale con quell' estasi mirabilmente (*a*).

Il celestiale favore prodigiosissimo, che abbiam descritto quì ora, servì ad infervorare viemmaggiormente in Giovanna Maria, e a raddoppiar la custodia vigilantissima, che già aveva, di sua purezza. Ma perchè sapea essa, che mal potea custodirsi un tesoro di tanto pregio senza di un dono particolare, che a noi si faccia dal Cielo, si mise a pregar Maria notte e dì, supplicandola ad esser essa custoditrice di un tal tesoro a lei già offerto, e donato fino dai primi anni della sua fanciullezza là in Trento. Condiscese Maria alle preghiere di lei; perchè una notte fra l' altre, che raddoppiava nella sua cella più incalorite le istanze per ottener la grazia bramata, fu presa da un' estasi, in cui vedendosi fa-

(*a*) *Lapidem non prius a Chirurgis sibi extrahi permisit in urinariis viis enatum, quam de hoc admoneretur a Christo Domino ei visibiliter comparente.* In Sum. num. 17. pag. 241. §. 25.

vorita della presenza di Maria stessa, e privilegiata da lei eziandio, com' era il suo desiderio, cominciò a dir con voce chiara, e a replicar molte volte, *Purità*, *Purità*. Entrò in questo mentre una Monaca, e come era sua amica confidentissima, stette colà dappresso alla Serva di Dio sino a che rivenuta in se stessa si potè accorger di lei, e avvisarla. Ma avvisatala appena si volse a lei quasi in atto di farle intendere il suo dispiacere per tai sorpresa, e le disse: *Che cosa fate voi quì, che non andate a dormire?* *Non voglio andare a dormire*, rispose subito l' altra, *sintantochè non mi significate qual grazia avete ricevuto da Dio questa notte*. Giovanna Maria, la qual era solita di nascondere come poteva meglio i favori, che riceveva dal Cielo, non volea in guisa alcuna manifestarle quanto avvenuto erale quella notte di prodigioso, e divino; ma vinta poi finalmente dalle preghiere, cui non cessava di replicar quella Monaca santamente desiderosa di risaperlo, la contentò. Dissele adunque, però con patto inviolabile di segretezza, che Maria la Madre di Dio l' era apparsa, e coperta aveala da capo a piè tuttaquanta con bianco velo a significazione del dono di purità da lei chiesto, e a lei dato in quel punto qual singolar privilegio (*a*). Tenne la sopraddetta il segreto affidatole fin che la Serva di Dio venne a morte; accaduta la quale lo pubblicò a maggior gloria della medesima. Questo favore maraviglioso si vede ora delineato nelle eleganti immagini già scolpite per la solenne Beatificazione della Bonomo là in Roma; come eziandio fu dipinto da buon pennello, e stà alla pubblica venerazion nell' Altare a lei dedicato in San Girolamo di Bassano.

(*a*) *Orans ad Deiparam pro suae puritatis tutamine albo velo ab ipsa contegitur*. In Sum. num. 17. pag. 241 §. 26.

Ricevuto da Dio per mezzo di Maria Vergine il dono accennato di purità non ebbe più essa pensiero alcuno, nè affetto, il qual non fosse castissimo; e se prima era un Angelo in carne per la custodia da lei usata a serbarsi, qual fu maisempre, purissima d' ogni neo, Angelo divenne poi eziandio per la felicità, che è propria degli Angeli, e che a lei fu concessa di non sentire in se stessa che che potesse macchiarle per qualche modo la candidezza ottenuta. Ma ciò che reca più maraviglia è il sapere, che fin le cose medesime da lei donate parevano avere partecipato del privilegio suddetto. Queste perchè eran tocche dalle sue mani avevan contratta per così dire la illibatezza di lei, nè, come si può raccogliere dal prodigio, che ora racconterò, potevano star appresso di chi avea l' anima contaminata da impurità. Un Pittor Vicentino, il qual chiamavasi Rodomonte, ebbe in dono dalla Bonomo per certo lavoro fattole una crocetta: Egli la ricevette da lei per la stima, che aveva di lei medesima molto grande, con ogni dimostrazione di aggradimento; anzi perchè la Serva di Dio gli disse in donargliela, che questa per lui sarebbe, qualora la venerasse, un rimedio preservativo di purità, tenevala sempre indosso, e guardavala come una gioja. Costui però fortemente un giorno tentato dalla passione, che lo accecò, come dimenticossi in quel punto della memoria preziosa, che conservava, si diede così a profanarla senza riguardo alcuno con turpe disonestà; la qual commessa, che ebbe, gli risovvenne con suo dolore della crocetta, che cercò tosto, ma non potè, già sparita che era, trovar mai più (*a*). Riseppe

(*a*) *Crux a Dei famula dono data Pictori evanuit repente, dum iste impuritatis actui indulgebat.* In Sum. num. 17. pag. 241. §. 24.

Giovanna Maria quanto era avvenuto al Pittore addoloratissimo per tal perdita, ed ebbe a dire, *che le cose sacre non possono mai stare insieme colla impurità*.

Ma fu ancora più sorprendente del riferito il miracolo, che soggiungo. Egli è il mirabile cangiamento di un Giovane Cavaliere al cangiarsi che fece per le orazioni di questa Serva di Dio un Ritrattino, ch' era il suo Idolo, in altro diverso affatto, ed opposto. Era quel Cavaliere in Bassano per suo diporto, e recatosi al Monastero di San Girolamo ebbe a parlare colla Bonomo. O fosse intanto ch' ella sapesse per relazione già avuta il commercio impudico, ch' egli continuava con una Giovane da lui medesimo amata perdutamente, o fosse, che illuminata da Dio penetrasse il suo cuore, e scuoprissene le affezioni, egli è fuor di dubbio, che tutta si adoperò per fargli conoscere quanto spiacesse a Dio la geniale corrispondenza peccaminosa, che seguitava. Ma un dì fra gli altri lo strinse con maggior forza dicendogli apertamente, che via gittasse ormai quel Ritratto, che tenea indosso, e da cui riceveva nell' anima tante ferite mortali, quante eran le occhiate, che davagli a quando a quando per compiacersene. Sbalordì immantinente in sentendosi discoperto un segreto, che tenne sempre occultissimo a chi che fosse; e uscito del Parlatorio andò ripetendo colla sua mente, e ben ponderando il tenore delle parole, che aveva udite, e del fatto maraviglioso, ch' eragli succeduto. Ebbe però egli stesso, tornato che fu da Bassano, alla patria, onde stordir molto più. Ricevette colà una lettera poco dopo del suo ritorno inviatagli dalla Bonomo, la quale scriveva a lui, che poichè non sapea distaccarsi coll' animo da quell' Idolo, che amava assai, essa lo consi-

gliava, e pregavalo a consagrarli tutto il suo cuore, e a pregiarlo più d'un tesoro, perchè poteva da lui amandolo molto, e stimandolo acquistar del bene più grande, ch'egli non crederebbe. Fu questa lettera a quel Giovane Cavaliere un mistero; essendo diversi affatto da quelli, che espressi aveagli in Bassano la stessa Serva di Dio, i sentimenti, che vi leggeva. Agitato però, e confuso diè tosto mano al Ritratto, e levata la faccia, che lo copriva, ci vide, mirabil cosa! in luogo della profana immagine, che stoltamente adorava, quella miracolosamente effigiata di Maria Vergine. Scoperse allora sorpreso da tal prodigio l'arcano, che non potè intender prima; e cambiando subito a quella vista affetti, e pensieri, determinò di sbrigarsi d'ogni terrena cosa, e di chiudersi, come fece, in una delle più strette Congregazioni dell'Ordine Francescano (*a*). Mandò egli prima di ritirarsi dal Secolo questa Immagine prodigiosa alla Serva di Dio in segno di gratitudine al benefizio; ed ella tenutala qualche tempo appresso di se ne fè poi dono ad una sua amica chiamata Tadea Bennassuti Monza Nobile Vicentina. Ebbi io la sorte di contemplare co' proprj occhi il miracolo di cui scrivo, e asserisco, che uman pennello non può adeguare quell'opera portentosa; tanto essa è, come doveva essere, espressa divinamente, e bellissima. Così però piacque a Dio la purezza della sua Serva, che ha voluto insin co' prodigj farne palese il merito, e la eccellenza.

(*a*) *Effigies Puellae, erga quam Nobilis vir profano, illicitoque amore ferebatur, in Deiparae Imaginem convertitur ad preces Servae Dei orantis pro Conversione ejusdem &c.* In Sum. num. 21. pag. 304.

LIBRO TERZO

IN CUI SI CONTENGONO, E SI RACCONTANO
I DONI, E LE GRAZIE SOVRANNATURALI,
CHE SI CONCESSERO DAL SIGNORE
A GIOVANNA MARIA IN RICOM-
PENSA DI SUE VIRTU'.

DISCORSO PRELIMINARE

SOPRA I MOTIVI DI CREDIBILITA' QUANTO AI DONI, CHE SI DESCRIVONO IN QUESTO LIBRO.

È l'Eroismo delle Virtù nei Servi di Dio una pruova fortissima a sostenere, come insegnò il gran Pontefice Benedetto Decimoquarto, la verità di que' doni, onde ha voluto Iddio stesso premiandoli ancor quì in terra glorificarne la Santità. Il dono di Profezia, per far principio da questo, non fu, è vero, un tal dono, nè sarà sempre argomento di interna virtù cristiana dispositrice a riceverlo dal Dator sommo, ch'è Dio; essendo questa una grazia, la qual donandosi gratuitamente non apparecchia l'uomo ad esser capace di lei, ma si serve dell'uom medesimo, qual egli sia, come suo organo per l'effetto, che si propone. Dicea però il dotto Padre Baldello apportato dal Lambertini suddetto nel Libro terzo dell' immortale sua Opera della Beatificazione, e canonizzazione dei Servi di Dio al Capitolo quarantesimoquinto: ,, Iddio, ecco le sue parole, come causa onnipotente non ,, richiede alli suoi effetti particolare disposizione nella materia, che li riceve, ma con ugual facilità insieme coll' effetto produce ancor, quando vuole, la disposizione, e ,, materia. Quindi è che per il lume di Profezia non si richiede disposizione particolare, o complessione determina-

„ ta nel Soggetto, a cui si concede, ma può profetare,
„ come a Dio piace, chiunque si sia, conforme soggiugne
„ San Tommaso nella 2. 2. quest. 172. art. 3.; purchè ab-
„ bia per altro natura capace d' intendimento, e siano da
„ lui lontane quelle passioni dell' animo, che assorbiscono
„ intorno ad altro oggetto tutte le forze apprensive, come
„ sono particolarmente certi diletti, pei quali si dice ne' Sa-
„ cri Canoni da San Girolamo nel *Capo Connubia 32. quest. 2.*
„ che non si dà in quel tempo lo Spirito Santo nè anche ai
„ Profeti (*a*). Nè questo solamente s' intende di qualche di-
„ sposizione quasi abituale, e permanente, che debba sup-
„ porsi nel Profeta; ma anche dell' attuale, e transeunte,
„ qual forse potrebbe parere l' essere alienato, ed astratto
„ da' sensi; poichè nè anco questa è necessaria o per rice-
„ vere l' influsso del lume profetico, o per l' intendimento
„ formale della cosa, che per quel lume si manifesta, co-
„ me ben nota San Tommaso nella 2. 2. quest. 173. art. 3,
„ e perchè il lume profetico secondo il medesimo nella
„ quest. 171. art. 2. non si concede come abito, e forma
„ permanente nell' anima, come è la luce nel corpo solare,
„ ma come passione transeunte, come è il lume nell' aria “.
Non è pertanto, come si può argomentare dalle parole alle-
gate, di vera necessità in chi profetizza la santità della
vita; in quanto cioè, segue lo stesso Baldello „ la santità
„ consiste nell' essere amico di Dio, e nella grazia, che si
„ chiama santificante. Anzi secondo San Tommaso al luo-

go

(*a*) *Tempore illo, quo conjugales actus geruntur, praesentia Spirtus Sancti non dabitur, etiam si Propheta esse videatur, qui officio generationis obsequitur.*

„ go citato art. 5. può la Profezia anche star senza essa, e
„ in anima peccatrice, poichè nè l' atto stesso d' intendere
„ per il lume profetico richiede di sua natura l' esser con-
„ giunto con Dio per carità; e il fine, perchè si concede,
„ cioè l' altrui utilità, conforme a quello di San Paolo nella
„ prima lettera ai Corintj cap. 12. *Unicuique datur manifestatio*
„ *spiritus ad utilitatem*, può conseguirsi senza essere in grazia
„ lo stesso Profeta. Onde sappiamo, che profetò anche Caifa
„ Pontefice iniquo, e scellerato. E appresso S. Matteo al cap.
„ 7. a quelli, che sono per dire, al Signore, *Nonne in nomine tuo*
„ *prophetavimus*? è egli chiaramente per rispondere: *Nunquam*
„ *novi vos*". Contuttociò quantunque vi siano stati, come
si legge, di quelli, che profetarono veramente, ed erano di
costumi, e di cuore depravatissimi, ne abbiam di ciò rari
esempj; e troviamo per lo contrario, che il dono di profe-
tare si concedesse più spesso, o sia quasi sempre, come as-
serisce con molti altri il Cardinal Bona, a coloro che furo-
no, e sono di santa vita (*a*). Ciò è vero tanto, che il
medesimo San Girolamo in parlando delle Sibille non dubitò
di affermare, che in premio della Virginità, che osservava-
no strettamente, divennero Profetesse (*b*). Così a lasciar
mille altri, che nella legge Evangelica furono, perchè Santi,
contrassegnati da Dio col dono di Profezia, leggiamo di San
Pio Quinto, che in ricompensa di sue Virtù singolari gli fu
concesso di prevedere, e di predir certamente non pure il
mese, ed il giorno, l' ora eziandio del trionfo segnalatissi-

(*a*) *Hoc donum a Deo ut plurimum hominibus sanctis tribuitur*. De Discretione Spir. cap. 17. num. 17.

(*b*) *Quarum insigne Virginitas est, & Virginitatis proemium Divinatio* Lib. 1. adversus Jovinianum.

mo, che riportaron l' Armi Cristiane dall' accanito Selimo Imperadore de' Turchi alle Isole Gurzolari; e della celebre Santa Vergine Francescana Catterina di Bologna, che profetò illuminata supernamente tutte le circostanze, che accompagnarono la vittoria di Annibale Bentivoglio sopra il Duca di Milano Filippo; e la caduta eziandio della Greca Città Imperiale dopo a due mesi, che era assediata, in poter di Maometto Secondo nella Vigilia stessa della Pentecoste dell' anno 1453. e ciò però appunto, che ognun sapesse come non era allor la rovina di Costantinopoli succeduta, che per le orrende bestemmie degli empj suoi possessori contro allo Spirito Santo empiamente già vomitate, e più empiamente ancora da lor medesimi sostenute. Se adunque la grazia di profetare non è sempre segno di santità in chi s' infonde, lo è però certamente qualor si trovi in chi è Santo dinanzi a Dio; *arguendo ordinariamente la Profezia nel Profeta*, siccome nota il lodato Baldello, *molta moderazione di passioni interne, e di esterne operazioni; poichè richiede l' elevazione della mente alle cose Divine, e questa vien impedita dalla veemenza delle passioni, e dalla disordinata attenzione alle cose esteriori*. Dunque una vita, io ripiglio, cristianamente mortificata, ed eroica quantunque non sia una pruova essenziale, e diretta, del dono, di cui parliamo, è tal nondimeno, che aggiugne ad esso maggiore credibilità e quanto a ciò, che vien profetato, e quanto alla persona medesima, che profeta.

Intendasi ancor tutto questo della penetrazione de' cuori, o sia ch' è lo stesso di quel divino discernimento, onde parecchi dotati furon da Dio per conoscere le altrui più occulte affezioni, e svelarle. Differente è questo dono da quello di Profezia; perchè a questa è pro-

priamente, che il predicimento appartiene dei contingenti futuri; e a quello la cognizione si aspetta singolarmente degli interiori affetti, e reconditi dell' uman cuore. Tuttavia si può dire, che toltane la differenza accennata siano ambidue questi doni una cosa stessa fra loro; venendo l' uomo a sapere per l' uno, e l' altro, e a manifestar dei segreti, che non si ponno sapere, che da Dio solo. Quindi è, che essendo pur essa la penetrazione de' cuori un dono gratuito come la Profezia, conferire si può da Dio, quando il voglia, anche ad un uom peccatore; ma perchè si richiede a far ciò la infusione del divin lume mal adattantesi ad allumare una mente, la qual non sia, come non è certamente la inquieta, e torbida de' peccatori, tranquilla affatto, e serena; così avvien d' ordinario, che solamente comunicasi questo dono a chi è giusto. Tratta ampiamente di tal materia il dottissimo Cardinal Bona al Capo secondo, numero quarto *de discretione spirituum* (*a*); ove tra l' altre cose egli dice, che questa luce, o sia questa chiara penetrazione de' cuori si infonde ordinariamente nei soli Giusti, in quelli cioè, ai quali la visione di Dio, e delle divine cose è stata promessa da quello, che ha detto nell' Evangelio: *Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio*. Per la qual cosa è pur questo dono, che acquista fede maggiore dalla virtù di coloro, a cui lo dà Iddio come a' suoi cari amici per esaltarli.

Che se parliamo dell' estasi, e delle visioni avute dai Servi di Dio per celeste favore assai volte, chi mai potrà

(*a*) *Ut plurimum solis justis, & mundis corde lux ista infunditur, quibus Visio Dei, rerumque divinarum promissa est, dicente Domino: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*

dubitare, che questi doni non presuppongano in chi gli ebbe eroiche virtù cristiane, che degno affatto il rendessero di riceverli? Anzi io dico, che se a far fede in ciascun dei Servi di Dio della esistenza in loro vera, e reale degli altri doni gratuiti, che ebbero dal Signore, necessaria è strettamente la provazione delle Virtù in grado non ordinario, ma eroico; e ciò ancorachè possano questi doni oltre la provazione accennata aver testimonj veridici d'altro genere, che gli attestino; necessaria adunque si dovrà dire assai più questa prova di santità a render credibili le visioni, e le estasi, che non si ponno ordinariamente testimoniare, che dalla sola asserzione di quello, che fu il suggetto della visione, e dell' estasi. Quindi se dobbiam noi prestar fede a persona, che rende testimonianza di se medesima in cosa propria, come non dovrà questa essere accreditata, e maggior senzameno d'ogni eccezione? Di virtù, voglio intendere, sublimi affatto, e ammirande? Or queste esimie virtù facevansi manifeste nell' estasi spezialmente, ond' erano i Servi di Dio rapiti da Dio medesimo fuor di se. Stavano essi in que' rapimenti così composti nella persona, che niente in loro vedevasi, che castigato non fosse, e dicevole; mai non parlavano, se prorompeano in parole, fuorchè di cose celesti moventi l'animo degli astanti ad ardere maggiormente d'amor di Dio. Tornati poscia dall' estasi in se medesimi comparivan bensì come mortificati, e confusi per l'umile persuasione di essere indegni affatto di grazie così parziali, e solenni; ma usciva sempre dalla tranquillità, e sicurezza del loro cuore, e spiegavasi sul volto loro una gioja di Paradiso. Si turbava poi questa gioja al veder, se vi era, anche un solo, che soprappresi gli avesse in tai cir-

costanze, temendo, che non venisser perciò riputati di gran virtù. Eppur avveniva assai spesso, che non potesser fuggire l' incontro altrui, e la vista; perchè colti erano per lo più da simili rapimenti o facendo orazione in Chiesa, o ascoltando la Messa, o ricevendo l' Eucaristia, o udendo ancora a parlare di Paradiso, e di Dio. Era però, che toglievansi al primo sentirsi mossi supernalmente, e si nascondevan potendolo agli occhi altrui con prestezza. Ne abbiam di ciò fra i moltissimi un' argomento certo, e provato nel celebre Propagatore della Riformazion Francescana S. Pietro di Alcantara. Il Padre Francesco Marchesi, il quale cavò dai Processi formati per la solenne Canonizzazione di questo Santo la Vita, che noi leggiamo, dopo di aver narrato le estasi, e i rapimenti, dai quali era preso nel celebrare la Messa, scrive al nostro proposito in questi termini: „ Spo„ gliatosi poi de' Sacri Abiti, senza dimora si ritirava nella „ cella, e quantunque fosse nel camminare grave, e „ moderato, nondimeno in tale occasione accelerava il pas„ so fuor di modo, e alle volte andava correndo come ven„ to, con ammirazione di chi lo vedeva, per giugnere quan„ to prima alla stanziola, dove quali fossero i favori celesti, „ la sua umiltà non permise, che ad alcuno fossero palesa„ ti; ma i Religiosi dagli infuocati sospiri, e dalle acute gri„ da, che dava, argomentavano che fosse singolarmente fa„ vorito dal Signore (*a*) “. Così si legge eziandio di Santa Catterina di Siena, di Santa Teresa, e di altri. Segni evidenti eran questi della interior santità, che fregiavali in sommo grado, e da cui indubitatamente argomentasi la incon-

(*a*) Lib. 4. cap. 13.

trastabile veracità dei favori, dei quali era larga con essi la mano del Signor loro.

Or se è così delle estasi, lo è altrettanto delle visioni, ch' ebbero i Santi, e delle apparizion celestiali fatte ai medesimi molte volte. I costumi santissimi, e l' esercizio più eroico delle virtù da essi intrapreso, e pel corso intiero del viver loro costantemente continuato sino alla morte conciliano, e accrescono, come insegna il gran Lambertini, certezza più soda a quelle visioni, e apparizioni, che i Servi di Dio accadute raccontano a lor medesimi (*a*). Quindi è, segue egli stesso, che per mancanza appunto delle accennate prerogative, de' bei costumi cioè, ed integerrimi, che non avea Erasmo, si dee annoverare fra le bugie più sfacciate, o fra le illusion del Demonio quella Visione, che dice fatta a se stesso *lib. 27. Epist. 5. ad Carolum Utenhovium*. Apportiamo tradotte nel nostro idioma le parole di lui, il quale se non Luterano fu almen un tristo Cattolico certamente.
„ Pensano alcuni, così egli scrive, che sia Francesco adira-
„ to contro di me, avendoli io tacciati per la promessa,
„ che fan del Cielo a coloro, che vengono seppelliti coll'
„ Abito Francescano. Eppur è di fresco, che emmi in so-
„ gno apparito dopo la mezza notte il Beato Francesco con
„ faccia amica, e serena, e mi ringraziò, che avessi pensa-
„ to di biasimare, e correggere ciò, che sempre aveva de-
„ testato egli stesso, e abborrito, ammettendomi per tal ser-
„ vigio nel novero degli amici dell' Ordin suo. Nell' atto

(*a*) *Spectati mores, continuumque, & usque ad obitum protensum heroicarum virtutum exercitium auctoritatem conciliare poterunt Apparitionibus, & Visionibus, quas Dei Servi referunt sibi obtigisse* De Serv. Dei Beatif. & Beat. Canoniz. lib. 3. cap. 10. num. 11.

„ poscia di tormisi dalla vista mi porse la destra, e mi dis-
„ se: Milita da valoroso, che sarai con me da qui a po-
„ co (*a*) “. Certo è commendabile il desiderio, che han parecchi Cristiani di esser vestiti dopo la loro morte con Abito Regolare, e portati con esso indosso al sepolcro; qualora però siano mossi a bramarlo da divozione particolare verso di qualche Santo già professore dell' Instituto, colle divise del quale vogliono ricoperti i loro cadaveri, ed onorati. Del resto è fuori di dubbio, che non si apron le porte del Paradiso a chi si fa seppellire con tal vestito, se prima non abbia piante le proprie colpe, e ottenutane dal Signore la remissione. Ma già non si può, nè si deve per le ragioni sopra allegate menar per vera ad Erasmo la apparizione vantata di San Francesco. Ben si dee credere per la ragion de' contrarj quella, che fatta venne al medesimo San Francesco sul monte ora celebre della Vernia. Vide egli di là, dove stava rapito in Dio contemplando, calar dall' alto de' Cieli vicino a se un Serafino, che avea sei ale infuocate ugualmente, che risplendenti. Mentre però guardavalo il Santo assai fisamente, ecco gli comparisce tra quelle ale la immagine di un uom Crocifisso tenente le mani, e i piedi distesi, e come inchiodati in forma di Croce. Si sentì allora a tal vista, come ci riferisce il Serafico San Bonaventura, riempire il cuore di gaudio insieme, e di compassion tenerissima, e dolorosa verso la apparsa Effigie; la quale gli lasciò impresse nello sparirgli dinanzi reali, e visibili nelle mani, ne' piedi, e nel destro lato le Stimate del Redentore. La Vita di questo gran Patriarca tutta ripiena, come leggiamo

(*a*) Ibidem Lambert. lib. 3. cap. 10. num. 11.

nel Martirologio Romano, di santità, e di miracoli rende credibilissima, e più che credibilissima la visione, e la grazia magnifica, ed ammirabile, che ricevè in quella per premio di sue virtù stupendissime dal Signore. Ciò intanto, che quì ci parve di dover dire sulla credibilità delle visioni, e apparizioni, si vuole detto ugualmente delle manifestazioni celesti, o sia, ch' è il medesimo, delle rivelazioni private, che tratto tratto si leggono nelle memorie di molti Santi. Conciosiachè la visione, e la rivelazione siano una cosa stessa fra loro, se tu ne eccettui sol questo, che la rivelazione suppone la grazia della visione, come dell' intendimento altresì delle cose, che in essa vision si presentano da conoscere, conforme a ciò, che sta scritto nel Capo decimo di Daniele: *E' necessaria nella visione la intelligenza* (a).

Ebbero i Servi di Dio oltre i doni già detti ancor quello di comparir essi stessi vivendo ancora a parecchi, e di essere nel tempo istesso in più luoghi. Questi, che son miracoli luminosi della potenza divina, che gli opera per sua gloria, e per quella ancor de' suoi Servi, mai non accadono in verità se non in chi accetto sia grandemente per santità straordinaria al Signore. Può sì il Demonio, perchè lo ha fatto più volte, assumere la persona di qualche Santo già morto, o vivente, e apparire così ad inganno, e a discapito spirituale di quelli, a cui fatta è da lui stesso la apparizione. Ma

un

(a) *Pro eodem accipiuntur Visio, & Revelatio, cum hoc tantum discrimine, quod Revelatio supponit Visionem, & addit super illam ejus, quod videtur, intelligentiam, juxta illud Danielis* 10. *Intelligentia enim opus est Visione.* Arauxo in Decis Moral. tract. 3. quest. 23. §. 2. num 32. Allegato dal Lambertini nel Cap. ult. del lib. 3. della Beatif. e Canoniz. dei S. D. D. pag. 491.

un tal potere non viene a lui conceduto, come sa ognuno, per merito di santità, di cui è privo affatto, e sarallo per suo supplizio maisempre. È dunque in lui tal potere, e lo esercita in quanto sol gli è permesso da Dio; quando a gastigo di certe anime, che presumono d' esser sante, e nol sono; quando a maggior confusione di lui medesimo, se è scoperto, e cacciato da chi vorrebbe ingannare, e non può. Tal permissione è asserita con tanti altri sommi Dottori da San Bonaventura *de Profectu Relig. lib. 2. cap. 75.* (*a*). Ma tai diaboliche apparizioni non è gran fatto distinguerle dalle vere, e miracolose dei Santi. Queste se intimoriscono dapprincipio alcun poco, e se turbano, sono soavi in progresso, e tranquillano; quelle se inquietano dapprincipio, seguono ad inquietare ugualmente; o se allettano invece, e pajono saporite, amareggiano poscia, e scompigliano (*b*). Si apporta dal Lambertini nel Libro quarto dell' Opera da noi citata più volte al Capitolo 32. tra le molte, che si potrebbon riferire, la Apparizion primamente fatta da S. Francesco ancora vivente in Assisi a' suoi Frati di Arles nell' ora, che radunati a Capitolo ascoltavano Santo Antonio a predicar della Croce; poi quella, o a dir meglio le ripetute assai volte non senza un chiaro miracolo da S. Pietro di Alcantara a Santa Teresa di Gesù assistita da lui, e diretta co' suoi consi-

(*a*) *Non videtur praetereundum, quia quidam decepti a seductoriis spiritibus, vel falsis propriis opinionibus putant sibi apparere in Visione vel ipsum Christum, vel ejus gloriosissimam Genitricem*. San. Bon. loco citato.

(*b*) *Divinae Apparitiones, & Revelationes licet principio timorem incutiant, postea suavitate leniuntur; quo vel solo Divinam fuisse Revelationem posset credi; nam cum consolatio ad animae interiora fiat, a Daemone non potest praestari. Ideo post ejus Apparitionem quantumvis in speciosa forma videatur non consolatio, sed horror solet remanere*. Villalpand; prout notat Bened. XIV.

gli a promuovere, e a dilatar sempre più la Carmelitana Riforma, che avea intrapresa; e l' altra infine di S. Filippo Neri, che stando in Roma replicò se medesimo comparendo in Prato della Toscana a Santa Catterina de' Ricci ivi Monaca di San Domenico, e secolei s' intertenne per lungo spazio di tempo in colloquj scambievoli di spirituale scambievole utilità. Quì io non cerco, perchè non è del mio affare presente, se veramente nelle apparizion riferite si trovassero, e si vedesser que' Santi in due luoghi, o se un Angelo, com' è opinione di San Tommaso, supplisse le loro veci. Bastano a me gli esempj allegati pel fine, che mi ho proposto; il qual' è, che simili apparizioni, e replicazion prodigiose tanto più vengono a conseguire di verità, e di credenza, quanto furon più santi, e amici di Dio i suggetti, nei quali si dice con autorevole fondamento, che succedessero.

Ma tutti codesti doni del Cielo quì ricordati saranno essi da credersi come veri, qualor non abbiano testimonio fuor solamente che dalla voce, ovver dagli scritti di que' medesimi, che detto hanno, o che scrissero di esserne da Dio stati adorni, e arricchiti per sua bontà? Appunto, e l' ho già notato più sopra, appunto; se santi sono, come si può raccogliere dalle virtù esercitate da loro stessi in grado eminente. Chi ha santità ch' è già pervenuta al sommo dell' Eroismo, non parla, perchè nimico di vanagloria, dei doni, cui ricevette, che per instinto particolare del Cielo, da cui è mosso; nè scrive cosa di essi se non forzato da autorità, a cui non potrebbe resistere senza colpa. Dunque sarebbe audacia vituperevole o nulla credere da sfacciato, o troppo ancor dubitare di ciò che si ode, o si legge dai santi uomini per supernale mozion interna manifestato, ovvero per

ubbidienza. Sì, audacia vituperevole, io ripiglio, perchè dispregia in tal guisa anche i disegni adorabili di providenza sopra il ben essere del Cristianesimo. E che sia così, prendine, o mio cortese lettore, la ragion vera dal celebre Padre Bartoli, il quale nel libro. 7. cap. 10. della Vita del Cardinal Bellarmino ci lasciò scritto. ,, Conciossiacosachè, come av-
,, visai poc' anzi, alla Providenza di Dio s' appartenga di
,, far sì, che per edificazione della sua Chiesa, per gloria
,, del suo Nome, per contezza de' meriti de' suoi servi se
,, ne risappiano certi più rari effetti della sua grazia in es-
,, si, i quali altrimenti se ne andrebbon sotterra con essi,
,, nè convenendosi di metter sempre in ciò mano a mira-
,, coli, il modo più somigliante al naturale è muovere,
,, e indurre internamente essi stessi a manifestarsi. Co-
,, sì oltre a tanti altri, che ne sappiamo, il Santissi-
,, mo Patriarca Domenico, e più da presso a noi S. Filippo
,, Neri rilevaron la loro verginità; quegli a' suoi Religiosi,
,, questi a' suoi Figli spirituali: e dove lo spirito di Dio in-
,, duce, e trae i Santi a palesare di se eziandio cose gran-
,, dissime, non è possibile, che vi entri, e si tramischi lo spi-
,, rito della vanità; e allora tanto è, che parlino ad un po-
,, polo intero, quanto ad una, o due persone. Questi adun-
,, que, e quanti altri uomini di notoria santità han, com' es-
,, si manifestato di se, che eran Vergini, sarebbe temerità
,, il pensarne altro, che averli a ciò indotti un particolare
,, instinto dello Spirito Santo, essendo la presunzione per
,, essi ". Essendo adunque, io ripeto, la presunzione per essi, siccome quella, che ha origine, e accrescimento da una condotta di vita per ogni parte santissima, e irreprensibile, ogni cosa qualunque per prodigiosa che sia, e inusita-

ta, se fatta vien dai medesimi palese a tutti parlando, o scrivendo, si deve aver come vera, e si deve per conseguenza, quando non sia contraria alle operazioni di Dio ne' suoi servi, credere, e venerare. E sebben dican essi talvolta di se medesimi tai prodigj, la operazion misteriosa dei quali non si può intendere umanamente, non debbon perciò, chè sono nella maniera, e nell' ordine, cui tiene l' Onnipotente nell' operarli, oscuri assaissimo e impenetrabili, essere rigettati, e derisi. Dicea però con ragione Agostino; forse negar si può quel ch'è chiaro, e palese, perchè non si arriva ad intendere quel, ch' è oscuro, ed occulto? Così esempligrazia perchè non s' intende, che un uom possa vivere senza cuore, non dee asserirsi per questo, che egli non possa vivere senza quello per un miracolo. Può l' Onnipotenza Divina, ed è verità incontrastabile, alzarsi sopra le regole della natura, e far cose, quai ch' esse siano, purchè non abbiano, avvegnachè di fuor la mostrassero a chi non vede più addentro, reale contraddizione in se stesse. Or quale contraddizione, che per incendio prodigiosissimo d' amor di Dio arda un cuore per modo, che si consumi in realtà; e supplisca intanto Iddio stesso alle azioni del cuor che manca per vie affatto ignote, e ammirabili sì veramente, che viva ancor per miracolo, come se avesse cuore, la persona medesima, che non lo ha più? Ben tu ti avvedi, o lettore, ch' io parlo adesso di ciò, che Giovanna Maria Bonomo disse già di se stessa benchè con termini dinotanti piuttosto altri, che lei. Sì; ebbe a dire, e fu udita a dirlo più volte, che una persona a se nota non avea cuore, e viveva. Queste parole sue da me riferite nel Capo terzo del Libro secondo di questa Vita mossero desiderio, come ho narrato, di esa-

minare, se stata essa fosse per avventura il suggetto di un tal prodigio. Dimostrò il fatto, che fu così; perchè aperto il sacro cadavere sei anni dopo della sua morte non si è potuto, per belle, e intatte che fossero le altre viscere dentro al petto, trovargli il cuore. Or chi sarebbesi immaginato un miracolo sì straordinario, e stupendo, se non ne avesse, dato ella stessa a gloria di Dio qualche indizio benchè lontano? Nè perciò appunto, ch' è straordinario, e forse ancor l' unico, che si sappia di questo genere, aver si dee, non essendo impossibile, per sospetto, e per falso. Prodigio fuori dell' ordinario è ancor quello di camminar sopra l' acque a piè asciutto; eppur leggesi un tal prodigio operato dalla potenza di Dio in alcun Santo; nè niuno mai fu sì ardito di farlo credere inverisimile, e insussistente. Inverisimili, son tai miracoli, e insussistenti, qualor vi entrino a misurarli le forze della natura; ma è altrimenti del tutto, qualor si guardino quelle della Virtù Divina, che può sopra le umane idee tuttequante ogni cosa.

A questa grazia mirabilissima, che quasi in enimma manifestò di sua bocca, come a diverse altre, che palesate furon da lei, quali erano, apertamente, si aggiungono ancora quelle, che essa pose in iscritto, e di cui parte sol ci è rimasta assai breve, e ristretta. Scrisse la nostra Serva di Dio circa a trecento fogli sparsi per ogni, dove di celestiali favori eccelsi, e rarissimi, cui ricevette da Gesucristo immediatamente, da Maria Vergine, e da altri Santi. Fosse però piaciuto al Signore, che pervenissero a noi tai memorie; che avremmo così per esse copia maggiore di doni a fregiare con maggior lustro la Vita, che noi scriviamo. Abbiam però senza queste, e tanto ancor ci restò, quanto è

bastevole per farla splendere all' occhio de' leggitori straordinariamente ammirabile. Nè quì cada ora in taluno la sospizione, che le memorie rimasteci non siano scritte da lei ovver che non possano, quantunque scritte da lei, medesima, far argomento di santità nel racconto, che se ne forma; essendo in lei come una vanagloria, e imprudenza lo scrivere, ch' ella ha fatto di cose, che un umil silenzio avrebbe ingrandite più, ed esaltate. Imperocchè tali scritti oltrechè furono esaminati con attenzione diligentissima colà in Roma, e riconosciuti eziandio per suoi legalmente nella attual trattazione della sua Causa pel fine, a cui si attendeva, di annoverar la Serva di Dio fra Beati, si sa tuttavia con certezza, ch' essa non vi diè mano se non costretta da chi poteva costringerla con precetto. Dunque ubbidì; e se paresse ad alcuno, che Giovanna Maria scrivendo di se medesima scrivesse le proprie lodi, sappia che il lodar uno se stesso può essere, quando il si faccia a dovere, anzichè mala cosa, buonissima, e meritoria. Anche San Paolo loda se stesso scrivendo a quei di Corinto. Dice di aver sostenute fatiche, e pene più assai di quelle degli altri Apostoli; e narra segnatamente grandi rivelazioni fattegli dal Signore, e ratti stupendi, che lo portarono al terzo Cielo. Ma egli scrivea così per l' onore di Dio, da cui aveva lo impulso, e per la stretta necessità, in cui trovavasi, di farsi stimar per Appostolo di Gesucristo. Or questa necessità, che obbligava San Paolo, non era no la medesima, che stringea la Bonomo a scrivere, come fece. Quella di lei fu vera necessità di ubbidienza, per merito della quale ebbe da Dio la grazia di palesare a gloria di lui gli interni doni a lei fatti da lui medesimo senza perdere, anzi senza ferir nemmen leggier-

mente la sua umiltà. È adunque da credersi come vero, e anche da rispettarsi quanto potè venire alle nostre mani scritto da lei. Io già ne ho adotti finora i motivi, come a me pare, i più forti insieme, e più chiari, onde rendere ragionevole, e ancor sicura da inganno questa credibilità; e intanto appunto gli ho adotti, perchè venendo ora tosto a scrivere di profezie, di visioni, di estasi, di apparizioni, e di altri favori assai, onde Iddio ricolmò la sua Serva, obbligato non sia ad uscir di cammino per ricercare, e porre dinanzi a chi legge pruove, e ragioni di ciò, ch' io narro, ogni volta. Basti pertanto al lettore quanto ho premesso qui ora per direzione, e per lume del leggere, che farà; bastando più del bisogno anche a me, voglioso oramai di volger la penna a questo mio terzo Libro, il quale incomincia dal dono di Profezia.

CAPO I.

Predice le cose future, ed avvengono.

Le anime prevenute da Dio nelle benedizioni di sua dolcezza, ch'è quanto dir colle grazie dell' amor suo più parziale a formarsele quai le vuole amiche sue predilette, non è rara cosa, che vengano queste stesse, qualora vi corrispondano con fedeltà, decorate da Dio medesimo di que' doni, che enumerò l' Appostolo Paolo nella sua prima lettera a quei di Corinto, e che diconsi da Teologi *gratis dati*. Non è a dubitare per ciò, che abbiamo antecedentemente narrato, che ascrivere non si possa al numero di queste anime quella ancora della Bonomo. Amò ella il suo Dio, e servì a lui eroicamente così, che basta solo aver lette le sue virtù per intendere quanta in premio di quelle, e qual ampia copia dovesse attrar nel suo spirito di eccelsi doni magnifici, e sovrumani. Essa fu insigne primieramente per quello di Profezia; mentre participò in modo particolare del lume, onde le cose avvenire sebben lontane assaissimo di luogo, e di tempo si fanno agli occhi di Dio vicine, e presenti. Era nell' anno mille secento settantanove, che l' infelice Città di Candia dopo di aver sostenuto valorosamente lo assedio assai celebre, e memorabile de' Musulmani veniva stretta ognor più, e combattuta dalle lor forze a pericolo di dover cedere finalmente, e di arrendersi. Tornò frattanto persona dalla Città di Venezia a Bassano per ringraziare la Serva di Dio degli uffizj, che fatti aveva ella stessa

ap-

appresso di un Cavaliere a suo prò. Compiuti adunque che ebbe i doveri di gratitudine, si entrò in discorso sopra l' affare dell' Armi Venete in Candia. Chiese però Giovanna Maria, che cosa di ciò avesse udito in Venezia; e dettole, che era voce comune, che gli assediati trovavansi tuttavia in buone forze per sostener la Città, rispose essa tosto con segni di dolorosa mestizia: *non la sosteranno*. L' esito mostrò vera la profezia; perchè si cominciò poco dopo a trattar della resa, e conchiuso l' accordo nel dì sei di Settembre dell' anno sovraccenato venne ceduta a' Turchi quella Città divenuta al narrare del celebre Muratori ne' suoi Annali d' Italia *un cimitero di tanti mortali, e un orrido spettacolo di desolazione* (*a*). Simile al riferito, ma anteriore a questo di epoca fu il predicimento, che segue. Stava l' armata Veneta comandata da Lazzaro Mocenigo a fronte della Ottomana verso lo stretto de' Dardanelli. Ciò fu nell' anno mille secento cinquantasette al mese di Luglio. Venuta però in quel tempo la Nobile Signora Elena Foscolo a visitare la Serva di Dio, che erale molto amica, cadde tra esse il parlare sopra delle due flotte, che eran colà vicine alla zuffa. Giovanna Maria vide allora in ispirito, e manifestò per minuto alla Foscolo il combattimento seguito fra le due parti. Disse che superato lo stretto dai Veneziani innoltrati eransi nel Canale coi loro legni; che la nave del Comandante Ottomano, ed altre eziandio di suo seguito battute gagliardamente andarono a rompersi contro terra; che infine si dichiarò la Vittoria per l' armi Venete, ma che appicatosi il fuoco nella Galera del

(*a*) *Expugnationem Urbis Candiensis ab armis Infidelium faciendam praenunciat*. In Sum. num. 20. pag. 273. §. 35.

General Mocenigo cadde un' antenna maggiore, e cadendo gli fracassò il capo, e moriron con lui cinquecento del suo equipaggio. Giunsero più giorni dopo a Venezia le nuove di tal battaglia con tutte le circostanze indicate dalla Bonomo assai prima, che risaper si potessero da veruno, alla predetta sua amica; la qual sentendo verificata appuntino ogni cosa non potè non lodare il Signore magnifico dispensator de' suoi doni ai Servi suoi prediletti (*a*).

Oltre di questi due, che narrammo, profetizzò Giovanna Maria altri molti successi a persone, che ebbero ad ammirarne in se stesse l' adempimento. Il Venerabile Padre Paolo di Mantova Missionario Appostolico della Veneta Francescana Riforma di Sant' Antonio diede occasione alla Serva di Dio di far sopra lui un vaticinio dei più felici. Uomo che era egli di santo zelo infiammato per dilatare la fede di Gesucristo ovunque potesse, bramava assai vivamente per desiderio inspiratogli dal Signore di andare tra gl' infedeli per ammaestrarli nella Cattolica Religione, e animarli con ogni più forte stimolo ad abbracciarla. Ma come è sempre facile ad avvenire, che un' anima temente Dio grandemente diffidi di se medesima, e non secondi senza il consiglio altrui i movimenti del proprio spirito in cose, alle quali potrebbe esser dubbiosa la vocazione, pensò il sant' uomo di consigliar questo affare per intraprenderlo, se era tal veramente la volontà del Signore, ovver per levarselo, quando non fosse tal, dal pensiero. Era già pervenuta agli orecchi di lui la fama delle virtù, e della vita santissima della Bonomo, e propose pe-

(*a*) *Exitum navalis pugnae inter Venetos, & Turcas una cum nece Supremi Ducis Venetorum praedixit longe prius, quam nuntius pervenisset.* De Vita, ac gestis V. S. D. pag. 11. num. 138. Titul. de donis supernat.

rò di scriverle, come fece; chiedendo a lei che cercasse colla orazione il voler di Dio sullo stimolo, che parea a lui di sentire assai vivo per girsene ne' paesi degl' infedeli a fine di convertirli. La Serva di Dio gli rispose immediatamente approvando il suo desiderio, ch' era dal Cielo, e soggiunsegli senza timor di errare che andasse non solamente, ma andassevi ancor giulivo per la corona, che lo attendeva colà di martire della fede. Partì confortato da tal risposta verso dell' Albania destinatagli per sua missione, e dopo di avere co' suoi sudori appostolici guadagnato buon numero d' infedeli alla Chiesa guadagnò ancora egli stesso la palma predettagli del Martirio. Non è quì da ommettere, che ei tenne sempre la lettera della Serva di Dio come preziosa cosa appresso di se, e che trovata gli fu dentro all' abito, che aveva indosso morendo per Gesucristo (*a*).

S' infermò gravemente una Monaca di S. Girolamo, e tanto andava sensibilmente per ostinata febbre continua ogni giorno più dimagrando, e perdendo, che giudicossi dal medico già attaccata di etica. Quella che destinata era all' uffizio caritatevole di starle appresso servendola ne' suoi bisogni, s' intimorì udito questo, e risolse levarsi tosto di là dicendo all' inferma: Sorella, voi siete a parere del medico per morir etica; però io lascio d' assistervi allontanandomi dal pericolo di restar presa dal morbo, che vi consuma. Proruppe allor l' ammalata in pianto dirotto, e continuò sino a tanto, che sopravvenuta GIOVANNA MARIA, ed informata della cagione di tanto suo piangere sconsolato cominciò a

(*a*) *Missionario Ord. S. Francisci praenunciat palman martyrii, et quam consequutus est.* In Sum. num. 20. pag. 274. §. 39.

farle animo, e a dirle: *Figliuola non date orecchio a tali novelle; voi non morrete per certo di questo male, anzi nemmeno etica voi morrete; tal morirà chi per timore d' esser compresa da malattia uguale alla vostra ha pensato di abbandonarvi*. Si avverrò in tutto la profezia. Risanò passato alcun tempo la Monaca, di cui tenevasi per disperata la sanità, e sopravvisse anni quattordici all' altra, la quale sebben robusta di forze, e di allegro umore, e di età ancora non superiore ad anni quaranta ebbe a cessar di vivere consumata da febbre etica lentamente. Predisse così ad un giovane già vicino a morire la guarigione, e guarì; e alla madre di lui, che era sana, e gagliarda il soprapprendimento di un morbo, che avrebbela condotta a morte prestissimo, come fu. Ad una già incinta ebbe a dire, che avrebbe dato alla luce un figliuolo, il quale menando per anni quindici un vivere scostumato sarebbele di gran pena; ma che cambiandosi poscia avria preso, siccome avvenne, l' abito de' Cappuccini; e ad un povero Cappellano delle Eremite di Sant' Ermagora di Venezia profetò il Vescovado di Liesina, e i gran disastri, che incontrerebbe promossovi, e le molestie grandissime, che provò infatti per assai tempo. Ma tutte quì non si possono annoverare le predizioni fatte da lei, e adempiutesi in ogni parte. Apportiamone nondimeno oltre le riferite alcun' altra, che leggesi nel Manoscritto fatto da lei per comando del Confessore al numero cento. Scrive pertanto. „ Circa poi alcune intelligenze di „ cose future, e che il Signore li rivelò, che dovevano suc„ cedere, n' ebbe molte, e molte, e tutte fin quì si sono „ verificate, per bontà del Signore. Quando ancora era fan„ ciullina li fu mostrato, come suo Padre era liberato, e „ che veniva a casa, come venne contro il parere di cia-

„ scheduno , et con stupore di tutti . Li fu rivelato la mor-
„ te di sua Madre . Essendo giovinetta una monaca li disse
„ che pregasse il Signore per l' elezione della nuova Abba-
„ dessa , e mentre faceva orazione , il Signore gliela mostrò
„ inginocchiata d' avvanti alla Madonna Santissima , la qua-
„ le li mostrò , che doveva essere una tal Madre , e che
„ non solo per quella volta , ma che vi sarebbe per tre
„ volte , et così è stato ; che sebbene era quasi l' ultima
„ Professa fu eletta , e dopo è stata altre due volte con
„ soddisfazione, et gran servizio del Signore .... Li mostrò
„ ancora il Signore alcuni , che dovevano essere Religiosi ,
„ quali allora non avevano minimo pensiero , et li dis-
„ se il Confessore come l' aveva inteso ? li disse , che
„ li aveva veduto un segno come di luce nel viso , che
„ il Signore aveva detto , che era il segno Sacerdotale
„ di questi ; ma uno col tempo si fece corazza , e fa-
„ ceva vita molto leggiera , e vana ; e un' altro studiò ,
„ e si fece medico , et anco questo attendeva a spassi ; ma
„ pure questa diceva , che dovevano essere Sacerdoti , e co-
„ sì poi fecero , e sono Sacerdoti anco buoni . Ad una Citta-
„ dina disse , che quel fanciullino , che stava in fasciola ,
„ aveva da essere Sacerdote , et così è stato .... Di molte
„ li fece conoscere il Signore , come dovevano aver figliuo-
„ li , e figliuole Religiose ; d' altre , che dovevano maritarsi
„ per divin volere , e queste stanno bene ; d' altre , che intese
„ non esser bene per loro , che si maritassero , e volendosi pur
„ maritare han avuto gran travagli , et anche in breve son resta-
„ te Vedove , et altre morte ; di queste ne ha intese in più mo-
„ di , et in più maniere tutte vere , così avvenuta ; come anco
„ d' alcune , che stavano moribonde , sentiva , che il Signore l'

„ assicurava, che non morirebbero, e così subito miglioravano
„ no come anco sentiva di molti, et molte ammalati, che li
„ erano raccomandati; di altre cose, come di fanciulle, che
„ avessero da star monache, sebbene pareva cosa impossibi-
„ le, Dio li mostrava con qualche figura, che vi sariano,
„ e così era contro il parer loro, e d' altri, e d' altre cose
„ molte il Signore li faceva prima vedere, che avevano da
„ essere, e così succedevano". Così ella testifica di se stessa riguardo al dono di profetare comunicatole di frequente, e appuntino verificatosi negli eventi da lei medesima profetati. Tanta perciò ne venne alla Serva di Dio universale riputazione d' illuminata, e veggente, che da ciascun si ascoltavano le sue parole, e guardavansi come oracoli del Signore. Della qual cosa se può il lettore aver testimonio bastevole da ciò, che ho scritto quì ora, ne avrà maggiore eziandio dal leggere, che farà, quando non gli sia grave, il restante di questo libro.

CAPO II.

Penetra i cuori altrui, e ne svela i segreti.

Al dono di Profezia va congiunto ordinariamente ancor quello della penetrazione dei cuori; essendo ambidue, come ho notato nel mio discorso preliminare ai Capitoli di questo libro, quasi una cosa stessa fra loro. Conciosiacchè se gli eventi futuri forman l' oggetto del primo, che li predice, e gli arcani occulti de' cuori quel del secondo, che li discuopre, e rivela, son però gli uni, e gli altri di tal natura,

che non si sanno, che da Dio solo, e da Dio solo si fan sapere per infusione gratuita di lume sovrannaturale a chi vuole. Or se è piaciuto al Signore di rivelare così a Giovanna Maria le cose avvenire, che le potesse vedere, e predire assai prima, che succedessero, piacque eziandio a lui medesimo comunicare a lei stessa un lume sì penetrante da giugner per lui nel segreto più ascoso de' cuori, e conoscerne le inclinazioni buone, o cattive, da cui son guidati a far checchessia dentro di se medesimi a lor talento. Ne sia quì in primo luogo una pruova quel ch'è avvenuto al proposito, di cui scrivo, a certa Donzella della Città di Bassano. Avea questa sentito a dire, che col baciare le piaghe del Crocefisso in giorno di Venerdì, e collo star qualche tempo dinanzi a lui adorandolo divotamente, un' opera si faceva, la quale potea servire, ben applicata che fosse, di gran suffragio ai defonti. Volendo però occuparsi in questa pia azione a sollievo della defonta sua madre si ritirò un Venerdì dentro della sua stanza, e compiuto che ebbe appena quell' esercizio divoto, ecco recarsi a lei da persona del Monastero di San Girolamo un biglietto inviatole dalla Bonomo, che le scriveva: *oh quanto accrescimento di gloria accidentale alla vostra Signora Madre avete portato voi col baciare le piaghe di Gesùcristo!* Essa restò leggendo così soprappresa da meraviglia; e avviatasi immantinente alle grate del Parlatorio, e fatta chiamar la Serva di Dio le richiese, ove si ritrovasse, e in che fosse occupata nel tempo, in cui attendeva nella sua camera a far degli atti ossequiosi verso del Crocefisso. *Io*, le rispose, *rendea le grazie dopo la mensa insieme coll' altre*. Dunque, soggiunse l' altra, avete voi Madre da veder tutto quello, che io opero anche in mia casa? *No figliuola*, ebbe in risposta

da lei, *no se non quello, che piace a Dio*. Di più fece intendere un' altro giorno a questa Donzella istessa, che la aspettava nella mattina del dì seguente con desiderio. Ma essa, che ricevè un tal avviso, si pose tosto in sospetto, che la invitasse colà per metterle tutto innanzi qual era lo stato di sua coscienza. Pensò adunque, perchè la Serva di Dio non avesse a riprenderla, di esaminare con diligenza il suo spirito, come stava, e di accusare pria di portarvisi tutte le proprie colpe, e riceverne l' assoluzione. Fece però come pensato aveva di fare; ma andata che fu poco dopo al luogo del Parlatorio eccole tosto incontro Giovanna Maria con bocca ridente, e dirle: *Voi siete stata prima di venir qua a confessarvi*. Restò la giovane tutta attonita, e ammutolita in sentirsi così scoperta da lei in cosa cui non poteva sapere senza rivelazione del Cielo; e conobbe nel tempo stesso lo effetto assai salutare prodotto da quella sua confessione dentro del proprio interno per le parole, che la Serva di Dio le soggiunse immediatamente dicendole: *Il Signore Iddio ha fatto appunto con voi come il Sole, che manda i suoi raggi sopra del fango senza imbrattarsi*. Ma non fu ciò solamente, nè questa unica volta, che assicurò la donzella sovraccennata del lume, che aveva Giovanna Maria dal Signore per penetrar tuttociò, che celavasi nel cuor suo; avendolo essa sperimentato altre fiate, e in altre molte maniere soventemente.

Altre due Giovani del Terzo Ordine Secolare di S. Francesco furono fatte certe dalla esperienza lor propria di questo dono singolarissimo della Bonomo. Aveano ambidue stabilito di monacarsi; ma attraversatesi a questo loro proponimento alcune difficoltà non possibili a superarsi, diliberarono di condurre nella lor casa una vita più che potessero somi-

glievole alla claustrale. Pensaron però tra la serie di varj altri esercizj spirituali, in cui si occupavano ciascun giorno, di mettervi quello ancora di dir l' Uffizio di Maria Vergine. Prevenivano a questo fine il mattino col sorgere un' ora prima, e dicevano chiuse in camera senza che alcun de' domestici lo sapesse tutto il predetto Uffizio da Mattutino a Compieta. Scorso era un mese, che non avevan mancato a ciò nemmeno una volta, quando sentironsi desiderio di visitare la Serva di Dio, e di starsene con esso lei alcun poco per profittare. Profittaron di fatto in udendo dalla sua bocca, quando meno se l'aspettavano, questo avviso: *Non sarebbe assai meglio, figliuole mie, divider l' Uffizio della Beatissima Vergine nelle sue ore distinte piuttosto che dirlo tutto, siccome usate, in un tempo solo, e sì di buon' ora.* Restarono allora prese da maraviglia amendue, e guardandosi l' una l' altra ammutirono per la scoperta impensata di cosa, che non sapeva fuor d' esse due, che Dio solo. Ammutolì ancora essa per lo stupore un' altra donzella vedendosi disvelato un arcano, che si chiudeva nel petto da molto tempo. Era questa nel Monastero medesimo, ove vivea la Serva di Dio, per titolo di educazione, e formata aveva in suo cuore la ferma risoluzione di farsi ivi Monaca di S. Benedetto. Il Demonio, il qual tentava ogni mezzo per distornarla da ciò, mise in capo a lei stessa, che non sarebbe accettata dal Monastero; e tanto potette a smuoverla dal suo proposito la diabolica suggestione, che fece chiamare sua madre per esser tolta di là, e collocata in altro Convento, dove sarebbe ammessa più facilmente e rimastavi. Giovanna Maria, che trovavasi a caso nel sopraggiugnere della suddetta madre dell' educanda alle porte del Monastero, prese ella stessa la cura di farle venir la figlia, ed

andò. Ma ritrovata che l'ebbe, e avvisata, le disse ancor tosto queste parole: *Giulia*, che questo era il suo nome, *guardate ben di non dire alla vostra Signora Madre ciò, che avete in cuore di fare, perchè è il diavolo che vi tenta per levarvi di quà, acciocchè non entriate poi in altro luogo per monacarvi; eppure il Signore vi ha chiamata alla Religione in questo Convento di San Girolamo, e le Madri vi accetteranno*. Fu così appunto; si fece Monaca in San Girolamo, e ci visse contenta assai sino all'ultimo de' suoi giorni. Avvenne eziandio, che tre giovanette di educazione dentro del Monastero medesimo sopraddetto tornassero un giorno tutte e tre insieme dopo aver fatta la Confessione alle lor solite occupazioni. Si abbatterono in questo mentre a Giovanna Maria, la quale ne chiamò una in disparte, e le disse piano all'orecchio: *andate di nuovo, o figliuola, che non vi siete ben confessata; voi non faceste l'accusa del tal peccato*; e individualmente lo nominò qual che era accennandone le circostanze. È pur simile, e forse ancor più stupendo parlando di confessione l'avvenimento, che aggiungo ora al predetto. Una Conversa, che si chiamava Susanna, aveva già dichiarate le proprie colpe accusatasi di ciascuna singolarmente. Entrandole nondimeno il sospetto di non aver per sottile manifestate le circostanze de' suoi difetti commessi diliberò di portarsi alla cella della Serva di Dio, la qual era là facendo orazione, e disse fra di se stessa: Se ella mi viene incontro al primo vedermi, e se fa a me sulla fronte, sulla bocca, e sul petto un segno di croce, senza che io le mostri di ciòil minimo desiderio, ed indizio, io sarò certa di essermi confessata a dovere. Andò dunque tosto, e trovò la Serva di Dio, ch'era in estasi, e che spiccatasi immantinente dal luogo, ove stava, se le accostò senza proferir sillaba, e fe-

ce a lei sulla fronte, sulla bocca, e sul petto il segno accennato. Si serenò in quell' istante la mente della dubbiosa Conversa, la quale partì di là consolata, e lietissima quanto mai (*a*). Ma non a questa soltanto, a tutte altresì le monache mostrò essa d' intendere i lor pensieri, e saperli. Erano queste in Coro, che salmeggiavano, e GIOVANNA MARIA le interruppe tutto improvviso facendo un sì forte strepito colla voce, che vennero a dubitare di quel che era. Conciosiachè interrogata da esse finito che fu l' Uffizio della cagione di tal suo insolito alteramento di voce rispose tosto: *Per l' avvenire penserete a dir l' Uffizio senza distrazioni, ed altri pensieri, ma con la mente raccolta in Dio senza badare a cose di danno all' anima*. Ed erano in verità, come lo ebbero a confessare, portate altrove in quell' ora da svagamenti importuni, e nocevoli (*b*). Conobbe per simil modo la distrazione, che avea occupata in pensieri di propria stima una monaca in tempo della orazione mentale. Avea la Serva di Dio, che era Abbadessa, fatto comando ad alcune, che uscisser del Coro per certo offizio del Monastero. Questa, che riputavasi abile non men di quelle per compierlo, se ne arrecò nel vedersi colà lasciata come incapace; e però in luogo di attendere all' orazione quà, e là vagava aggirandosi colla mente in cento pensieri a lei suggeriti dall' amor proprio. Ma non sì tosto ebbe fine il comun meditare del Coro, che GIOVANNA MARIA la chiamò domandandole in che avesse ella impiegata la sua orazione. Nulla rispose a ciò non sapendo così soprappresa, che dover

(*a*) *Occultam mentis cogitationem Monialis Conversae noscens, quae illa praemeditaverat, sponte exequitur*. In Sum. num. 20. 283. §. 93.

(*b*) *Monialium in Choro psallentium mentales agnoscit distractiones, quas nutibus prius, deinde verbis clare manifestat eas increpando*. In Sum. num. 20. pag. 272. §. 31.

dire; ma supplì molto bene al silenzio di lei il parlare non aspettato, che sentì allora: *Non ho voluto mandarvi a tale funzione, perchè impariate a dipendere da chi dovete; voi non avete fatta orazione perchè non tenete a freno il vostro amor proprio col seguitarne le instigazioni* (a). Lezione molto opportuna a ben ubbidire, ed a vincere coll' umiltà gli stimoli disordinati della superbia.

Aggiugniamo ai già detti per maggior prova del dono, di cui quì scrivo, i fatti seguenti. Vivea in Marostica Castello antichissimo del Vicentino una Suora del Terzo Ordine di San Francesco, la quale tentata assai, e aggirata pel corso di molti anni da dubbj, e timori della salvezza sua propria non ritrovava per consultar che facesse, e per suggeriti rimedj, che adoperasse, la sua perduta tranquillità. Il grido che correa allora assai grande delle virtù singolari della Bonomo, la pose in fiducia di poter forse, se avesse agio di conferire con lei, liberar se medesima dalle angustie. Partì però per Bassano, ove giunta s'incamminò a San Girolamo, e fattasi al Parlatorio la trovò appunto in discorsi con certe Signore Nobili colà recatesi a visitarla. Appena la Serva di Dio gittò l' occhio sopra di lei, che le disse: *Voi Madonna, cercate la mia persona*; e presa però licenza si avviò ad altra grata, e tutte minutissimamente senza sentir parola da lei espose a lei stessa le molestissime tentazioni, che la agitavano. Seguì, e replicò in altri tempi diversi un tale colloquio, e ne trasse la detta Suora col replicarlo frequentemente grandissimo giovamento. Anche all' amica confidentissima di Giovanna Maria Elena Foscolo ricordata da noi più volte

(a) *Similiter habitam a Moniali inter mentaliter orandum mentis abstractionem noscit, et corripit*. Ibidem in Sum. num. 20.

è accaduto di essere testimonio essa stessa di cosa, che si sentì palesare con tutte le circostanze appuntino. Viaggiato avea la medesima da Venezia a Bassano, e incontrati molti accidenti non prosperi per la via. Udì dunque dirsi al primo veder la Serva di Dio: *Signora, il nemico ha fatto ogni sforzo per impedire a voi questo viaggio; non voleva egli che ricevessi da voi la reliquia, che mi portate; ma per volere di Dio le sue macchine furon vane*. Restò la Foscolo quasi attonita in sentir ciò, persuasa, che da nessuno, ciò ch'era infatti, potessero a lei recarsi tai nuove, e quella principalmente della Reliquia, che aveva portata seco a (*a*) intenzione di farlene arrivata che fosse un presente. Questo lo accettò allora GIOVANNA MARIA con sensi di gratitudine predicendo nell' atto stesso alla donatrice la morte assai prossima di suo Fratello Procurator di San Marco, come eziandio la sua stessa coll' accertarla, che non avrebbe più in questo mondo dopo di quella altra occasione alcuna di rivederla, come fu infatti. Altre penetrò ancora, ed ebbe a manifestare segrete cose moltissime ad ogni genere di persone; nel numero delle quali porrò quì infine, come lo fece ancor essa nel suo Manoscritto, quella del Confessore suo proprio dicendo che *molte volte li faceva vedere il Signore il loro Reverendo Padre Confessore in molte maniere, in oratione, et in altre simili occasioni, e molte volte li faceva sapere anco il ponto della meditazione, et cosa haveva passato in quella, e che pensieri aveva avuti, et sebben esso per meglio chiarirsi mutava loco, et oratione, lei sempre vedeva il tutto come apponto era senza mancarne ponto* (*b*). Oltre a que-

(*a*) *Nobili Mulieri Venetae incommoda peracti itineris pandit, revelans etiam Reliquiam; quam sibi dono dandam secreto attulerat*. In Sum. num. 29. pag. 276. §. 55.

(*b*) num. 165.

sta, e alle molte già riferite manifestazioni ammirabili di occulti arcani da lei per lume divino scoperti appieno, ed intesi, a me sembra di non doverne cercare, e scriver più oltre; abbastanza essendo le raccontate per argomento del dono, che la fregiava.

CAPO III.

Viene rapita in estasi sovrannaturali, ed ancora miracolose.

Sono le estasi un dono particolare di Dio, per mezzo del quale le anime per santità straordinaria a lui più care, e dilette vengon rapite da lui medesimo, ed alienate da' sensi, e levate con soavità placidissima alla contemplazione più libera delle divine cose all' intelletto lor poste innanzi, e chiarite. Altre di queste si appellano sovrannaturali soltanto, e sono le diffinite; altre si dicono miracolose, e son quelle, che oltre allo spirito si tiran dietro, e sollevano ancora il corpo da terra comunicando a questo medesimo per miracolo qualche parte, benchè imperfetta, della agilità da donarsi dopo la universale risurrezione ai corpi gloriosi. Di più; le estasi di tal genere si chiaman ratti; conciosiachè aggiungano all' estasi una violenza, la qual rapisce con forza l' anima estatica, e l'obbliga a seguitare lo impulso, che le vien dato. E questa è appunto, insegna il dottissimo Cardinal Bona, la differenza, che passa tra l' estasi, e il ratto. Trae quella la mente fuori de' sensi con una dolcezza soavissima; questo con forza tale, che sente l' anima distaccar se medesima rattissimamente, e potentissimamente

dalle create cose sensibili; e spingersi con prodigio alla vista intellettuale, e all'amore delle invisibili (*a*). Nientedimeno il Padre Baldello citato dal Lambertini nel libro terzo dell' Opera sua da noi addotta più volte dice così: dall' estasi, qual l' abbiamo spiegata pur ora, *non differisce nelle Sacre Scritture l' Eccesso di mente, ed il Ratto, ma tutte queste cose si prendono per le medesime, come ben nota San Tommaso. Sebbene il nome di Ratto pare, che esprima un non sò che di forza, e violenza, come nota il medesimo. E per tanto più propriamente si attribuisce all' intelletto, che alla volontà. Siccome anche il patire forza, e violenza più è di quello, che di questa, secondo lo stesso Santo Dottore.* La gran Maestra di spirito Santa Teresa trattando questa materia conferma, e dichiara le sopra esposte dottrine dicendo: „ Il Ratto di spirito è sì improvviso, sì violento, e si fa in „ guisa, che veramente sembra uscire dalla prigione del cor„ po; e dall' altro canto è tuttavia certo, che questa perso„ na non è morta; ma ella non può dire, se lo spirito è „ ancora nel corpo, o se non vi soggiorna per alcuni mo„ menti. Sembragli di essere stata in un' altra regione dif„ ferentissima da quella, in cui viviamo, ove le si mostra „ un lume sì diverso da quello, che abbiamo qui, che se „ avesse impiegata tutta la vita sua per formarne una simi„ le, come di altre cose, che le sono presentate, non vi „ sarebbe mai arrivata; e accade altresì, che in un momento „ le si insegnano tante cose insieme, che se in molti anni

(*a*) *Hoc autem est discrimen, quo inter se distinguuntur Raptus, et Ecstasis; nam haec suavius mentem a sensibus abstrahit, ille fortius, et cum quadam violentia, ita quod Raptus hoc Ecstasi addit, quod vim quamdam affert animae, eamque celerrime, ac potentissime a sensibilibus avellit, et ad invisibilium intellectualem inspectionem, et amorem impellit, ac sursum tollit.* De discretione Spirituum Cap. 14. num. 2. in fine.

„ ella procurasse di ordinarle, e disporle nella sua immagina-
„ zione, e nel suo intelletto, di mille parti non ne forma-
„ rebbe una sola. Tutto questo si vede cogli occhi del cor-
„ po, e senza udir voce, nè parole, le si danno ad intendere
„ certe cose, e se le fanno vedere alcuni Santi, li conosce,
„ come se avesse molto conversato con essi. Altre volte in-
„ sieme colle cose che ha vedute cogli occhi dell' anima, se
„ le presentano altre con una visione intellettuale, come sa-
„ rebbe, una moltitudine di Angioli; e il Signore stesso de-
„ gli Angioli; e senza niente vedere cogli occhi del corpo con
„ una cognizione ammirabile, ch' io non posso dichiarare, le
„ si rappresenta quel che dico, come pure molte altre cose,
„ che non si possono riferire. Chi ne avrà sperienza, e più
„ capacità di me potrà forse darlo ad intendere, benchè mi
„ sembri assai difficile. Se tutto questo avvenga essendo l' a-
„ nima dentro, o fuori del corpo, non saprei dirlo; almeno
„ io non posso assicurare, ch' ella sia nel corpo, nè altresì
„ che il corpo sia nell' anima". Fin quì la Santa accennata, la quale benchè senza ajuto di studio e di lettere ne seppe di tal materia più ancora dei più illuminati Teologi, perchè ne aveva sperienza (*a*).

Ma per vedere le sopraddette cose avvenute particolarmente in Giovanna Maria è certissimo, che essa era assai spesso rapita fuori di se; e ciò non allor solamente, che più s' internava nell' orazione, ma ancora al semplice ragionare, e sentir ragionare di Dio. Talvolta restava fredda, e gelata nelle parti del corpo come una pietra con poco segno di polso, e di anelito. Talvolta per lo contrario accendevasi,

(*a*) Nel Capo 20. della sua Vita.

e s' infuocava per modo, che fuori usciale da tutto il corpo un sudor copiosissimo, e spesso per lungo spazio di tempo restava immobile, nè sentiva chi la chiamasse, o tirasse, o qualunque altro mezzo mettesse in opera dei più violenti, e indiscreti da me già accennati nel terzo Capo del Libro secondo, ove ho scritto della sua Carità verso Dio. Quando tornava poi a se stessa, si ritrovava sì indebolita di forze, che venne perciò obbligata dall' Abbadessa di mettersi a letto al primo sentirsi sopravvenire alcun movimento; ed era eziandio tutta presa da gran rammarico, se altri la avea veduta, e notata in simili circostanze, chiedendo loro perdono, e scusandosi più che poteva con dire, che fra molte altre indisposizioni pativa ancor questa di addormentarsi, e fra moltissimi altri suoi mancamenti aveva ancor questo di malcreata non attendendo con chi trattava. Non era l' estasi in lei di ciò solamente, che aspettasi all' intelletto, nè di ciò solo, che si appartiene alla volontà; ma dell' uno, e dell' altro. Or cominciava dall' uno, e terminava nell' altro; ed or cominciando da questo finiva in quello. Sentiva quindi nel cuore urti di tal violenza, che credendo talora, che l' affoggassero, era forzata a prorompere in grandi sospiri, ed in gridi; talora pareva a lei, che il cuore medesimo se le ingrandisse per modo, che non capisce nel petto; talora infine, che fosse come trinciato da molti rasoj, e diffondesse il dolore per tutto il corpo. Però io inchino a pensare, che se ella visse miracolosamente per qualche tempo, come dicemmo altre volte, senza del cuore, ciò fosse in parte per queste, che abbiam narrate quì ora, in parte pure per l' altre operazion celestiali, che noi vedremo tantosto eseguite in lei per sovrano ineffabile magistero di amor divino. Un cuore per

verità così acceso mai sempre da fiamme, e da ardori sopra le umane idee attivissimi, e onnipotenti star non poteva senza un prodigio qual era naturalmente; ma Iddio nol volle un tale miracolo per operarne un maggiore, lasciando, che tutto affatto si consumasse il cuore di lei per forza di carità, e vivesse ciò nondimanco la prediletta sua Sposa senza di esso così, come vissuto avrebbe con esso stesso bello, ed intatto.

Potrebbe intanto parere a chi ha letto il narrato pur ora quanto alle estasi della Serva di Dio Giovanna Maria Bonomo, che manchino queste della soavità placidissima, cui detto abbiamo esser propria di lor medesime in chi succedono. Pure non è così. I gridi, i sospiri, i deliquj, la alienazione dai sensi, la immobilità delle membra, i moti strani del cuore, e gli spasimi nascono da amor di Dio, il quale riempiendo l' anima di inenarrabil dolcezza di Paradiso la tira a se tutta quanta, e par nel tirarla che la distacchi dal corpo. Sente altresì il corpo stesso lo spasimo poco men doloroso di quello, che sentirebbe nella reale separazione da lui dell' anima, che lo avviva; ma sta intanto questa con tutte le sue potenze beatamente assorbita, e come perduta in delizia di supernal soavità inesplicabile ancor da lei. E poi talora, che questa medesima soavità si spande pure nei sensi, e comprendeli per maniera, che seguono anch' essi il volo dell' anima già rapita. Questo addiviene, come ho già detto sul cominciare di questo Capo, allor quando alla soavità sopraddetta una forza aggiugnendosi veementissima, e straordinaria di amor di Dio tenta lo spirito di sprigionarsi dal corpo per arrivare più da vicino all' unione di Dio medesimo, a cui anela; ma sciogliersi non potendo, e sbrigarsi dai lacci corpo-

rei, che lo impediscono, sforza se stesso viemmaggiormente, e trae seco il terreno impaccio, che lo ritarda, alzandosi a volo con lui insieme da terra. Di questi voli ammirabili n' ebbe pur essa Giovanna Maria ne' suoi ratti; e sebben abbia forse potuto occultarne parecchi a lei succeduti in tempo massimamente, ed in luogo, che nascondevanla agli occhi altrui, pur si sà quanto basta di alcuni, i quali perchè accadutile alla presenza, e alla vista di più persone, non potè la Serva di Dio celare per verun modo. Lascio quì ora per non ridire il già detto il volo miracoloso, onde al comando del Confessore, che la chiamava, spiccossi tosto dal luogo, ove si stava estatica, e giunse senza toccar mai terra co' piè alla presenza di lui, e tornò volando ugualmente al luogo medesimo, che avea lasciato; e farò invece menzione di altri testimoniati abbastanza al pari di questo, e certissimi. E' dunque a sapere, che un dì essendo in Coro Giovanna Maria, e pregando tutta raccolta, ed immersa nella contemplazione delle divine cose a lei presentate dai sagrosanti Misterj, che meditava, scese nell' anima sua lo spirito del Signore, e rapilla con tanta forza, che alzossi subitamente col corpo insieme ben alto. Sollevata così più palmi da terra teneva aperte le braccia, e il volto guardante verso del Cielo. Durò qualche tempo in quel ratto con maraviglia dolcissima delle astanti colà trovatesi all' orazione. Non fu meno ammirabile quello ancora, che le successe una fiata nell' orto del Monastero. Si celebrava un giorno solennemente la festa della incoronazione di Maria Vergine in una Chiesa detta della Misericordia, la quale per esser contigua al recinto di San Girolamo diede occasione alle Monache di portarvisi per visitarla. Certo che avrà in quel tempo tal

Chiesa avuta comunicazione per qualche modo colla clausura del Monastero; essendo fuor di ragione, ch' esse vi andassero senza luogo opportuno alla visita, che facevano. Dunque vi si recò Giovanna Maria ancor essa per divozione, la quale convien ben dire, che fosse in lei molto intensa, perchè arrivata colà fu veduta levar se stessa due piedi alta da terra, e starsene così in aria per estasi prodigiosa assai tempo (*a*).

Altri io non leggo negli Atti della sua Causa di simili estatici innalzamenti miracolosi fuori di un solo, ch' io differisco al nono Capitolo di questo libro. Ma ciò addivenne oltre al motivo già addotto più sopra per quello principalmente, che aveva essa con molte preghiere, e lagrime scongiurato il Signore a levarle cotesti ratti, o almeno a far sì, che mai la cogliessero in luogo pubblico, e frequentato; lo che anche ottenne. Ottenne eziandio, sebben dopo a tre anni di orar continuo, e di pianto, di essere fatta esente da un' estasi, che immancabilmente prendevala sulla sera del Giovedì, nè lasciavala sino a quella del Venerdì susseguente, e talvolta sin la mattina del Sabbato, in cui finiva. Essa avvisava appena il principio di tal suo ratto ordinario, che tosto di là partendo, ove stava, ponevasi per ubbidire al precetto già impostole sopra il suo letticciuolo, e stretto tenendo in pugno il suo Crocifisso giacea supina tutto quel tempo con ambe le braccia, e co' piedi attraversati a guisa di croce. Nè voce allora, che strepitasse, o puntura, che

(*a*) *Haud raro visa est elevata notabiliter ab humo, et frequentius etiam visa fuisset, nisi ipsa Dominum exorata fuisset, ut publicas Ecstases a se auferret, quod etiam obtinuit*. De Vita, ac Gestis V. S. D. pag. 31. num. 69. Et in Sum. num. 20. per totum.

la ferisse, o altro argomento qualunque fosse, eziandio di ferro infuocato, valeva punto per richiamarla all' uso dei sensi; anzi nemmen si è potuto per forza, che si adoprasse, strapparle mai il Crocifisso di mano; sebben l' altrui indiscretezza slogassele un dito nell' atto di farne prova.

Ma se i suoi sensi esteriori sembravano allora per tanta insensibilità come estinti, non era però insensibile la sua mente a que' lumi, che assai copiosi, e chiarissimi le infondeva in quel tempo il suo Dio per farle vedere, e conoscere tutto quello, che a lui piaceva, ch' essa vedesse aperto, e intendesse. Simile in ciò alla Santa Vergine Catterina de' Ricci, la qual ne' suoi ratti, ch' erano d' ogni giorno, come che nulla si risentisse alla forza d' ogni qualunque cosa esteriore, che si applicasse alle membra di lei medesima affin di scuoterle, e rianimarle, era contuttociò nello spirito per larga copia di lume sovrannaturale resa capace d' intendere, e penetrare gli altrui pensieri, e rispondere senza che le fosse fatta parola conformemente alle interne brame di quelli, che stavano intorno a lei già rapita, ed estatica. Della qual cosa ne abbiamo un certo argomento oltre a molt' altri fatti da quello, che quì racconto. Una Suora Conversa del Monastero di San Girolamo per nome Agnese ebbe nuova, che era morta sua madre chiamata Agnese ancor essa. Venne però desiderio alla Suora predetta di risapere, se lo poteva, ove si ritrovasse, e in che modo l' anima della defonta. Corse pertanto alla cella della Serva di Dio, come quella, che ben sapeva poterle dare risposta pronta, e sicura. Ma aprir la porta, e sentir GIOVANNA MARIA, ch' era in estasi, a gridar alto: *O Agnese, o Madonna Agnese, o quanto bene avete, o che gran gloria è la vostra? O anima beata!* fu un punto

solo. Seppe così prima di proferir sillaba, che spiegasse il suo desiderio, il felice stato dell' anima di sua madre, e n' ebbe a stordire per lo stupore, e a piangere per allegrezza. Vide così stando in estasi senza che essa potessene aver notizia d' altronde il pericolo, in cui era allora una monaca di morire non assistita dal Confessore sebben chiamato con ogni fretta a tal uopo. Fu udita perciò a prorompere in queste voci. *Signore, ajutatela, che il vostro Cristo non giunge a tempo.* Non giunse infatti, e morì senza lui. Accadde altresì molte volte, che essa quantunque estatica dicesse l' ore Canoniche, come si fa nel Coro, a vicenda. Era cosa maravigliosa, che proferisse un versetto, e tacesse nell' altro, qual se persona trovassesi là presente con cui la Serva di Dio dividesse l' Uffizio, che dicea allora senza lasciarne sillaba; avvegnachè fosse tutto di Salmi, che non poteva sapere a memoria; perchè di feria, e li sapea, perchè suggeritile per prodigio. E ben aveva di fatto, come cel testimoniano gli Atti della sua Causa, or l' uno, or l' altro de' Santi, o Sante del Paradiso, che salmeggiavan con lei sempre estatica sino al fine (*a*).

Tai favori del Cielo erano in lei medesima, come ho detto altra fiata, così frequenti, che pochi contar si possono i giorni, nei quali non le avvenissero altissimi rapimenti, e visioni. Di queste farò un racconto distinto nel Capo, che seguirà; ma innanzi, che ponga fine al presente, non lascierò di spiegare i motivi, per cui le estasi sopraddette, come eziandio le visioni da riferirsi incontrassero tante acerbe contraddizioni, e molestie, quante ne abbiamo già raccontate al

(*a*) *Canonicas horas memoriter recitat ecstatica, Sanctis alternatim ipsi respondentibus.* In Sum. num. 40. pag. 284. §. 101.

Capitolo settimo del Libro secondo di questa Vita parlando di sua fortezza. Nacquero solamente coteste contraddizioni, ed ebbero accrescimento dal trascurar, che si è fatto, di mettere a spassionato esame, come dovevasi da coloro, ai quali si apparteneva, lo spirito della Bonomo. Non si sarebbero essi lasciati ingannare sì facilmente, quando di per se stessi, lo che non fecero, tenuta avessero conferenza con lei medesima sopra le qualità, e la natura dei doni, pei quali menavasi tanto strepito contro d' essa. Certo, che almen cangiati si avrebbono di opinione assai prima; non opponendosi più, come fecer dappoi, allo spirito superiore, che la reggeva. Ci viene quì opportunissimo senza recar altre prove lo esempio della sopraccennata de' Ricci, la quale ebbe a patire contrarietà non dissimili alle sofferte dalla Bonomo per qualche anno. Avea quella Santa per suoi più forti contradittori i Superiori dell' Ordin suo, i quali però alla prima occasione, che ebbero di abboccarsi colla medesima convinti affatto rimasero della sua vera, e incontrastabile santità. Mi piace quì di trascrivere ciò che a tal proposito riferisce tra gli altri il P. Filippo Guidi Domenicano negli Atti di detta Santa al libro secondo pagina ventisette, e seguenti: „ Mentre vivevano le Moniche quiete, e sicure di avere dal Signor Dio questo ricco tesoro di grazie, arrivò il Padre Fra Francesco Romeo di Castiglione a visitare conforme all' ordine consueto d' ogn' anno il Monastero, e fu cagione, che più apertamente si manifestasse la verità, e si accrescesse la certezza. Questo Padre era allora Provinciale della Provincia Romana, ed insieme Vicario di tutto l' Ordine de' Predicatori, del quale fu poi anco Generale ec. Sentendo egli nel primo arrivo l' opere mirabili della Ma-

„ dre Suor Catterina allora giovanetta di venti anni, si alte-
„ rò grandemente, perchè sebbene avea presentito, come
„ miracolosamente era stata guarita, credette nondimeno,
„ che tutti in questa causa s' ingannassero, o da semplicità,
„ o da troppo affetto si lasciassero trasportare. Determinò
„ fermamente di rimediare a questo sollevamento, che tale
„ lo giudicava, con tutta la sua autorità, e prudenza; si
„ dolse amaramente col Padre Priore, e Confessore, che
„ avessero dato tanto campo a queste cicalate, e risponden-
„ do essi di aver usata ogni umana diligenza per impedire i
„ ragionamenti, e i progressi di queste maravigliose opera-
„ zioni, ma che sempre erano cresciute in moltitudine, e
„ maraviglia; che non pareva loro aver poco operato a man-
„ tenerle segrete nel Monastero, che fuori non si fossero
„ sapute, e che non potevano già celarle alle Moniche, le
„ quali con i proprj occhi le vedevano; rimase contuttociò
„ poco soddisfatto, risoluto di svanire il tutto, e di punire
„ lei rigorosamente. Sparsa per lo Monastero la voce della
„ severa risoluzione del Padre Provinciale restorono perturba-
„ te, e travagliate grandemente le Moniche sapendo, ch' egli
„ era efficace nel dire, e nel riprendere rigido. A lei dice-
„ vano, come potete voi Suor Catterina rispondere a un uo-
„ mo tanto letterato, prudente, e di animo così alterato in-
„ verso di voi? Alle quali lagrimando rispondeva: io son
„ certa, che io non potrò dirli parola alcuna, ma io piange-
„ rò, e mi raccomandarò al Signore, che se egli mi vorrà
„ rinchiudere in una prigione, e darmi questo castigo per li
„ miei sonni, e dormizioni (così per umiltà domandava li
„ suoi estasi, come abbiamo detto) mi faccia grazia, che io
„ vi stia volentieri. Dal che possiamo comprendere, che la

„ sua fiducia era collocata tutta nel suo Divino Sposo, e di
„ se stessa non presumeva altro, che meritar carcere, e ca-
„ stigo. Venuta alla sua presenza, cominciò a dire il Padre
„ Provinciale: Suor Catterina che rumori, che cicalate, che
„ favole sento io raccontare del fatto vostro? che inganni,
„ che illusioni diaboliche sono queste? avete voi perduto il
„ cervello? Siete voi accecata affatto? Non vedete in qual
„ pericolo avete messo il Monistero? in quale scompiglio si
„ trova questa Casa? che travaglio voi date alla Madre, ed
„ a noi altri? Risolvetevi di tornare in voi, e di levar via
„ questa finzione, la quale alla fine si ha da scoprire. Se voi
„ liberamente confessarete la verità, io vi usarò misericordia,
„ vi farò accarezzare, come non fosse occorsa cosa alcuna,
„ rimarrete nella medesima riputazione, e riceverete lodi di
„ stimare più la salute vostra, che un poco di gloria, di
„ vanità, la quale possiate ricevere da tali illusioni. Se voi
„ state sull' ostinato tergiversando nel rispondere, e perseve-
„ rando nelle vostre finzioni, oltre ai castighi eterni, i quali
„ avrete da Dio, da me sarete aspramente punita. Alle qua-
„ li parole con molta umiltà, e prudenza rispose (e dicono,
„ che San Tommaso d' Acquino, al quale era particolarmen-
„ te divotá, fosse presente alle risposte.) Se io risguardo
„ me stessa, io conosco, che vostra Paternità dice il vero,
„ perchè io sono peggiore del Demonio, e più ho offeso il
„ Signore Iddio; però non è maraviglia, che io sia da lui
„ aggirata, trovandomi tanto immersa nei peccati. Soggiun-
„ se allora; perchè dunque seguitate innanzi, e non lasciate
„ questi aggiramenti? Al quale disse, perchè io non sono
„ padrona di me stessa, nè mi posso da ciò astenere. Et
„ egli: perchè non vi raccomandate al Signore, perchè vi li-

„ beri da questi lacci diabolici, acciò datavi al servizio suo
„ abbiate la vera libertà, la quale godono i suoi Servi? Ri-
„ spose Suor Catterina; io non domando altro al Signore Id-
„ dio, e con ogni mio potere lo prego, che non mi abban-
„ doni, e mi faccia grazia, che se queste sono illusioni pre-
„ paratemi dal Demonio per danno dell' anima, non permet-
„ ta, ch' egli acquisti la vittoria, e da esse mi liberi; ma
„ se sono doni, non lo prego, che me gli tolga, perchè io
„ sarei ingrata, e priva di mente, se io ributtassi quello,
„ ch' egli mi dona per salute dell' anima. Fo bene orazione,
„ che non appariscano esteriormente, non mi parendo, che
„ sia con suo onore, che in una creatura misera, e vile,
„ quanto sono io, risplendano tante grazie, e per tal cagio-
„ ne si avviliscano i Tesori celesti. Replicò il Padre con più
„ asprezza: Suor Catterina, voi avete data l' anima vostra in
„ preda al Demonio, e con lui siete convenuta di mantener-
„ vi nel suo potere, se egli con queste fraudi vi fa acquista-
„ re nome di santità; ed egli per mantenere con più facilità
„ il possesso acquistato di voi, corrisponde ai vostri deside-
„ rj, e voi cercate adesso di aggirare ancora noi; che cosa
„ rispondete a questo? Io sicuramente, rispose ella, non ho
„ fatto patto, nè convenzione alcuna col Demonio, che io
„ sappia, e di ciò ringrazio Dio. Replicò subito il Padre
„ Provinciale; avete voi forse domandato al Signore Iddio,
„ che vi faccia queste grazie, acciò siate santa, e nel nume-
„ ro de' suoi più cari? Et ella disse; se io negassi di non
„ cercarlo con ogni mio potere, e sforzo, io mentirei, e
„ confesso liberamente a vostra Paternità, che molti mesi
„ sono, che io supplico il Signore, temendo per li miei
„ peccati di non esser ingannata, ch' egli per sua misericor-

„ dia si degni scuoprire la verità, e se sono lacci del Demo-
„ nio, mi voglia da esso liberare. Ch' egli non mi abbia
„ esaudita non è maraviglia, e conosco non meritarlo; stu-
„ pisco bene, che anco queste altre Madri di santissima vi-
„ ta, le quali frequentemente l' hanno dell' istesso pregato, non
„ abbiano ottenuta la grazia; anzi quanto più ferventi sono sta-
„ te, tanto più sono cresciute queste mie dormizioni. E dopo
„ lungo discorso avuto con essolei di tal materia, e fatte al-
„ tre interrogazioni, e risposte, avendo conosciuto la bontà,
„ ed integrità della sua vita, e questa essere opera Divina,
„ parlandole con molta amorevolezza, senza scuoprirle qual
„ fosse la sua opinione di tali estasi, da lei voleva partire.
„ Quando Suor Catterina con molta umiltà, e riverenza disse:
„ Padre stando l' affare in questi termini, che io non ho fat-
„ to patto alcuno con il Demonio, nè avuto commercio se-
„ co, che io conosca, ed avendo Moniche così sante, ed
„ io, qual io mi sia, con esse loro supplicato affettuosamen-
„ te Iddio, che egli scuopra, se sono diaboliche fraudi, e
„ da esse mi liberi, essendomi protestata a Dio, che se
„ queste grazie sono da lui, mi favorisca, che interiormen-
„ te si augumentino, levando ogni esterna apparenza; stan-
„ do, dico, l' affare così, ed essendo in questo stato posso
„ io esser sedotta dal Demonio? Rispose il padre; ragionia-
„ mo adesso di altro; ma ella fuori di ogni suo costume,
„ che era assai rispettosa, e timida, mossa, come si crede,
„ da spirito celeste replicò: deh, padre, non lasciamo altri-
„ menti questo ragionamento; io vi prego, che essendo mio
„ prelato, a cui appartiene aver cura dell' anima mia, ed il
„ cui Uffizio è di ammaestrarmi, mi diciate quello debba fa-
„ re, acciò non stia più inquieta. Allora con molta prontez-

,, za rispose, replicando ben tre volte. *Non può, non può,*
,, *non può essere inganno diabolico; non gli è permesso di sedurre*
,, *mente sì ben disposta*; di nuovo le favellò benignamente; e
,, l' esortò a seguitare i suoi esercizj spirituali con grande
,, umiltà, obbedire a' suoi Superiori semplicemente, e rac-
,, contare al Padre Confessore quanto le occorreva ec.. --- E
al Capo terzo pagina trentasette, e seguenti -- Agli occhi
,, nostri appariva, che il Signore per maggior gloria di que-
,, sta sua Serva permettesse, che quasi tutti li Prelati della
,, sua Religione, a' quali apparteneva il governo di lei, du-
,, bitassero delle sue azioni. Quando poi la vedevano, e le
,, parlavano, scorgevano in lei segni tanto manifesti di san-
,, tità, ed udivano parole così infervorate dell' amor di Dio,
,, che non solo rimanevano senza dubbio, ma avevano par-
,, ticolar divozione in lei, ricorrevano all'ajuto delle sue ora-
,, zioni, e pubblicavano per tutto le sue opere maravigliose
,, ec. ". Fin quì il Padre Guidi predetto, la narrazione di cui da me quì trascritta si legge pure negli Atti stampati in Roma per la solenne Beatificazione di Giovanna Maria alla pagina sessantasette, e seguenti a proposito delle sue estasi, e delle contraddizioni, che tollerò. Or se lo spirito della Bonomo riguardo ai doni celesti, onde la ricolmava il Signore con tanta copia, si paragoni da noi collo spirito della Ricci, non vi può essere alcuno, il quale leggendo appostatamente le lettere della Bonomo medesima non comprenda, che era lo stesso spirito in amendue. Per la qual cosa io non dubito di asserire, che se Giovanna Maria stata fosse ancor essa chiamata personalmente senza ascoltar le altrui relazioni or dubbiose, ora false ad esame particolare da quelli, al giudizio dei quali aspettavasi di formarne la decisione, stati

sarebbero quegli stessi obbligati dall' evidenza a dar gloria a Dio, ed a sclamar similmente. *Non può, non può, non può essere inganno diabolico; non gli è permesso di sedurre mente sì ben disposta*. Ma a Dio non piacque, che ciò avvenisse, che dopo di molto tempo; perchè potesser così spiccare viemmaggiormente, e il merito della sua Serva, e gli effetti singolarissimi dell' amor suo verso lei.

CAPO IV.

Ha da Dio visioni celesti, e ne intende gli arcani.

Passiamo ora a narrare delle visioni, che ebbe Giovanna Maria numerose non men dell' estasi, ed ammirande. Benedetto decimoquarto al Capitolo cinquantesimo del Libro terzo della sua opera citata da noi più volte viene a distinguerne di tre spezie. Alcune si chiaman da lui corporali, e son quelle, le quali si hanno pel ministero o degli occhi, o di qualsivoglia altro senso corporeo, che è tocco da tai visioni sensibilmente. Altre si dicono immaginarie, appellate da Santo Agostino spirituali, e si fanno per via di immagini, e di figure, che si dispongono entro la fantasia per divina, o per angelica operazione così, che vengono a rappresentar chiaramente il proposto oggetto, ed a farlo da noi coll' ajuto d' infuso lume superno perfettamente comprendere qual ch' esso è. Altre infine si nominano intellettuali, quelle cioè,

che si formano senza mezzo di immagini, e di figure nel solo intelletto. Avvien ciò, quando la nostra mente è dalla grazia del santo Spirito illuminata a capir quelle cose, che furono a lei sotto a segni sensibili di corporale, o di immaginaria visione rappresentate; ovver quando intende per cognizione immediatamente comunicatale dal Signore i divini Misterj ad essolei posti innanzi da contemplare. Visione del primo genere, o sia corporale, fu quella, ond' ebbe Mosè a vedere il Roveto, che ardeva senza bruciare; come pur l' altra di Baldassare, il quale conforme a ciò, che si legge in Daniele, vide la mano miracolosa, che scriveva nel muro. Vision del secondo genere è stata quella, che ci ricordano gli Atti Apostolici succeduta a San Pietro in vedere il lenzuol misterioso calatogli innanzi agli occhi dal Cielo; e l' altra eziandio di Ezecchiele, allorchè di un gran campo d'ossa di morti vide formarsi subito un grande esercito di viventi. Moltissime altre si trovano nei Profetti di tai visioni. Del terzo genere finalmente fu quella, che riferisce San Paolo Apostolo di se stesso scrivendo a que' di Corinto; allora cioè che rapito in estasi al terzo Cielo vide la essenza divina senza concorso alcun di fantasmi, o di similitudini immaginarie. Or tutte queste visioni è facile di conoscere se sian da Dio, purchè si atteniamo alla regola del Gersone, il qual dice: tra tutti gli indizj, che aver si possono per distinguere con sicurezza qualunque dono di Dio, questo è il primo indizio, e precipuo. Guarda tu attentamente, se ogni rivelazione, ogni miracolo, ogni estasi, ogni contemplazion, ogni ratto, ogni infine operazion nostra interna ed esterna è preceduta, accompagnata, e seguita dall' umiltà; e se nulla vi si tramischi di difettoso, e di reo; perchè così essendo

hai tu un segno certo venir da Dio tuttociò, ovvero dal suo buon' Angelo, nè t' inganni (*a*).

Tali già furono con tutte affatto le circostanze or addotte le celestiali visioni della Bonomo. E per fare cominciamento da alcuna riferirò in primo luogo, come il ne ebbe essa una simile a quella, che comparita ci narra il Pontefice San Gregorio al massimo Patriarca San Benedetto (*b*). Dice adunque di lui, che dato gli fu una fiata a vedere ristretto come in un raggio risplendentissimo tutto il Mondo, e che mentre guardava assai fisamente una luce sì prodigiosa vi scorse entro l' anima di Germano Vescovo di Capua portata dirittamente dagli Angeli in Paradiso. Or fu il medesimo, benchè in diversa maniera avvenisse, ancor dell' inclita Figlia degnissima di sì gran Padre. Schieraronsi per divina virtù sotto gli occhi di lei tutte le parti del Mondo, e quanti, e quali eran quelli, che le abitavano, come eziandio lo stato, in cui allora trovavansi infausto, o prospero, ch' egli fosse. Ce ne fa fede ella stessa nel suo Manoscritto all' Articolo cento, e diciotto: „ Li fece poi il Signore veder una „ volta tutte le parti del Mondo per mar, e per terra, gran„ di, e possenti, poveri, e ricchi, religiosi, e secolari con „ tanti differenti bisogni, et anco gratie, et altre cose; li „ fece anco vedere in una sol volta, et intender come in tut-

(*a*) *Hoc est primum, et praecipuum signum inter signa omnia monetae spiritualis discretivum. Monitiones omnes itaque intrinsecae, omnis revelatio, omne miraculum, omnis amor ecstaticus, omnis contemplatio, omnis Raptus, omnis denique nostra interior, exteriorque operatio, si humilitas praecedit, et comitetur, et sequatur, si nihil perimens misceatur, signum habent, quod a Deo sunt, aut a bono ejus Angelo, nec falleris.* In Tractatu de discr. ver. vision. a falsis signo 4.

(*b*) In ejus Vita cap. 35.

,, to il mondo vi erano quattordici mille persone, che stava-
,, no moribonde, et li era molto grata l' oratione, che face-
,, va per quelle, et in segno di ciò li faceva gratia di quella
,, lode, che dice Salomone: *Manus tuae tornatiles plenae hya-
,, cinthis*; con grandi, e belle intelligenze di quanto merito
,, sia la Carità così corporale, come spirituale": Quì però non si stette il Signore, ma passò oltre col favorirla di molte altre visioni per confortarla in mezzo alle angustie dolorosissime, che tollerava. Vide in una gran luce, che sfavillavale innanzi bella, e chiarissima, un mare spazioso avente una navicella, su della quale monta, le disse Iddio, e non temere. Essa la salì tosto, e dopo di un lungo corso diretto da tre Donzelle bellissime, che governavano il legno, approdò alle falde di un monte, da cui le fu comandato di volgere indietro lo sguardo sopra del mare felicemente già valicato; e lo vide tutto in tempesta gittar sino al Cielo onde nere, e oscurissime, le quali poi sprofondavansi tutte ad un tratto dentro un' abisso, che le assorbiva tumultuoso, e fremente. Questo era immagine, come le fu spiegato supernalmente, di que' tre anni d' ogni tribulazione da lei sofferta con gran pazienza ammirabile per amore di Gesucristo; il qual da lei interrogato chi fossero quelle Giovani, che salva l' avean condotta per tante acque sin là, le rispose, ch' eran la Fede, la Speranza, e la Carità (*a*). Scese ella poscia dal picciol legno, in cui era, a piedi del monte surriferito, sul dorso del quale le mostrò pure il Signore aprirsi una strada, che in altre otto partivasi, e per le quali arrivavasi dopo

(*a*) *Supernis visionibus a Deo recreata fuit, quarum hanc Testi narravit sub lege custodiendi secreti*. In Sum. num. 7. pag. 80. §. 154.

dopo un lungo salire alla cima di esso stesa in pianura deliziosissima di Paradiso. Eran queste le vie, che aveva da battere coll' esercizio di una virtù capace di sollevarla all' altezza, che le fu data a vedere, all' unione cioè più intima di se stessa con Dio. Vi arrivò GIOVANNA MARIA per la grazia, che l' assisteva, ed ebbe ad intendere per un' altra visione gli ostacoli, che molte anime frapponevano per colpa loro a que' ascendimenti di perfezione, ai quali invitate erano dal Signore per sua bontà. Vide ella pertanto in ispirito il monte medesimo, di cui era già pervenuta al fastigio, e tanta a piedi di esso muoversi tutto intorno sotto di varj aspetti diversità di persone, di quanta viene a formarsi la universale Ecclesiastica Gerarchia. Tutte tentavano la salita, quale per un sentiero, e quale per l' altro; ma perchè oppressa una parte da gravi pesi, e imbarazzi di terra, che si recava sul dorso, fermavasi a piè del monte indicato; parte perchè da grandi volumi impedita, e gonfiata, che aveasi posti sul capo, o errava la via, o poco in sù potea ascendere, e quasi niente; e parte infine perchè ingannata dall' amor proprio, o presa da tiepidezza, o da altri difetti resa incapace di veder lume non dava un passo senza inciampare; poche però tra tante persone poteva essa discernere, che salissero felicemente alla cima carche di meriti, e di virtù (*a*).

Ma non fu quì tutto il grande, e magnifico di sue visioni. Altre io ne leggo nel suo manoscritto indicanti vieppiù l' amor parzialissimo, cui le portava il Signore come a sua Serva carissima, e prediletta. Piacemi di trascriverle quai le distese di propria mano così. „ Mentre stava in quelle

(*a*) In eodem Manuscr. art. 120. 21. 22. & sequent.

„ sue sospensioni (cioè ne' suoi rapimenti) li apparvero do-
„ deci Profeti, quelli, che avevano avuto qualche lume del-
„ la Passione del Signore, et poi li dodici Apostoli, dodeci
„ Santi Martiri, dodeci Sante Vergini, e Martiri, altrettan-
„ te non Martiri, et dodeci Fondatori di Religioni con la
„ Madonna Santissima. Poi le mostrò il Signore tutto bello,
„ e glorioso con dodeci Angeli, che facevano una musica
„ soavissima, et appressandoseli con molto amore li disse:
„ *Sponsabo te mihi in fide*; et con le sue mani le messe una
„ come fede di purissimo oro nel dito anullare, che ave-
„ va al di dietro queste parole; *Tu mihi, et ego tibi*; mentre
„ tutti li Santi cantavano dolcemente, *Jesu corona Virginum*
„ ec. li diede cinque regole di amore, et di gran perfezio-
„ ne, lasciandola in una purissima unione seco di tutte le
„ sue potenze, et in pura contemplazione .... " Seguita
poi all' articolo novantatre del riferito suo Manoscritto dicen-
do „ una volta nella seconda Festa dello Spirito Santo stan-
„ do in oratione tremò il loco, dove stava, e fu rapita in
„ una gran sospensione con gran luce et vide molti Angeli,
„ et uno li disse, *una est Divinitas*; *aequalis Gloria*, *coaeterna*
„ *Majestas*; et li fu dato un' altissima intelligenza della San-
„ tissima Trinità, come Dio trino in persone, et uno in essen-
„ za, et potenza, et con quanta misericordia communica della
„ sua bontà alle sue creature, et con quanta sapienza, e
„ providenza le mantiene, con altre simili, e più alte intel-
„ ligenze; e di queste intelligenze della Santissima Trinità
„ n' aveva avuto molte, e molte volte sì alte che quelli
„ Padri, che le videro scritte, se ne stupivano oltre
„ modo. " Scrive di più all' articolo trentesimo quarto
e seguenti, che in ricompensa della sua fedeltà, e del suo

amore le avea il Signor assegnato siccome maestro di carità un Serafino, e che " di quando in quando il vedeva come
" in un rilampo, e li pareva come un fanciullo di dieci an-
" ni in circa, tutto infogato et lampeggiante con una toni-
" cella come di sottilissimo cendà bianco, ma che pareva
" più, che d' argento, et con un dardo di oro la feriva
" nel core, et li pareva sentirsi strappar le viscere, et
" sentiva sensibilmente il dolore, ma con suavità gran-
" dissima con sentir nell' anima ardori sviscerati, et de-
" siderj cordialissimi; dava sospiri afflittivi, che non pote-
" va trattenersi, nè poteva parlare, perdeva le forze,
" et il color naturale, et li durava ora più, ora meno, et
" questa cosa la sentiva ancor se ben non faceva oratione,
" camminando, et anco quando andava per riposarsi. Li pa-
" reva anco altre volte vedere il Signore tutto glorioso, et
" uscendoli un raggio di luce dal Santissimo Costato feriva
" lei nel Core, et nel tirar a se il Signore quel raggio li
" pareva li cavasse le viscere, et riportava quest' effetto nel
" suo petto, e questo era cosa molto grande, et sentiva do-
" lor sensibile più intimo, che quel del Serafino, e più pe-
" netrante; et pareva, che il Signore tirasse a se l' amore,
" e cuor suo, et così viveva morendo, e moriva vivendo
" per amore tante, e tante volte col sentir sempre effetti
" grandissimi; altre volte li pareva sentirsi come a ferire sen-
" za veder da chi, et li pareva, che da quella ferita uscisse
" un raggio, come saetta, con gran velocità, e che andasse
" sino al Core di Dio; altre volte, che uscendo dal Cor del
" Signore la colpisse lei, et ritornasse poi al Signore con l'
" affetto suo. Questa era una cosa molto alta, e dilicata con
" grandi intelligenze, che il tutto viene da Dio, et ritorna

„ a Dio, cioè tutto il bene, et amore suo da lui all' ani-
„ ma; per maggior gratia lo tira a se per perfetionare il tut-
„ to; et quando sentiva queste ferite li lasciavano molti
„ buoni affetti, et desiderj, massime desiderj grandissimi di
„ patire per Dio, et era tale, ch' era sforzata a trovar mo-
„ do di patire, et non poteva far di meno sin che faceva
„ cose molto straordinarie, e che le sentisse forte; et con
„ quel patire restava alquanto sollevata, anzi le pareva,
„ se non avesse potuto far cose penali, che le sentisse assai,
„ sarebbe morta; ma con quel patire si sollevava, e quanto
„ più si feriva, e tormentava, tanto più si sollevava anco la
„ natura, non che l' anima ". In tali visioni, come ezian-
dio in tutte quelle, che ci fu forza di riferire per necessaria
correlazione alle cose, che abbiam narrate nel primo, e se-
condo libro di questa Vita, e nell' altre pur, che rimangono da
descriversi a tempo, e luogo più proprio, se vorrà il lettore
por mente alle regole da noi spiegate più sopra, nulla vi
troverà, che sia effetto di fantasia oltre i limiti riscaldata, e
perciò molto facile a travedere. Conciosiachè fosse in lei tut-
tociò un vero effetto di quella predilezione, di cui, come ho
detto, ha voluto il Signore certificarla colle visioni accen-
nate, e con quelle che qui soggiungo. Vide in ispirito essen-
do ancor giovanetta il martirio della gloriosa Vergine Santa
Orsola, e di tutte le sue Compagne, come la gloria ezian-
dio, la quale distingue in Cielo l' una dall' altra. Ebbe altre-
sì a veder chiaramente, come il si rinovasse allora dinanzi a'
suoi occhi quel di San Giorgio, di San Lorenzo, di San
Sebastiano, e di Santa Catterina d' Alessandria con tutte le
circostanze del merito loro nel sostenerlo, e del premio. E
quasi ogni volta, che il Signor le mostrava la gloria di qual-

che Santo, quella le dava ancor a vedere, siccome essa testifica, del Santo Arcivescovo, e Cardinale Carlo Borromeo; e ciò unicamente, perchè sapesse, come veniva egli per la grandezza di sue virtù, e de' suoi meriti a partecipar della gloria di tutti gli altri. Nè solo la gloria in Cielo de' Santi, ma vide ancora il passaggio felice di alcune anime da questa vita all' eterna, e beata. Nulla dirò quì adesso dell' anima di Virginia sua madre veduta da lei ancor fanciulletta girsene tutta bella, e festevole in Paradiso; facendo invece racconto di altri due avvenimenti testimoniati, e verissimi non men di quello. Si affacciò la Serva di Dio nella notte antecedente la Festa della Purificazione di Maria Vergine alla finestra della sua cella, e le venne veduto un raggio di luce maravigliosa, la quale uscia splendentissima dal Convento de' Cappuccini, e arrivava salendo persino al Cielo. Intese essa allora per supernale rivelazione il passaggio, che facea in quell' instante sotto il veduto simbolo luminoso l' anima di un lor Sacerdote di santa vita alla gloria (a). Si legge oltre a ciò negli Annali Camaldolesi stampati in Venezia nell' anno di questo Secolo sessantaquattro come Giovanna Maria vide l' anima di una Monaca di San Parisio della Città di Trevigi volare al Cielo nel punto medesimo, che spirò. Raccogliesi tal visione da lettera, che inviò la Bonomo ad una sua amica monaca in San Parisio suddetto affin di sapere chi fosse, e di qual virtù singolare colei, ch' era morta tra esse nel giorno appunto, e nell' ora, che Iddio Signore erasi compiaciuto di rivelarle nel modo sovraccennato. E quì sarà be-

(a) *Animam Sacerdotis nuper defuncti sub radij figura in coelum ascendere intuetur*. In Sum. 20. pag. 278. §. 67.

ne far nota ancor la risposta, che le fu data; siccome quella, che può servire a' claustrali di utilità. Dunque le fu risposto, che la defonta in quel giorno, e in quell' ora non avea mai in sua vita dato argomento di santità straordinaria fuori di quello, ch' esser dovea comune a ciascuna; cioè una osservanza esattissima delle regole tuttequante, che formano la monastica disciplina, e un costantissimo conformamento del suo volere a quello di Dio (*a*). Istruzione di disinganno per quelle anime, che dedicatesi al divin servigio in un chiostro amassero di attaccarsi a certe singolarità di virtù, alle quali è gran dubbio, che sian chiamate da Dio; e lasciassero intanto per occuparsi in quelle li consueti esercizj della abbracciata vita comune di per se sola bastevole a farle sante.

CAPO V.

Rivelazioni a lei fatte circa allo stato di molte anime, che penavano in Purgatorio.

Narrato abbiamo, come si può vedere al Capitolo quarto del libro secondo di questa Vita, quanta, e qual fosse in Giovanna Maria la fiamma di carità, che accendevala a benefizio non pur dei vivi ajutandoli come faceva instancabilmente nei lor bisogni, ma a giovamento eziandio, ed a sollecita

(*a*) *Responsum fuit quamdam Monialem eo die, & hora decessisse, in qua nihil singulare praeter exactissimam disciplinam monasticam, & perfectam regularum, & consuetudinum observantiam, ac haud interruptam conformitatem suae cum divina voluntate*. Ann. Camald. Tom. 8. pag. 456.

liberazione de' morti penanti nel Purgatorio. Or è a narrare in questo Capitolo, che un tal atto di carità fu sì accetto al Signore, che volle darne egli stesso di questa compiacenza argomenti chiarissimi alla sua Serva. Piacque pertanto a lui far palese alla stessa lo stato di molte anime, a cui porgeva suffragio; ora i reati manifestandole, per li quali avean duopo di purgazione, ed or facendole ancora veder da lei tutte monde, e purissime girsene al Paradiso. Ciò lo raccolgo dagli Atti della sua Causa, ove leggo primieramente, che fattasi da un Cittadin di Bassano instanza caldissima alla Bonomo affin di sapere, che fosse di sua figliuola mancatagli non era guari per morte, si mise essa a pregare con gran fervore di carità pel sollievo della defonta, e rispose dopo di alquanti giorni, che stavasi in Purgatorio coperta le spalle di nera veste, che avea comprata vivendo, e di cui non facendosi il pagamento da lei ommesso colpevolmente non potea uscire da pena. Si cercò tosto allora del creditore, e fatto lo sborso vide la Serva di Dio, e fece sapere la beatitudine di quell' anima già prosciolta (*a*). Altra volta eziandio pregata, che fu dai fratelli di un Bassanese defonto a dar loro, se a Dio piaceva, notizia del come se la passasse nell' altra vita, lo vide essa penare nel Purgatorio sotto di un peso, che gli opprimeva, e fracassava le spalle tanto, quanto era stato il suo fallo di smemoraggine nel non avere morendo avvisati i domestici di certa somma di grano da lui non pagata a coloro, dai quali passata era per compera a lui medesimo. Visto però, che fu da Giovanna Maria in una pena

(*a*) *Animam in expiatorio igne cruciari intellexit, quia vestis pretium non persolverat*. In Sum. num. 10. pag. 141. §. 64.

sì dolorosa; ne fece ella subito consapevole la famiglia di lui, la qual com' ebbe con ogni sollecitudine soddisfatto a quel debito, fu assicurata da lei medesima del seguito felice proscioglimento del trapassato. E di ciò ben potea la Serva di Dio far certezza stante l' apparizione indi fattale da quest' anima in ringraziamento dell' opportuno avviso caritatevole dato ai fratelli per liberarla (*a*). Così però, come questa, le rese grazie apparendole ancora l' altra, di cui narrammo da prima. Potrebbe intanto quì alcuno, o per critica scrupolosa, o per troppa difficoltà di credenza mettere in qualche dubbio, e forse negar ancora del tutto la verità dei due fatti or riferiti, e con ogni più stretto esame già comprovati. Motivo di ciò io penso, che possa essere in qualcheduno il sapere, che la soddisfazione di un debito non vale punto a scemare, nè a cancellare la colpa di chi patisce nell' altra vita per non averlo pria di morire ricompensato per se medesimo, nè per altri. Tale compensazione varrebbe allora, che questi far la potesse da se benchè morto; soddisfacendo così a quell' obbligo, ch' è proprio suo. Par la ragione di ciò molto chiara; perchè la giustizia di Dio vuol da lui, che n' è il debitore, lo sconto di quella colpa, cui già commise egli stesso vivendo. Dunque benchè si faccia da altri il caritatevole compensamento, non giova a chi lo lasciò, nè pregiudica; mentre è già in luogo, ove non è più capace di merito o di demerito. Come però si han da ammettere i fatti esposti? Intanto appunto ammetter si debbono, in quanto che il pagamento, che ap-

(*a*) *Aliam animam sibi gratias agentem audivit, quia pretium frumenti per germanum fratrem ipsius solvi curaverat; dum hac de causa in expiatorio igne eam cruciari noverat.* In Sum. ibidem §. 88.

appartenea per giustizia al defunto, se fatto è per motivo di carità da chi vive, si guarda tosto da Dio come opera meritoria, la quale diretta a lui per modo di supplica tanto vale a suffragio de' trapassati, quanto i digiuni vagliono, e le limosine de' fedeli accettate dalla divina misericordia pel fin predetto. Perciò è parer de' Teologi, che Iddio Signor permettesse più volte, come ci narran le storie, l' apparizione di molte anime fatta a coloro, a cui esse stesse potevano domandare colla speranza di un pronto conseguimento la necessaria soddisfazione degli obblighi da lor medesime non adempiuti vivendo; ed è altresì parer mio, che tal permissione divina intendesse oltre a ciò di avvertirci a compiere, finchè viviamo, i doveri, che ci obbligassero per coscienza; conciosiachè dopo morte non troveremo sì facilmente nè erede, nè amico, che voglia addossarsegli per nostro conto.

Ritornando ora al racconto, da cui ci siam deviati per instruzion necessaria di chi ne avesse mestiere, è da sapere, che oltre alle due già apportate ebbe la Serva di Dio altre molte rivelazioni quanto alla gloria da altri parecchi ottenuta dopo di aver pagata ogni colpa nel Purgatorio. Pertanto è cosa certa, che l' anno mille secento quarantauno correndo la notte della vigilia della Natività del Signore vide Giovanna Maria, mentre vegliava in Coro occupata nella meditazione di quel mistero, l' anima di Antonio Costa volare al Cielo per le orazioni, che aveva fatte a suffragio di lui medesimo. Questa visione fu raccontata da lei ad una monaca sua famigliare per consolarla nella tristezza in cui era quanto alla morte pochi dì innanzi avvenuta del detto Antonio suo affine; soggiugnendole ancora, che erale apparso tutto giulivo per dimostrare la gratitudine, che le doveva. È altresì

fuor di dubbio, che l' anno mille secento settanta finì di vivere nel Monastero di San Girolamo con buon odore di santità la nobil Signora Anna Maria Collalto mossa ad entrarvi dall' alta riputazione, che aveva già concepita della virtù omai fatta celebre della Bonomo. Per questa riputazione pregò la detta Signora, ed ottenne di averla a maestra di spirito, e nel corso assai breve di soli undici mesi, che fu sua discepola, profittò per maniera, che unì ad una vita virtuosamente condotta una morte santissima; dopo cui ebbe la Serva di Dio ad accertare, che poche ore passate di leggierissimo Purgatorio fu fatta degna di essere trasportata, come l' avea veduta essa stessa, a goder di Dio in Paradiso. Imitò l' esempio di questa un' altra Collalto, che vive di questi dì ritirata nel Chiostro stesso; ma adesso venererò col silenzio, quanto la sua modestia non mi permette di pubblicare a sua laude. A laude bensì di Giovanna Maria sarà duopo, che in altro luogo io ricordi la grazia miracolosa, cui per intercessione di lei ricevè la Dama suddetta, non ha gran tempo, da Dio. Aggiugneremo quì intanto al già detto, come Giovanna Maria seppe ancora per supernale rivelazione, e vide il passaggio felice di una persona morta in Vicenza ai beati riposi (*a*); e la sicurezza eziandio, in che trovavasi della sua eterna salute un ucciso, il quale per certa sua divozione alla madre di Dio ottenne pria di spirare la contrizione, e il perdono de' suoi peccati (*b*). Più: morta in Bassano una Signora sua amica chiamò tosto al Coro le monache, perchè a sollievo pregasser dell' anima già spirata. Non

(*a*) *Animam viri, pro qua oraverat, in coelum ascendere intuetur.*

(*b*) *Animam alterius viri, qui enecatus fuerat ad portum salutis appulisse noscit opitulante Deipara.* In Sum. num. 10. pag. 159. §. 168. 169.

avea essa nè ricercata, nè avuta notizia di ciò da veruno, mentre accaduto il fatto di notte invitò nell' ora medesima, in cui accadde, le sue consorelle a comune orazione per la defonta. Lo seppe adunque da Dio, e da Dio pure le fu rivelato, come nella mattina del giorno appresso era uscita quell' anima dal Purgatorio, e volata per le preghiere offerite alla gloria. Ciò fu ai ventiquattro di Ottobre dell' anno mille secento sessanta otto (*a*). Lo stesso avvenne eziandio di due monache di S. Girolamo già defonte; perchè le vide a penare, e libere poco dopo pe' suoi suffragj d' ogni leggier difetto passar al Cielo. Son tutte queste con altre molte, che penso di tralasciare per brevità, indubitate prove chiarissime delle rivelazioni frequenti fatte da Dio alla sua Serva quanto allo stato, ed al merito delle anime, per cui pregava. Possiamo quindi inferire, che molto fervide fossero, ed efficaci presso il Signore le sue preghiere, se tanto presto ottenevano il fine desiderato; e che molto accetta fosse eziandio al Signore medesimo la applicazione de' suoi digiuni, de' suoi ciliccj, e delle sue aspre flagellazioni in isconto delle altrui colpe bensì leggieri, ma meritevoli nondimeno di un severissimo Purgatorio. E altrettanto avverrebbe ancora delle preghiere nostre, se fossimo ad imitazione della Bonomo e più memori delle pene, che noi sappiamo per fede provarsi acerbissime nell' altra vita dai nostri fratelli morti con qualche picciol reato da cancellare, e più liberali ai medesimi dei suffragj, che aspettan da noi per dovere di carità, e talvolta ancor di giustizia.

(*a*) In Sum. ibidem num. 10.

CAPO VI.

Apparisce mirabilmente, e si fa vedere da molti in luoghi lontani.

Sono le apparizioni de' Santi ancora viventi una manifestazione non dubbia a coloro, ai quali son fatte, della virtù eminentissima di chi apparisce, e del privilegio singolarissimo di chi n' è a parte. Conciosiachè simili apparizioni siano miracoli da Dio Signore operati non tanto a gloria maggiore de' Servi suoi, che appariscono, quanto a speziale conforto di quelli, ai quali egli vuole, che facciasi l' apparizione. Si mostran di fatto i Santi ancor vivi, e si fan vedere, se piace a Dio, talvolta per liberar da pericolo, talvolta per consigliare; nè raro è, che essi pur compariscano quando al letto di un ammalato a guarirlo, e quando di un moribondo ad assisterlo nel suo passaggio. Ne abbiamo a tale proposito nella storia ecclesiastica degli esempj, ma rari; perchè se si legge di alcuni Santi, che siansi trovati nel tempo stesso in due luoghi affatto diversi, e distanti, è accaduto sol poche volte, ed in pochi. Non pochi però, ma frequenti io ne leggo avvenuti in Giovanna Maria di siffatti mirabili apparimenti; vedendosi benespesso nel Monastero suo di Bassano occupata negli esercizj a lei imposti della ubbidienza nei giorni istessi, e nell' ore, che si vedeva altrove pei fini, cui Dio voleva. Della qual cosa se alcuno mi richiedesse quanto a quell' ordine, che suol tenere il Signore per eseguirla, io posso rispondere col Santo Padre Agostino di non saperlo. Pure

dirò con lui, e coll' Angelico San Tommaso di poter credere, che ciò si faccia pe' gli Angioli; in quanto cioè questi assumono per divina disposizione le esterne sembianze tutte della persona, la quale appare in due luoghi, ma non si trova, che in uno; supplendo a lei in quel tempo o nell'un luogo, o nell' altro un Angelo trasformato. Dunque è mio parere, che mentre era Giovanna Maria per divina virtù trasportata, e veduta in paesi dal suo lontani, ove stava, prendesse un Angelo la sua forma, e i suoi impieghi medesimi sostenesse nel Monastero persino a tanto, ch' essa li seguitasse tornando siccome prima. Sian nondimeno di qualunque modo esser possano le apparizion sopraddette, che furon sempre, e saranno miracoli assai stupendi; e d' uno di questi io voglio or primamente farne testimonianza al lettore colle parole medesime della persona, a cui apparì la Serva di Dio nella Città di Murano presso Venezia. Ecco la sua veridica deposizione.

„ Questa Serva di Dio prima, che l' avessi io conosciuta, „ comparve a me, mentre era ancor viva, e fu appunto „ quando io stava applicato alla mia professione lavando pan„ ni, e benedicendo nel tempo stesso il Signore, e pregan„ dolo della sua assistenza ne' miei bisogni. La vidi allora „ levata in aria sei in sette piedi, e mi disse, che io facessi „ orazione per lei. Il che udito mi levai tosto dal luogo, ove „ era, e risposi temendo di qualche illusione, che io non „ m' intendo di tali cose, nè me ne impaccio; pure non mi „ sgomentai. Era una Monaca piccola di statura con un ba„ stoncello in mano, tondetta di faccia, con la bocca riden„ te, vestita di nero, e con le maniche di scotto bianche. „ Il giorno seguente mi portai al Convento de' Santi Giovan-

„ ni , e Paolo di Venezia per raccontare ogni cosa al mio
„ Confessore , che era Domenicano , e amico assai confiden-
„ te della Serva di Dio . Dunque gli ho riferita la apparizio-
„ ne , che aveva avuta specificando ancor la statura , e il
„ vestito della persona , che mi era apparsa ; e il detto Pa-
„ dre mi disse , che era la Madre Giovanna Maria Bonomo ;
„ e di più mi soggiunse , vi pare , se io la mostrassi a voi ,
„ che voi sapreste conoscerla ? Risposi di sì . Dopo molti
„ giorni mi apparve la detta Serva di Dio nuovamente con
„ un Gentiluomo appresso di se nella forma suddetta levata
„ da terra , e raccomandatolo alle orazioni , che allora faceva ,
„ sparì . Narrai di nuovo quanto mi era accaduto al mio me-
„ desimo Confessore , il quale poi risolvette di condurmi se-
„ co a Bassano . Entrai appena nel Parlatorio insieme colle
„ Signore Foscolo di Venezia venute ancor esse per visitare
„ la Serva di Dio loro amica , e vedutala io dissi tosto vol-
„ tandomi a quelle : Questa è la Madre , che mi è compar-
„ sa ; e poi soggiunsi parlando a lei ; Madre benedetta non
„ mi fate più tai sorprese . Fece ella subito bocca ridente ,
„ e rispose , che Iddio le aveva così permesso , perchè tene-
„ va bisogno di mie orazioni (*a*) . " Ben convien dire , che quanto era umile , e abietta la condizion di quest' uomo , fosse altrettanto grande , e stimabile dinanzi agli occhi di Dio la sua probità ; quandochè un' anima delle più sante del tempo suo comparve a lui per miracolo , e si raccomandò a lui medesimo presso Dio .

Altra apparizione di lei si raccoglie dal suo Manoscritto , e

(*a*) *Bis apparuit vivens cuidam probo viro, ejusque orationibus se primum, secundo vero Nobilem Equitem enixe commendavit*. In Sum. num. 20. pag. 271. §. 30.

da ciò, ch' essa scrive in una sua lettera al proprio Padre. Infermatosi certo giovane a morte furono i suoi domestici al Monastero di San Girolamo per pregare, siccome fecero, la Serva di Dio a liberarlo colle preghiere sue dal pericolo, in cui trovavasi, di morire. Comparve essa non molto dopo vicina al letto dell' ammalato, e dicendogli, che si raccomandasse alla valida intercessione di San Francesco, di cui l' infermo portava il nome, gli fece sopra un segno di croce, e gli comandò, che subito si levasse, perchè già aveva ottenuta la guarigione. Uscì tosto allora di letto quel giovane sano affatto con istupore grandissimo degli astanti, che udiron da lui, come la Serva di Dio gli apparì, e riacquistò per questa sua apparizione la sanità. „ Già un anno, e più „ (così ella scrive a suo Padre) mi fu raccomandato un gio„ vine ammalato di dolori crudeli, e terribili per tutta la vi„ ta, e massime di reni, ed erano più mesi, che penava; „ senza che tutti li medici, e rimedj possibili li avessero gio„ vato cosa alcuna; era insomma mezzo disperato, e non „ poteva più aver pazienza, e non li sapeyano, che fare, e „ l' avevano dato per spedito. Io feci orazione per esso, ed „ era dopo d' essermi comunicata. Parevami di vederlo, co„ me mi pare di molti altri, ma non so, se niuno mi ve„ da; *e questo non è in poter mio, nè sta a me*. A questo gio„ vine li parve in quell' ora, e ponto, che io li andassi in „ camera, e per quanto vien detto, sapeva dire apponto co„ me io era, la statura, il vestire, la faccia, e tutto molto „ per sottile, non avendomi mai veduta, nè sentita, e li „ pareva, che li dicessi, che si raccomandasse a S. France„ sco, e che si levasse, che non aveva più male: è vero, „ che così mi passò, e fu così, ma come dico, non crede-

,, va mi vedesse. Subito si raccomandò al Santo, e gelo
,, raccomandai ancor io molto di cuore, e lui si levò sano
,, da letto con stupore di tutti, ed è sano ancora. Così in-
,, tervenne ad un altro a Venezia, e ad altri; ma io non
,, so che fare, perchè non posso niente, e non posso serrar
,, la bocca a niuno ec. (*a*). " E nel vero essa apparve parecchie altre volte a parecchi. Partita una donzella dalla Città di Venezia per visitare in Bassano la Serva di Dio, a cui era divota assai, arrivò in luogo allagato per tutto intorno da molta copia di acque, che quà, e là attraversavan le strade, nè davan guado. Pure non si perdette di animo se non allora, che or una via tentando, ed or l'altra smarrì la diritta. Mentre però si stava colà angustiata per non sapere a qual parte volgere il passo, eccole Giovanna Maria, che fuor la conduce dalle inondate strade, e la avvia sul cammino, che dritto mette a Bassano. Proseguì allora il suo viaggio felicemente, e rendette grazie al Signore, che la scampò per mezzo della sua Serva dall'incontrato pericolo di restar presa dall'acque, e affogata (*b*). Visitò per tal modo in Vicenza una Nobile Cittadina, che avea bisogno del suo conforto in mezzo alle angustie grandissime, che la travagliavano; facendosi veder da lei ben due volte. Ma poche sono a confronto di quelle, che ci rimangono a raccontare, le apparizioni miracolose, che abbiam descritte. Veduta venne più volte in Gerusalemme; alcune in Loreto, in Roma, in Milano,

(*a*) Sono parole della citata lettera alla pag. 52. e seguenti.

(*b*) *Puellae iter agenti adhuc vivens apparet, viam a qua aberraverat propter aquarum inundationem ostendens*. In Sum. num. 20. pag. 285. §. 103.

lano, in Assisi, ed altrove (*a*). Ne è di ciò testimonio oltre a quelli, che l' han veduta co' proprj occhi, essa stessa, che il riferisce avvenuto con questi termini: " Cose più lontane molte volte gliele faceva vedere il Signore di Creature
„ molto lontane come anco faceva il Signore, che ancor lei
„ fosse veduta in più luoghi. Un tal Prelato molto lontano
„ e vedeva lei in quelle parti, e lei vedeva lui dove era; e
„ sì parlavano, ma solo quello, che piaceva al Signore. Fu
„ comunicata più volte da lui, come anco da un Padre di
„ gran bontà in Gerusalemme (era questi un Minor Riformato) per quaranta giorni, et lui vedeva lei, e lei lui.
„ Fu anche più volte veduta da un altro Padre (il Padre
„ Giuseppe da Leonessa Riformato pur egli) mentre scriveva alcune cose, e glie le dichiarava meglio; così fecero
„ fede ancor loro. Fu veduta da più Monache lontane nel
„ loro Coro, e nelle loro Celle.... Alcuni anni avanti, che
„ fosse fondato il Monistero delli Reverendi Padri Riformati
„ in due Città d' Italia il Signore glie lo rivelò, e dicendolo
„ lei a di quelli Padri, li pareva cosa impossibile, e pur si
„ sono fondati, e fatti, come anco di tali successi n' ha
„ detto molti, avanti che fossero, et ha veduti molti lontani
„ assai, e fu alcune volte a' Assisi, e tra queste una volta
„ che vi si trovò al Perdono, e fu communicata da un tal
„ Padre di quel luogo di gran bontà, e ciò fu trovato vero
„ dal Confessore. Fu anco alcune volte in spirito a Milano,
„ et a Roma, et alla santissima Casa di Loreto molte volte

(*a*) *Hierosolymis, & in S. Aede Lauretana sacram recipiens Communionem visa fuit, licet a Monasterio Bassanensi numquam discesserit*. In Sum. num. 20. pag. 271. §. 29.

„ con sua gran consolazione, e devozione, come in altri
„ luoghi, e dove piaceva al Signore (*a*) “.

Nel mio discorso premesso al libro, che scrivo, avrà osservato il lettore, che se furon rare nei Servi di Dio le apparizioni accennate, non furon però nè erroniche, nè favolose. E quantunque dir non si possa precisamente, nè stabilir la maniera, onde avvengono, non deve alcun nondimeno, quando non sia temerario, negarne assolutamente, testimoniate che siano, e provate, la verità. Alcune da' santi Padri si riferiscono di simili apparizioni, ed alcune altresì ne ho apportate pur io nel suddetto discorso ad esempio. Pur non rincresca a chi legge, che aggiunga quì alle predette ancor quella, che ci racconta il Pontefice San Gregorio del suo medesimo Patriarca San Benedetto; e però appunto io l' aggiungo, che servirà di prova maggiore stante l' autorità venerabile di chi la scrive. Dice egli adunque nel libro secondo dei Dialoghi al capo ventiduesimo, che il Patriarca accennato apparì nottetempo, mentre viveva ancora a due Monaci destinati alla fabbrica di un Monastero da erigersi nuovamente, e che egli stesso disegnò loro il sito, e l' ampiezza di tutte affatto le stanze e de' chiostri. Essi ai quali il Santo separatamente avea fatta la apparizione abboccaronsi sulla medesima, e la tennero per sospetta. Ma tolse affatto la sospizion qual si fosse un' apparimento secondo del Patriarca, nel qual disse loro quasi rimproverandoli: Forse non sono apparso, mentre eravate a riposo, all' uno, e all' altro di voi? Non vi ho io fatto il disegno di ciascun luogo? Andate però, e fabbricate secondo che avete udito da me per visio-

(*a*) *In suo Manuscripto pluries citato*. num. 110. 11. 12. 15. et sequent.

ne ogni abitacolo del Monastero, che costruirete (*a*). Or questo esempio, ed altri eziandio, che tralascio, non sono favole da rigettarsi; conciosiachè se ne faccia di questi autentica relazione dà più scrittori autorevoli, e alcuni ancor se ne leggano nelle Bolle della Canonizzazion dei Servi di Dio, e in quella principalmente di San Filippo Neri, e di San Lodovico Bertrando, al quale già moribondo venne Suor Angela Aguglioni per angelico ministero recata innanzi, e poscia restituita al suo Monastero di Santa Chiara; lietissima per avere da lui medesimo pria che morisse la benedizion ricevuta, che sospirava. Nè quì si opponga taluno dicendo, che non una volta, ma più sia avvenuto a GIOVANNA MARIA di essere nel tempo stesso in due luoghi non obbligata, nè mossa da stretta necessità. Imperocchè o era ciò possibile a Dio, o impossibile. Questo secondo non può asserirsi da chicchessia senza ingiuria grandissima di Dio stesso. Dunque se è vero il primo, chi sarà così ardito di chiedere a lui medesimo per qual fine, e per quale necessità replicassela tante volte, quante lo ha fatto? Può un uom meschino essere a parte delle disposizioni segrete, e inscrutabili della Divinità. Questo è certissimo, e incontrastabile, che Dio Ottimo Massimo non fa mai nulla, che non ridondi a maggior vantaggio, e profitto dei Servi suoi. Se egli adunque non una volta, ma più trasportò la sua Serva GIOVANNA ai luoghi accennati, dobbiamo dir che il facesse per appagare la divozione, ch' essa diletta di Dio portava grandissima ai santi luoghi predetti, e per sempre più infervorarla con tai prodigj nell' esercizio delle virtù.

(*a*) *Numquid utrisque vobis dormientibus non apparui, et loca singula designavi? Ite, et sicut per visionem audistis, omne habitaculum Monasterii ita construite.*

CAPO VII.

Si fan presenti, e visibili a lei medesima Cristo Signore, Maria Santissima, ed altri Santi.

Che siano apparsi visibilmente a Giovanna Maria Cristo Signore, Maria Santissima, ed altri Servi di Dio già beati, non può ignorarsi da alcuno, che letto abbia gli avvenimenti fin quì narrati della sua Vita. La relazion necessaria che avevano simili apparimenti alle cose, che descriveva, fu causa a me di apportarne frequentemente. Pure io crederò non superfluo di alquanti ancora, che restano, formarne a parte un capitolo; solchè niun frattanto mi obblighi a dire della maniera, onde possono effettuarsi. Niun ne può dare infatti di tali cose, le quali oltrepassano i sensi e superano grandemente ogni sforzo di umana capacità, una intiera, e infallibile spiegazione; e deve però ciascuno abbastanza contento di quella, che detta è dall' Appostolo, sobrietà di sapere, ammettere ciò, che intende, e guardar con ossequio ciò, che fu ammesso concordemente, e onorato da uomini affatto santi, e dottissimi avvegnachè dai medesimi non potuto nè intendersi in ogni parte, nè dichiararsi (*a*).

(*a*) *Apparitiones diversis locis, modis, atque temporibus factas gravissimi, ac fide dignissimi testes affirmant, quorum auctoritas nulla potest exceptione labefactari. Oportet vero in his, quae sensuum experientiam, et naturalem intellectus aciem excedunt, sapere ad sobrietatem, et maximi Doctoris Augustini imitari modestiam, qui ingenue fassus est se modum apparitionum ignorare.* Card. Bona de Discretione Spirit. cap. 19. num. 4. Parla quì egli delle apparizioni singolarmente di Gesucristo, della Madonna, e de' Santi già in gloria.

Ciò adunque premesso io leggo nelle memorie, ch' essa ci lasciò scritte di se, come fu fatta degna più volte di aver presente a' suoi occhi, e veder Gesucristo in forma di bambinello sì chiaramente, che ne potea per minuto descrivere le sembianze. Dice di più, che mentre pensava un giorno, e desiderava assaissimo di morire per lui, le apparì al letto, ove giaceva inferma, e le disse: *Surge, & comede, quia grandis tibi restat via*: Si alzò allora, e portossi a riceverlo Sagramentato, e rimase dopo la Comunione rinvigorita moltissimo nello spirito, e ancor nel corpo. Attestaci inoltre, che un altro dì presa la Eucaristia si fece da lei vedere il Signore tutto glorioso, e la accarezzò dolcemente, e la assicurò di parola, che avrebbela quindi sempre racconsolata mostrandosele continuamente. Ciò fu in quel tempo, che aveva essa patito orribili apparizioni, ed insulti travagliosissimi da' Demonj. Quindi lo vide essa maisempre al suo fianco di giorno, e di notte bellissimo a maraviglia per sette anni continui in ogni qualunque luogo quando in sembianza di fanciulletto, e quando di adulto. Anzi avvenne una fiata, che apparsole con in mano una stola di color candidissimo la adattò al collo di lei, e le disse: *innocentes, & recti adhaerent mihi*; gli innocenti, e retti di cuore si stanno meco; e mirandola un' altra volta spirando amor parzialissimo dal suo volto, mai, l'udì a dire, mai leverò i miei occhi da te; *Firmabo super te oculos meos*: e la confermò in così dire nella sua grazia (*a*). Restava perciò Giovanna Maria vieppiù accesa, e infiammata di amor fortissimo verso quello, che si degnava privilegiarla così da amico, da padre, da sposo;

(*a*) In Manuscripto pluries citato per totum.

nè perciò pure cessava mai di guardarlo presente, di contemplarlo, e bearsene con profitto. Conciosiachè fosse allora, ch' essa gli presentava piena di confidenza le fervorose sue instanze; ed era ascoltata da lui, ammaestrata, e diretta. Di fatto chiesegli un giorno di essere illuminata quanto alla regola, cui osservare doveva per avanzarsi più sempre dinanzi a lui in perfezione, e piacergli. Appagò egli ben tosto le brame della sua Serva „ *e adempisci*, le disse, *se tu mi* „ *ami*, *le regole*, *che ti commetto*: *si diligis me serva mandata* „ *mea*. In tutti li tuoi pensieri abbi l' occhio a me tuo Dio, „ e Signore; nè seguitare giammai il tuo parere, se prima „ non chiedi lume a me stesso. Tu non dei da quì innanzi „ aver più pensiero di te; io sono, che ho, ed avrò cura „ di te medesima. Però pensa tu sempre a me, che io pu- „ re pensarò a te sempremai. Prima che tu ti abbocchi con „ chi che sia ricorri a me, e mi prega, che io parli per „ bocca tua, e ti faccia la grazia di non dir mai parola, la „ quale non sia conforme alla mia volontà. Avanti ogni tua „ azione offerisci a me tutto con tutta affatto te stessa, chie- „ dendomi ajuto; e grazia di non far nulla, se non per me; „ perchè io sono tutto il tuo fine, il tuo Dio, e tuo Signo- „ re, a cui tu devi piacere. Non voglio però, che pensi, „ nè parli, nè operi cosa alcuna senza il mio beneplacito, e „ ti prometto, che avrai sempre lume da me per conoscer- „ lo. Non ti scordare giammai delle grazie assai grandi, che „ io t' ho fatte, e ti faccio, massimamente del grande amor, „ che ti porto, rendendomene sempre grazie, e conoscendo- „ ti indegna di meritarlo, anzi degna piuttosto d' ogni qua- „ lunque pena; colla speranza però, che aver devi in me „ di figlia, e di sposa, qual tu mi sei. Non hai più da pre-

„ giare, nè aver in memoria altra cosa fuori di me, aspiran-
„ do continuamente all' unione, che voglio avere con l' ani-
„ ma tua in questa vita, e nell' altra in eterno. Ricordati
„ intanto di operar bene senza stancarti, e di tollerare per
„ amor mio ogni qualsiasi male, e offerire il mio sangue per
„ li peccati degli uomini, e per suffragio dell' anime del Pur-
„ gatorio. Non temere, ch' io mai ti abbandoni, perche sei
„ tutta mia; *tu mihi, et ego tibi*". Questa instruzione divina si ritrovò morta che fu Giovanna Maria nel Breviario, ch' essa teneva a suo uso. Asserisce così il Garzadoro primo scrittore della sua vita; ed io ho voluto attenendomi in ciò alla sua fede darla quì a leggere questa regola di perfezione a mostrare non tanto il merito della Bonomo, che dalla bocca medesima la ricevette del Signor suo, quanto la utilità, che posson trarre leggendola quelle anime religiose, alle quali sta molto a cuore lo avanzamento spirituale di lor medesime.

Non fu però Cristo solo, della presenza di cui fu onorata nelle accennate, e in altre moltissime apparizioni, che non commemoro per brevità. Fu ancor Maria, che a lei venne innanzi visibile molte volte. La divozion tenerissima, che nudriva Giovanna Maria inverso di lei, e la vita principalmente, che conduceva, d' ogni più bel costume integerrimo tutta piena, ed adorna, le meritò un tal favore segnalatissimo. Fu infatti per premio del viver suo virtuoso, e innocente, che, come abbiam detto nel libro secondo al capo duodecimo, coperta fu da Maria con un velo preservator prodigioso, e perpetuo di sua purezza illibata; e fu per ciò pure, che in tempo d' infermità la si vide in figura di amabilissima fanciulletta seder appresso sopra il suo letto, e la udì dopo di mille tene-

ri careggiamenti prometterle ad ogni uopo, che avesse, ajuto, e conforto. Così un altra fiata sentite da lei nella Messa quelle parole dell' Evangelio: *Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti*; le apparve in sereno aspetto, e le disse: Voglio, che tu mi ritragga in zendado, e che metti sotto della mia effigie queste parole a me care, *Beatus venter &c.* Ah mia Signora, rispose essa, e come volete ciò, mentre non ho imparata quest' arte, nè saprei fare una linea, che andasse bene. Nò non temere, le replicò tostamente, ch' io starò teco insegnandoti i lineamenti, che avrai tu a tirare quai li vorrò. Cominciò allora subito Giovanna Maria incoraggita da tale risposta a disegnar colla penna, e a formare con eleganza la immagine benedetta. Questo lavoro di lei non fu il solo, che componesse colle sue mani; ma ne formò dopo questo assaissimi, cui dava in dono a Prelati, a Dame, a Signori, che li serbavano divotamente, e che videro per questa lor divozione concesse a loro medesimi molte grazie. Le comparì inoltre quando stringendo al seno il suo Figliuol bambinello, e quando tenendolo fra le sue braccia già morto; come eziandio si fece vedere a lei con a fianco lui stesso, quale risuscitò dal sepolcro, bello, e glorioso. E queste sue apparizioni erano accompagnate maisempre da dolci colloquj instruttivi, e da chiare significazioni dell' amor suo verso lei. Delle quali significazioni amorose fu certo quella assai singolare, e distinta, con cui una volta prese Maria a descriverle per minuto i varj, e moltiplici avvenimenti di tutta la vita sua, e di quella del suo divino Figliuolo senza passarne sotto silenzio la minima circostanza. Quindi fu, che avea essa già incominciato a scriver la serie di tutti essi, e l' avrebbe condotta a termine certamente;

se

se alcune gravi difficoltà, cui previde poter insorgere da questa sua esposizione di cose nuove, e inaudite, consigliata allor non l' avessero a levar la mano dall' opera, come fece.

Oltre alla Regina di tutti i Santi furono i Santi stessi del Paradiso, che la bearono molte volte di lor presenza. Si contan fra questi singolarmente la Vergine, e Martire Santa Agnese, di cui si dirà più a proposito nel capitolo susseguente, e il suo Patriarca San Benedetto con San Luigi Gonzaga, con San Gaetano, con Sant' Andrea Avellino, e con altri. Era Giovanna Maria divotissima a questi Santi; ma può sembrar dai favori, che ricevette copiosi, e grandi dal suo concittadino Gaetano Tiene, che tali li meritasse da lui per l' ossequio, che gli portava, continuo, e parziale. E fu appunto per questo, che un giorno dopo la Comunione si vide in mezzo di una gran luce, che tutta intorno la circondò, e che mostrolle colà, dov' era più vivo, e lucido lo splendore, un trono vaghissimo ricoperto di porpora intarsiata d' oro, e di gemme, sopra del quale sedea San Gaetano con veste di candidissimo lino strettagli ai fianchi da fascia d' oro fiammante. Avea egli in capo un diadema prezioso, e nell' una mano, e nell' altra Corone, e Palme da dispensare. Una moltitudine di Angioli accesi in faccia d' amore facea corona a quel trono, e due gloriosi Beati Andrea Avellino, e Giovanni Marinoni stavano l' uno a destra, l' altro a sinistra del grande lor Patriarca; il qual come stette alcun poco agli sguardi della Serva di Dio quasi attonita, e soprappresa da maraviglia, *guarda* le disse, *o figliuola, quanto si acquisti sprezzando ogni terrena cosa, e se stessi*. Premio era quel trono delle fatiche, che egli avea sostenute per la salvezza dell' animo; ed era quell' aureo cintolo, che il fascia-

va, la ricompensa della illibata sua purità. La palma, che fuor dall' altre sorgeva più risplendente, significava i trionfi della sua invitta pazienza; e il diadema, che gli cingeva le tempia, era segno della vittoria, che riportata avea il Santo da se medesimo, dal Demonio, e dal mondo. Altre pur ebbe essa di simili apparizioni dal Tiene, che incorraggivala nell' esercizio delle virtù, e le fu molte volte ne' suoi bisogni prodigiosissimo ajutatore. L' ajutò in fatti tra l' altre una fiata mirabilmente, e fu allora, che oppressa forte trovandosi per angustia spirituale, che travagliavala quasi a morte, prese con fede grande una immagine di lui stesso, e postasela sopra il petto raccomandosegli caldamente, ed aggiunse alle fervide raccomandazioni ancor la promessa di far visitare ottenuta la grazia, che domandava, il sepolcro di lui in Napoli da persona, che lo potesse. Pregò appena la Serva di Dio con fiducia, e promise, che immantinente si trovò libera dall' affanno, che tormentavala, nè il sentì più. Tuttociò, che ho quì scritto, l' ho ricavato da monumenti degnissimi d' ogni fede; dei quali per non formarne un catalogo troppo esteso piaccia al lettore, che mi ristringa a quel solo, che leggo negli Atti della sua Causa alla pagina settantatre numero cento quarantadue, e che tutto abbraccia dicendo: *Christus Dominus non semel eidem apparuit, prout etiam eidem se dedit conspiciendam Beatissima Virgo; quod idem promeruit ab aliis Sanctis, cum quibus etiam Canonicas horas psallere non semel audita fuit.*

CAPO VIII.

È divotissima dell' Augustissimo Sagramento, ed ottiene perciò favori ammirabili, e singolari.

Fin da quel dì memorabile, che ascoltando ancor fanciulletta di cinque anni la Messa, che da un novel Sacerdote si celebrava la prima volta con ogni solennità nella Chiesa di Asiago sua patria, le fece il Signore, come ho già detto, veder se stesso nell' Ostia tenuta in alto dagli Angioli sopra del celebrante, tanto si sparse in lei di lume celeste, e di fede per penetrare, e per credere quel gran Mistero di amore, che essa mantenne ugual quindi sempre alla infusale intelligenza la divozion del suo cuore verso allo stesso. Avendo però di questa sua divozione scritto in più luoghi, e parlatone allora massimamente, ch' ebbi a narrare del desiderio accesissimo, che sempre cresceva in lei di cibarsi più che poteva frequentemente del suo Signore Sacramentato, dirò solo adesso costretto da ciò, che ho da scrivere in questo capo, e ripeterò, come essendo tale sua brama impedita assai spesso per le ragioni altrove accennate da quelli, ai quali era commessa la direzione di lei, fu nondimeno appagata non rade volte a conforto di lei medesima con prodigio. Prodigio in fatti fu quello, che succedette a lei in un giorno, che non fu ammessa dal Confessore a ricevere coll' altre monache la Comunione. Ecco le circostanze maravigliose, che accompagnarono il fatto tal qual si legge alla pagina cinquantesima nona degli Atti sommariamente descritti per la sua Causa. Avea il Con-

fessore predetto fatto sapere, e ordinato a ciascuna del Monastero, che si apparecchiasse alla Comunion Generale, che data avrebbe in quel dì. Consagrò a questo fine tante particole quanto era il numero delle monache tolta una; conciosiachè avesse ferma in pensiero la fatta risoluzione di escluderne la Bonomo. Di fatto si accostò questa alla sacra mensa coll' altre, ma rigettata da lui, e costretta ad andarsene partì di là prontamente tornando al Coro colla medesima ilarità di volto, e di spirito, che avea prima. Seguì il Confessore frattanto la incominciata funzione, e venuto all' ultima monaca non trovò più per lei nella pisside comunichino. Rimase egli allora attonito tanto più, e stupefatto, quanto capiva meno il motivo dell' avvenuto. Intanto però, che andava cercando colla sua mente, e investigando dubbioso senza che nulla intendesse di questo fatto, diliberò, che venisse dinanzi a se Giovanna Maria per sapere in segreto da lei medesima, se si fosse comunicata. Dunque rispose essa alla fattale interrogazione che sì. Pur non contento di ciò il Confessore le replicò nuova instanza chiedendole per qual mano ricevuta ella avesse la Comunione. Tacque la Serva di Dio a tal domanda; ma ruppe indi il silenzio al comando, che le fu fatto di palesare senza nasconder nulla il segreto. Disse però con tutta sincerità, e confessò, che avea presa la Comunione dall' Angelo suo Custode, il qual tolta via di nascosto fuor della pisside una particola consagrata la recò a lei, mentre bruciava in Coro, e struggevasi in desiderj ardentissimi di cibarsene. Non potè a tal racconto non istordire, e non far palese egli stesso a tutte le monache il favor prodigioso, che aveva udito; e lodando quindi il Signore così ammirabile nella sua Serva ha voluto, che a quelle delle sue labbra si unisser anche

le laudi del Popolo Bassanese col far erigere a proprie spese in memoria di questo insigne prodigio una Chiesa poco distante dal Monastero di San Girolamo sotto il nome da lui quindi sempre ossequiato dell' Angelo Custode. La singolarità, e splendidezza di questo celebre avvenimento mosse la penna di un vero genio in Poesia ad eternarne con una egregia composizione la ricordanza. Questi è il Signor Giacopo Vittorelli Nobile di Bassano, il qual festeggiandosi in San Girolamo la solenne Beatificazione della BONOMO descrive il fatto, che varia bensì nelle sue circostanze, ma non nella essenza toccata da lui medesimo, e colorita elegantemente nel bel Sonetto, cui piacemi di trascrivere, e por quì sotto (*a*) (*b*).

(*a*) Alzati, disse: e l'atterrita e pia
Vergin le luci alzò, ma non sostenne
Col debil guardo lo splendor, che uscia
Dal folto vel delle intrecciate penne;

A te, l'Angiol soggiunse, il Ciel m'invia,
Che al fine il tuo languir pietade ottenne;
Rasserenati, o amica, e i torti oblia
Con questo cibo, che dall' alto venne:

Ei tace, e aprendo le sonanti piume
Scopre il vasel celeste: arde la notte,
E folgoreggia di superno lume.

Ella palpita, e sviene, e fra dirotte
Lagrime, e fra sospir si prostra al Nume,
Offre la lingua, e il divin pane inghiotte.

(*b*) *Ab Angelo Tutelari sacramentaliter communicatur, quia Confessarius eam a S. Mensa repulerat.* In Sum. num. 7. pag. 59. §. 21.

Avvenne pur altra fiata, che avuto Giovanna Maria stretto comandamento di star lontana dalla Eucaristica Mensa per lungo tempo, le apparve il dì avanti della sua Festa la Vergine Santa Agnese, e avvisolla, che avrebbela il proprio suo Confessore comunicata nel giorno appresso. Per la qual cosa la consigliò a prepararsi come era solita a fare in simili circostanze ogni volta. Essa, che conosceva esser vera la apparizione, non indugiò a ben disporsi perseverando tutta la notte in preghiere, e in affetti di fervidissima carità sino a giorno; il quale appena spuntato si mise indosso la veste, che usan le monache di portare comunicandosi, e vestita così recossi a quel luogo, ove si congregavano tutte l' altre aspettando la Comunione. Venne frattanto l' ora prefissa, e ordinò il Confessore alla Serva di Dio, che dovesse pur essa prendere quella mattina la Eucaristia. Stupiron le monache al cangiamento improvviso di lui, come quello, che fatto avevale sopra ciò proibizione rigorosissima, e nota a tutte; ma non così la Bonomo, che ben sapea per la intesa rivelazione dover lui stesso ricredersi permettendole, come fece, e dandole di sua mano la Comunione (*a*). Notò ancor essa il fatto medesimo tal qual le avvenne al numero cento trentadue del suo Manoscritto con tai parole. „ Vid„ de più volte la gloriosa Santa Agnese, e tra queste una „ volta, che fu la prima, avendo il Confessore di quell' ani„ ma stabilito di non la voler communicare mai in sei mesi „ almeno, e già avendo a lei proibito l' andarvi per far più

(*a*) *Ad sequentis diei Communionem se praeparat, durante praecepto, ita admonita a Sancta Agnete, quae ipsi apparuerat in sui Festi pervigilio.* In Sum. num. 7. pag. 59. §. 26.

„ chiaramente prova, la vigilia di questa Santa, essendo
„ stata occupata in altre cose, andando poi in Coro subito li
„ apparve la Santa tutta bella, e gloriosa, et li disse conso-
„ lati, che ti vengo a dare questa buona nuova, che non è
„ volontà di Dio, che ti lascino senza la santissima Commu-
„ nione, e sta sicura, che Dio muterà ora il cuore, e pa-
„ rere del tuo Confessore, e dimattina, mentre starai leggen-
„ do il tal libro, e ponto, ti farà chiamare; però preparati,
„ come sei solita, che sarà come ti dico, et la lasciò tanto
„ consolata, che non capiva in se stessa. Venuta la mattina
„ si preparò, et si vestì come era solita fare in tali giorni
„ per riverenza del Santissimo; et mentre apponto, che
„ leggeva, come li disse la Santa, fu chiamata dalla Supe-
„ riora, la quale stupita in vederla parecchiata come sole-
„ va li disse: Cosa fate? credete forsi voi communicarvi? Gli
„ rispose, se piacerà al Signore, Madre sì. Orsù disse, an-
„ date, che il Padre ha detto, che vi communichiate, et
„ così si communicò, et Dio li fece grazie grandissime in quel-
„ la mattina . . . . . Il Confessore poi disse, che in quell'
„ ora medesima la Santa li apparve, si sentì con un moto
„ violento a muoversi, che dovea communicarla, et che
„ guai a lui se la teneva senza la Communione; lui voleva
„ scacciar quel pensiero, ma non poteva; voleva convincer
„ se stesso con ragioni, perchè era buonissimo Sacerdote,
„ ma non potè mai quietarsi in tutta quella notte, essendo
„ questo occorsoli circa le ore ventidue, sino che non si ri-
„ solse di commuincarla, et promise di non la tener più sen-
„ za la santissima communione, e ciò con suo grandissimo
„ stupore, sapendo quanto era stabile in quel suo pen-
„ siero ".

Quì però non ebbero fine i prodigj della Bontà di Dio verso della sua Serva. Egli che mai non soffre di essere superato in amore sovrabbondò in lei medesima, che lo amava con dilezion tenerissima, colla copia delle sue grazie più inusitate, e parziali tanto stupendamente che creder certo potrebbonsi superiori ad ogni fede, se alla nostra fede medesima non venissero quanto basta raccomandate da testimonj, che fecerne giuramento. Si aggiunge a questo l' esempio, che abbiamo di tali grazie negli atti di molti Santi; e sarebbe temerità negar tutto alla cieca, o voler misurare le cose divine a quel modo, che si misuran le umane, per metterne in dubbio la verità. A questi, dice Agostino, tutta la regola del creder loro è la sola esperienza, che prendono dai lor occhj; e però se alcuno asserisce di aver veduto uno spirito, o che che altro, lo taccian subito di sognatore, o lo mandano (*a*) come pazzo a curare la sua pazzia. Io però non dò a legger tai cose sì straordinarie, e ammirabili a cotestoro, ma scrivo solo per quelli, che adorano con ragionevole ossequio quanto conoscono superiore al loro intelletto, e lo ammettono. A questi adunque io racconto che per la brama ardentissima, che avea Giovanna Maria di accostarsi ogni dì al Santissimo Sagramento, la volle Cristo medesimo consolare di per se stesso ogni volta, che le veniva il ricevimento vietato di quel beatissimo cibo dal Direttore. Cosa mirabile veramente, ma che io leggo testimonia-

(*a*) *Res divinas ea mensura qua humanas metientes adeo angustos omnipotenti Deo terminos ponunt, ut ab eo fieri negant, quod ipsi non capiunt. His nimirum, ut ait Augustinus serm. de temp. tota regula credendi est consuetudo cernendi, et si quis asserat se spiritum, vel spectrum vidisse, eum somniasse dicunt, vel tamquam insanum ad medicos oblegant*. Card. Bona de Discr. Spirit. cap. 15. num. 2.

niata dall' asserzione così di altri, come di lei medesima al numero quarantesimo settimo del suo Manuscritto, ove dice. „ Avendo quest' anima grandissimo desiderio sempre della „ santissima Communione, et sentendo per questo grande an- „ sietà, et brama, che non poteva quasi star in se, et si sen- „ tiva a morire per tal desiderio; un giorno di S. Nicola stan- „ do in cella l' apparve il Signore tutto glorioso, et li disse: „ Mia cara Sposa cosa brami da me? lei disse; Signore voi lo „ sapete, che non desidero altro, che voi; et lui mettendo „ la sua bellissima mano nel Costato cavò una particola o „ communichino, che aveva un tantino di colore di sangue, „ et glielo porse dicendo: *Accipe Sponsa mea* ec. et ciò dicen- „ do la communicò con suo grandissimo gusto, et con sen- „ timenti molto grandi, et eccessi d' amore, sentendo sen- „ sibilmente anco in bocca l' odor di pane, et la suavità, e „ gusto, che soleva sentir nella santissima Communione, et „ l' istessa grazia li faceva poi tre volte alla settimana duran- „ doli quella soavità per tutto il giorno, et ciò per un an- „ no, et poi gliela faceva ogni giorno quando non s' era „ communicata da altri. „ (a) Anzi io trovo altresì, che non una volta, ma più fu cibata mirabilmente del sagro Pane Eucaristico nel giorno istesso. Ciò succedeva nel dì spezialmente della beata nascita del Redentore; perchè al ricorrer di questa era comunicata alla mezza notte, e in sull' alba mediante un prodigio, e poscia nella mattina coll' altre monache dalle mani del Sacerdote. Non è più quindi a stu-

(a) *Sacramentum Altaris tam pio cordis affectu prosequebatur, ut a Christo Domino spiritualem recipere Communionem promeruerit.* In Sum. num. 7. pag. 19. §. 20.

pire, che se il Signore degli Angioli la favoriva in maniera sì affettuosa, e distinta, movessersi pure a gara gli Angioli stessi per onorarla del lor servigio, quando coll' apprestarle, come abbiam detto, il cibo Eucaristico, quando coll' alternare sopra della sua cella prima che il ricevesse, armonie, e concenti soavissimi di Paradiso, e quando infine or a questo, ed or a quello accorrendo de' suoi bisogni. Mercede, che il liberalissimo Iddio ha voluto quì pur in terra concedere alla sua Serva per argomento dell' amor suo verso quelli, che con purezza di cuore lo adorano Sagramentato, e il ricevono con sentimenti di fede viva, e di affetto dentro di lor medesimi ad interiore profitto di santità.

CAPO IX.

Medita la Passione del Salvatore, e riportane i segni della medesima.

Se fu Giovanna Maria divotissima a Gesucristo Sagramentato, non lo fu meno verso di lui medesimo Crocifisso, e morto per noi. Ne abbiamo di questa sua divozione recato qualche argomento in parlando della sua fede, e abbiam pur promesso in allora di riferire la grazia privilegiata, cui ricevette per la frequente meditazion dolorosa de' spasimi, e della morte del suo Diletto. Or siamo giunti, ove attener la parola, e atteniamola; ma non vogliamo nel raccontar questo fatto porvi un accento sol, che sia nostro. Giovanna Maria, che il provò in se medesima per favore della bontà divina straordinario, e ammirando, essa ne sia la storica più

autorevole di quanti altri, che il descrivessero. Dice ella dunque, ed attesta nel suo Manuscritto al numero settantatre, e nei seguenti. „ La Vigilia di San Matteo Apostolo ebbe un
„ sentimento molto grande, et li apparve in una sospensione
„ il Signore tutto glorioso, et li disse; mia cara Sposa non
„ è conveniente, che la Sposa sia dissimile allo Sposo, et
„ però voglio adornarti della mia stessa livrea: mira il mio
„ lato aperto, che come apertura amorosa ti invita; et uscen-
„ do da quello grandissima luce li mostrò il core, il quale
„ li pareva come intagliato nel mezzo con la Croce, et li
„ disse, mi compiacio tanto di questo segno, che lo porto
„ scolpito nel core, et desidero, che ancor tu lo tenghi,
„ et l' abbi scolpito nel tuo; ma prima passai per altre pe-
„ ne, alle quali ti invito come mia sposa, che sei; et la
„ lasciò con grande sentimento di rassegnazione, et effetti
„ molto grandi circa questo invito offerendosi per quanto li
„ piaceva far di lei, et così continuavano gran sentimenti
„ circa la Passione del Signore, et li faceva sentire ora par-
„ te di un patimento, ora di un altro. Essendo poi alli sei
„ di Febbraro fu rapita in una gran sospensione, che li du-
„ rò molte ore, et li fu dato molte intelligenze di molti mi-
„ sterj della vita del nostro caro Redentore. Il zobbia dopo
„ la mattina a buon ora fu invitata con gran luce dal Signo-
„ re dicendoli: *Ecce ascendimus Hierosolymam ec.* dicendoli ti
„ invito alla partecipazione delle mie pene, et restando pri-
„ va di sentimenti ebbe prima un sentimento di Gloria, cioè
„ d' una offerta fatta da Gesucristo al Padre eterno di que-
„ sta Anima, come di cosa sua, e che se ne voleva servi-
„ re a gusto, e per servizio suo, et l' accettò con molto
„ amore dandoli la sua benedizione come sposa del suo Uni-

,, genito. Poi per visione se li mostrava tutto glorioso, et
,, per intelligenza l' andava come a mostrando, et facendo
,, intendere quanto aveva patito in tutta la sua santissima
,, Passione, tutto di ponto in ponto li faceva saper ogni par-
,, ticolare; ma per sollevare l' anima gli dava tra mezzo a'
,, lumi sentimenti di Gloria, et con questo restava con for-
,, za per passar avanti, poichè la faceva partecipare di tutto
,, quello, che aveva patito nella sua Santissima Passione; in-
,, cominciando da che tolse la licentia dalla sua Santissima
,, Madre, dalla Cena, Oratione, Agonia dell' Orto con tutti
,, li particolari di ponto in ponto con grandi intelligenze, et
,, lumi; poi nella Cena era communicata, nell' Orto pativa
,, agonia, per la presa restava amaccata con lividure, et gon-
,, fiature visibili, et così in tutte quelle ore sentiva parte di
,, quelli dolori con apparenza anco al di fuori, et sempre
,, con nuove intelligenze, e sentimenti, et vi stava dal zob-
,, bia sino al Venerdì sera; et molte volte dal zobbia sino
,, da 15. ore in circa sino al Sabbato all' istessa ora. Alcune
,, volte restava senza moto di sorte tutta indurita, nè meno
,, rifiatava; altre volte poi diceva qualche parola, et altre in
,, tutti li Misteri, et ponti parlava, et se in quel tempo li
,, fosse andata alcuna, dove era, li diceva, parlando con
,, Dio, quanto li passava nel core; et stando in quel modo
,, sapeva molte cose, che occorrevano in altro loco, et ve-
,, devano le altre, che pativa oltre modo. Al principio resta-
,, va in terra gettata da quella prima luce con li piedi un so-
,, pra l' altro, et le mani incrociate con una crocetta con un
,, Crocifisso sopra di quella picciolo, et lo teniva sì stretto,
,, che niun mai gliel' ha potuto tuor di mano per gran forza,
,, che avesse, et lo teniva con soli due diti della mano sini-

„ stra, et in quel modo stava tutto quel tempo, sinchè il Con-
„ fessore, e la Superiora li comandorono per santa obbedienza
„ che come si sentiva, dovesse gittarsi sopra il suo saccone,
„ et così faceva; poi stando pur in quel modo immobile tut-
„ to quel tempo, et passando tutti quelli sentimenti della
„ Passione del Signore dopo restava come se fosse venuta
„ dall' altro mondo, e che tutto fosse mutato, et questo li
„ durò per tre anni. Grandi erano gli effetti, che li restava-
„ no da tali sentimenti, et grandi gli eccessi, et desiderj di
„ patire, et grande l' annichilatione in se stessa, et grande
„ il lume, e le intelligenze molto alte, et dilicate in questo
„ tempo. Dopo tali sospensioni una sera de' Venerdì fule dal
„ Signore mostrate più al vivo le sue santissime piaghe, et
„ con amoroso invito la disponeva per la gratia, et
„ in quel mentre la videro le altre presenti alzarsi come in
„ aria con le braccia aperte, et piedi incrociati in modo, che
„ pareva in croce, ma non del tutto dritta, et aveva gli
„ occhi aperti ma in guisa, che pareva morta; et allora sen-
„ tissi ferir da quelli cinque raggi, che uscivano dalle cinque
„ piaghe del nostro Signore nelle mani, piedi, e costato,
„ ma dalla parte sinistra tanto al vivo, che poi sentiva in
„ quelli lochi gran dolore, et si vedeva anco un segno mol-
„ to rosso, et grande nelle mani, et il Venerdì poi se li
„ gonfiava assai, et venivano nere, et parevano buttassero
„ sangue, et li restavano un poco gonfie; nelle quali sempre
„ li furono da alcune veduti li buchi, da altre con raggi;
„ et questi li durorono per molti anni anco dopo, che il
„ Signore li levò quelle longhe sospenzioni, et massime del
„ costato, che li usciva anco sangue, et acqua, et con pez-
„ ze a buone doppie se lo medicava, ma non con altro ". Fin

quì là Serva di Dio, al cui testimonio benchè irrefragabile può dar peso ancor quello, che fa un Direttore spirituale del Monastero di San Girolamo in una sua lettera da lui diretta in quel tempo a Giovanni Bonomo Padre della suddetta; informandolo, come segue, di tuttociò, che sapeva egli succedere a lei nei giorni di Giovedì, e Venerdì per ogni settimana immancabilmente, e a vista di tutti. *Siccome con mio particolar gusto ho ricevuto le lettere di V. S. molto Illustre, scoprendo in quelle l' affetto particolare di carità, che si compiace usar verso di me, così per se, come per gli altri della sua Compagnia dell' Oratorio*; (è questo, come abbiam detto altra volta, l' Oratorio segreto di S. Girolamo di Vicenza) *così mi è spiaciuto intender, che costì si siano divulgate le cose della nostra Reverenda Figliuola Suor* GIOVANNA MARIA, *perchè sebbene sono invero straordinarie, mi piacerebbe molto, che fossero secrete. Già da principio di tali accidenti diedi parte a Monsignor Reverendissimo Vicario, nè ho avuta altra risposta. Ho dato anco parte a Monsignor Illustrissimo Lugo; del resto le cose passano per me con segretezza, ma essendo tali cose notorie nel Monastero, difficilmente si possono tener celate. Sappi dunque V. S. che la Figliuola da alquanti mesi in quà ogni settimana il Giovedì a ora di Terza, senza mai preterire, anzi con accrescimento è soprafatta, senza poter resistere, da affetti così impetuosi, che resta totalmente perduta, et indurita, e stà così tutto il giorno, et il Venerdì ancora sino alle 23. ore in circa.* Quì di ponto in ponto gli è rappresentata la Passione di Cristo nostro Signore, e ne parla con grande affetto così in eccesso di mente; si muta in ciera, secondo che sensibilmente prova diversi dolori. *Veramente è una cosa di stupore, dove abbi a riuscire non lo sò; si sono fatte diverse prove, si fa continuamente orazione nel Monastero,*

pare che sempre più vada crescendo. Ella è molto umile, et obbediente, teme grandemente, nè vorrebbe in modo alcuno queste cose esterne, e questo a me piace. Del resto ella sta bene di sanità corporale, ma pare, che tali accidenti la rendino molto fiacca. L' ho salutata per parte di Vossignoria &c. Bassano li 22. Febbraro 1638. E ciò quanto alla verità del suo Ratto ordinario del Giovedì sino alla sera del Venerdì, e talvolta persino al Sabbato di mattina. Per quello poi, che appartiene alle Stimate impresse nella sua carne, dono singolarissimo, e a pochi altri concesso, è fuor d' ogni dubbio, ch' essa le ricevette nell' anno mille seicento trentadue; che appunto era l' anno ventesimo sesto della sua età. Portò adunque nelle sue mani, nel petto, e ne' piedi cotesti segni miracolosi per anni trentotto, che sopravvisse. Dico, che portò essa per tanto tempo non le ferite, ma i segni di queste; perchè dopo di alquanti anni il Signore così pregato da lei levò a lei medesima dalle mani, e dai piedi le piaghe impresse lasciandole nondimeno il segno delle medesime; cosa però, la quale non succedette al costato standole sempre aperto, e sanguigno sino alla morte. Io quì non apporto la serie dei testimonj, che videro coi loro occhi, e giurarono di aver veduto, anzi toccato ancora colle lor mani, mentre la Serva di Dio trovavasi fuor di se in rapimento, le impresse ferite miracolose, fuor delle quali affermarono tuttavia, che uscisser non rade volte raggi di luce risplendentissima in argomento della realtà indubitata di un privilegio così stupendo. Nemmen io voglio quì disputare con certi spiriti, i quai presumendo di attribuire alla forza di una assai fervida immaginazione anche ciò, che è in noi effetto di una potenza sovrannaturale, e divina, credessero poter nei Servi di Dio per veemenza di fantasia riscaldata prodursi nei

corpi loro dei cangiamenti, che sembrano a chi non sa, ma non sono per modo alcun superiori alle forze della natura. Grande, non può negarsi, che sia nelle femmine principalmente, anzi maravigliosa talvolta la concitata efficacia dei loro umori assai facili a risentirsi; perchè è avvenuto per questa non rade volte o che cadessero inferme subitamente a pericolo della vita, o subitamente tornassero a ripigliarsela bella, e sana quasi in sul punto di farne perdita. Nego però, che una forte immaginazion naturale esser possa producitrice di effetti, che sono per se medesimi sopra, ed oltre natura; conciosiachè mai avvenga, che alcun dia cosa, ch' egli non ha, nè può avere. Non ha pertanto la fantasia comechè messa in moto gagliardamente, nè aver può certo da se medesima, onde scavar nella parte nervosa, e quindi più dura delle mani, e de' piedi di chi che sia reali aperture, e profonde; e molto men conservare per lungo tempo da corruzione senza un miracolo evidentissimo l' aperta ferita del petto mandante sangue ogni giorno, e soggetto perciò a cancrenare, che è dilicato moltissimo, ed irritabile. Dunque se venne fatta realmente in Giovanna Maria, ed in altri prima di lei la impression delle piaghe del Redentore, non fu che opera della virtù divina, la quale ha voluto significare con tal prodigio quanto le fosse cara, ed accetta la compassione amorosa, da cui era presa nella contemplazion dei dolori del Crocifisso. Conciosiachè se d' altronde, ch' è quanto dire dalla veemenza della apprensione vivissima degli spasimi dell' Uomo-Dio moribondo sopra la Croce venir potessero impresse le Stimate, di cui parliamo, avvenir ciò dovea sopra tutti in Maria la Madre del Redentore, siccome quella, che più di tutti lo amava, e che vide co' proprj occhi, e sentì nell' ani-

l' anima addolorata tutte le pene sofferte da lui medesimo sul Calvario (*a*). Che se non fu fatta per tuttociò la esterna impression sopraddetta in Maria, si potrà mai asserire, che succedesse per forza di fantasia nelle membra di chi nè avea un' anima così amante, nè a par di lei suscettiva di compassione? Nò certamente (*b*).

CAPO X.

Miracoli da Dio operati per mezzo di GIOVANNA MARIA *ancora vivente.*

Non è propriamente, come insegnato vien dall' Angelico, nè si può dire miracolo salvo quello, che avvien oltre l' ordine stabilito dalla natura; (*c*) allora cioè, che veggiamo da qualche causa determinata uscir un effetto fuor del costume

(*a*) *Vehemens imaginatio Passionis Jesu si haberet Stigmata naturaliter imprimere, hoc prae omnibus in Beata fuisset Maria Matre Domini Redemptoris, et in ejus corpore, quae prae cunctis Christum amavit, et de ejus Passione condoluit*. Bartholomaeus de Pisis in aureo libro de Conform. in prolog. 2. pag. 3. laudatus a Benedicto Quartodecimo in suo Opere de SS. Canoniz. lib. 4. cap. ultimo: De imaginatione, et ejus viribus.

(*b*) *Fit autem usque ad exuberantiam manifestum quod dilectio Ven. Christi famulae erga Deum fuerit supereminens, et vere heroica propter ferventissimam devotionem, qua ipsa semper prosequuta est Mysterium Passionis, et Mortis divini sui Redemptoris, ex quo iste Famulam suam mutuae benevolentiae notis insignire dignatus est, participem faciendo dolorum suae Crucifixionis, et permittendo, quod et ipsa Stigmata in manibus, pedibus, et latere portaret; quae visibilia primum fuerunt, deinde reddita sunt invisibilia, excepto illo lateris, a quo usque ad mortem perenniter sanguis cum aqua manavit*. In Elencho Actuum Virtutum in specie pag. 196. num. 346.

(*c*) *Miraculum proprie dicitur, cum aliquid fit praeter ordinem naturae*. I, part. quest. 110. art. 4. in corp.

ordinario, che tiene la causa stessa nelle sue operazion naturali constantemente (*a*). Or queste opere miracolose non ponno farsi da verun altro, nè fannosi, che da Dio solo; il quale secondo ciò, che sta scritto nel settantesimo primo salmo è l' unico de' miracoli operator potentissimo sempremai (*b*). Gli opera poi Dio medesimo, dice l' Angelico sovraccennato, ad utilità dell' uomo; e ciò per due oggetti. L' uno è alcune volte per confermare le verità predicate della cristiana credenza; e l' altro è qualche fiata per far palese la Santità singolare di certe anime virtuose sopra dell' ordinario, e distinte (*c*). Sia però, che succedano tai miracoli per un fine, o per l' altro dei sopraddetti, vengono ad aver sempre per loro oggetto primario lo accrescimento, a cui tendono, della divina gloria per essi manifestata vieppiù, ed ingrandita a spettacolo dell' universo (*d*). Fu Dio pertanto, da cui come venne in Giovanna Maria Bonomo la copia dei doni sovrannaturali commemorati, e descritti nei precedenti Capitoli di questo libro, derivò ancora quello di essere fatta mezzo, e strumento della sua Onnipotenza in molti prodigj. Parecchi infatti ne operò Iddio Signore per lei pur vivente; e gli operò a fin di rendere manifesto quanto gli fosse accetta la vita, che si viveva da lei medesima nell' esercizio il più eroico delle virtù. Ma non è mio pensiero di farne quì tutta intiera la narrazione; mentre io dovrei per formarla descrivere nuovamente que' avvenimenti miracolosi, che ho

(*a*) *Quandocumque hoc fit praeter ordinem propriae causae, quae nata est facere hoc*. Idem ibidem.

(*b*) *Qui facit mirabilia solus*.

(*c*) 2. 2. *quaest.* 178. *art.* 2. *in corpore*.

(*d*) *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*. Proverb. cap. 16.

raccontati quà, e là nella serie da me distesa finora delle sue azioni. Basti però, a non gravar di soverchio chi legge, la relazione di alquanti altri, che scrivo adesso, ed unisco in questo capitolo a testimonio della divina virtù operatrice nella Bonomo di maraviglie.

Francesco Leoni Canonico della Cattedrale di Padova era sì malmenato da capogiri, che non potea senza l' ajuto altrui dar un passo. Egli però, il qual come amico confidentissimo della Serva di Dio conoscea molto bene il valore dei meriti di lei stessa, si sentì mosso da inspirazione superna a farsi da Padova trasportare in Bassano. Giunto colà fu condotto senza frappor dimora a ricevere dalla Bonomo colla benedizione, di cui allora la supplicò, il guarimento perfetto, che sospirava. Lo ottenne infatti per lei, che dopo umile resistenza lo benedì; ed ottennelo per maniera, che non fu quindi mai travagliato per tutta la vita sua da vertigine qual si fosse.

Inghiottito da una Conversa di San Girolamo uno spilletto corse subitamente tutta affannata, e abbattuta dalla paura, che le apportasse la morte, ad implorare il soccorso delle preghiere, che la Serva di Dio avrebbe fatte, come sperava, per toglierla dal pericolo, che temeva. E fu appunto così per miracolo allora allora accaduto, che essa Serva di Dio faceva orazione per liberarla. Le uscì in questo mentre per vomito inaspettato l' ago inghiottito fuori di bocca, nè non le fece in uscendo lesione alcuna pur menoma nella gola.

Suor Susanna Conversa pur essa del Monastero accennato di San Girolamo di Bassano percossa improvvisamente da un fulmine cadde morta. Accorsero tosto allora parecchie monache tutte intese a tornarla, come speravano, all' uso perduto de' sentimenti; ma per ajuto, e per arte, ch' esse adoprasse-

ro, nulla servì alle medesime, che a farle certe ognor più della perdita irreparabile della Sorella già resa esanime per quel colpo, ed estinta. Mentre però stavan ivi dolenti intorno al cadavere della defonta, ecco sopravvenire Giovanna Maria, la quale subito intenerita a quello spettacolo posesi genuflessa a pregare, e levatasi poco dopo dall' orazione le fece sopra la bocca un segno di croce; e in virtù di questo videsi immantinente con manifesto prodigio insigne la estinta Suora a rivivere sana, e salva qual prima. Parea certamente, che avesse per ciò la monaca risuscitata da dimostrare poi sempre la sua gratitudine alla Bonomo, che s' interpose per lei presso Dio, e le impetrò con grande miracolo nuova vita. Ma invece si querelò Suor Susanna con esso lei molte volte per la incertezza, in cui posela di conseguir nuovamente quella felicità, cui era allor fatta certa di possedere. Rispose però Giovanna Maria alle sue querimonie dicendole, che fu tale il voler di Dio, e che dovea ancor sopravvivere a lei medesima, come avvenne.

In Marostica Castello del Vicentino era spesso assalita da epilessia certa donna per nome Sapienza Padovana. Giovanna Maria mandò a lei, tosto che lo riseppe, una immagine di Maria Vergine, di quelle appunto, cui solea essa delineare in pezzuole di velo bianco. Ricevette la donna cotesta immagine con divozione, e ritennela sempre indosso con tanta fede, che restò affatto libera quindi sempre dal morbo, che la opprimeva.

Polissena de' Nobili Conti Scroffa della Città di Vicenza viaggiava con una delle sue donzelle verso Bassano. Avvenutasi nel cammino ad un ponte l' ebbe a passare. Lo passò infatti senza incontrar pericolo; ma non così l' anzidetta don-

zella, che aveva nome Vincenza. Cadde essa miseramente, e si ruppe cadendo una gamba. Si acconciò tosto allora, come lo permettevano le circostanze, e fu trasportata senza frappor indugio a Vicenza. Venner colà chiamati i chirurghi, i quali riconosciuta che ebbero la frattura, la giudicarono di curagion dolorosa, e assai lunga. Pervenne intanto all' orecchio di Giovanna Maria lo infortunio accaduto, e mossa da compassione verso di quella giovane sfortunata fece un involto di certe fascie, e subito le mandò a lei prescrivendole, che le avvolgesse alla gamba infranta, e sperasse. Più non vi volle a far sì, che Vincenza assai confidando nei meriti della Bonomo prendesse le fascie spedite, e apponessele alla frattura. Cosa mirabile! Dormì la giovane nella notte immediata senza sentir dolore, che la pungesse, e si trovò la mattina nello svegliarsi riunito l' osso spezzato, e la gamba senza neppur un segno di frangimento. Stupiron tutti al miracolo; ed essa si alzò di letto guarita affatto, e lietissima per l' avvenuto.

Fu colto Giovanni Orlando, mentre portavasi in compagnia di certo Eremita nomato Israele alla visita della Beata Vergine di Loreto, da così acuti dolori, che già si credea dover cedere all' acutezza, e morire. Tosto si rattristò il compagno Eremita al morbo mortale sopravvenuto a Giovanni improvvisamente; ma ricordatosi di aver seco una lettera scritta dalla Serva di Dio fece animo, e la applicò al moribondo. Ei prese sonno in instante, e svegliatosi poco dopo si trovò libero da' dolori, e chiese al compagno, che medicina avesse adoprata così efficace a guarirlo sì prestamente. Inteso però da lui, che nulla altra cosa gli aveva apposta fuor di una lettera della Bonomo, ne riconobbe da questa la guarigione,

e ne rese perciò grazie a Dio sempre ammirabile ne' suoi Servi.

Antonio Galvano da Oliero villaggio del Vicentino fu per tre anni assai travagliato da scrofole sì ostinate, che non potea liberarsene per rimedio. Margarita sua Avola il menò seco a Bassano per ottenergli col mezzo della benedizione della Serva di Dio il bramato risanamento. Dunque fu benedetto da lei, e dopo tre giorni si trovò sano per modo, che non andò a tal malore soggetto più mai.

Precipitò una fanciulla da luogo alto a pericolo di fraccassarsi per la caduta. Si udì in quell' instante la Serva di Dio, che era lontana assai, a gridare: *Signore ajutàtela*; e uscì di quel precipizio libera da lesione.

Antonia cognominata Buja era da molto tempo vessata assaissimo da sciatica. Carlo figlio di lei ebbe ricorso a Giovanna Maria pregandola caldamente di sue orazioni a sollievo della infermità della Madre. Essa, che sempre sentiva in cuore una compassion tenerissima degli altrui mali, diede a lui tosto il rimedio da liberarla. Prendi, gli disse, e fa, che tua madre apponga alla parte offesa questo pocolino di stoppa, che io ti do. La qual cosa, come fu fatta, restò intieramente la detta Antonia libera da quel suo morbo persin, che visse (*a*).

Questi, ed altri molti miracoli già narrati in più luoghi di questa Vita; le virtù eroiche, che abbiam descritte, e i doni sovrannaturali, ch' ebbe da Dio grandissimi, e inusitati fecero molto chiaro, e celebratissimo il nome della Bono.

(*a*) *Catalogus Miraculorum depromptus ex Sum.* num. 21. pag. 304. et seq. ad 306.

mo. Non si parlava di lei, che con altissima riputazione delle sue doti ammirabili, e del suo spirito. Fossero pur frequenti, ostinate, e accanite le false accuse, le sospizioni, e le persecuzion acerbissime, colle quali come dicemmo si mise per tanto tempo a troppo arduo cimento la sua virtù; che nondimeno questa medesima invece di estinguersi fra le tenebre, che cercavano di oscurarla, divenne vivida sempre più, e luminosa a tal segno, che non Bassano soltanto, e le terre circonvicine, che erano tutte piene della sua fama, ma ancor Venezia, Vicenza, Trento, anzi parecchi altre Città dentro, e fuori d' Italia n' ebbero ad ammirare, e a celebrar lo splendore, che diffondeva. Grande era però il concorso, che a lei facevasi da ogni parte. Vescovi, Prelati, Principi, Cavalieri, Dame di eccelso rango con altri molti assai ragguardevoli personaggi recavansi di sovente in Bassano, chi a prender consiglio da lei nei lor dubbj, chi a pregarla di sue orazioni nelle loro necessità, tutti a vedere co' proprj occhi vivente, e ad udir parlare colei, che dicevasi universalmente una Santa delle più insigni, e ammirabili, che illustrassero in diversi tempi la Chiesa di Gesucristo. Taccio quì a non ripetere ciò, che ho scritto al nono Capitolo del libro secondo, come fu tratta anch' essa dal celebre nome della Bonomo a Bassano la Serenissima Enrichetta Maria Adelaide Duchessa Elettoral di Baviera, e Real Principessa di Savoja per consultare con lei, come fece, e per essere benedetta da lei medesima. Soggiugnerò solamente, che volle pur esso l' Eccellentissimo Basadonna Patrizio Veneto, e che fu poi Cardinale, tener colloquio segreto con lei, che stimava assaissimo, ed onorava. Tutte cose, che mostrano ad evidenza, che una tal fama di santità, piutto-

stochè rumor vano di popolo troppo credulo, era veracemente voce di Dio, il qual voleva adempiuto eziandio in questa sua Serva, ed Amica diletta il detto profetico di Davidde: Grandi sono, o Signore, i pensieri vostri, e i vostri giudizj nella glorificazione de' vostri Amici; *Nimis honorati sunt Amici tui Deus* (a).

(a) Psal. 138. v. 17.

LIBRO QUARTO

NEL QUALE SI FA RACCONTO DELLA SUA SANTA MORTE, COME ALTRESI' DELLE COSE, CHE PRECEDETTERO IMMEDIATAMENTE, E CHE SUSSEGUIRONO ALLA MEDESIMA.

DISCORSO PRELIMINARE

SOPRA GLI INDIZJ, CHE RENDONO PIU' CREDIBILE NELLA MORTE DEI SERVI DI DIO LA SANTITA' DELLA VITA, CHE PROFESSARONO.

È nella morte principalmente, che i Servi di Dio fanno splendere di maggior luce, e coronano con azioni di santità straordinaria, ed eroica le virtù esercitate da essi negli anni del viver loro. Come la luce infatti del Sole, che sempre cresce, e diffonde più luminosi per l' aria i suoi raggi a misura, che va più alta salendo sino al meriggio; è pur così della vita, dice lo Spirito Santo, che vivono i giusti quì in terra; perchè si avanza ancor essa avanzando negli anni a maggior santità, la qual si fa allora più risplendente, che è giunta al giorno perfetto, che è quello della lor morte (*a*). Avvien però dei medesimi in quel dì estremo, che per la lunga sperienza di queste cose terrene non sentono angustia alcuna a lasciarle; ed è così appunto, perchè appreser essi dalla lor maestra infallibile la Religione a guardar la terra qual luogo inospito del lor esilio. Avviene eziandio, che i beni non totalmente ancora gustati dell' altra vita non generano in essi per la imperfetta sperienza, che n' hanno, dubbiezza alcuna di giugnere a posséderli perfettamente; ed è

(*a*) *Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad perfectam diem.* Proverb. cap. 4. vers. 18.

così appunto, perchè impararono dalla fede a sospirar la vita avvenire qual sempiterno riposo beatissimo della lor patria. Quindi è, che sono bensì nel corpo abbattuti dal malor grave, che li finisce; ma niente nell'animo son turbati, non queruli, nè affannosi; spiccando in ogni lor atto una presenza di spirito, che sorprende, una quiete altissima di pensieri che racconsola, una soavità di parole, e di affetti dolcissimi che innamora. Indizio è tuttociò, e argomento chiarissimo in essoloro degli abiti virtuosi, i quali già pervenuti per replicate azioni fatte da essi sopra il comune uso santissime, ed ammirabili ad un prestante eroismo producono in quegli estremi del viver loro, e danno a veder degli effetti niente inferiori per santità singolare a que' tutti, che segnalati aveano in addietro, e renduti degni di ossequio, e di maraviglia grandissima i loro giorni. Dunque se il dì scioglitor della vita quei rassomiglia, che la tesserono, è questo stesso una pruova assai chiara a render credibile la santità dei precorsi, che la illustrarono.

E ciò è vero tanto, che come nota l' eruditissimo Scacco apportato dal Lambertini nel Libro terzo al Capitolo trentesimo ottavo dell' Opera sua sopra la Beatificazione, e Canonizzazione dei Servi di Dio, niuno mai non ascrivesi dalla Chiesa al numero de' Beati senza un maturo esame diligentissimo di tuttociò, ch' è avvenuto nella sua morte. Imperciochè consistendo la vera essenza totale della virtù, siccome han diffinito i Filosofi, ed i Teologi tuttiquanti, non già in qualche atto soltanto della medesima, ma nell' abito; vengon perciò questi abiti virtuosi a risplendere principalmente, e a farsi conoscere per quei, che sono, nell' ultimo scioglimento dell' anima da questa vita; allora cioè, che i sensi, e le po-

tenze tutte della natura sono impedite dal male a produrre le loro solite operazioni. È allora di fatto, che fuor prorompon dagli abiti già acquistati degli atti presso che involontarj della virtù, o del vizio, che si è seguito nel corso del nostro vivere; ed è quindi ancora da questi atti medesimi, che si palesano in quell' estremo gli abiti buoni, o re da buona, o rea consuetudine generati. Per la qual cosa osservare si debbono con attenzione, dice il Teologo sovraccennato, tutte le azion dei Servi di Dio moribondi; ogni parola cioè, ed ogni moto del corpo, ogni volger di occhio, ed ogni sospiro, se alcuno allor ne mandassero; come eziandio tuttociò, che dicessero o a discacciar il Demonio, che li tentasse, o ad animare gli astanti esortandoli alla virtù, o a raccomandar se medesimi finalmente pel prossimo lor passaggio al Signore; e ciò non tanto perchè i fedeli abbian quindi ad apprendere la maniera di santamente morire, quanto altresì per venire con questi segni alla cognizione, che si ricerca, delli surriferiti abiti virtuosi indicanti con evidenza la santità e perfezione evangelica, che i predetti Servi di Dio possedettero in grado eroico (*a*). Concordano tai sentimenti con quelli dei generali Decreti di Urbano ottavo, ove leggesi; che nel formare i Processi di qualche Servo di Dio è mestier di sapere principalmente quale sia stato il fine della sua vita; perchè se questo fu illustre, e fu pieno per pubblico testi-

(*a*) *Hac de causa Servorum Dei in agone positorum acta omnia attendenda diximus, verba videlicet, corporis motus, oculorum, suspiria, si quae ediderint, et reliqua singillatim, tam quae contra hostem proferunt verba, quam etiam hortatoria ad astantes, ac denique illa ipsa, quibus se Deo morituri commendant, ut illorum exemplo non solum Fideles formam abeundi ex hoc Mundo ad Coelum hauriant, sed ut ex his signis habitus virtutum Evangelicarum, Evangelicaeque perfectionis, ac Sanctitatis notas habere possimus*. De notis, ac signis Sanctitatis sect. 5. cap. 6.

monio di santità, servir potrà di argomento a conchiudere sicuramente, che anche le azion da lui fatte prima della sua morte fossero affatto sante. Si guardi però, e si esamini qual morì, essendo tal circostanza, e servendo grandissimamente di autorità per la causa, che si trattasse (*a*). Non sono adunque le virtù eroiche, che esercitarono i Servi di Dio vivendo, e meno ancora lo sono i doni sovrannaturali di profezia, di visione, di estasi, di apparizion, di miracoli, che rendan sicura in essi, e che canonizzino, a dir così, la lor santità; se queste virtù medesime, e questi doni non fossero, com' è richiesto, uniti coll' ultimo, che è la finale perseveranza. E ciò possiamo asserire con tanto maggior fermezza, quanto sappiamo meglio dal leggere nelle istorie, che sebben questo dono gratuito della finale perseveranza si degni Dio di concederlo d' ordinario a coloro, che vissero con costanza nel suo servizio da santi, non mancan però degli esempi assai luttuosi, che ci lasciarono alcuni di avere demeritato per colpa loro un tal dono. Ci instruiscono i primi a non essere per un soverchio timor pusillanimi; i secondi a non divenire per una ardita speranza presontuosi.

Lascio quì di apportare le infauste memorie piagnevoli di quest' ultimi, i quali comechè sian pochissimi, non poco lutto arrecarono, ed arrecano tuttavia alla congregazion dei fe-

(*a*) *In Processibus faciendis illud maxime, & praecipue observandum est, ut videatur exitus vitae illius, qui petitur canonizari; quoniam cum, ut dici solet, exitus acta probet, si finis vitae illustris sit, & sanctimonia plenus, & publica praesertim testificatione notatus, argumentum erit, quod actiones anteactae poterunt esse sanctae; & ideo in formandis articulis videndum est, qualis fuerit vitae exitus; & qualibus circumstantiis sit munitus; nam in hoc Articulo magnum causae pondus consistit*. In Appendice 1. Libri secundi.

deli nel ricordare i lor nomi. Oltre a che tale commemorazione poco varrebbe, anzi nulla al fine preteso da questo discorso mio diretto a mostrare il passaggio santissimo di que' primi come argomento dimostrativo delle virtù praticate da loro stessi vivendo. Si passi dunque a rendere illustre con qualche preclaro esempio dei primi il suggetto, di cui trattiamo. Ed è appunto il lodato più sopra celebratissimo Lambertini, che un fra gli altri ce ne presenta assai memorabile nella preziosa morte del Patriarca San Benedetto (*a*). Non sarà, io credo, spiacevole al leggitore, che tessendo io la Vita di una Figliuola degnissima di sì gran Padre, ricordi adesso, e descriva in confermazione di quel che ho detto, e dirò, quanto ci lasciò scritto di lui già vicino a morire il Pontefice San Gregorio. Narra però questo Santo, siccome leggo apportato dal Lambertini suddetto, ch' ei prenunciasse non solamente la propria morte nel giorno, in cui doveva accadere, a' suoi Monaci; ma si facesse altresì portar moribondo alla Chiesa, ove chiudere santamente gli estremi della sua vita. Ecco la descrizione tal qual fu fatta sopra di ciò dal Santo Padre accennato, e che io vi do a leggere dall' Idioma latino tradotta nel nostro Italico, come segue. Nell' anno medesimo, ch' egli dovea passare di questa vita all' eterna, parlò ad alcuni de' suoi discepoli, che avea presenti, della sua morte vicina, e profetò a quegli stessi, come eziandio ad alquanti, che erano assai lontani da lui, il giorno determinato di tal suo passaggio imminente. Quelli, ai quai il rivelò di sua bocca, ebbero da lui medesimo comandamento di non dir nulla con chi che fosse di ciò; e a que', che stavan di-

(*a*) De Beat. & Canoniz. Serv. Dei lib. 3. cap. 38.

scosti molto da lui, indicò qual segno avrebbon veduto in sul punto, che scioglierebbesi l'anima sua per dipartirne. Comandò intanto sei giorni prima del profetato suo scioglimento, che fosse aperta la tomba, entro a cui volea essere seppellito; e subito si sentì fatto ciò soprappreso da acuta febbre ardentissima quanto mai. In luogo però, che rimettesse questa alcun poco della sua forza, insisteva più ciascun giorno, e facevasi più violenta. Il sesto dì adunque di sua mortal malattia pregò i suoi discepoli a voler trasportarlo fra le lor braccia alla Chiesa. Tosto si condiscese da essi alle brame del Padre loro, il quale preso colà per ultimo suo conforto, e per suo spirituale rinvigorimento il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo alzò poco dopo ajutato da' suoi discepoli istessi, che il sostenevano, le mani al Cielo, ed orando alquanto così, e salmeggiando con loro insieme spirò l' ultimo spirito santamente. Apparve nell' ora stessa a due Monaci, l' un de' quali trovavasi nella sua cella, e l' altro distante assai da quel luogo, il segno indicato, e promesso. Videro entrambi guardando ad Oriente una strada tutta ammantata preziosamente, e sparsa di lampadi innumerabili, e splendentissime alzarsi diritta, e bellissima dalla cella di lui sino al Cielo. Fecesi in questo mentre visibile all' uno, e all' altro dei due dalla sommità di essa strada un uomo di aspetto e di abito venerabile, il qual chiese loro: che fosse, e che volesse significare la via, che vedevano coi lor occhi; e rispondendo quelli di non saperlo soggiunse tosto: Questa è la strada per cui il diletto da Dio Benedetto salì pur ora alla Gloria. Ebber così i lontani, e i presenti discepoli di lui stesso gli uni a vedere da se medesimi, gli altri a conoscere mediante l' apparso segno miracoloso ad essi predetto la morte

te del Santo Uomo nel punto, che succedette (a). Si viene quindi a conchiudere, che l' ultimo corso giorno santissimo della vita fu ai già precorsi da questo gran Patriarca sicuro indizio, e argomento di santità non dissimile, che li fregiò.

Ora parer potrebbe a chi legge, che sia abbastanza al mio intento il racconto fatto quì sopra; ma non così pare a me voglioso, che sono di andar innanzi apportando eziandio, più che per pruova del mio discorso presente, che forse non ha mestiero di verun' altra, a spirituale edificazione dell' anime religiose, lo esempio, che lasciò ad esse in sull' ora del suo morire la Santa Vergine Carmelitana Maria Maddalena de' Pazzi. Leggo però di lei (b), che munita dopo sei mesi di affannosissima infermità del Viatico Sagrosanto, e dell' ultima santa Unzione chiese perdono alle Monache, che circondavano addolorate il suo letticciuolo, con sentimenti sì umili, e affettuosi, che mossele tuttequante a pianto dirotto. Null' altro bramava più, intanto che avvicinavasi al punto estremo, che udirsi cantar de' salmi, e degl' inni; non d' altro parlava mai, che di Dio; nè voleva pensar ad altro fuorchè alla vita immortale, a cui anelava. Timor di morte non la opprimeva, perchè rinfrancata abbastanza dalla fiducia, che avea grandissima nella sola Misericordia infinita del Signor suo, anzichè animar se medesima, confortava le astanti Monache sue sorelle dando a ciascuna in particolare segni assai teneri dell' amor suo. Venuta la notte, che precedette al dì ultimo del viver suo, disse sull' ore sette al Confessor assistente, che potea prender riposo persino a giorno, mentre lo assi-

(a) *Tunc itaque Sancti Viri obitum, sicut praesentes Discipuli viderunt, ita absentes ex signo, quod eis praedictum fuerat, agnoverunt.* In Vita ipsius cap. 37.

(b) In relatione ejus Causae titul. de felicissimo obitu.

curava di giugnervi ancora viva. Spuntato il dì appresso le fece una visita, e ritrovatala come pareva a lui in istato di sopravvivere ancor alquanto diliberò di portarsi alla Chiesa per celebrare. Mentre però adattavasi i paramenti, ecco le Monache richiamarlo subito al letto della moriente; ma egli, dite, rispose loro, a Suor Maddalena, che se ubbidì in tutto il corso della sua Vita, ubbidisca ancora da moribonda; e mi aspetti però fino a tanto, che dispensata alle Monache la Comunione metta fine alla Messa. Si intimò tosto a lei il precetto; ed ella medesima, che avea taciuto per la mortale agonia, che opprimevala, sino a quell' ora, aprì sorridendo qual se tornasse da morte le chiuse labbra, e poi disse; *Benedetto sia Dio*. Domandò pur allora un po' d' acqua, e tenne lo spirito sin che compiuta la Messa, e tornate le Monache col Confessore alla stanza di lei coronò il sagrifizio della sua vita con quello dell' ubbidienza.

Niuno, siccome credo, porrà quì in dubbio la singolarità del miracolo, che conferma evidentemente la singolar ubbidienza, di cui fu già osservatrice eroichissima in tutto il tempo del viver suo la Santa de' Pazzi; e mi avveggo però, che il suo esempio non è soltanto di edificazione a chi legge, ma di argomento altresì molto valido a sostenere, che le azioni dei Servi di Dio morienti servono ad illustrare, e a far credere come eroiche ancor quelle, nell' esercizio di cui occuparono tutta la vita loro mirabilmente. Tal si è pertanto la morte dei Santi; alla qual certamente non fu dissimile quella della Bonomo. Io prendo tosto a descriverla con tutte le circostanze, che precedettero immediatamente, e che susseguirono alla medesima. Così vedrà ognuno in leggendo, che nulla operò Giovanna Maria, mentre visse, che per

morire da Santa; e che eziandio nulla fece nella sua morte, che discordasse in conto veruno dalla virtù da lei praticata vivendo in grado eminente. Esulta però di giubilo sopra della sua tomba gloriosa, e magnifica incessantemente i suoi meriti preclarissimi la Religione.

CAPO I.

Suo desiderio di andar a Dio, e suo apparecchio per compierlo.

Bramano ardentemente le elette anime sante di andar a Dio; e questo lor desiderio nasce da amore, il quale a misura, che cresce in esse, raccende così ancor quello, e lo stimola per impazienza vivissima sempre più. È infatti l' amore, che tende per proprietà inseparabile a far di due cose, che son disgiunte, una sola; e quindi è sempre inquieto, finchè non giunga all' unione strettissima, che sospira. Ardea questo amore in San Paolo, e faceval però esclamare: *bramo di sciogliermi da questi lacci corporei, che mi imprigionan lo spirito, ed esser con Cristo* (a). Arse per simil modo in altri amatori moltissimi del Sommo Bene infinito, che innamoravali di se stesso; e provando questi eziandio assai dogliosa, e grave la vita, che troppo li separava da lui, ripeteano i sensi di Paolo desiderosi di giugnerne colla morte, che ciascun dì domandavano coi lor gemiti, al compimento. Cosa, che ben si può argomentar da chi ha letto al terzo capito-

(a) *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Epist. ad Philip. cap. I. v. 23.

lo del Libro secondo l' amore della Bonomo al suo Dio, avvenuta in lei nientemeno, che nelle storie si legga de' più gran Santi. Era il cuor suo, come narrammo allora, cotanto acceso di carità, che troppo angusto trovandosi a contenerne le fiamme scoppiava di quando in quando in incendj. Ne son di ciò testimonio gli effetti, che essa provava ancor nel suo corpo per tale ardor sovrumano maravigliosi, e continui. Io voglio dire dell' aridezza, che questo fuoco divino le produceva grandissima nelle fauci, nella gola, e nel petto; come eziandio del sentire bevendo per refrigerio dell' acqua quel bollimento, che fatto avrebbe caduta sopra una pietra infuocata. Effetti stranissimi, che ho già riferiti con altri molti altra volta, e che accenno qui nuovamente per far dedurre al lettore ancor quelli, che avrà prodotto il divino amore nell' intimo del suo spirito. Amante pertanto, ch' era a tal segno, anelava col desiderio all' unione del Bene amato sì intensamente, che nulla più. I giorni della sua vita guardati eran da lei come si guarda da un viaggiatore la strada, che ancor gli resta lunghissima, e vorria breve per arrivar prestamente alla patria, che tanto ama. Prorompea quindi spesso in sospiri verso del Cielo, e lagnavasi con se stessa al pensiero, che fossero i suoi demeriti la cagione, per cui venissele differito l' adempimento delle sue brame. Per la qual cosa mettea ogni giorno a severo esame se stessa, affinchè lo Sposo divino niente trovasse in lei, per cui fosse indegna di avvicinarsegli, e di star seco. Ma intanto che procurava di più piacere a' suoi occhi, tanto la raccendeva più egli dell' amor suo, e rinfiammavala quindi di maggior voglia ad unirsegli col morire. Di questo suo desiderio ne scrisse ella stessa al suo Genitore con tai parole: " *Sentomi un desiderio*

grande di morire: quest' anima, vedendosi così imprigionata, non può quasi più star tanto sbandita; pur così piace al Signore, et io non voglio altro, che la sua santissima volontà; ma però non resta, che l' anima non patisca in estremo; sa Dio: orsù fiat voluntas tua in aeternum (*a*). A misura però, che andava innanzi cogli anni, e accostavasi sempre più al termine sospirato, esultava di un giubilo, che non potea sì ben contenere dentro a se stessa, che fuori non apparisce talvolta sul volto di lei medesima. Die' ciò a vedere una fiata nella risposta, che ebbe a far ella stessa ad un Cittadin di Bassano, il qual dubitava assaissimo della risoluzione, che presa avea un suo figliuolo Cherico secolare di entrar nell' Ordine dei Riformati di San Francesco. *Non dubitate nò, gli rispose, che questo andrà Riformato; ove si porterà bene, e li Padri l' ameranno; ma sentite caro Messer Antonio, quando sarà Riformato, diverrà cieco; e allora cosa farete? Vorrete disperarvi? Io certo non sarò a consolare nè voi, nè D. Benedetto* (*b*). Sorrise la Serva di Dio a queste parole ultime modestamente, e indicò sorridendo la gioja sua provegnente dalla rivelazione già fattale dal Signore di aver tra poco a morire. Tutto accaddette, quanto predisse in tale occasione, appuntino; e se essa non potè essere a consolare nè l' un, nè l' altro da viva, lo fece però da morta restituendo miracolosamente, come vedremo a suo luogo, la vista perduta al cieco profetizzato.

Fu adunque per celestiale rivelazione, che ebbe GIOVANNA MARIA a saper con certezza la prossima dipartenza, che avrebbe fatta morendo da questa vita. Una tal cognizione, se

(*a*) In Calce Sum. Addition epist. 16.
(*b*) In Processu Apostolico, ne pereant probationes fol. 336. ter.

riempì l'anima sua di allegrezza indicibile, le fu ancor di stimolo efficacissimo per prepararsi al passaggio, che sospirava. Un'anima, che ama Dio ardentemente, e prevede poco distante la intiera unione perfetta di tutta se con lui stesso, divien più ardente nei suoi affetti, e nelle sue azioni più vigorosa. Avvenne però così per l'avviso, che ricevette dall'alto, a quella della Bonomo. Non contenta essa allora di avere per tante guise cercato sempre di rendersi vieppiù accetta al suo Dio con amarlo quanto potette mai fortemente, volle, dirò così, dilatare la propria capacità ampliando gli affetti suoi, e stendendoli per ampiezza al segno più alto, a cui portare si possono da creatura. Memore adunque di tuttociò, che avea fatto colla divina grazia di bene spirituale a gloria di Dio, e sapendo, che al sopraggiugnere della morte chiudeasi per lei ogni adito a farne più, unì tutte insieme le opere virtuose della sua vita passata, e rendendole col desiderio per numero, e per bontà superiori a se stesse ne fece un dono al suo Dio pregandolo caldamente a riceverlo in testimonio, ed in segno della riconoscenza sua a tante grazie che avevale compartite per sua pietà. Anzi non si appagò di ciò solo. Conoscea essa, e sapeva, che nulla si fa in questa vita di virtuoso, e di santo; che non acquisti del merito presso Dio. Volle però spogliarsi di tutti quelli, che per divina bontà guadagnati essa aveva coll' esercizio continuo di opere meritorie, e offerirli senza un sol ritenerne per se medesima all' unico operatore, e premiatore de' meriti Gesucristo. Par quì, che l'amore della Bonomo dovesse esser pago abbastanza di questa offerta, nulla più avendo dopo uno spogliamento sì generoso, e totale da presentare. Il desiderio però che aveva essa ardentissimo di dare ancor più, la fece

ingegnosa, e trovò la maniera, con che arricchindo se stessa mostrarsi più liberale, ed amante. Si fece pertanto nascere in cuore una brama delle più vive, ed intense, che aver si possano mai, di fare per Dio, e di patire quanto hanno fatto, e patito, e quanto potranno fare, e patire a gloria di Dio medesimo i più gran Santi, che siano stati, che sono, e saranno per esser nel Mondo. Più; perchè questa brama non potea compiersi in essolei a cagione di aver tra poco a lasciar di vivere, e di operare, desiderò che supplissero a tal sua mancanza impossibile a togliersi più da lei migliaja, e migliaja di creature possibili, che in luogo di lei medesima dassero gloria a Dio senza fine, e giugnessero con dimostrazioni di onore, di lode, di adorazione, di amore a quel termine, ove non potea essa arrivare, che coll' affetto.

Questa sua ultima volontà, che è argomento dell' amor suo infuocatissimo verso Dio, disegnò essa di metterla qual deposito nelle mani della sua Madre amantissima, e Protettrice Maria; affinchè passando da queste al trono divino trovasse grazia maggiore, e accoglienza. La supplicò per tal fine a degnarsi di essere fatta erede da lei di ogni cosa, che fosse sua; e tale la instituì veramente aggiugnendo la condizione, che tante volte accettasse benignamente questa sua offerta, quante intendeva di rinovarla. E bene la rinovò, distesa che l' ebbe di propria mano, con atti replicatissimi sino a morte. Io quì la trascrivo tal qual fu scritta da lei; e prego l' anime buone a volere, letta che l' abbiano, trarne stimolo per se stesse, ed esempio di imitazione.

1658. *A dì 15. Agosto.*

Offerta irrevocabile, e Testamento volontario fatto da me Suor GIOVANNA MARIA BONHOMI *indegnissima creatura alla gran Madre di Dio Santissima Vergine Maria mia Signora, e Padrona.*

Santissima Vergine, Madre del mio Dio, Maria mia Signora, e Madre mia dilettissima: io Suor GIOVANNA MARIA BONHOMI *indegnissima creatura, ancorchè io sia indegna di stare davanti alla vostra Santissima presenza, però con tutto l' affetto dell' anima, e cuore, e spirito mio, e con questa penna ancora in questa vostra santissima solennità, v' instituisco erede universale di tutte le mie azioni, ed operazioni che ho fatte, e sono per fare, di tutte le parole, e pensieri, di tutti i miei patimenti esterni, ed interni, di tutti i miei desiderj, e di quanto ho posseduto, e possiedo, e sono per possedere interiormente, ed esteriormente, di tutto, e di tutta me stessa vi fò Padrona assoluta per sempre; e ratifico tutto con questa mia scrittura, la quale voglio, che abbia forza di donazione irrevocabile; da non potersi rescindere, nè sminuire per alcun codicillo, o per altra cosa. Di più vi fo padrona, ed erede dell' anima mia, del corpo mio, del mio cuore, della mia vita, e della mia morte; supplicandovi o Santissima Madre Signora mia, di accettar questo mio dono, e tener me con tutto il resto per cosa tutta vostra, e di soccorrermi, e consolarmi, massime nel punto della mia morte, e aver cura di me, e di quanto vi dono, come di cosa vostra. Così vi supplico di offerir questo poco di eredità al vostro dolcissimo Figliuolo, e mio Signore, acciocchè*

per

per l' amore, che vi porta, si degni approvare questa mia scrittura, ed accettare questa mia azione, ed eredità, con aggiugnerla al dominio della sua infinita bontà, e misericordia; confidandomi nella vostra infinita bontà, che l' accettarete di buon cuore, e che per sua infinita bontà l' accetterà egli pure dalle vostre santissime mani. E voi Spiriti beati, tutti nove Cori Angelici, col mio Santo Angelo Custode quì presente, con tutti i Santi, massime il glorioso S. Giovachino, S. Anna, S. Giuseppe, S. Giovambattista, S. Giovanni Evangelista, con tutti i Santi, e Sante del vostro Santo parentado, col glorioso Padre S. Benedetto, e con tutti i Santi, e Sante del Paradiso; e voi, dico, voi supplico a volermi essere testimonj fedeli, ed anco miei Avvocati, acciocchè questa mia offerta sia accettata; e che in ogni evento gli presentiate questa Scrittura, acciocchè la tengano, come cosa sua, e massime nel punto della mia morte. Di più vi prego, o Santissima Vergine, a perdonarmi i mancamenti fatti nel dissipare questa eredità e darmi grazia, che coll' ajuto vostro, e di tutti i Santi Angeli, e Santi, e Sante del Paradiso la vada sempre accrescendo con buone, e sante opere, con atti di tutte le sante virtù, e che in questo poco, che mi resta, risarcisca quanto doveva fare per il passato, assicurandovi, che, se potessi, vorrei fare tutte le buone opere, che mai sono state fatte, e si faranno da tutte le creature, che sono state, sono, e saranno: così vorrei patire tutti i tormenti, persecuzioni, e pene, che hanno patito, e patiranno tutte le creature, solo per maggior servizio di voi, o Santissima Regina, e Signora, e del mio dolcissimo Gesucristo; tutto questo aggiugnendo alla eredità, che vi lascio. Di più mi vi offerisco per figlia, serva, e schiava in perpetuo, e in segno di ciò non solo faccio questa Scrittura, ma porterò anco questa catenella addosso infino alla morte; e tuttociò sia in maggior gloria di Dio, e di voi mia dilettissima Signora.

Aggiungo, che l'avervi lasciata erede di tutta me stessa, di tutte le opere, parole, pensieri miei, e di tutti i patimenti passati, presenti, e futuri, voglio che sia irrevocabile, con pregarvi però, che voi, o Santissima Vergine, Signora, ed Ereditaria mia fedelissima, facciate sì, che sia levato da quelle tuttociò, che vi dispiace, e sieno da voi rese perfette in modo, che io mai non pensi, nè parli, nè operi, se non quello, che a Voi, ed al mio Dio più è gradito, nè mai possa lasciare di fare, o di pensare, o di patire, o di parlare tutto quello, che fosse di suo, e vostro servizio, e volontà; e che voi me lo facciate fare, come vi piace, che così voglio per sempre. Onde in confermazione di tutto, fo quì come sigillo, e giuramento questa santa ✝, che tutta sono, e sarò sempre vostra, Amen, Jesus Maria.

Aggiungo o mia dolcissima Signora, e Madre del mio Dio, pur oggi 15. Agosto 1662., che vorrei, o mio Dio, poter creare milioni, e milioni di mondi con milioni volte di più creature, che sono mai state, e saranno, e che tutte fossero state, e fossero sempre per essere vostre Serve fedeli, e tutta la vita loro spendessero in vostro servizio, e in maggior gloria della Santissima Trinità, e vostra, e sempre vi stessero amando con amore più grande, che quello de' Serafini. Io in ogni respiro, e momento intendo, e vi offerisco tutte queste cose con tutti i maggiori, e più grati servizj, che a Voi, o mia Santissima Vergine, si potessero fare da tutte le creature. Pongo questa Scrittura, e Testamento sotto i piedi della Santissima Immagine Lauretana, e di nuovo confermo quanto ho promesso per sempre (a).

Questa spirituale disposizione testamentaria, la qual fu fatta da lei dodici anni prima della sua morte, ci obbliga a

(a) In Sum. pag. 83. & seq. §. 165. ad 172.

dover credere, che ripetuta da lei medesima tante volte, quante le avrà suggerito il suo spirito desideroso di sempre più avvantaggiare, l' abbia così arricchita di nuovi meriti presso Dio, che una copia se ne trovasse al finir de' suoi giorni doviziosissima, e da Dio solo possibile a computarsi. I pensier della mente, e gli affetti del cuore in un' anima tutta amor forte disinteressato magnifico verso il Diletto divino, che la innamora, e la guida, vanno crescendo sempre e stendendosi per maniera, che mal si ponno da noi raggiugnere, e calcolare. Pure di tai pensieri, ed affetti non sarà malagevole argomentarne almen qualche parte da tutte le circostanze dell' ultima infermità, e santa morte di lei. Legganisi attentamente, che io ne do tosto quì di ciascuna la relazione.

CAPO II.

Sua ultima infermità, e morte preziosa.

Fu adunque, che la Serva di Dio Giovanna Maria Bonomo correndo l' anno della sua età sessantesimo quarto, ed avendo per tante sue austerità praticate, e per tante, e sì lunghe infermità corporali già consumato il vigore, si sentì presa, e agitata nel diciottesimo giorno di Febbrajo dell' anno mille secento settanta da alteramento di umori così molesto, che non poteva trovar riposo un momento. Ciò non pertanto, perchè aveva sempre osservate severamente le regole del suo Instituto, e tenea allora il Priorato del Monastero, non volle lasciar quel giorno, e altri due appresso d' intervenire

coll' altre Monache al Coro. Ma poichè al dì ventuno del Mese istesso non potè al salmo del Mattutino, che a lei toccava d'incominciare, dar altro tuono per debolezza sopravvenutale, che tenue assai, e appena sensibile, ebbe però comando dall' Abbadessa di ritornarsene al letto, e ubbidì. Leggesi tuttociò nel Sommario degli Atti della sua vita all' Articolo cento quarantanove in tai termini. „ Che essendo gionto „ il tempo, che Iddio voleva rimunerare le eroiche virtù, e „ le sante operazioni della Serva sua, la notte delli 18. di „ Febbrajo dell' anno 1670. giorno di Martedì provò una „ grande inquietudine, la quale l' impedì il riposo; levossi „ però al Mattutino secondo il suo solito, come pure proseguì „ il Mercordì, e Giovedì, continuando diligentemente il suo „ carico di Priora. La notte seguente di Venerdì fu assalita „ da crudelissima febbre, doglie, et affanni; nientemeno le„ vossi al Mattutino, ma non gli riuscì andare in coro una, „ o due ore avanti secondo il suo stile, anzi che per la de„ bolezza arrivò, che era principiato, e nell' intuonare: *Do„ mine quid multiplicati sunt, qui tribulant me*; richiedendo ciò „ il suo carico di Priora, si avviddero le Monache dalla vo„ ce languente, che stava male, onde l' Abbadessa gli ordi„ nò, che andasse in cella, e si ponesse in letto, al che la „ Serva di Dio prontamente ubbidì ". Dunque nel quarto giorno della sua infermità, benchè si aumentasse la febbre, e paresse maligna, si portò nondimanco ad udire la santa Messa, e assistettevi ginocchione. Terminata che fu, ritornò sostenuta, e ajutata al suo letticciuolo. Incominciò tosto allora a disporsi per gire incontro alla morte, e nell' atto, che volse gli occhi alle astanti, ebbe a dir conformandosi interamente alla volontà del suo Dio. *Paratum cor meum Deus*,

paratum cor meum. Vennero poco dopo per visitarla i periti di medicina, i quali cercato il male con attenzione lo dieder subito per gravissimo, ed incurabile. Essa però quantunque se le accrescessero ognora più, e divenissero molto atroci i dolori, non diede lamento mai, che si udisse, ma tollerando pazientemente la acerbità dello spasimo, che sentiva, si apparecchiò con grande umiltà alla general Confessione, e la fece. „ Che la mattina medema (così all' articolo cento
„ cinquanta dell' anzidetto Sommario al paragrafo quarantesi-
„ mo) volse portarsi ad udir Messa, alla quale stiede sem-
„ pre inginocchione, tutto che li continuasse la febbre con
„ i principj di malignarsi. Compito il Sagrosanto Sacrificio
„ fu ajutata, et accompagnata alla cella, e postasi in letto
„ disse con volto rassegnatissimo alle assistenti: *Paratum cor*
„ *meum Deus, paratum cor meum*. Fu con ogni diligenza fatto
„ chiamare il Medico, e Chirurgo, et osservato il polso, dis-
„ sero il male gravissimo, e senza miracolo incurabile; gli
„ furono ordinati varj rimedj, ma senza conseguire alcun ri-
„ storo; proseguiva il male, affliggendola continuamente con
„ asprissime doglie, senza però, che mai si sentisse lamen-
„ tare, anzi che sempre con allegro volto tutto sopportava,
„ proferendo parole di grandissima edificazione, che a tutti
„ gli astanti inteneriva il cuore, dimostrando con ciò aperta-
„ mente essere tutta rassegnata al divino volere, e fece la
„ sua confessione con grande umiltà di spirito preparandosi
„ ad eseguire con prontezza la volontà di Dio ". Poi nel dì quinto chiese con grande instanza, che si chiamasse a lei il Confessore per accusarsi di nuovo, e per ottenere fatta la confessione d' esser cibata da lui, come le fu concesso, dell' Eucaristico Sagramento. Passò quel giorno in affetti, ed in

colloquj assai teneri, ed amorosi verso il suo Dio; se non che a quando a quando li interrompeva volgendo gli occhi, e tenendoli fissi al Cielo, qual se vedesse svelata innanzi a se stessa superna cosa deliziosissima, che la beasse. Certo, che se il suo Sposo divino la aveva già inebbriata di sue dolcezze ineffabili tante volte quante sagramentalmente si unì a lei medesima fatto suo cibo, e conforto, non avrà egli nò certamente stretta la mano, anzi allargata a versare nell' anima sua in quegli estremi il più dolce insieme, e prezioso delle sue grazie. Essa però, che gustate le aveva in gran copia per mezzo di questo cibo divino, bramava così ardentemente in que' giorni, che erano gli ultimi della sua vita, di esserne ricreata più spesso, che si potesse. Ma perchè duopo era bagnarle di tratto in tratto le fauci già divenute per la soverchia arsura incapaci a nulla inghiottire senza d' inumidirle, ebbe perciò a restar priva di tal ristoro. Le fu nondimeno accordato nel sesto dì come Viatico. Essa lo domandò instantemente, e pregò avanti che il ricevesse, che tutte si congregassero nella sua stanza le amate sue consorelle. Circondato però, che ebbero il suo letticciuolo, niente in lei scorsero, e niente udiron da lei, che non fosse di compunzione, di tenerezza, di amore. Giovanna Maria le rimira ciascuna tranquillamente; poi dati ad esse dei salutari avvisi di regolar osservanza, e di carità vuol essere benedetta dall' Abbadessa. Prende ciò fatto il Sagrosanto Viatico; indi rimane estatica, e fuor de' sensi.
„ Il Mercordì sesto giorno della sua infermità, così il Som-
„ mario sovrallegato, chiese di nuovo la santa Communione
„ per viatico, non potendola ricevere digiuna per l' arsura
„ continua delle fauci, che la necessitavano a bagnarle spes-
„ so. Prima però le fosse portato il Santissimo Sagramento,

„ mandò a supplicare la Madre Abbadessa, acciò con altre
„ monache, compito di recitare l' offizio in coro, si compia-
„ cesse portarsi alla sua cella, e fu esaudita tal sua giusta
„ dimanda; onde nel far della aurora, si portò la Superiora
„ con le altre sorelle dalla Serva di Dio, e subito, che vid-
„ de l' Abbadessa, con umiltà profondissima gli chiese la be-
„ nedizione. Dopo di che al meglio che potè con voce lan-
„ guida, e divota fece un affettuosissimo discorso a tutte le
„ sue care sorelle, colmo di affetto, di tenerezza, di umil-
„ tà, costante rassegnazione nel divino volere, che non vi
„ fu cuore, che non s' intenerisse, nè occhio, che non la-
„ grimasse; e proseguendo ancora molte parole di affetto dis-
„ se: *già mi sento finita, il cuore oppresso da insoffribili affanni;*
„ *muojo dunque sicuramente, perchè spero nel Sangue del mio Ge-*
„ *sù, e nelle vostre preci di ritrovare Gesù, che mi attenda*. Li
„ ordinò allora la Abbadessa, che cessasse, con queste paro-
„ le: Non più cara Madre, che vi stancate a tanto parlare,
„ essendo voi così arsa di sete; già tutte v' intendono, e
„ tutte promettono di non abbandonarvi in tanto bisogno,
„ acciò ancor vi arricordiate di noi altre in Paradiso. Dopo
„ se gli accostò il Sacerdote con il Santissimo Sagramento,
„ che fu da lei ricevuto con più evidenti dimostrazioni di af-
„ fetto, e riverenza, perchè sapeva essere l' ultima volta,
„ che si cibava di quella manna celeste, per il che restò co-
„ me estatica, e fuori de' sensi ". Il male intanto dal sesto
dì al settimo sino all' ottavo nè più si accrebbe del solito, nè
isminuì; ma venne poscia in quest' ultimo a farsi grave per
modo, che la credetter le Monache già vicina a mancare.
Perchè una d' esse si avvicinò alla Serva di Dio dicendole, se
voleva il Confessore, che le assistesse; ma conoscendosi ella

non essere tuttavia pervenuta a tale necessità le rispose con bocca ridente; *adesso non è ancora tempo, e quando sarà, ve lo dirò*. La Mattina seguente, che era il dì primo di Marzo, la trovò il Medico sollevata alcun poco. Non ebbe però tale sollevamento a durare, che alquante ore; perchè alle venti di detto giorno incominciò a peggiorare così, ch' essa stessa vedendosi molto prossima al suo passaggio pregò, che mandassesi pel Confessore, il quale arrivato riconciliossi di nuovo, e presa la estrema Unzione con gran presenza di spirito rispose a tutte le preci, che si facevan per lei, e baciando con grande affetto di divozion tenerissima il Crocifisso ogni volta, che l' era porto alle labbra, nè mai levando da quello i suoi occhi andò incontro a fronte serena al suo fine, e spirò soavemente. Confermasi tuttociò, e si narra con qualche aggiunta di circostanza nell' articolo cento cinquantatre alla pagina del Sommario trecento quattordici, come segue. „ La notte del „ Venerdì seguente ottavo giorno della sua infermità se gli „ accrebbe il male in modo, che le Assistenti dubitorono, „ che fosse in breve per spirare; si accostò una di esse, e „ disse alla Serva di Dio: *Madre Priora le piace, che si man-„ di per il Confessore*. Essa con bocca ridente subito rispose; „ *adesso non è ancora tempo, e quando sarà ve lo dirò*. La mat-„ tina del Sabbato primo giorno di Marzo il Medico la tro-„ vò con qualche sollevamento, ma alle venti ore tracollò in „ modo, che fu perduta ogni speranza fosse per sopravvive-„ re. Teneva fissi, et immobili gli occhi la Serva di Dio in „ un quadro, nel quale era dipinta la Beatissima Vergine „ con il Figliuolo svenato nelle braccia; ed entrata nella „ cella circa le ventidue ore la medesima Monaca, che di „ sopra si è detto, e la quale la notte antecedente gli aveva doman-

„ domandato , se bramava il Confessore , questa diede segno
„ si accostasse , e gli disse : *orsù mandate a chiamare il Confes-*
„ *sore , ma in grazia fate presto.* Fu subito chiamato il Cappel-
„ lano del Monistero in luogo del Confessore ordinario assen-
„ te , et arrivato il suddetto Cappellano , et udita la sua con-
„ fessione gli amministrò ancora il Sacramento della estrema
„ Unzione , che ricevè con molta umiltà , e tenerezza di cuo-
„ re , rispondendo con egual divozione alle preci solite . Die-
„ de di poi il Sacerdote principio alla raccomandazione dell'
„ anima , e la moribonda ripeteva le sacre preci , senza mai
„ scemare la sua invitta costanza , nè la tranquillità del vol-
„ to ; gli diede pure la benedizione , et assoluzione del San-
„ tissimo Rosario , del Cordone di San Francesco , e simili .
„ Baciava , e mirava continuamente la Serva di Dio le Piaghe
„ di un Crocifisso , che li poneva avanti il Sacerdote , et in
„ tal modo si continuò sino alle ore ventiquattro dello stesso
„ giorno , quando richiesta dal Sacerdote medesimo , *se si*
„ *contentava dargli l' anima sua per porla nelle Piaghe di Gesucri-*
„ *sto* , le rispose subito con voce pronta , *Signor sì* , e queste
„ furno le ultime parole , che profferì la Serva di Dio ; non
„ levò però mai gli occhi dal Crocifisso benchè agonizzante ;
„ e scorsa un' ora in circa in tale stato , senza fare alcun
„ moto , e con volto ridente rese l' anima a Dio con univer-
„ sal dispiacere di tutte le Monache " .

Sciolta dal corpo l' Anima benedetta volò immediate a ricevere la corona , che avevale preparata il Signore in premio di sue virtù . Dimostran ciò ad evidenza i prodigj del Cielo nel punto istesso avvenuti del suo passaggio beato . Videsi allora dal tetto della sua cella alzarsi diritta , e salire verso del Cielo una fiamma rilucentissima , che illuminava span-

dendo raggi copiosi il ricinto del Monastero, e le abitazion ad esso contigue. Non furon le Monache solamente, ma altre persone ancora, che ebbon la sorte di essere spettatrici di un sì ammirabile avvenimento. Dicevansi però l' une l' altre, che il comparso splendore stendentesi verso il Cielo segnava la via, che aveva tenuta la Serva di Dio passando alla gloria; e io penso oltre a questo, che ciò succedesse a mostrare, che non doveva il transito di una figlia per santità così illustre essere disuguale a quello del Padre suo Benedetto; essendosi nello spirare di lui veduta da' suoi Discepoli, come ho notato nel mio discorso preliminare al libro, che scrivo, uscire dalla sua stanza, ed ascendere di colà una gran luce a guisa di strada risplendentissima, che mettea in Cielo. Più; una Monaca, che stava in Coro pregando con molte altre per l' agonia, in cui era entrata la Serva di Dio negli estremi della sua vita, *ora*, ella disse volgendosi alle compagne, *la nostra cara Madre ha cessato di vivere*; e interrogata da quelle, come il sapesse, rispose loro. *Ho veduto quell' anima entrare nel Costato del nostro amorosissimo Signor Gesucristo*. Confermò il fatto la verità; perchè recatesi prestamente alla cella di Giovanna Maria trovaronla già passata nel punto istesso lor indicato dalla suddetta Monaca in Coro. Tal sua visione non dinotava altro più fuorchè la entrata felice dell' anima della Bonomo alla gloria del Paradiso; e se parve a lei di vederla portarsi entro al Costato di Gesucristo non fu ciò, che immagine presentatale per indizio della immortal beatitudine a cui passava (*a*). Divenne il sacro Cada-

(*a*) *Eo temporis momento, quo S. D. purissimam animam suo Creatori reddidit, ingens splendor supra cellulam, in qua decessit, apparuit; & quaedam Monialis, quae in Choro aderat orationi vacans, gloriosam vidit Animam Venerab.*

vere spirata l' anima di pallido, che era prima, e sparuto, di bel colore, e di aria così soave, e ridente, che pareva aver tramutata la natural sua sembianza in angelica. Usciva pure da esso un odore di Paradiso, che si diffuse per tutta la cella, ed empiva ogni luogo, ove fu duopo di trasportarlo (*a*). E ben convien dire, che si spargesse tale fragranza in gran copia, se ancor le cose, che stavano nella stanza a suo uso, l' aveano appresa così, che ritennerla molto tempo. Ne fu di ciò testimonio giurato una Monaca, la quale sentì venire da certa piccola immaginetta, che era della Bonomo, un odore così soave, che non sapeva a qual altra soavità pareggiarlo, che lo uguagliasse (*b*). Attesta di più la medesima, ed è tradizione eziandio di più altre, che dopo la santa morte di Giovanna Maria luccicavano le pareti della sua cella di tal bianchezza, che parean fatte di avorio. Indizio a mio credere della purezza, che le abbellì sempre l' anima sino al punto, che quindi volò a risplendere ancor più bella tra gli Angioli in Paradiso (*c*).

Ancillae Dei in coelum ascendere. De Vita ac Gestis V. S. D. pag. 76. numero 152.

(*a*) *Ex ejus Cadavere suavem prodire fragrantiam compertum fuit*. In Summario num. 22. pag. 321. §. 80.

(*b*) *Prodigiosus odor ex cartacea Imagine, quae fuerat ad usum V. S. D.* In Sum. num. 23. pag. 322. §. 84.

(*c*) *Mirabili luce circumfulget cubiculum, in quo obijt Serva Dei*. Ibidem §. 83.

CAPO III.

Sue Esequie, e sua Sepoltura.

Il prodigioso splendore apparso sopra la cella della moriente Serva di Dio diede segno a que' che lo videro del suo passaggio alla gloria. Ma perchè era notte alquanto inoltrata non si diffuse tal nuova, che a picciol numero di persone abitanti presso del Monastero. Spuntata però appena l' alba del giorno appresso si divulgò per Bassano, e pei luoghi circonvicini in maniera, che alcuno non si trovava, che l' ignorasse. Tutti parlavano con dolore della gran perdita, che avean fatto; ma i poveri principalmenre, nei quali si vide allora un grandissimo desolamento. Piangevan questi, e gridavan piangendo. *È morta la Santa Monaca, la Santa Religiosa è morta, abbiam perduta la Santa GIOVANNA MARIA, che ci facea sì gran carità*; e chi rammentavasi intanto del pane, di cui la Serva di Dio era solita di alimentarlo famelico, chi dei vestiti, di cui coprivalo ignudo, chi ancor dei letti, cui procurava mandargli in tempo d' infermità, e chi d' altri ajuti moltissimi, che riceveva da essa ne' suoi bisogni. Successe quindi al cordoglio de' poverelli un generale commovimento di tutto il popolo desideroso di veder morta, e di venerare colei, che teneva per Santa, e che aveva sperimentata in tante occasioni amorosa benefatrice. Tosto si empì la Chiesa di San Girolamo di tanta gente, quanta potette entrarvi affollandosi; ma più la calca stringendosi al finestrino, per cui si vedea l' esposto Cadavere benedetto, introducea per colà, e porgeva alle

Monache qual fazzoletti, corone, medaglie, o altra cosa, perchè tornassegli santificata dal toccamento del sacro corpo, e quale raccomandandosi di qualche pezzuolo d' abito per reliquia non si partiva di là senza avere almen tanto, che contentasse per qualche modo il suo desiderio. Ma era affatto impossibile appagar le brame di tutti, che concorrevano sempre più in maggior numero, e menavan rumore senza risguardo del Luogo santo, cui niun credea profanare dal canto suo nemmen leggiermente. Per la qual cosa credutosi da autorevol persona di dover porre al disordine, che potea nascere, alcun riparo, usò del diritto, che aveva, e ordinò all' Abbadessa, che tosto facesse chiudere il fenestrino, nè più a veruno si dassero particelle di abito, nè che che altro. Avea tal persona, com' io raccolgo dalle memorie, un' animo, se non contrario, poco almen favorevole a quella stima, onde universalmente guardavasi da ciascuno la Santità della Serva di Dio già defonta; e sembra però, che per questo piuttosto, che non per altro, facesse alle Monache tal comando. Questo si eseguì senza più; ma quando pensavasi di aver tolta con tale provvedimento ogni occasion qualunque d' inconveniente, si venne a pericolo di suscitarne un più grave. E fu allora, che entrato in Chiesa quel desso, per commessione del quale non si potea più vedere dal popolo il sacro Cadavere, come innanzi, si ammutinò il popol medesimo contro lui, e gli fu adosso con detti amari, e minaccie sì risolute, che egli per lo migliore si diede fretta ad uscire e a correre in luogo, che lo salvasse. Io non posso per verità non riprendere tale insulto fatto a persona, che meritava pel suo carattere del riguardo; ma nemmen loderò la indiscreta durezza di lui in circostanza, in cui si andava a pericolo

di nulla avere per voler tutto. Di fatto accadde così alloraquando finite le cirimonie, e le preci ecclesiastiche di suffragio si venne a dar sepoltura alla Serva di Dio nel comun cimiterio del Monastero. Era costume allora di seppellire i cadaveri delle defunte Monache in una fossa ivi scavata; senza che avesser altro a difesa fuor d' un lenzuolo, che gli involgeva. Parve tal costumanza a parecchi de' Bassanesi poco dicevole al merito di una persona, che aveva distinto pregio di santità; e chieser però, che fosse a spendio lor proprio fatta una cassa, entro a cui sen chiudesse il Cadavere con decenza. Ma quel medesimo, che fece il primo divieto, non dubitò di fare il secondo, ordinando la sepoltura a suo senno; al modo cioè, che era in uso, nè più, nè meno. Quegli però, al quale si partenea tal affare, non diede orecchio al comando; perchè industriandosi accortamente levò dal letto della defunta Serva di Dio le tavole, che il sostenevano, e le adattò così bene alla fossa da lui medesimo preparata, che niun si avvide della sua astuzia ingegnosa, che in tempo da non poterne più render vano il lavoro già terminato. Così adunque si sotterrò; ed ebbe a cedere dissimulando alla invenzion non prevista chi poco prima non si avea reso condiscendendo alla brama dei chieditori divoti, che il supplicarono.

Morta che fu, e seppellita, come si è detto, la Serva di Dio Giovanna Maria Bonomo, non terminò la memoria di lei, siccome avvien di moltissimi, nel sepolcro. Crebbe anzi questa ogni giorno in onore, e si dilatò sempre più venerabile per le vicine Città, e per le Terre della Veneta Signoria. In Venezia principalmente, in Vicenza, ed in Padova, dove era noto più che in altri luoghi il suo nome, di altro più non parlavasi, che di sua morte, e delle virtù di lei am-

mirabili, e singolari. Si conta tra le persone di ragguardevol carattere, a cui venne scritto del suo passaggio santissimo all'altra vita, la Venerabile Suor GIOVANNA MARIA dalla Croce Abbadessa delle Clarisse in Roveredo di Trento. Questa, che era amica amatissima della BONOMO, e che avea fatta con lei stretta comunicazione scambievole di ogni merito spirituale, sentì la sua perdita con quel dolore, che è proprio delle Anime sante; invidiando cioè santamente quella felicità celestiale, a cui era giunta partendosi dall'esiglio di questa terra. Scrisse però a certa Signora sua confidente, che dimorava in Bassano, spiegandole i sentimenti dell'animo suo sopra di una tal morte invidiabile con parole, le quali per esser di un'anima molto celebre per virtù dan chiarezza maggiore al merito della defonta. Piaccia al lettore, ch'io ponga fine a questo Capitolo col trascrivere la sua lettera tutta piena di esemplarissimi affetti, e sensi di santità.

„ Dalle due amorevolissime di V. S. ho inteso prima la „ infermità, e poi la felice morte della nostra Carissima Ve„ nerabil Madre GIOVANNA MARIA BONOMO, la di cui perdita „ è stata così da me, che da tutto il nostro Collegio sentita „ nell'intimo dell'anima, benchè voglio sperare, che perdu„ ta in terra l'haveremo in Cielo per interessata appresso la „ Divina Clemenza: poichè piamente si può credere, che sa„ rà andata ad unirsi a quel sommo, ed infinito Bene, che „ tanto ha amato, e servito in terra; ed haverà ricevuto im„ mortal corona della sua pazienza, ed altre sue singolarissi„ me Virtù; dovechè con essa dobbiamo più tosto rallegrar„ si, che dolersi. Non ho mancato supplicare S. D. M. per „ la di lei sanità, se era espediente; ma quando l'Anima è „ giunta a quell'ultimo periodo, e stato di perfettione, per

„ cui è stata creata, Nostro Signore non la lascia più in ter-
„ ra, ma l' innalza a quella gloria, che *ab aeterno* le ha pre-
„ parata. Però la supplico a consolarsi, procurando imitare
„ le di lei virtù, ed eseguire li suoi santi documenti, che
„ come Madre le haverà dato in gran copia. Le rendo affet-
„ tuose grazie del ragguaglio datomi di questo suo felice transito,
„ e sentirò volentieri, se concede grazie a chi alla di lei pro-
„ tettione si raccomanda, come anco, se fosse scritta la sua
„ Vita, la sentirei volentieri per dar di tutto gloria a Dio
„ Autor d' ogni bene, massime in questa sua diletta Anima,
„ con la quale tra noi vi era patto di società nei beni spiri-
„ tuali. Raccomando ec.

Di S. Carlo in Roveredo li 15. Marzo 1670.

CAPO IV.

Miracoli operati da Dio per i meriti di GIOVANNA MARIA *dopo della sua morte.*

Come argomentasi dal movimento dei membri del corpo umano la vita dell' anima, che lo informa, viensi così ugualmente, dice il Pontefice San Gregorio, a conoscere dai miracoli ancor la vita, che vive un' anima, separata che sia dal corpo, nella beata requie del Cielo (*a*). Or Dio amator tenerissimo della sua Serva fedele Giovanna Maria ha voluto dar mano alle opere della infinita sua Onnipotenza per dimostra-

(*a*) *Quemadmodum vita animae in corpore existentis cognoscitur per motum membrorum, ita quoque vita animae ex corpore egressae ex miraculis cognoscitur*. Lib. 3. Dialog. cap. 6.

strare, che vivea seco già dipartita dal mondo, e godeva della sua gloria. A raccontare però quai fossero, e quante coteste opere miracolose fatte da lui in argomento della valevole intercessione di lei, e dei meriti singolarissimi, che la fregiavano, dovrei dir quì tosto della eccellenza loro, e del numero, a cui si stendono. Ma perchè quella vorrebbe da me un panegirico, il quale non istà bene ad un semplice narratore; ed è questo numero così esteso da empir molte pagine, e farne un libro, io crederò più opportuno ristringermi a que' miracoli solamente, che leggonsi registrati alla pagina trecento quarantatre del Sommario formato in Roma per la sua Causa. Questi varranno meglio come più autentici a confermare, e a far più chiara apparire la santità della Serva di Dio ancor dopo morte; e a questi perciò, senza che io nulla detragga al merito di tanti altri, che vengono riferiti dal Garzadoro, presti il lettor quella fede, che a cosa ei presterebbe di verità, e di certezza la più provata.

Si narra adunque primieramente di un Sacerdote per nome Andrea Gabrielli assegnato in quel tempo per Confessore alle Monache di San Girolamo di Bassano, ch' essendo egli pel corso di mesi sei acerbamente cruciato da spasimi affannosissimi provegnenti da malattia chiamata con proprio nome *mitto sanguigno* si vide giunto miseramente agli estremi della sua vita. Le medicine usate dall' arte non valean nulla nè a torgli affatto il dolore, nè a mitigarlo; tanto che peggiorando più ciascun giorno era già disperata la guarigione. Trovandosi adunque in pericolo molto prossimo di morire si consigliò il buon Sacerdote mancandogli i mezzi umani a scansarlo di far ricorso ai divini. Questi credette egli poterli aver favorevoli dalla valida intercessione della Bono-

mo; e ne fece però mediatrici appresso di lei le orazioni di una fanciulla, la quale era assistita da lui nei bisogni di sua coscienza. Convien certo dire, che fossero tai preghiere alla Serva di Dio molto accette, perchè apparendo una notte alla fanciulla accennata le fe' promessa, che guarirebbe di certo il suo direttore; e le ingiunse nel tempo stesso, che gli dicesse in suo nome di non usare frattanto rimedio alcuno qual fosse. Si fecero allora raccomandazion vieppiù fervide da amendue; ed ecco la Serva di Dio apparirle di nuovo, e annunziarle compiuto perfettamente il risanamento, per cui pregava. Fu così infatti, perchè in quel punto medesimo cessò a lui ogni uscita di sangue, e riebbe le forze sì vigorose quai le avea prima che s' infermasse (*a*).

Nientemeno ammirabile di questo primo è il secondo miracolo, che soggiungo. Stavasi Suor Giustina Conversa del Monastero predetto di San Girolamo di Bassano applicata a pulire, e imbiaccar certi panni, che erano di servigio. Aveva vicino a lei un gran vaso di terra ripieno d' acqua bollente, e appojato sopra puntelli, che il sostenevano. Si affranser questi improvviso, e tutta sopra di lei rovesciandosi fuor del vaso quell' acqua invocò in tal frangente la Serva di Dio, e subito restò il vaso quasi sospeso in aria, e niun danno le fu recato dall' acqua venutale così adosso, che tutte le avea inzuppate le vesti sino alla pelle (*b*).

Anche un fanciullo di cinque anni fu liberato pei meriti di Giovanna Maria dal pericolo, in cui trovavasi, molto pros-

(*a*) *Ab eo momento nullae amplius sanguinae urinae prodire visae sunt, & aeger vires integras recuperavit, ac si nunquam antea infirmatus fuisset.*

(*b*) *Haesit vas veluti in aere pendens, & nullam ipsa laesionem experta est ab aqua ebulliente, qua in toto corpore fuerat madefacta.*

simo di mancare. Era il suo nome Giovanni Bernardino Crestani. Fu a lui cacciato dentro un'orecchia un sassetto, il qual troppo oltre fermatosi fortemente in que' seni non si poteva cavare per arte, che si adoprasse. Vedendo però la Zia di lui stesso, che ito sarebbe tra pochi giorni a termine troppo infausto, ebbe fede in GIOVANNA MARIA, e posto un pezzetto del di lei abito nell' orecchia, che il tormentava, uscì il sassolino di per se stesso immediatamente, e lasciò il fanciulletto sano in istanti (*a*).

Mostrò pur Dio i suoi prodigj in una Croce di legno, la qual era ad uso della sua Serva. Gittata in mezzo alle fiamme, che ardevano, vi stette entro assai tempo, nè mai prese fuoco, nè segno alcuno si trovò in essa comunque piccolo di abbrucciamento (*b*).

Leggo dopo il narrato quì sopra il prodigio allora avvenuto, quando si aprì il Cadavere della Serva di Dio dalla Madre Giovanna Maria Colpi d' Asiago. Uscì vivo sangue dall' apertura già fatta, ed intrise le mani alla Monaca sopraddetta, la qual lavatasi poscia nell' acqua le trovò libere affatto dalla attrazion che pativano, e dalla lebbra schifosa, che le copriva. Ma perchè questo fatto miracoloso fu riferito da me al terzo Capitolo del Libro secondo di questa Vita, passerò tosto all' altro di non dissimile guarjgione instantanea avvenuto in Baviera. Una Donna nobile di colà ricorrendo alla Serva di Dio a fin di ottenere per mezzo della sua intercessione, che un suo consanguineo vicino a morte riavesse la sanità, fece voto di dar in dono alla Chiesa di San Giro-

(*a*) *Illico lapis sponte exiit, & Puer plenissime convaluit.*

(*b*) *Crux lignea ad usum V. S. D. inter ardentes flammas projecta, ac diu manens, non comburitur, sed penitus illaesa servatur.*

lamo di Bassano, s' egli si risanava, un calice con patena sì l' un, che l' altra d' argento. Tosto Iddio la esaudì; cessò immantinente dopo il voto accennato all' infermo già moribondo ogni male, e guarì (*a*).

Ma or conviene, ch' io mi distenda un po' più toccando tutte le circostanze, che rendono assai mirabile un' altro fatto, a cui vengo. Avvenne egli questo in Suor Maura Locatelli Conversa del Monastero più volte accennato di San Girolamo, e fu tale, qual lo descrivo. Era nell' anno mille settecento ventitre, che cadde ammalata per febbre acutissima, e per dolori di stomaco tanto atroci, che andando ogni giorno di male in peggio si disperò quasi affatto di risanarla. Ma andò ancor più innanzi la infermità, e divenne più dolorosa; perchè si aggiunse alla febbre, e alle doglie suddette una distillazione di umor maligno, la qual partendosi dalla testa si sparse per tutto il corpo, e le cagionò nelle membra ad onta degli applicati rimedj una paralisia universale, e costante. Cessando poscia di scorrere quell' umore per l' altre parti del corpo venne a fermarsi tutto in un braccio. Quivi inferì il dolore per modo da non potersi dalla meschina quasi sopportar più; e andò lo spasimo a terminare in ristagno, che tolse il moto alla mano sinistra, e inaridì tutto il braccio sino alla spalla. Seguiron frattanto i medici a visitarla, ma vana riuscendo loro ogni arte pensarono di abbandonare la cura, che avean tentata. Stando però l' inferma oppressa più sempre dal morbo, che peggiorava, giunse a non prender cibo, che leggierissimo, e a non chiuder occhio per sonno nè dì, nè notte. Durò così molti anni inchiodata nel proprio letto;

(*a*) *Exaudita fuit illico post votum factum, Aegro ipso plene convalescente, et votum reddente Muliere.*

e da ultimo se le enfiò il capo sì enormemente, che diede stimolo a chiamar nuovi medici per consulto. Ma esaminata da essi fino dal suo principio la serie degli accidenti del male, e degli usati rimedj, che non giovarono, furono di parere, e conchiusero per l' aggiunta eziandio degli sputi putredinosi, e fetenti, che non poteano venir che da viscera già impiagata, non esservi più speranza a riparo umano qual fosse.

Dunque abbandonata Suor Maura in balìa del malore, che la finiva, pensò tra se stessa in luogo dei mezzi umani, che non valevano, di raccomandarsi ai divini. Lo avea già fatto anche innanzi, ma incoraggiata in quel mentre da una più viva fiducia propose a se stessa d' incominciare certe preghiere brevi, e continuarle per nove giorni a intenzione di riacquistare passato quel tempo, se a Dio piaceva, tanta salute da poter giugnere camminando a toccare le sacre ossa della Bonomo, di cui si era già stabilita in que' giorni la Traslazione. Sperava essa da quel contatto l' intiera sua guarigione; ma messa più in isperanza dalla notizia, che le fu data, del detto trasportamento da effettuarsi in quel dì, si fe portar le sue vesti dalla assistente, e accomodate che furonle alla persona si pose a stento sopra una sedia vicino al letto. *Oh adesso sì, che vi potete adoprare come vi piace*, dissele la sua assistente suddetta così per gioco; *io certo vi lascio senza il mio ajuto; già potete mangiar da voi, e forse ancor camminare. Così è*, rispose Suor Maura; *io sarò sana tra poco, e andrò da me sola. Fate però, che non manchi nel Refettorio la mia porzione; mentre sarò di certo a cibarmene stamattina insieme coll' altre*. Levasi in così dir dalla sedia, esce dalla sua stanza, e avviasi speditamente alla fossa, in cui giacea tuttavia il sacro Corpo della Serva di Dio sotterra-

to. E perchè trovolla scavata in gran parte, vi scese entro potendo per nuova forza sopravvenutale muover le braccia, e stenderle sopra l' ossa, che fuor un poco spuntavano dalla già smossa tavola, che le copriva. Subito si trovò un' altra da quella, che prima era. Cessò qualunque dolore in istanti, si sgonfiò il viso, tornò il vigore perduto a tutte le membra, risanò insomma per modo, che si sedette quella mattina istessa alla mensa comune, e mangiò colle altre di tutti i cibi apprestati. Giurò ella stessa a suo tempo il miracolo, e lo attestaron con lei i medici a gloria di Dio mirabile esaltatore dei meriti de' suoi Servi (*a*).

Fu pure in Vicenza nel Monastero di San Francesco, che succedette per mediazion implorata della Bonomo una guarigione ammirabile quanto la sopraddetta. Assalita Suor Francesca Teresa Feretti da fiera palpitazione di cuore, e da convulsioni di stomaco assai gagliarde, e insistenti, veniva al vomito di frequente; e pativa per questo una grandissima inappetenza di cibo, e vigilie continue, e ardore nel seno poco dissimile a fuoco, che la bruciasse. Sopravvenivale ancora in aggiunta ora febbre, ora dolor di testa acerbissimo; e quando l' un, quando l' altro malore la tormentava così, che dal cuore, ove sentivasi più cruciata, passò infine la doglia, e si stese al braccio sinistro, togliendogli affatto ogni moto, e quindi inetto rendendolo ad ogni uso. Durò la Monaca in uno stato sì deplorabile per ben quattr' anni, nel corso de' quali fu necessario talvolta pei sfinimenti, che riducevanla

(*a*) *Soror Maura Locatelli post tredecim annos contumacis morbi recursu habito ad Ven. Dei Ancillam plenissime, ac in instanti pristinam recuperavit corporis sospitatem, obstupescentibus medicis, qui curae tamdiu inutiliter vacaverant.*

presso a morte, farle dal Confessore la raccomandazione dell' anima qual se spirasse. In tanta disperazione di cose vennele suggerito di aver ricorso alla Venerabil GIOVANNA MARIA, come quella, di cui in ogni luogo avea sparsi la fama de' gran prodigj. L' inferma abbracciò senza più l' opportuno suggerimento. Diede principio ad una Novena in onore della predetta Serva di Dio; e come fu al giorno ultimo si sentì mossa supernamente a farsi portare alla stanza di un' altra inferma vicina, ove compiere la Novena colla santissima Comunione, che avrebbe presa colà in compagnia dell' altra inferma medesima, come fu. Restituitasi dopo ciò alla sua cella si sentì incontro nel mettersi a letto di nuovo come una forza, che rispingevala, e che altre due volte replicò l' urto tentando altrettante di coricarsi. Si stette allora pensosa cercando che e come ciò fosse; ma poco dopo si avvide di essere già guarita perfettamente. Uscì dunque tosto di là, e camminò da se sola portandosi al Coro, e ascoltando ivi colle ginocchia a terra due Messe senza provar incomodo alcuno. Mangiò quel dì colle altre nel Refettorio, sicome fece poi sempre; e potette adempir quindi innanzi gl' incarichi, che addossati le furono dall' ubbidienza, come se mai stata fosse in addietro neppur toccata da malattia. Ne rese di tuttociò prima a Dio, poi alla Serva di lui GIOVANNA MARIA tante grazie, quante potette più affettuosissime sin che visse (*a*).

Ma se hanno del grande, come ne han senza più, i miracoli surriferiti, ha certamente a mio credere del singolare quello, che dirò adesso, perchè rarissimo ad avvenire. Te-

(*a*) *Ultima autem die dictarum precum repente ab omni morbo sanam se esse comperiit: ita ut statim quaelibet ministeria firmis viribus obire potuerit, quasi nunquam antea infirmata fuisset.*

resa Brocchi non saprei come agitata da mal umore cadde in pazzia, e divenne la poverina per tal disgrazia cagion di molestia ai domestici insopportabile. Eppur dovetter soffrirla per ben sett' anni, e oltre a questi doveanlo certo altri assai, se Dio non avesseli per li meriti della sua Serva Giovanna Maria liberati con un prodigio. Come veniva ad essa di quando in quando qualche barlume, che richiamavala a se medesima, colser così i suoi di casa il momento, e tentaron di persuaderla a voler visitare il sepolcro della Venerabil Bonomo a speranza di guarigione. Essa non ricusò; e portatasi immantinente alla visita sopraddetta tornò in instante all' uso perfetto della ragione, nè il perdè riacquistato mai più (a).

Passo ora da questo a dir del miracolo, che ho promesso di raccontare scrivendo il primo Capitolo di questo Libro. Sovvengasi quì il lettore del Cherico secolare, dal Padre di cui dubitavasi grandemente sopra la vocazione, ch' egli dicea di avere per far passaggio cambiando abito, e professione tra i Riformati di San Francesco. La Serva di Dio, a cui ricorse, lo cavò, come ho detto, da quel suo dubbio; ma gli predisse nel tempo stesso, che entrato il figlio nella Riforma diverria cieco; e sarebbe perciò stato escluso dal Noviziato, e dall' Ordine. Si adempì in tutto la profezia. Tornò il giovane per l' infortunio accadutogli al proprio padre, e visse disconsolato assai tempo. Era Giovanna Maria, quando ciò avvenne, già morta; ed avevalo profetato essa stessa dicendo, che non sarebbe in tale disgrazia, quando accades-

(a) *Visitans Ven. Dei Ancillae sepulchrum sub lucidi intervalli tempore ad perfectum usum rationis instantanee redijt, nec in amentiam amplius reincidit.*

desse, per consolare nè l' un, nè l' altro. Ma se non fu la Serva di Dio a portata per confortarli da viva, lo fu però dopo morte; perchè animato il figliuolo da gran fiducia nei meriti di lei stessa si applicò agli occhi la gruccia, a cui essa medesima duopo avea di appoggiarsi, mentre era in vita, e ricuperò a tal contatto subitamente la vista. Fu allor comune tra padre, e figlio così l' allegrezza, come la obbligazione di lodar Dio, e ringraziarlo per la benefica intercession validissima della sua Serva a prò d' amendue (*a*).

Ebbe eziandio Giovanna Maria a comparir prodigiosa dentro il Conservatorio delle Zitelle della Città di Vicenza. Diana Stella quantunque ancora fanciulla di poca età venne presa da doglia sciatica così atroce, e ostinata, che le durò per un' anno. Non valsero per guarirla i rimedj applicati sebbene i più acconci a tal fine; e si diede però il grave incomodo della figliuola per incurabile. Troppo quindi era amaro il suo caso; ma nelle angustie, che la addoloravano estremamente, si ricordò del potere, che la Bonomo avea presso Dio. Stabilì adunque d' incominciare ad onore di lei una Novena sperando di non finirla se non guarita. Non isperò infatti, nè pregò indarno; perchè arrivata che fu al quarto giorno della Novena si trovò sana per modo, che potè subito attendere, come faceva avanti, che s' infermasse, agli impieghi corrispondenti alle forze della sua età (*b*).

Ma tempo è ormai, ch' io chiuda questo Capitolo col racconto di altre due grazie miracolose avvenute in due Mona-

(*a*) *Benedictus Vulpe diuturna coecitate laborans admovens oculis fulchrum subalare, quo vivens utebatur Ven. Serva Dei, illico integre, ac perfecte illuminatus remansit.*

(*b*) *Sub quarta die earumdem precum integra sanitate donatur, ita ut illico quaelibet opera, quae in statu salutis agebat, resumere valuerit.*

che del cognome medesimo, e della medesima professione nel Monastero di San Girolamo di Bassano. Maria Eletta, e Maria Rosa Candida Bardini ambidue ebbero per favore della Serva di Dio da loro invocata la pristina sanità già perduta. Era tormentata la prima da mortal colica irremediabile, ma fatte appena, che ebbe, alcune preghiere a Giovanna Maria con affetto assai fiduciale, e assai vivo, restossi libera sul momento. La seconda, cioè Maria Candida Rosa, era da quattro anni ridotta a pessimo stato da un male il più stravagante, e incurabile, che mai fosse. Avea lo stomaco sì sfinito, che non potea ritener cibo alcuno, che se le dasse; perchè preso appena lo rigettava, e sentivasi nel rimandarlo fierissime convulsioni, ed affanni. Era ciò proveniente da staccamento violento di viscide materie bianche, e pesanti qual piombo; segno non dubbio dell' ulcera, che avea attaccate le viscere, e s' internava rodendole con maligni umori più sempre. Quindi pur derivava la tormentosa difficoltà del respiro, e la oppression dello stomaco, e la prostrazione totale della persona. A siffatti mali era vano l' ajuto de' Professori; tutto tentarono, e niente valse. Venuta però la meschina in grande desolazione non si aspettava, che terminar quantoprima la sua infermità penosissima colla morte. Spuntò pertanto per confortarla nelle sue angustie il dì ventesimo sesto di Giugno dell' anno mille settecento trentasei. Fu in questo dì, che tutto mettevasi in apparecchio quanto era duopo per trasferire il sacro Deposito di Giovanna Maria ad un nuovo sepolcro; e fu eziandio in questo stesso, che venne a lei suggerito da inspirazione divina di poter giugnere a sanità, se ottenesse dalla Abbadessa di entrar nel numero delle quattro, che si dovean destinare per tale trasportamento. Certo,

che rifinita com' era, e difficilmente reggentesi sulle gambe dubitò assai, se esponea tal domanda, di esserne esclusa; pure si fece animo, e nel dì appresso, che fu ai ventisette di Giugno stesso, si vestì le sue robe da se medesima, e andata alla cella contigua dell' Abbadessa le disse il suo desiderio, ed aggiunse, che non da altri venendole, che da Dio, non volesse resistere alle divine disposizioni sulla speranza del suo total guarimento. Parve alla Superiora così alle prime, che Maria Rosa Candida chiedesse cosa impossibile ad eseguirsi; ma o fosse allora occupata in altri pensieri, o fosse, come si deve credere, volontà del Signore, le acconsentì senza pensar più oltre, e la destinò a quell' uffizio per quarta. Più non ci volle, perchè sentendosi in sul momento della ottenuta licenza tutt' altra da quella, che si sentiva, non fosse a portata di mettersi all' opera, che bramava. Venuta pertanto l' ora determinata a tale trasferimento, eccola tutta piena di giubilo sottoporre le spalle alla cassa, e portarla insieme coll' altre per tutto il giro, che allor si fece ben lungo, sin dove si collocò. Riebbe in tal atto le forze più vigorose di prima, e divenne sana per guisa, che niente ebbe a provare mai più dei malori, che aveva innanzi provati acerbissimi, e senza il prodigio ottenuto non suscettivi di curagione qualunque, che si tentasse (*a*).

(*a*) *Obtenta licentia humeros supposuit Sarchofago, & quasi nunquam aegrotasset pondus validis viribus sustinuit, & integra sanitate extemplo donata nulla deinceps antiqui morbi experta est incommoda.*

CAPO V.

Notizie spettanti alla Causa della sua Beatificazione, e all' effetto, che ne seguì.

I portenti sovraccennati, e descritti non sono i soli, che abbia operati il Signore a manifestazione dei meriti della sua Serva. Altre grazie prodigiosissime io leggo fatte a parecchi ad intercessione di lei, e che hanno tutti i caratteri di verità. Di queste però, la narrazion delle quali empirebbe, siccome ho detto, un ampio volume, ho pensato di non dir nulla; bastando a mio credere la descrizione di quelle già riferite nel precedente Capitolo per dare in mano al lettore una pruova della venerazione, e celebrità singolare, a cui venne quindi più sempre, e appresso ogni ordine di persone il nome della Bonomo dopo della sua morte. Tanta fu infatti cotesta celebrità, e tanta la divozione de' popoli, che non si tenne già solo entro ai confini assai stretti del Bassanese, ma passò oltre per tutta Italia, e da questa ad altre nazioni ancora si stese per i prodigj, che ivi pure si videro alla invocazione di lei succeduti. Mosso da ciò, e dalla brama eziandio, cui vedea egli in parecchi, di aver la serie sott' occhi delle virtù, e dei doni ammirabili di una Vergine tanto privilegiata, e distinta, ne volle il Gazardoro scriver la vita, e diella alle stampe. Ciò fu nell' anno mille seicento settantacinque; appunto cinqu' anni dopo, che era Giovanna Maria passata al Signore. Si lesse allora da tutti, e tutti conobbero allora più, ed ammirarono

l' eroismo di santità, a cui era giunta vivendo la Serva di Dio; ma niuno contuttociò, sebben forse avessene desiderio, parlò in quel tempo del culto, che potea a lei procurarsi nei modi usati appresso la Santa Sede. Pur questa vita del Garzadoro diede occasione, che in Roma se ne parlasse. Una Signora pia di Bassano, e divota assaissimo della Bonomo tenea la vita suddetta, e le parve, che letta in Roma avrebbe destata la maraviglia dei leggitori, e dato forse motivo, se a Dio piaceva, a gran cose. Venendo intanto a sapere, che certa persona si apparecchiava per un divoto pellegrinaggio al Sepolcro de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, diliberò di abboccarsi con essolei, e pregarla a voler portare colà la Vita, che avrebbele consegnata, e metterla in mano di chi il Signor le inspirasse qual che si fosse. Fu adunque il libro raccomandato a quel pellegrino, che il prese, e lo diè giunto in Roma per dono ad una Signora, la quale dopo di averlo letto lo fe passare alle mani di chi tenea più di lei per tali letture discernimento, e sperienza. Era egli questo un Francescan Riformato, che sosteneva in quel tempo l' uffizio faticosissimo, ed onorevole di Procurator per le Cause dei Servi di Dio dell' Ordine suo medesimo, e si chiamava per nome Cherubin da Spoletti. Non potea questa Vita cader in mano a persona la più opportuna, e capace per adoprarsi ai disegni, che aveva già stabiliti la Provvidenza sopra la Causa della Bonomo. Letti che ebbe egli, e ben ponderati gli eroici atti santissimi delle virtù esercitate da lei in tutto il corso del viver suo, restò preso da divozione verso di lei medesima, e penetrato così altamente da maraviglia, e da stima, che subito determinò mandar lettere ai Padri della Riforma in Bassano, perchè insinuassero tostamente alle Mona-

che di San Girolamo il consiglio, e lo stimolo, che dava ad esse di apparecchiare i processi per dar principio alla Causa della formale Beatificazione, a cui poteva promuoversi con sicurezza di esito felicissimo la Serva di Dio lor Badessa. Aggiunse di più per tentare d' interessarle viemmagiormente la esibizione, che facea loro, del suo servigio, e della premura, che avrebbe usata per introdurre l' affare, e condurlo quanto poteva meglio a buon fine. Ciò io raccolgo da due sue lettere scritte, la prima agli undici del mese d' Agosto dell' anno mille seicento novantasei, la seconda al primo di Settembre dell' anno mille seicento novantasette. Un' anno, che corse intiero fra l' una lettera, e l' altra, mi fa sospettar con ragione, che abbian le Monache ricevuto sì con piacere lo eccitamento lor dato per questa impresa, ma non però messa mano per cominciarla al bel primo stimolo, che ne ebbero; cosa, a cui certamente le consigliò, come fu, il serio pensiero di non potere obbligarsi allo spendio, che si sarebbe incontrato assai superiore alle forze del Monastero. Ma cedette poi tal pensiero dopo alcun tempo alla brama, che ognora più si accresceva nel loro animo, di procurare, come avesser potuto, un presto cominciamento diretto a norma delle instruzioni, che furon loro trasmesse dal Francescano accennato della Riforma. Eccitate pertanto da questo lor desiderio, e incoraggiate ancor più da speranza di avere la Provvidenza divina assistitrice propizia in un' opera, le prime mosse di cui era già manifesto, che non d' altronde venivano, che dal Cielo, ricorsero supplichevoli alla Città di Bassano; perchè incapaci, che si vedevano, a poter sostenere anche le prime spese, che erano necessarie, avesser da essa gli ajuti opportuni a portarne la maggior parte. Furono i Bas-

sanesi condiscendenti a tal supplica, come quelli, i quali consideravano la Serva di Dio GIOVANNA MARIA qual propria loro concittadina a cagione del domicilio da lei tenuto per tanti anni entro alla lor Città sino a morte; e si obbligaron però a certa somma, la quale fu equivalente al bisogno, che allora aveano le Monache per aprire le prime strade, e avviarsi. Dunque si cominciò a metter mano all' affare nell' anno mille seicento novantanove, che appunto era il ventesimo nono già scorso dopo la morte preziosa della BONOMO. Si fece allora dalle suddette Monache umile instanza al Vescovo di Vicenza, che era l' Eminentissimo Signor Cardinale Rubini, perchè di ordinaria sua autorità si formasse il Processo sopra la Fama di santità, e sopra la Vita, Virtù, Doni sovrannaturali, e Miracoli di GIOVANNA MARIA così innanzi, che dopo della sua morte. Si accolse tosto la supplica, e si diede principio non tanto al Processo predetto, quanto all' altro eziandio sopra dell' Ubbidienza costantemente osservata ai Decreti di Urbano Ottavo, che ordina a tutto rigore di non prestar culto pubblico a nessun Servo di Dio, che abbia fama di santità, prima che venga egli dalla Santa Sede Appostolica beatificato. Compiuti dopo sei anni i Processi richiesti si presentarono alla S. Congregazione de' Riti, e per concessione speciale di Papa Clemente Undecimo furono aperti amendue nel dì *6.* Marzo dell' anno 1706. coll' osservanza più esatta di tutte quante le pratiche, che in affari di questo genere si prescrivono strettamente.

Ebbe in ciò una gran parte il già detto Padre Cherubin da Spoletti, e pel corso di molti anni impiegò l' opera sua con tutta l' attività più sollecita per ottenere, che fossero tai Processi posti ad esame dopo dell' aprimento. Ma la mancanza,

a cui si venne ad un tratto, di tuttociò, ch' era duopo alle spese, che s' incontravano, ed alle quali non potea sottostare per verun modo la povertà, in cui trovavasi il Monastero, obbligollo con grande suo dispiacere se non a lasciar questa Causa, certo almeno a guardarla per tale, che senza un ajuto di Provvidenza impensata dovea star giacente gran tempo. Fu così infatti persino all' anno 1728. nel quale il Signor Cardinale Porzia deputato, che fu alla Causa medesima in qualità di Ponente da Benedetto Decimoterzo prese ad esaminare insieme con altri Teologi da lui eletti tutti gli Scritti, che erano della Bonomo, e trovatili immuni, ed esenti da qualsivoglia censura feceli dichiarare con un decreto per tali. Nulla adunque non rinvenendosi in questi, che fosse d' impedimento alla Causa, segnò Clemente Duodecimo di proprio pugno la Commessione per introdurla. E perchè dubitavasi con ragione, che se quanto prima non si passava alla formazion dei Processi, che debbon farsi per Appostolica autorità dopo i primi già mentovati, mancar potessero i Testimonj, senza dei quali è impossibile aver le pruove, che si ricercano, permise il Pontefice sopraddetto, che si venisse a tal formazione senz' altro indugio. Fu data quindi la commessione per tal affare a tre Vescovi; a que' cioè di Vicenza, di Famagosta, e di Chioggia. Pareva, che tai Processi dovesser giugnere in poco tempo al lor compimento, ma alcune insorte difficoltà ebbero a ritardarlo per ben sett' anni, dall' anno cioè 1737. all' anno 1742. Altra dimora non si frappose per presentarli in quest' anno istesso alla Sacra Congregazione, da cui così concedendo il Sommo Pontefice Benedetto Decimoquarto furono aperti, poscia approvati nell' anno 1746. e in quanto alla Fama della Santità in genere della Serva di

Dio

Dio Giovanna Maria, e in quanto alla validità dei medesimi legalmente riconosciuta per sufficiente in ogni lor parte, e legittima. Era, quando ciò avvenne, Postulator della Causa il P. Priore D. Gerardo Speroni della Congregazion Cassinese, e Lettor nel Collegio di San Callisto di Roma; e Ponente della medesima il Cardinale Alessandro Albani in luogo del Cardinale Querini. Dopo di ciò dovendo proceder l'Azione all' esame sopra delle Virtù praticate dalla Venerabil Serva di Dio in grado eroico non si differì ad intraprenderlo; ma per ragioni, che troppo sarebbe qui lunga cosa commemorar tuttequante, si camminava in tale procedimento sì lentamente; che poco o nulla attendevasi a passar oltre, e avanzare. Io credo però, che così succedesse, perchè intendessimo, che era piacer di Dio far sapere, che essendo stata la Santità di questa sua Serva un lavoro dei più ammirabili della sua grazia divina, voleva egli per ugual modo, che fosse un lavoro non ordinario della sua Onnipotenza lo esaltamento di lei medesima a quella gloria, che data avrebbele il Vaticano beatificandola. Pensò pur così l' Abate Lombardi compendiatore della sua Vita, a cui rimetto il Lettore per quel di più, ch' io giudico in tal proposito di lasciare. Essa fu infatti un' opera straordinaria di Onnipotenza, che per le vie più difficili si incamminasse la Causa della Bonomo, e arrivasse per queste ad un esito dei più gloriosi. Quando adunque si dubitava, che un tal affare cader potesse, e giacere in un total abbandono, eccolo d' improvviso cangiar aspetto, e avvivarsi, e mettersi in piedi, e raccendere gli animi raffreddati, e unirli di nuovo a riassumere i loro uffizj per maneggiarlo, e per compierlo, come fecero, felicemente. Ciò fu nell' anno mille settecento cinquantadue; allora cioè, che l' Eccellentissimo

Pier-Andrea Cavaliere Cappello teneva il carico in Roma di Ambasciatore per la Repubblica di Venezia appresso la Santa Sede. Cadde egli colà per gravissima malattia in pericolo della vita. Tutti gli si apprestarono in tal frangente i rimedj, che aver poteansi dall' arte; ma Dio permise, che poco giovasse a lui ogni ajuto prestatogli dai Professori, perchè voleva esser egli l' unico ajutator di lui stesso per obbligarlo a promuovere la sua Serva all' onor degli Altari. Fu così appunto; conciosiachè Iddio medesimo gli fe apparire Giovanna Maria per via di un prodigio assai strano, ma evidentissimo, che la mostrò a lui non per pochi momenti, ma per lo spazio quasi di un giorno intiero vestita del proprio abito monacale, e in immagine tutta a lei simile nello specchio, che aveva a lato del letto, su cui giaceva. Gli sovvenne a tal vista, che quella essere non potesse fuorchè l' effigie della Bonomo; sebben nè allora, nè innanzi le fosse venuta mai a memoria; e tanto si sentì egli nel contemplarla infiammare di desiderio per suscitare di nuovo, e proteggere la sua Causa, che fece proponimento, se risanava, di presentarsi al Pontefice, e stimolarlo co' suoi uffizj quanto poteva più per tal fine. Ecco la attestazione sua propria sopra l' apparimento miracoloso, che ebbe da infermo, tal qual la estese:

„ Attestatio Excellentissimi D. Equitis Cappello mo-
„ derni Oratoris Serenissimae Venetae Reipubli-
„ cae apud S. Sedem super habita a se
„ Ven. Servae Dei Apparitione, dum
„ lethaliter Romae aegrotaret (*a*).

„ A maggior gloria, e lode di Dio, e ad onore della di
„ lui Serva Ven. GIOVANNA MARIA BONOMO Monaca Benedit-
„ tina nel Monastero di San Girolamo di Bassano, Diocesi
„ di Vicenza; Io Pier-Andrea Cappello Cavalier Oratore del-
„ la Serenissima Repubblica di Venezia appresso la Santa Se-
„ de depongo, ed attesto, mediante il mio giuramento, qual-
„ mente nelli primi giorni della mia gravissima malattia ulti-
„ mamente sofferta, avanti che principiassi a vaneggiare, e
„ mentre ero con mente serena, e piena cognizione, vidi
„ chiaramente nello specchio, che lateralmente stava al mio
„ letto, l' Imagine intiera di una Monaca, vestita coll' Abi-
„ to Benedettino, che usano le Monache del detto Monaste-
„ ro di San Girolamo, ed immediatamente mi sovvenne, che
„ fosse la detta Venerabile, alla quale per l' addietro nella
„ mia malattia mai aveva pensato. Chiamai la Signora Am-
„ basciatrice, (giacchè entravano ancora nella mia stanza
„ quelli di Casa, i quali aggravatosi il male furono esclusi)
„ e senza spiegargli il caso la pregai di accostarsi a quel si-
„ to, dove era la Imagine, toccandolo colle mani, come
„ per riconoscere cosa vi fosse; nulla incontrò, ma continuò
„ la visione stessa sino alla sera; onde io allora sempre tran-

(*a*) In Sum. Additionali num. 1.

„ quillo nell' animo promisi, che succedendo la guarigione
„ averei procurata la sollecitazione della Causa di Beatifica-
„ zione della medesima Venerabile, per la quale Causa anche
„ avanti avevo molta propensione. Arrivate le lettere di Ve-
„ nezia ne presi una, quale era straordinaria, e ritrovata in
„ quella una calda raccomandazione, che l' Abbadessa del su-
„ detto Monastero di San Girolamo mi faceva per la medesima
„ Causa di Beatificazione, promettendomi per premio la prote-
„ zione della Ven. Serva di Dio, proruppi in lagrime, sovvenen-
„ domi l' Apparizione prenarrata. Li Astanti subito m' interro-
„ garono, ed io promisi di raccontare il fatto, come in seguito
„ ho fatto con ognuno. Nell' ordinario seguente, ecco che da
„ Sua Eccellenza mia Madre, la quale è divotissima verso questa
„ Venerabile, ed ha nella medesima tutta la fiducia, mi vie-
„ ne spedita, senza che io la ricercassi, l' Imagine in rame
„ della Venerabile, acciocchè confidassi nella sua assistenza,
„ ed intercessione nel mio pericoloso male: veduta l' Imagi-
„ ne subito la riconobbi per l' istessissima figura avanti com-
„ parsami; il che sempre più mi ha eccitata la tenerezza,
„ e divozione verso la Ven. Serva di Dio. E siccome que-
„ ste cose sono tutte pura verità, confermando col mio giu-
„ ramento tutto il sin quì detto; mi sottoscrivo:

„ Pietro Andrea Cappello Ambasciadore Veneto affermo con
„ mio giuramento.

Risanato adunque, che fu, non tardò a mettersi nell' affa-
re, e a compiere la sua promessa. Stese, e umiliò un Me-
moriale al Pontefice allora regnante Benedetto Decimoquarto
in termini, come segue.

Beatissimo Padre

,, Pier' Andrea Cappello Oratore della Serenissima Repubbli-
,, ca di Venezia appresso la Santità Vostra posto a suoi San-
,, tissimi piedi con tutta umiltà, ed ossequio le rappresenta
,, come nella sua gravissima infermità ultimamente sofferta
,, riconosce aver ricevuta spezialissima grazia dalla Venerabile
,, Serva di Dio D. Giovanna Maria Bonomo Monaca Bene-
,, dittina nel Monastero di San Girolamo di Bassano Diocesi
,, di Vicenza. Per dimostrare pertanto l' Oratore quella grati-
,, tudine, che deve verso la prefata Serva di Dio, si trova
,, in obbligo preciso di promuovere, e cercare con tutto ca-
,, lore, e divozione l' avanzamento della Causa di Beatificazio-
,, ne, e Canonizzazione della medesima. La Causa si trova
,, già instradata nella S. Congregazione de' Riti, ed avanzata
,, a doversene disputare il dubbio delle Virtù in specie; sopra
,, delle quali fu formata la Scrittura col Sommario, ed è tre,
,, o quattro anni indietro presentata al Sottopromotore della
,, Fede, acciò secondo il solito faccia lo spoglio de' processi,
,, e le sue note.
,, Supplica dunque umilissimamente la Santità Vostra a vo-
,, lere per atto di sua benignità ordinare al suddetto Sottopro-
,, motore della Fede, che procuri la maggior possibile solle-
,, citudine nelle sue operazioni, acciò indi possino proseguire
,, gli ultimi atti necessarj per il fine desiderato, che della
,, Grazia &c.

Ebbe tal Memoriale a muover l' animo del Pontefice, e in-
durlo a commettere tostamente il proseguimento sollecito del-
la Causa. Si proseguì, e si tenne la prima Congregazione,

che chiamano Antipreparatoria, sopra l' esame delle Virtù in grado eroico al principio dell' anno 1754., e dopo a due anni si celebrò la seconda nel Quirinale, e trascorsi altri due convocossi la Generale dinanzi al Papa, che era a quel tempo Clemente Decimoterzo. Sentito egli allora il voto de' Consultori, e de' Cardinali non diede in quel dì ventottesimo di Novembre dell' anno 1758. la sua decisione; ma differitala sino al giorno ventuno di Dicembre dell' anno stesso la pubblicò, dichiarando in presenza della Assemblea congregata essere le Virtù della Venerabile Serva di Dio Giovanna Maria Bonomo esercitate da lei in grado eroico costantemente, e ne fece perciò col Decreto seguente l' autentica approvazione.

„ In Congregatione Generali Sacrorum Rituum habita coram
„ Sanctissimo Domino Nostro Clemente Papa XIII. die 28.
„ Novembris 1758. proposita fuit per Reverendissimum Domi-
„ num Cardinalem Tamburinum Sacrae Rituum Congregationis
„ Praefectum, et Relatorem Causa Vicentina Beatificationis,
„ et Canonizationis Venerabilis Servae Dei Joannae Mariae
„ Bonomi Monialis Professae in Monasterio S. Hieronymi de
„ Bassano Ordinis S. Benedicti, discussoque dubio, an constet
„ de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate in
„ Deum, et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia,
„ Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis
„ in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur;
„ Sanctitas sua auditis Reverendissimorum Cardinalium, et
„ Consultorum suffragiis nihil tunc decernere voluit, ut tam
„ suis, quam aliorum precibus ab eo, qui docet hominem
„ scientiam, auxilium, opemque suppliciter imploraret. Post
„ haec infrascripta die, qua Beati Thomae Apostoli memoria
„ celebratur, Sanctitas sua peracto Missae Sacrificio advocavit

„ coram se supradictum Reverendissimum Dominum Cardina-
„ lem Tamburinum, nec non R. P. Benedictum Veteranum
„ Promotorem Fidei, meque Secretarium, et Decretum affir-
„ mativum promulgari jussit, scilicet: Constare de Virtutibus
„ in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur;
„ et ita decrevit, et servari mandavit; Hac die 21. Decem-
„ bris 1758.

D. F. Cardinalis Tamburinus
Praefectus.

Loco ✝ Sigilli

Marius Marefuscus
S. R. C. Secretarius.

Si passò quindi senza frappor dimora dal Posculator della Causa agli atti ulteriori sollicitando l'esame sopra i Miracoli, che operati dicevansi dal Signore pei meriti della sua Serva. Quattro però se ne esposero da essere esaminati, come si fece, nella Congregazione Antipreparatoria il giorno 13. di Febbrajo dell'anno 1770., e tre altri successivamente venner proposti nell' anno 1777. così nella Congregazione Preparatoria adunatasi nel Vaticano, come eziandio nella Generale tenutasi agli undici di Gennajo 1780., a cui presedeva la Santità di N. S. Pio Sesto felicemente regnante. Sebben però i trascelti miracoli per l' esame avessero ciascheduno le proprietà, che ricercansi strettamente ad averne l' approvazione, differì il Sommo Pontefice il suo giudizio persino al dì quattro di Maggio, in cui definì con Decreto, che le due prime guarigioni proposte, perchè repentine, e perfette, erano fuor d' ogni dubbio miracolose. Eccone l' esemplare.

„ Ecclesia Catholica, Sponsi Coelestis hortus conclusus di-

„ vinarum gratiarum fluentibus aquis continenter foecundatus,
„ multiplices omni tempore emittit flores, et fructus, e qui-
„ bus Christi bonus odor undequaque diffunditur ad gloriam
„ Divini Nominis, et Orthodoxae Religionis decus, et digni-
„ tatem. Hoc tum saepe alias visum est, tum vero in Vene-
„ rabili Serva Dei JOHANNA MARIA BONOMI maxime patuit,
„ quae a tenera usque aetate in continua, ac mirabili omnium
„ virtutum exercitatione adeo bonum, ac suavem odorem
„ emisit, et adeo uberes dedit fructus honoris, et honestatis,
„ ut felicis recordationis Pontifex Clemens XIII. solemni
„ Decreto edito XII. Kalendas Januarii Anni MDCCLVIII. Il-
„ lius virtutes eximias, et heroicas esse edixerit, ac declara-
„ verit.

„ Cum autem ex Apostolicis Sanctionibus cautum sit, ut
„ nemini honores Beatorum tribuantur, nisi diligens, accu-
„ ratumque examen praecedat de Prodigiis a Deo Optimo Ma-
„ ximo ad Sanctitatem Servorum suorum comprobandam pa-
„ tratis, hinc de Venerabilis JOHANNAE MARIAE BONOMI pro-
„ digiis agi ceptum est in Congregatione Antepraeparatoria
„ habita Idibus Februarii Anni MDCCLXX. in Aedibus Reve-
„ rendissimi Cardinalis Caroli Rezzonici Episcopi Portuensis
„ Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarii, et Causae Relatoris.
„ Quod examen cum fuerit denuo instauratum X. Kalendas
„ Maii Anni MDCCLXXVII. in Congregatione Praeparatoria
„ in Palatio Apostolico Vaticano, fuit tandem absolutum in
„ generalibus Comitiis evocatis III. Idus Januarii hujus An-
„ ni MDCCLXXX. in eodem Palatio Apostolico Vaticano co-
„ ram Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa VI. in quibus
„ dicto Reverendissimo Cardinali Rezzonico solitum Dubium
„ referente: *An et de quibus Miraculis constet in casu, et ad*

effe-

„ *effectum*, *de quo agitur*: licet fere omnes Reverendissimi Car-
„ dinales, et Amplissimi Suffragantes quoad duo prima Mira-
„ cula, quae in quaestionem venerant, in affirmativam Sen-
„ tentiam descenderent, nihil tamen Sanctitas Sua sibi tunc
„ esse definiendum censuit, ut in re tanti momenti divinum
„ de more auxilium exposceret, et superni luminis adiutorium
„ expectaret.

„ Hac vero die 4. Maii, in qua recurrit annua Festivitas
„ Sanctissimae Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi re divina
„ religiosissime expleta, coactis coram se Reverendissimis Car-
„ dinalibus Carolo Rezzonico Episcopo Portuen. Relatore, ac
„ Mario Marefusco Sacrae Rituum Congregationi Praefecto,
„ nec non R. P. Philippo Campanelli Fidei Promotore, me-
„ que infrascripto Secretario decrevit, atque sancivit: *Consta-*
„ *re de duobus Miraculis in tertio genere*, nimirum de Primo
„ *Subitae*, *ac perfectae Sanationis Sororis Mariae Theresiae Fer-*
„ *retti Monialis in Monasterio S. Francisci Civitatis Vicentiae a*
„ *quinquennali incurabili Passione Cardiaca cum palpitatione Cordis*
„ *vehementi*, *et sinistri Brachij tumore*, *aliisque gravibus affectio-*
„ *nibus*: de Secundo vero *Subitae*, *ac perfectae Sanationis Soro-*
„ *ris Maurae Lucatelliae Monialis Conversae in Monasterio S.*
„ *Hieronymi de Bassano Ordinis S. Benedicti ab insanabili sinistri*
„ *Brachij Paralysi ad Tredecim Annos perdurante*, *aliisque gra-*
„ *vibus affectionibus*, *statim*, *et omnino viribus restitutis*.

Quod Decretum publici juris fieri, et in Acta Sacrorum Ri-
tuum Congregationis referri mandavit. Hac die 4. Maii 1780.

M. Card. Marefuscus Praefectus

Loco ✝ Sigilli

C. Airoldi Sac. Rit. Congreg. Secretarius.

Approvati così i miracoli contenuti nell' allegato Decreto come bastanti di per se soli senza l' approvazione non necessaria degli altri, che si proposero, benchè in tutto veri, e certissimi, si pensò all' Atto della Beatificazione solenne di essa Serva di Dio. A questo però non si venne, qualora in altra Congregazion generale non decidevasi prima, se approvate già le Virtù, e riconosciuti i Miracoli, si poteva la detta Serva di Dio promuovere con sicurezza alla sua esaltazione, e dichiarare Beata. Dunque si celebrò la prefata Congregazione il dì ventidue Agosto 1780., e sebbene concordi fossero, e favorevoli tutti i voti de' Consultori, e de' Cardinali piacque al Pontefice di prorogare il suo Oracolo sino ai quattro di Ottobre dell' anno stesso; e fu però in questo giorno, in cui solennizzasi dalla Chiesa la Festa del gran Patriarca S. Francesco di Assisi, che confermando l' unanime sentimento dei Consultori, e Cardinali predetti decise con suo Decreto potersi sicuramente passare stante l' approvazione delle Virtù, e de' Miracoli alla formale Beatificazione di lei. Fu steso però il Decreto sovraccennato, e si pubblicò a notizia di tutti così.

„ Prudentem Virginem Johannam Mariam Bonomi, cujus
„ ortu laetatur Civitas Vicentina, cujus sancta conversatione
„ plurimum honoris, et dignitatis accessit tum Civitati Bas-
„ sanensi, tum praesertim Asceterio S. Hieronymi, et cujus
„ vitae professione tam magnus splendor illuxit egregio, in-
„ clitoque Ordini S. Benedicti, heroicis dum vixit praefulsis-
„ se virtutibus decrevit san. mem. Clemens PP. XIII. XII.
„ Kalendas Januarii 1758., Virtute vero Signorum post mor-
„ tem fuisse decoratam edixit nuper IV. Nonas Maii curren-
„ tis anni Sanctissimus Dominus Noster Pius PP. VI.

„ Verum ut quam floruisse constabat virtute morum,

„ et virtute signorum, quamque Deus coronaverat in Coe-
„ lis, Congregatio Fidelium venerari posset in terris, in ge-
„ neralibus Comitiis XI. Kal. Septembris coram eodem San-
„ ctissimo Domino Nostro habitis quaesitum de more est:
„ *An stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum tu-*
„ *to procedi possit ad ejusdem Servae Dei beatificationem.*

„ Porro etsi in eo concors esset tum Reverendissimorum
„ Cardinalium, tum amplissimorum Consultorum sententia, ut
„ *tuto procedi* posset ad beatificationem, non antea tamen vo-
„ luit Sanctitas Sua hac in re gravissima judicium ferre, quam
„ et suis et aliorum precibus a Patre luminum, a quo omne
„ datum optimum venit, operi opem, auxiliumque imploraret.

„ Hac tandem die, qua festum Sancti Francisci ab Eccle-
„ sia recolitur, post rem divinam pie, et religiose peractam
„ accitis coram se Reverendissimis Cardinalibus Carolo Rez-
„ zonico Episcopo Portuensi Sanctae Romanae Ecclesiae Came-
„ rario, et Causae Relatore, ac Mario Marefusco Sacrae Ri-
„ tuum Congregationi Praefecto, nec non R. P. Philippo Cam-
„ panelli Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, sta-
„ tuit, atque sancivit, V. D. S. JOHANNAM MARIAM BONO-
„ MI publice, ac palam a Christifidelibus coli posse. Atque
„ ut Benedictinus Ordo magis, magisque novo hoc lumine
„ decoretur, praesens Decretum Beatificationis quandocumque
„ in Vaticana Basilica Principis Apostolorum faciendae, per
„ Litteras Apostolicas in forma Brevis espediri, publicarique
„ jussit, et in Acta Sac. Rituum Congregationis referri IV.
„ Nonas Ottobris Anni MDCCLXXX.

M. Card. Marefuscus Praefectus.

Loco ✝ Sigilli

C. Airoldi Sac. Rit. Congr. Secret.

Si stabilì finalmente per tal funzione solenne, e si assegnò il dì nove Agosto 1783. col Breve Apostolico, che soggiugniamo.

PIUS PAPA VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

„ Benedictus Deus misericordiarum Pater, qui in omni „ afflictione nostra consolatur Nos miseratione magna sua: rei „ enim Christianae publicae universae, quam divina Clementia „ nostrae commisit infirmitati, ferentes sollicitudinem quan„ tum capimus moeroris, et luctus ex depravatis eorum mo„ ribus, qui nolunt intelligere, ut bene agant, tanto majori „ afficimur gaudio, atque incredibili laetitia perfundimur, „ quum a Deo inspicimus nova instaurari virtutum exempla, „ quae plures habere facile possint non admiratores solum, „ sed etiam imitatores. Vivit Deus in aeternum: ecce nunc „ tertium satis brevi dierum intervallo integrum Nobis fit, „ Altarium honores iis decernere hominibus, qui omnium vir„ tutum genere praestantes, fide servata, absolutoque divi„ norum mandatorum cursu, et ipsi coronam justitiae sunt „ consecuti, et alios exemplo edocent suo, quam turpiter „ sibi mentiatur iniquitas, dum excusationem peccati requi„ rens laborem in praeceptis fingere non veretur. Quid enim „ magis est arduum, quid homini difficilius, quod Dei An„ cilla Joanna Maria Bonomi Monialis Professa Ordinis San„ cti Benedicti muliebri quidem natura ipsa debilis, sed ani„ mi virtute firmissima, non esse sibi pro Deo praestandum

„ duxerit? In primo suae aetatis flore, quae aliis sunt lucra,
„ haec eadem sibi detrimenta esse Dei Famula intelligens,
„ voluptatum illecebras, et perniciosa rerum fluxarum blan-
„ dimenta non modo est plurimum aspernata, sed ab his
„ etiam prorsus abhorruit; quam ob rem Monialium Ordinis
„ Sancti Benedicti institutum professa uni Deo, cui tantum
„ servire regnare est, sic fuit addicta, uti par erat illam es-
„ se, quae ipsius Dei gratia rebus mundanis omnibus nun-
„ tium sponte remiserat. Ex hoc tam incenso in Deum amo-
„ re egregia nimirum illa oriebatur voluntas jejuniis, carnis-
„ que afflictationibus corpus in servitutem spiritus redigendi,
„ ac frequentissime vacandi orationi; quo nempe fieri sibi
„ facilius posse sperabat, ut Sponso suo mundi servatori
„ Chisto arctius in dies conjungeretur. Nec certe illam opti-
„ ma frustrata spes est; sic enim divinis freta auxiliis omnem
„ vitae suae rationem instituit, ut morti proxima paratum
„ cor suum ad fruendum in Coelis Deo esse asseruerit.
„ Quum itaque mature diligenterque discussis, atque per-
„ pensis per Congregationem Venerabilium Fratrum Nostro-
„ rum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium sacris Ritibus
„ Praepositorum Processibus de Apostolicae Sedis licentia con-
„ fectis super vitae sanctitate, et Virtutibus tam Theologi-
„ cis, quam Moralibus in gradu heroico; quibus eadem Dei
„ Ancilla Joanna Maria Bonomi multipliciter claruisse, nec-
„ non Miraculis, quae ad eius intercessionem, et ad manife-
„ standam hominibus ipsius Sanctitatem a Deo patrata fuisse
„ asserebantur, eadem Congregatio coram Nobis constituta,
„ auditis etiam Consultorum suffragiis, uno spiritu, unaque
„ voce censuerit, posse quandocumque Nobis videretur, prae-
„ dictam Dei Ancillam Beatam declarari cum solitis indultis;

„ Hinc est, quod Nos piis, atque enixis Dilectorum Nobis
„ Filiorum Nobilium virorum Ducis, et Reipublicae Veneto-
„ rum, necnon quamplurium ex Venerabilibus Fratribus Ar-
„ chiepiscopis, et Episcopis, et Dilectis Filiis Capitulis, et
„ Canonicis Metropolitanarum, et Cathedralium Ecclesiarum,
„ tum etiam Generalium Praesidum Ordinum Regularium,
„ aliorumque Ecclesiasticorum, et Saecularium coetuum, po-
„ tissimum vero Ordinis universi Sancti Benedicti supplicatio-
„ nibus Sedi Apostolicae, et Nobis humiliter porrectis incli-
„ nati, de memoratae Congregationis Cardinalium consilio,
„ et assensu auctoritate Apostolica tenore praesentium ad Ma-
„ jorem Dei gloriam, et Ecclesiae quidem universae, prae-
„ sertim Monastici Ordinis decus, et ornamentum indulge-
„ mus, ut eadem Dei Serva Joanna Maria Bonomi in po-
„ sterum Beatae nomine nuncupetur, ejusque Corpus, et
„ Reliquiae venerationi Fidelium (non tamen in Processio-
„ nibus circumferendae) exponantur; Imagines quoque ra-
„ diis, seu splendoribus exornentur, et de ea quotannis die
„ ab Ordinariis, Ordinumque Regularium Praesulibus, ad
„ quos spectat, designanda recitetur Officium, et Missa de
„ Comuni Virginum non Martyrum cum Orationibus a Nobis
„ approbatis juxta Rubricas Breviarii, et Missalis Romani.
„ Porro recitationem Officii, et Missae celebrationem hujusmo-
„ di fieri concedimus dumtaxat in universo Ordine Sancti Be-
„ nedicti utriusque sexus, in Civitate Bassani, omnique Dioe-
„ cesi Vicentina, in qua Dei Famula diu vixit, obiit, et
„ Venerabile ejus Corpus requiescit, atque in Oppido Asiagi,
„ ac Patavina Dioecesi, in qua ortum habuit, ab omnibus
„ utriusque sexus Christifidelibus, tam Saecularibus, quam
„ Regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur, et quan-

,, tum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad
,, Ecclesias, in quibus Festum paragetur, confluentibus. Prae-
,, terea hoc anno dumtaxat, videlicet post praesentes Litte-
,, ras emanatas, et quoad Indias a die, qua aeedeni Litterae
,, illuc pervenerint, inchoando, in Ecclesiis Ordinis, et
,, praefatarum Civitatum Solemnia Beatificationis Ejusdem
,, Servae Dei cum Officio, et Missa sub ritu duplici majori
,, ab Ordinariis respective constituta, postquam tamen in Basi-
,, lica Principis Apostolorum de Urbe celebrata fuerint eadem
,, Solemnia, pro qua re diem Nonam Junij assignamus, pa-
,, riter celebrandi facimus facultatem. Non obstantibus Con-
,, stitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de
,, non Cultu editis, caeterisque contrariis quibuscunque. Vo-
,, lumus autem, ut ipsarum praesentium Litterarum transum-
,, ptis, sive exemplis etiam impressis, manu Secretarii prae-
,, fatae Congregationis Cardinalium subscriptis, et Sigillo
,, Praefecti ejusdem Congregationis munitis, eadem prorsus
,, fides ab omnibus, et ubique tam in judicio, quam extra
,, illud habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent
,, exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud S. Petrum
,, sub Annulo Piscatoris die 11. Junii MDCCLXXXIII. Pon-
,, tificatus Nostri Anno Nono.

J. Card. de Comitibus

Loco ✝ Sigilli

C. Airoldi S. R. C. Secret.

Tutta pertanto in tal giorno fu messa a pompa magnifica la Basilica Vaticana; nella esterior facciata di cui alto pendeva più di sessanta Palmi Romani, e largo ben venti un trionfale stendardo rappresentante la Immagine della novella Beata già in gloria, ed avente a' piedi tale iscrizione.

JOANNA MARIA BONOMI.

Abbatissa Ordinis Sancti Benedicti.
Monasterii S. Hieronymi Bassanensis Civitatis.

Ditionis Venetae.

Flagrantissima in Deum Caritate, Morum
Innocentia, Omniumque Virtutum Splendore

Insignis.

A Pio Sexto Pontifice Maximo
Beatorum Albo Solemni Ritu Adscribitur.

Si fece allor più palese, che quella, la qual era stata maisempre Madre feconda di Eroi in qualunque genere di Virtù affatto illustri, e magnifici, non avea cessato di esserlo ancora nei nostri tempi. Io voglio dire, scrivendo così, dell' inclita, e sì famosa Monastica Religione Benedittina, la quale oltre aver dati tanti Dottori alla Chiesa, e tanti alla società Personaggi utilissimi, e memorandi, popolò ancora il Cielo di innumerabili Santi, ed aggiunse al non picciol numero

mero di quaranta, e più Vergini, che usciron da lei, e che veneriamo sopra gli Altari, ancora quest' ultima non men delle prime luminosissima in santità. Ma gli ultimi nò certamente, qualora a Dio piaccia, non saran questi onori, che decretò il Vaticano all' esaltamento della BONOMO. Seguita ancora il Cielo ad illustrarla co' suoi prodigj, dei quali fatta che siane per Apostolica autorità, come e quando parrà più opportuno, la approvazione, ritornerà, e già l' animo mel predice, a risplendere nuovamente per tutto il Mondo Cristiano col nome, e col merito canonizzato di Santa. E poichè ha voluto il Signore, che poco dopo il Decreto della Beatificazione di Lei due grazie prodigiosissime succedessero a confermare, dirò così, e a rendere più glorioso il giudizio, che dalla Santa Sede Apostolica si era fatto per esaltarla, non sia di noja al lettore, se quì le narro distintamente, e descrivo.

È dunque a sapere, che nel Gennajo del 1782. il Reverendissimo P. D. Federico Stecchini Abbate di S. Maria di Praglia nel Padovano fu colto da malattia accompagnata da una complicazione di sintomi sì dolorosa, che toltogli affatto il sonno faceasi sentire a lui cruciosissima la notte, e 'l dì senza il menomo alleggiamento. Dolori acerbi ne' piedi, indi nel ginocchio sinistro, poi ancor nelle mani non gli lasciaron mai per due mesi quiete nessuna. Anzi quando speravasi pe' gli applicati rimedj, che dovesse alfin cedere l' acutezza quasi insoffribile delle doglie, che il travagliavano, lo assalì più feroce, e sensibile nel destro lato sotto alle coste per ben due ore senza intervallo. Fosse però o dal dolor sopraggiunto, o da altra cagion qualunque mandò l' infermo in gran copia sputi di sangue, pei quali si presagirono conseguenze,

che avrebbonlo prestamente costituito in pericolo della vita. Si chiamarono allora in ajuto i rimedj divini per la insufficienza sperimentata dei suggeriti dall' arte per risanarlo. Per la qual cosa i Signori Fratelli di lui ebbon ricorso alla valida intercessione della Beata, e lui medesimo stimolarono a far lo stesso. Sebbene non avea egli bisogno dei loro stimoli per tal ricorso. Bastò a lui stesso, che tanto erasi affaticato per la sua Causa là in Roma, come Postulator surrogato della medesima, bastò a lui solamente, che ricordato gli fosse il nome della Bonomo per non tardare un momento a raccomandarsele con fiducia. Pregò adunque con gran fervore l' ajuto della Beata, e quando appunto credevasi attese le circostanze più disperata la guarigione di lui, ecco rimettersi tutta ad un tratto la forza del male, e sopravvenire a lui stesso inaspettatamente un sonno sì placido e lungo, che gli durò per ben ore otto continue, e poscia il lasciò con sua maraviglia sano così, e prosperoso, che alzossi da letto, e vestito delle sue robe incominciò a camminar francamente per la sua stanza senza aver più nè dolore, nè febbre, nè sputi di sangue, nè alcuna insomma altra cosa, che dubitar lo facesse del suo totale, e perfetto miracoloso risanamento. Tale lo giudicarono pure i Medici senza anche un' ombra di esitazione; e datine perciò a Dio i dovuti ringraziamenti lo pubblicarono in argomento della possanza, che concedette Iddio stesso ai meriti della Beata sua Serva a conforto de' suoi divoti.

Viene ora l' altra delle suddette ammirabili guarigioni a testimoniare ancor meglio la valida intercessione di Lei a prò de' suoi ricorrenti. Si è narrato più sopra del Cavaliere Pier Andrea Cappello Ambasciadore della Serenissima Repubblica

Veneta appresso la Santa Sede, e si è detto diffusamente come infermatosi colà in Roma a pericolo della vita ebbe dalla Beata un' apparizione miracolosa, che il confortò, e che lo mosse a sollecitar risanato lo esaltamento di lei all' onor degli Altari. Ora dobbiamo dire, come per contraccambio, e per premio dei già prestati servigi dal Cavaliere suddetto al proseguimento sollecito della sua Causa si dimostrò la Beata nullamen favorevole, e prodigiosa alla Cavaliera Eleonora Collalto sua Moglie. E ho già promesso di farlo scrivendo nel quinto Capitolo del Libro Terzo di questa Vita il passaggio felice, che aveva fatto nel Monastero di S. Girolamo di Bassano l' altra Collalto Anna Maria agli eterni riposi; e come ne ho data allora promessa, così l' attengo. La Cavaliera pertanto, che ho nominata, fu in questi ultimi tempi guardata pur essa con occhio di singolare parzialità dalla Beata Bonomo in mezzo alle angustie, tra cui un morbo travagliosissimo la teneva sopravvenutole in questa guisa. Desiderosa di seguitare l' esempio che dato avevale molt' anni prima l'altra Dama piissima di sua Famiglia medesima Anna Maria sopraddetta, ottenne di ritirarsi nel Chiostro di San Girolamo a condur ivi una vita, siccome fa di presente, quanto più occulta agli occhi del Mondo, che ammirator era stato nelle più grandi Città di Europa de' suoi talenti rarissimi, e del suo spirito, a Dio Signore nota altrettanto, e accettissima per lo esercizio instancabile delle virtù con grandissima esemplarità coltivate a profitto di se medesima. Mentre però incominciava a gustare delle consolazioni spirituali, che dalla quiete dolcissima di quel ritiro venivano in essolei a diffondersi assai soavi, e copiose, permise Iddio, che le fossero da inaspettato accidente stranissimo amareggiate per maggior merito, siccome è a credere, del sacrifizio, che fatto aveva

di sua libertà, e di tutta se stessa entro a quel Monastero. Cagion di ciò fu colei, che assistendo alla Cavaliera in tutti i servigi, che le potessero abbisognare, pensò tra se, e risolvette, accecata che era dalla passione, di avvelenarla. Qualunque fosse pertanto il reo fine di un così enorme attentato, mise ad effetto la donna, quanto credeva opportuno, e più facile al suo disegno. Prese ella in segreto parecchi pillole attossicate, che erano a bello studio poste quà, e là a distruzione dei topi, e ridottele in polvere ne mescolava porzione in ogni bevanda, e in ogni liquido cibo, che apparecchiasse per la Padrona. Anzi perchè venne in dubbio, che il tossico preparato avesse per avventura assai men di forza, che non voleva, vi aggiunse ancora la trista del vetro spolverizzato minutamente insieme con calce viva, e con altro. La Cavaliera, che da nessuno, e molto men da costei, che erale cara assai, non si aspettava mai cosa, che le nuocesse sì atrocemente, seguitò a prendere qualunque volta ne avea mestiero di tai pozioni apprestate senza avvedersi punto, nè sospettare di che che sia. Ma presto dovette intanto sentirne i funesti effetti per modo, che non ebbe più da quel giorno nemmen un'ora di quiete. Si giudicò dapprincipio per sopraggiunta gonfiezza di ventre, e di stomaco, che fosse ella attaccata da idropisia. Senonchè oppressa indi da sintomi tutto altro indicanti, che idropisia, si credette dai Professori, che fosse la malattia assai peggiore non solo, ma irremediabile. Cosa, intorno alla quale non si ebbe più a dubitare, allorchè risaputosi con certezza lo eccesso eseguito, si venne tosto ad intendere, che procedevan da quello, e la inapettenza grandissima d' ogni cibo, e i dolori continui, che travagliavanla acerbamente, e la stupidezza, che le avea resi inabili i piedi

a moto qualunque, e le convulsion finalmente, che le assalivano il capo con tanta forza, che si credeva vicina a mancare. E dovea mancar certamente, se, come dissero i Medici, non l' avesse tenuta viva un miracolo. Ma l' assistenza di Dio prolungò a lei miracolosamente la vita per ridonargliela poscia sana del tutto con altro miracolo fatto da lui ad esaltamento maggiore della Beata sua Serva GIOVANNA MARIA. Erasi di que' dì stabilito di estrarre a norma degli ordini avuti da Roma il suo sacro Corpo dal luogo, ove stava, per indi esporlo alla pubblica venerazion dei divoti. Si fecer dunque le Monache tutte insieme a pregare la Cavaliera, perchè volesse esser presente ancor essa a questa estrazione; e promiserle che se impedita da' suoi gravi incomodi non avesse potuto portarvisi da se stessa, l' avrebbon esse ajutata recandovela colle lor braccia. Si arrese essa alle instanze di quelle pie Religiose; ma intantochè si aspettava il giorno prefisso, fu riassalita con tanto impeto da' suoi malori, che si temeva assaissimo della sua perdita. Pur non cedette all' assalto, e giunto in Bassano per la funzion sopraddetta il Vescovo di Vicenza Monsignor Alvise Maria Gabrielli con iscelto treno di Personaggi Ecclesiastici, e Secolari fece la Cavaliera ogni sforzo, e v' intervenne ancor essa colla fiducia di essere fatta degna del patrocinio della Beata a racquistamento della perduta sua sanità. Chiese ella a tal fine, aperta che fu la cassa, una particella dell' abito, ond' eran coperte quelle reliquie preziose, e avutala la inghiottì con tal fede, che ne poteva sperare un prodigio. Fu infatti così; perchè andata poi sul cominciar della notte a riposo dormì dalle una sino alle ore undici senza la menoma interruzione placidamente così, che si trovò allo svegliarsi guarita in instanti

con suo stupore non meno, che di qualunque. Solo si accorse essa, che erale sopravvenuta esteriormente allo stomaco una piccola ricrescenza tra carne, e pelle come di rogna per segno, e per pruova certissima del miracolo. Le durò tal tumore senza che ne sentisse però nè doglia alcuna, nè smania parecchi giorni, e svanì. Quai fosser quindi i rendimenti di grazie a Dio, e alla Beata sua Serva per un favore sì segnalato ridir si può molto meglio dalla accennata Eccellentissima Cavaliera, la quale vive pur ora, che non da me. Posso ben io, e debbo anzi dire, che tra per questo prodigio, e per tanti altri, che succedettero poscia ad intercessione della Bonomo, si accrebbe tanto in Bassano la divozione inverso di lei, che oltre alle visite cotidiane, che fannosi al suo sepolcro, oltre alle tavolelle votive, che vengono tuttodì appese al suo altare, si pensò dal pio animo, e generoso de' Bassanesi di erigere a Lei sulla via lungo la Chiesa di San Girolamo in Borgo Lione una Statua ben elevata da terra, e scolpita maestrevolmente, con una iscrizione a piedi, che è, e che sarà un monumento perpetuo di gloria per la Beata, e di venerazione per essi verso della medesima la più affettuosa, e sincera.

Joannae — Mariae
Bonomiae
Coeliti — Beatae
Monumentum
Ex — S. — C.
Anno
MDCCLXXXIIII.

CAPO VI.

Degli Scritti composti dalla Beata.

L'amore ardentissimo, che aveano i Servi di Dio verso del loro prossimo, stimolò una gran parte di essi a scrivere, ed a comporre dell'opere a giovamento spirituale di chi avesse voglia leggendole di profittare. Nè ciò fu solo di quelli, che Dio mandò alla sua Chiesa per direttori, e per maestri della Cristianità, ma d'altri molti eziandio, che infiammati di santo zelo per l'altrui bene hanno dati scrivendo nel lor ritiro bellissimi insegnamenti, e santissimi d'ogni modo. Furon però di un tal numero oltre a parecchi uomini santi alcune ancor tra le Donne, le quali ammaestrate, e mosse da Dio composer de' libri, ed hannosi come maestre di spirito, e perfezione. Son testimonio di ciò le Opere soprattutto della illuminatissima Vergine del Carmello Santa Teresa. Ma questa fu quasi aquila, che spiccò de' gran voli sulle più alte vie della Mistica Teologia. S'attenner le altre così piacendo al Signore, che dirigevale, a vie più piane, ma non per questo men utili, nè accese meno di carità. Io crederei poter dire senza timor d'ingannarmi, che un luogo onorevole si dee assegnare tra queste alla Beata Bonomo. Scrisse ancor essa dell'Opere spirituali in buon numero; nè una ven'ha, in cui non si legga, e discuoprasi chiaramente lo spirito del Signore, che l'animava. Spirano tuttequante un'amor verso Dio il più affettuoso, e il più vivo; e son tutte piene di unzione, la qual si insinua nei cuori assai dolcemente, e gli pe-

netra, e gli fa innamorare della virtù. Io ne ho letti di questi suoi Scritti più d'uno, e confesso di aver in essi ammirata una gran cognizione di Dio non disgiunta da sentimenti di gran pietà. Due già ne usciron da molto tempo alla luce, il primo de' quali ha per titolo: *Tesoro dell' Anima Cristiana, oppure pie Meditazioni sopra la Passione del Signore, divise in quaranta Punti*; e l'altro: *Confusione del Cristiano in non corrispondere all' amore mostrato da Gesucristo Signor nostro nella sua acerba Passione, e Morte*. Il Reverendissimo Padre Maestro Ricchini dell' ordine de' Predicatori, a cui fu commesso di esaminarli, cosa non vi trovò, la qual si opponesse alla Dottrina delle Scritture divine, e al senso universal della Chiesa, o de' Padri, e Teologi; anzi li tenne per molto atti a destar affetti di vera pietà, e tenerezza verso la Passione di Gesucristo. Certi privati pensieri, dice egli stesso, come pur certe immagini, e circostanze, che vennero a lei suggerite da particolar divozione, e che ebbe a scrivere secondando il suo spirito, non debbono riprovarsi. Conciosiachè avendo gli Evangelisti tessuta una breve Istoria soltanto della Passione del Redentore senza descriverne minutamente ogni menoma circostanza, si può argomentar col Laspergio, che ciò facessero per lasciar campo alle anime più divote di meditare, e discorrere sulla medesima a loro talento, secondo cioè le impressioni che (a) fatte avessero i meditati misteri sul cuor di esse. Così fu di Giovanna Maria, alla immaginazione di cui [illegible] la

(a) *In iis enim, quae in Scriptura non exprimuntur, neque Scripturae contraria reperiuntur, nihilque certum definitum est ab Ecclesia, licet absque periculo unicuique sentire, aut meditari, unde ad majorem vel compassionem, vel devotionem se posset excitare*. Citatus Auctor apud Alphons. Paleott. Archiep. Bonon. de mirandis Jesu Christi Stygmatibus &c.

la Passione di Cristo si presentò nelle sue profondissime meditazioni con quelle aggiunte particolari, che rendere la potevano oggetto di compassion la più tenera, e penetrante. Oltre poi le accennate si leggono altre assai operette di lei manoscritte, e son le seguenti.

,, Alcune Grazie fatte da Dio ad un' Anima — Rivelazioni
,, fatte dal Signore alla Serva di Dio, parte essendo Maestra
,, delle Novizie intorno ad una sua Discepola, e Figlia in
,, Cristo, e parte molti anni dopo, ch' essa Figliuola avea
,, preso l' Abito, ritrovandosi oppressa da molti travagli inter-
,, ni — Una Orazione composta in ispirito dalla Serva di Dio,
,, che ritornata alli sensi la scrisse di proprio carattere, e la
,, comunicò ad una sua Monaca — Alcuni Documenti circa
,, la Santa Umiltà dati in iscritto dalla Serva di Dio alla sud-
,, detta Monaca istessa — Varie Orazioni Giaculatorie in idio-
,, ma latino composte dalla Serva di Dio — Alcune Divozio-
,, ni da farsi tutto l' anno molto grate al Signore, ed alla
,, Santissima Vergine, ed utili a noi per ogni grazia — Tre
,, preparazioni per arrivare al bacio divino, ed unione con
,, Dio — Canzoncina Spirituale esprimente varj affetti, e de-
,, siderj dell' amore, ed unione di Dio, che comincia: Ti
,, bramo sommo Ben, ma non t' intendo — Breve prepara-
,, zione per la Santissima Comunione, che incomincia: Dol-
,, cissimo Signor mio — Affetti dopo la Santissima Comu-
,, nione, che incominciano: Dio mio Bontà infinita ec. — Ora-
,, zione per l' adorazione del Santissimo Sagramento, che co-
,, mincia: Io vilissima Creatura — Orazione per la adorazio-
,, ne del Santissimo Sagramento, quando si leva nella Santis-
,, sima Messa, che incomincia: Io vilissima Creatura abbis-
,, sata — Altra Orazione per la Comunione spirituale, che

„ comincia: Io vilissima Creatura abbissata, e annichilata
„ ec. — Altra Orazione di Offerta di alcune Ave Maria da
„ dirsi alla Santissima Vergine, che comincia: O Santissima
„ Vergine vi offerisco — Alcuni Atti di preparazione, ed al-
„ tre orazioni vocali da dirsi in preparazione del purissimo
„ Parto di Maria — Breve modo di preparazione per l' Ora-
„ zione mentale, che comincia: Dolcissimo Signor mio — Al-
„ cune Orazioni vocali da dirsi ogni giorno, consistenti nella
„ recitazione di alcuni Pater, et Ave Maria, e Gloria Patri
„ alla Santissima Trinità, Gesù Cristo, e Santissima Vergi-
„ ne — Orazione da dirsi dopo dette Orazioni in offerta al
„ Signore — Altra Orazione da dirsi dopo la Santissima Co-
„ munione, che comincia: Entrate mio Dio — Alcuni mez-
„ zi insinuati dalla Serva di Dio alle sue Discepole per ac-
„ quistare la vera Umiltà — Alcune cose, che sono occorse
„ all' anima d' una Novizia, e vedute in ispirito dalla Serva
„ di Dio l' anno 1651. a dì 26. Agosto; ed altre ad un' altra
„ Novizia l' anno 1654. a dì 29. Decembre — Regole date
„ dalla Serva di Dio per fare con frutto li santi esercizj —
„ Modo insegnato dalla Serva di Dio per applicare con divo-
„ zione, e recitare il divino Uffizio — Modo utile per ogni
„ divota anima, che procuri sapersi occupare nella mentale
„ Orazione — Altra Orazione per la Comunione Spirituale,
„ che comincia: O mio Dio vi chiedo perdono — Visione
„ avuta circa un' Anima già beatificata in Cielo — Offerta ir-
„ revocabile, e Testamento fatto dalla Serva di Dio l' anno
„ 1658. a dì 15. Agosto — Alcune Divozioni, et atti per
„ preparare li pannicelli alla Infanzia del Bambino Gesù, ed
„ infine un' Orazione di offerta, e di lodi al Divin Padre, che co-
„ mincia: A voi Padre eterno, e Dio mio offerisco queste lodi ec.

Ma se da tali scritture di divozione lasciateci dalla Bonomo viensi ad intendere il vero carattere del suo spirito, argomentasi ancora più dalle lettere scritte da lei in diverse occasioni a diversi. Imperciocchè se l' uomo, come leggiamo nell' Ecclesiastico al capo dicianovesimo, e ventesimo sesto si dà a conoscer dal volto, e dai lineamenti di questo, e ancor dalle vesti, che il cuoprono, si conghiettura la sensatezza di lui (a); addivien ciò molto più dall' attenta lettura delle sue lettere, nelle quali spiega se stesso; e se come sta scritto nell' Evangelio di San Matteo son le parole, che proferite dall' uomo formano di per se sole una pruova a mostrarlo reo, o innocente, (b) assai più sarà vero delle parole, di cui si serve l' uomo medesimo a comunicare per lettera i proprj sensi; perchè non già colla lingua, che spesso sdrucciola incautamente, ma con matura penna gli esprime, e si fa lor sopra considerandoli, quando gli par necessario, assai volte. Ed è in verità nelle espistole spezialmente, che inviansi agli amici, che più di leggieri si apre, e si manifesta l' animo di chi scrive. Chi adunque spande, dirò così, il proprio cuore sopra di un foglio diretto a persona, che vuole a parte dell' intime sue affezioni, e de' suoi pensieri più ascosi, porge di se medesimo un testimonio, che certo è maggiore di ciascun altro; mescendosi a questo modo, siccome fu egregiamente notato da Sant' Ambrogio, l' animo di chi scrive con quel dell' amico a cui scrivesi, colla infusione in lui delle idee nostre

(a) *Ex visu cognoscitur vir, & ex occursu faciei sensatus; amictus corporis enuntiant de illo.*

(b) *Ex verbis tuis justificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.* Cap. 12.

proprie, e del nostro spirito tal qual è (a). Saggiamente però asserisce il Grisostomo ne' suoi Commentarj sopra le Epistole di San Paolo, che le virtù ammirabili, e quasi divine di questo Appostolo risplendono in quelle, e si fan vedere così, che potea dir con ragione: *Imitatores mei estote, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram*; cioè, come intende il Grisostomo stesso, nelle lettere, che vi scriviamo, e che son l'esemplare, e la viva pittura del nostro spirito. Quindi è che ebbe sempre la Chiesa in grandissima estimazione le Epistole di S. Basilio, del Nazianzeno, di Gregorio Magno, di Agostino, di Ambrogio, Girolamo, Paulino, Bernardo, e quelle eziandio più recenti dei Santi Francesco Saverio, e di Sales, come spiranti immagini eccellentissime della eroica lor Santità. Che poi dir si possa altrettanto, serbata la debita proporzione, ancor delle epistole della Beata Giovanna Maria Bonomo; dedur potrebbesi agevolmente da chi le avesse sott' occhi per leggerle a suo bell' agio; spiccando in esse tanti argomenti chiarissimi di ardentissima Carità verso Dio, di umiltà profondissima, di angelica purità, di invincibil pazienza, di mansuetudine, di liberalità, e compassione verso i meschini, di sprezzamento perpetuo, e magnanimo di tutte le umane cose caduche unitamente all' eroico, nè mai lasciato esercizio della interiore, ed esterna mortificazion del suo spirito, e della carne, che non ci lasciano desiderare altre prove maggiori a convincerci della più soda, e perfetta virtù, che ebbe in grado eminente sino alla morte. Il perchè essere non potrebbe, che buona cosa, e laudevole,

(a) *In epistolis cum amico miscemus animum, et mentem ei nostram infundimus*. Lib. 7. Epist. 45.

aggiugnere a quanto ho scritto finora della Bonomo ancor le sue lettere. E già avea formata nell' animo questa risoluzione. Sebben tante poscia le si attreversarono difficoltà insuperabili, che moverebbero risapute non solamente la compassione verso di me, ma un giusto sdegno eziandio, e un ragionevol fastidio contro gli insorti, e non preveduti combinamenti di cose, che troppo valsero a suscitarle. Non era però pensier mio di dar alla luce il numero intiero di queste lettere, che si leggono già stampate negli Atti della sua Causa, troppo così venendo a crescer di mole il volume, che vi volea presentare; ma di ristringermi solo ad alquante, bastevoli certamente a provar quanto ho detto di sue virtù, e de' suoi doni. Eppur nè questo mi fu concesso per cause, che non vo' dire; ma vi dirò nondimeno, che sento in me dispiacenza per la mancanza di cosa, la quale potea servire di compimento al ritratto, di cui non ho forse, che solo delineate le naturali sembianze a maniera di chi dipinge in iscorcio, per non saper tutta mettere in bell' aspetto l' aria del volto.

INDICE.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Nel quale si narrano le Virtù, che furono da Giovanna Maria esercitate in grado maraviglioso dal giorno di sua Monastica Professione persino all' ultimo della sua Vita.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

Nel quale si fa racconto della sua santa morte, come altresì delle cose, che precedettero immediatamente, e che susseguirono alla medesima.

Capo IV.

Capo V.

Capo VI.

			ERRORI		CORREZIONI
Lib. 1. pag.	9. lin.	13.	esser	leggasi	essere
	28.	23.	esaltò		esultò
	32.	19.	mai		ma
	56.	22.	faceva in compagnia		faceva, in compagnia
	57.	30.	celesti o nell'intelletto		celesti nell' intelletto
Lib. 2.	83.	23.	ei		lei
	90.	29.	*alloquentum*		*alloquutum*
	101.	14.	dal		del
	128.	5.	venali		renali
	134.	29.	*revelata*		*revelat*
	136.	14.	altri		aliti
	161.	28.	aveva eletta		aveva egli eletta
	166.	30.	*Elecho*		Elencho
Lib. 3.	176.	27.	*Spirtus*		*Spiritus*
	178.	2.	Gurzolari		Curzolati
	184.	27.	*opus est visione*		*opus est in visione*
	187.	17.	rilevaron		rivelaron
	190.	4.	da lei, medesima		da lei medesima
	195.	28.	*et quam*		*quam et*
Lib. 4.	277.	6.	o re		o rei
	327.	12.	Posculator		Postulator